DERYN LAKE
LO STAGNO DELLE SPERANZE PERDUTE
(Death In The Peerless Pool, 1999)

A Jonathan Gash
con riconoscenza

Ringraziamenti

I miei ringraziamenti vanno prima di tutto a Mark Dunton dell'Archivio di stato, che mi ha accompagnato all'Archivio centrale di Londra e ha scoperto il volume che raccoglieva tutte le informazioni sul Peerless Pool. Per fortuna, anche la straordinaria Biblioteca di Londra ne possedeva una copia, e così mi è stato possibile accedere a questa fonte di informazioni senza troppe difficoltà. Lo studio delle antiche mappe della capitale ha fatto il resto. Inoltre, ancora una volta, devo ringraziare l'agente P.C. Keith Gotch della Divisione Tamigi della polizia metropolitana che mi ha fornito le informazioni sul corpo ritrovato nel Fish Pond. Che uomo meraviglioso! Nell'ordine vengono poi Amanda Carroll e Maureen Lyle, che hanno letto la versione manoscritta di questo libro e mi sono state di enorme aiuto. Infine, ma non perché sia meno importante, vorrei esprimere la mia riconoscenza a Kerith Biggs dell'agenzia letteraria Darley Anderson per il suo aiuto e i suoi consigli che sono andati ben oltre il semplice dovere. Un ringraziamento va anche a Sean O'Callaghan che mi ha trovato un taxi, o due!, quando ne avevo disperatamente bisogno.

1

«L'ultimo che si butta è uno stupido» proclamò allegramente Samuel e, prendendo lo slancio, si tuffò nel Peerless Pool, la celebre *piscina impareggiabile*, facendo sollevare un'alta colonna d'acqua sulla tranquilla superficie.

Completamente inzuppato dall'esibizione dell'amico, John Rawlings, nudo fino alla cintola e con indosso un paio di pantaloni di flanella da bagno, dalla sponda gli urlò: «Sta' un po' attento. Hai provocato l'alta marea.»

La testa di Samuel riemerse. «Vieni, vecchio mio, è calda.»

«Va bene» rispose John, un pochino brusco, e si lanciò nella piscina con un tuffo perfetto che quasi non increspò l'acqua.

VISIT…

Il suo amico si trovava quasi a metà vasca, e continuava a mulinare le braccia, spruzzando dappertutto, tra la costernazione di alcuni maturi gentiluomini, che si muovevano lentamente sul bordo come un branco di vecchie foche.

«State attento, signore» gridò uno di loro. Ma Samuel, reso sordo dall'acqua, aveva già raggiunto il lato opposto della piscina e ora stava tornando indietro a tutta velocità.

«A volte mi domando perché continuo a farmi vedere in giro con te» esclamò John ad alta voce.

Naturalmente non parlava seriamente. Samuel Swann, che faceva l'orafo a Londra, era il suo migliore amico fin dall'infanzia, quando i due erano vicini di casa, e ci sarebbe voluto veramente qualcosa di grave per rovinare un'amicizia così salda come la loro.

Quel giorno poi erano particolarmente spensierati. Quell'estate del 1758 era molto calda, e la città era quasi deserta, tanto che i negozianti erano rimasti senza clienti. In effetti, quando Samuel aveva fatto irruzione da lui, John stava proprio per chiudere il suo negozio di speziale, situato in Shug Lane, dietro Piccadilly.

«Be', oggi proprio non si combina niente» incominciò a dire allegro. «Non è passato neanche un cliente. Ho deciso di chiudere prima e di andare a farmi una nuotata. Che ne dici?»

«Sì» aveva risposto John, senza esitare, togliendosi il grembiule che indossava sempre quando preparava i farmaci e le pozioni.

«Penso io a chiudere, signore?» aveva chiesto Nicholas, il suo apprendista.

«No, lo faremo insieme» aveva risposto lo speziale. «Poi puoi venire con noi.»

Sul volto pallido del giovane comparve un sorriso. Nicholas, soprannominato il Moscovita perché aveva un antenato che proveniva dalla corte dello zar Pietro il Grande, aveva quasi ventun anni, ed era a bottega dallo speziale ormai da tre.

«Con piacere, signor Rawlings.»

«Allora sbrighiamoci» rispose il suo maestro, muovendosi nel negozio veloce come una lepre, mettendo via tutto e coprendo quello che non poteva essere spostato.

Fatto questo, i tre andarono a piedi fino a Piccadilly dove presero una carrozza che li portò in Old Street, nei pressi di quel piacevole luogo di svago noto come Peerless Pool.

Dopo aver noleggiato dei pantaloni da bagno, i tre erano scesi in acqua.

Nicholas, nonostante zoppicasse un poco, nuotava come un pesce.

Sembrava che la maggior parte della popolazione maschile di Londra quel pomeriggio si fosse riunita in Old Street. Banchieri e mercanti, commercianti e dandy, soldati e attori, spinti dal caldo, si erano rifugiati in quell'oasi deliziosa, famosa per la sua piscina e per le sue attrazioni. John notò persino un damerino, con la testa rasata pallidissima per l'uso costante della parrucca, che nuotava con il viso completamente imbellettato. Quel bel tipo continuava a spruzzare acqua come una balena dalle labbra dipinte di carminio.

«Tuoni e fulmini!» esclamò Samuel, riemergendo all'improvviso. «Potrei passare tutta la giornata, qui.»

«Non c'è niente che ce lo impedisca» rispose John. «Possiamo nuotare, andare a pesca, cenare e andarcene quando la piscina chiude al tramonto.»

L'orafo si guardò attorno. «Peccato che oggi non sia il giorno delle famiglie e che quindi non ci siano signore.»

«Non pensi mai ad altro?» chiese lo speziale, senza rivelargli che stava pensando esattamente la stessa cosa.

«No» rispose allegramente il suo amico, per poi reimmergersi.

Per non dare scandalo, le regole del Peerless Pool stabilivano che alcuni giorni fossero riservati ai membri del sesso forte, e altri alle signore. C'era però un giorno della settimana in cui a uomini e donne era consentito di fare il bagno insieme, come si usava a Bath, dove la gente si divertiva a guardare le rappresentanti del gentil sesso che sguazzavano nell'acqua con i gentiluomini, tutti immersi fino al collo.

Nonostante fosse piuttosto grande, circa cinquanta metri per trenta, adesso il Peerless Pool stava diventando un po' troppo affollato, tanto che John incominciava a far fatica a farsi strada in mezzo a quelli che schizzavano dappertutto come Samuel, o che nuotavano con la testa eretta e il collo allungato come i cigni, per evitare che anche la più piccola goccia potesse rovinare loro il trucco. Così, dopo aver fatto un'altra decina di vasche, per tenersi in forma, lo speziale uscì dall'acqua e si diresse verso uno degli spogliatoi che si trovavano sui due lati della piscina. Dopo essersi tolto i pantaloni, si asciugò con un lenzuolo da bagno che poi si drappeggiò addosso come una toga.

«Dove stai andando vestito così?» chiese Samuel dall'acqua.

«Pensavo di andare nella piscina fredda.»

«Vengo anch'io» disse l'orafo salendo sugli scalini.

Anche se, a rigor di termini, il Peerless Pool non era un parco dei divertimenti, tale era considerato da coloro che ci venivano regolarmente dagli uffici e dai negozi della City, e anche dagli ospiti provenienti da più lontano. Alimentato da una limpida sorgente che nasceva a Hoxton, un tempo il Peerless Pool era conosciuto come il *laghetto pericoloso* per via dei rischi che correva chi vi andava a nuotare. In effetti, diversi giovani vi erano annegati e per alcuni anni era stato chiuso. Tuttavia, nel 1743, un eminente cittadino, il gioielliere William Kemp, aveva comprato il terreno e aveva apportato molte migliorie.

Innanzitutto, il signor Kemp, che era uno strenuo assertore delle virtù terapeutiche dell'acqua sorgiva, aveva costruito un alto muro di mattoni attorno alla proprietà, per salvaguardare la privacy dei bagnanti. Poi aveva garantito la sicurezza alzando il fondo del lago che ora andava da un minimo di un metro a un massimo di poco più di un metro e mezzo. La pulizia era assicurata dall'acqua corrente della fonte che affluiva sul fondo sabbioso, mentre un canale di scolo eliminava l'acqua in eccesso e assicurava un livello costante. Era stata poi costruita una piscina alimentata da una sorgente fredda. Questa piscina, di circa dodici metri per sei, si trovava in un edificio in muratura ed era lastricata in pietra, mentre gli spogliatoi avevano pavimenti in autentico marmo di Purbeck.

Il maggior vanto del signor Kemp, tuttavia, era la creazione di un lago per pescare di dimensioni stupefacenti. Posta in mezzo alle due piscine, la peschiera era lunga quasi cento metri, larga trenta e profonda almeno tre metri e mezzo. Vi si trovavano carpe, tinche e diversi altri tipi di pesci che, come diceva la pubblicità, "erano a disposizione di tutti i visitatori paganti che amavano pescare con la lenza". Il proprietario aveva anche fatto costruire una bella passeggiata lastricata attorno al laghetto, piantumata con alberi di limone e riparata da arbusti ornamentali. Dopo la costruzione di un campo di bocce, di una sala di lettura e di un locale dove venivano serviti rinfreschi, il Peerless Pool era stato trasformato in un luogo veramente ameno, tanto che il signor Kemp aveva deciso di trascorrervi tutto il suo tempo. A quello scopo si era fatto costruire lì una residenza da gentiluomo di campagna, con la facciata rivolta verso il Peerless Pool e il retro sulla peschiera.

Quel giorno, dato il caldo, la piscina fredda era naturalmente affollatissima. Dato che non vi erano signore, diversi gentiluomini nuotavano nudi. John lasciò il suo asciugamano in uno spogliatoio e si unì a loro. Samuel, dopo un minuto di esitazione, si tolse i pantaloni e li imitò, lasciandosi an-

dare a una risatina quando l'acqua gelata toccò le sue parti più intime. Lo speziale lo osservò con affetto, non mancando però di notare, ancora una volta, che la raffinatezza non era il forte del suo amico.

Dopo l'immersione nell'acqua gelida, che li aveva lasciati senza fiato, i due tornarono a cercare Nicholas e lo trovarono ancora intento a nuotare. Aveva incontrato alcuni suoi colleghi apprendisti, che si tuffavano e facevano capriole, infastidendo talvolta gli altri bagnanti. Dopo avergli gridato che andavano a pescare, John e Samuel si avviarono verso il lago.

Circondata dagli alberi, la peschiera era raggiungibile percorrendo un vialetto in discesa che passava a sinistra della casa del signor Kemp e che conduceva fino alla passeggiata attorno al laghetto, lungo la quale erano state sistemate delle panchine per la comodità dei pescatori. Vi erano anche dei pontili, con una ringhiera di legno all'estremità, su cui ci si poteva appoggiare quando si utilizzava l'attrezzatura da pesca. John e Samuel, che erano parecchio su di giri dopo aver fatto il bagno nudi nell'acqua gelata, non trovarono però di loro gradimento quei sistemi sedentari. Ridendo rumorosamente si diressero verso l'argine dietro la casa del signor Kemp, dove presero una delle due barche a remi a disposizione dei pescatori. Poi, trascinandola a mano, i due amici riuscirono in qualche modo a metterla in acqua, bagnandosi tutti, in particolare Samuel, che aveva spinto la barca dall'argine per poi saltarvi dentro, facendola quasi affondare.

«Tu remi, io pesco» spiegò a John, mentre si toglieva la giacca e il cappello e si sedeva, facendo ondeggiare pericolosamente lo scafo.

«Bene.»

Samuel tirò fuori la canna da pesca che aveva noleggiato. «Ora, guarda il mio lancio. Mi sono esercitato negli ultimi tempi.» Così dicendo l'orafo fece passare la lenza dietro le spalle e poi con un colpo netto la lanciò nell'acqua, arpionando però la sua parrucca e facendola così finire nel laghetto.

John si lasciò sfuggire una risata. «È l'ultimo modello di esca?»

«No» rispose Samuel con disappunto. «Quella parrucca è nuova e costa un sacco di soldi. Devo recuperarla. Riesci ad arrivarci con il remo?»

«No» rispose John, dopo averci provato. «Non puoi prenderla di nuovo all'amo?»

Samuel ci provò disperatamente, mancando di poco l'occhio dello speziale. «Oh, che rabbia.»

«Però è anche uno spettacolo divertente. Vorrei che tu potessi vederti.»

«Se dici un'altra cosa del genere, te la faccio vedere io.»

«Prova un po' a ripeterlo.»

Si guardarono in cagnesco, come due galli da combattimento, poi si resero conto di quanto fosse stupido il loro comportamento e sorrisero, guardando la parrucca ormai impregnata d'acqua che, dopo aver attirato l'attenzione di una grossa carpa affamata, affondò lentamente.

«Vuoi che mi tuffi?» chiese John.

Samuel scosse la testa. «Se qualcuno deve farlo, quello sono io» disse sospirando. «Sai se i pesci mordono?»

«No, certo che no.»

«Eppure...»

«Oh, accidenti. Riprova con la lenza.»

«Tu non potresti...?»

«No, Samuel. Ho già nuotato abbastanza per oggi, grazie.»

L'orafo fece un altro profondo sospiro, piegò la schiena, fece volteggiare la lenza, poi la lanciò ancora una volta, prendendo subito una tinca, che ricacciò in acqua in malo modo.

«Ehi, fai provare a me. Dammi la canna.»

Un po' malvolentieri, Samuel gliela passò. Dopo averla presa, John guardò giù sul fondo della peschiera, schermandosi gli occhi dalla luce del tramonto per vederci meglio.

Come le due piscine, la peschiera era alimentata da una serie di sorgenti naturali che mantenevano l'acqua corrente. In questo modo non si formava vegetazione e si poteva vedere il fondo sabbioso, tre metri e mezzo sotto.

Sporgendosi più che poteva, John vide qualcosa di bianco, e si rivolse a Samuel. «Spingi un po' verso il centro, credo di averla vista.»

L'orafo portò la barca al centro del laghetto. «Così?»

«Sì.»

Adesso toccava a Samuel sporgersi fuori bordo, aggrappandosi alla barca per mantenere l'equilibrio, ma non gli riuscì. Sollevando un alto schizzo come quando si era tuffato nella piscina, il robusto giovane cadde fuori e scomparve sotto la superficie.

Pochi istanti più tardi la sua testa riapparve, boccheggiando in cerca d'aria. John notò subito che aveva un'espressione decisamente spaventata. Il suo amico infatti era di un pallore mortale. Avvistando la barca, si affrettò a risalire a bordo con delle bracciate frenetiche. Sembrava troppo agitato, persino per uno che era appena caduto suo malgrado in un lago.

«Cosa succede?» chiese John, dandogli una mano per aiutarlo a salire.

«C'è qualcuno là sotto» disse Samuel, prendendo fiato e arrampicandosi

a bordo, facendoli quasi capovolgere.

«Cosa?»

«C'è un cadavere sul fondo.»

«Ne sei certo?»

«Sì. L'ho visto bene quand'ero sott'acqua. Guarda tu stesso.»

Con una certa inquietudine, John si sporse fuori.

Le acque, per quanto trasparenti, avevano una colorazione verdognola, come un vetro rimasto in mare. Rivolgendo lo sguardo verso il fondo illuminato dai raggi del tramonto, allo speziale sembrò di assistere a uno spettacolo fiabesco e irreale, tanto che quando vide la donna supina sul letto del lago, per un momento non gli parve fuori posto. Poi la sua mente riprese a funzionare e si strappò di dosso la parrucca, la giacca e le scarpe e si tuffò.

Lei era lì, sul fondo, che lo aspettava. Quando si immerse, la vide, la *Signora del lago,* che giaceva immobile, con i capelli che le ondeggiavano attorno al capo e gli occhi spalancati che lo fissavano.

Era morta, naturalmente, non era una ninfa delle leggende. Eppure, quando il movimento dell'acqua la investì, facendole muovere gli abiti e nascondendo i danni della permanenza in acqua, per un attimo diede la strana impressione di essere viva. Rimasto senza fiato, John riemerse a mezzo metro dalla barca, e si riempì i polmoni.

«Allora?» chiese Samuel.

«Sì, hai ragione. C'è una donna morta qui sotto.»

«Allora faremmo meglio a chiedere aiuto» replicò agitato l'orafo. «Remerò fino a riva.»

John salì a bordo, scrollandosi l'acqua di dosso come un cane. «Hai notato qualcosa quando l'hai guardata?»

Samuel lo fissò senza capire. «No, cosa?»

L'espressione dello speziale si fece seria: «Aveva delle catene attorno ai polsi e alle caviglie, che la immobilizzavano sul fondo. Dobbiamo mandare Nicholas in Bow Street, Sam. Non si tratta certo di un incidente.»

«Misericordia divina!»

«Abbia pietà di lei!»

«Ho come la sensazione che ci sia già capitato qualcosa del genere» commentò cupo Samuel.

«Anch'io» rispose John Rawlings, con il viso accigliato.

«Il cadavere di una donna?» ripeté incredulo il signor Kemp. «Nella peschiera?»

«Temo di sì, signore» rispose serio John.

«Ma come può essere finito là?»

«Temo che qualcuno ce l'abbia gettato. E con cattive intenzioni. Polsi e caviglie erano legati con delle pesanti catene.»

«Per farla annegare?» William Kemp impallidì. «Intendete dire che l'hanno buttata in acqua quando era ancora viva?»

«È possibile.»

«Oh, povero me» esclamò l'eminente cittadino, aggiustandosi la cravatta ingioiellata con una mano tremante.

John si trovava nell'ampio salone dell'elegante abitazione che il proprietario del Peerless Pool si era costruito. Una casa di campagna circondata da un giardino cintato e da un frutteto di peri e meli.

In quella stanza pulita e tirata a cera, lo speziale era sempre più imbarazzato dalla consapevolezza di puzzare. I suoi abiti, nonostante il tentativo di ripulirsi, erano coperti di alghe che gli si erano attaccate addosso quando si era tuffato. Inoltre, la sua cravatta e le sue calze bianche adesso avevano una brutta sfumatura di grigio, e la sua faccia, là dove si era passato la mano, era tutta infangata. In breve, John Rawlings, sempre così attento al proprio aspetto, si sentiva proprio uno straccione, e rimpiangeva il fatto di non essere più presentabile davanti al proprietario del Peerless Pool, per annunciargli che c'era un cadavere nella peschiera.

Come se anche lui avesse avuto lo stesso pensiero, il signor Kemp alzò le sopracciglia e rivolse un'occhiata penetrante allo speziale. «Chi avete detto che siete?» chiese.

«John Rawlings, speziale di Shug Lane e occasionalmente collaboratore del signor John Fielding di Bow Street.»

Era stato pronunciato il nome magico. William Kemp si limitò a esclamare: «Ah» come se finalmente fosse stato tutto chiaro. «Allora vorrete che io chiami il funzionario di polizia?» aggiunse più educatamente.

John scosse la testa. «No, signore. Mi sono preso la libertà di inviare in carrozza il mio apprendista al Pubblico Ufficio. Ho chiesto al signor Fielding di mandarci due dei suoi uomini, di quelli sempre pronti a partire per qualsiasi località del regno. Ho pensato che sarebbe stato meglio che il Giudice cieco fosse informato fin dall'inizio.»

Il signor Kemp lo guardò, preoccupato. «Questo non significa che il Po-

ol verrà chiuso, vero?»

Lo speziale allargò le braccia. «Purtroppo, questo non dipende da me. Penso però che si debbano allontanare al più presto possibile i pescatori dal laghetto. Il mio amico Samuel Swann sta facendo la guardia, ma non ha nessuna autorità per dare ordini.»

Il proprietario annuì enfaticamente. «Sarà fatto immediatamente. Ci penseranno gli inservienti. E che altro?»

John lo guardò imbarazzato. «Vi sarei grato se mi permetteste di lavarmi.»

«Ah, già» rispose l'altro, abbassando lo sguardo.

Non rispondeva affatto all'idea di quello che lo speziale si aspettava dovesse essere un eminente cittadino di Londra. Agli occhi di John sembrava troppo giovane e troppo piccolo per quel ruolo. Il fatto che William Kemp avesse iniziato la sua carriera come gioielliere era chiaro dalle mani, piccole, agili e ben curate, adatte a un uomo capace di creare cose belle. In quanto al resto era un po' più basso della media e, con quella figura snella e azzimata, aveva qualcosa del maestro di ballo. John non si sarebbe affatto stupito se alla fine il signor Kemp avesse tirato fuori un violino per eseguire una serie di passi di danza. Tuttavia, in quel momento, mentre rifletteva sui danni della cattiva pubblicità sulla sua meravigliosa oasi, i suoi occhi scuri avevano un'aria molto seria. Sospirò, senza volere.

«Lavarsi. Sì, certo. Se volete seguirmi.»

Lo condusse nel corridoio fino a un gabinetto interno modernissimo, una grossa struttura sporgente di mogano con maniglie e rubinetti d'ottone. Nascosti in un angolo c'erano una brocca e un catino sul loro supporto. John se ne servì, lavandosi meglio che poteva, poi uscì per affrontare il mondo, che senza dubbio si sarebbe presto radunato alla peschiera.

Gli inservienti avevano svolto bene il loro incarico. I pescatori erano spariti dalle panchine e dai pontili e l'intera area era stata sgombrata, mentre una seconda barca era stata portata fuori dalla rimessa e messa in acqua al fianco dell'altra, pronta per essere adoperata. Il vialetto alla sinistra della casa di William Kemp, che portava dal Peerless Pool alla peschiera, era piantonato su entrambe le estremità da un paio di uomini grandi e grossi, di quelli che si occupavano degli scalmanati che rischiano di rovinare il divertimento degli altri bagnanti. Rendendosi conto che c'era qualcosa che non andava ma senza sapere con precisione di cosa si trattasse, i buttafuori erano pronti all'azione e sembravano intenzionati ad allontanare chiunque si avvicinasse. Altri due inservienti erano stati inviati all'entrata per acco-

gliere gli uomini del signor Fielding. Di Samuel invece, notò John, non c'era più nessuna traccia.

Sfortunatamente tutta quell'attività non era passata inosservata, e in cima al sentiero si era radunata una folla di curiosi, alcuni vestiti, altri ancora avvolti nell'asciugamano.

«Credo che bisognerebbe farli allontanare» mormorò John al signor Kemp, quando uscirono sul terrazzo sul retro della casa.

«Lo farò subito» acconsentì il proprietario. «Frederick» chiamò «devo dirti una cosa.»

Uno dei buttafuori si fermò davanti a loro. «Sì, signore?»

«Potresti informare i clienti che vorrei parlare con loro. Poi ti sarei grato se ti accertassi che se ne vadano il più presto possibile.»

«Molto bene, signore.»

Frederick si allontanò a grandi passi sul vialetto incombendo con la sua corporatura di oltre un metro e novanta su quelli che guardavano. «Signori, il signor Kemp desidera dirvi qualcosa. Per favore restate dove siete.»

Rimasero tutti immobili, mentre William Kemp scendeva dal terrazzo e si dirigeva verso la folla, alla quale ora si erano aggiunte altre persone provenienti dalla biblioteca e dal campo di bocce e uno o due clienti del ristorante, ancora con il bicchiere in mano. Andandogli dietro, lo speziale si accorse che il signor Kemp si muoveva con un'andatura affettata, che si addiceva perfettamente al suo aspetto di maestro di ballo. L'uomo si schiarì la gola.

«Signori, sono spiacente ma devo chiedervi di andarvene. Per ripagarvi del disturbo il vostro biglietto sarà valido anche un altro giorno. Tutti coloro che hanno portato degli ospiti saranno rimborsati.»

Ci fu un mormorio di disapprovazione, poi qualcuno esclamò: «Perché dobbiamo andarcene? Cosa c'è che non va?»

«Sì» fecero eco altri. «Vogliamo saperlo.»

«Ne abbiamo il diritto» dichiarò con voce stridula un vecchio signore in prima fila.

Il signor Kemp si voltò verso John e sollevò un sopracciglio. Lo speziale gli mostrò il pollice e l'indice ravvicinati, come per suggerirgli che poteva dire qualcosa.

«C'è stata una disgrazia nella peschiera» affermò l'uomo con decisione. «Uno sfortunato incidente che per il momento non può diventare di dominio pubblico. Pertanto, mentre viene fatto tutto il necessario, devo insistere affinché lasciate il parco.»

Una o due persone cercarono di controbattere, ma Frederick, con le braccia incrociate sul petto, si sporse verso di loro e tutti rimasero in silenzio. Alla fine, dopo qualche mormorio, i clienti, riluttanti, incominciarono ad andarsene, quelli vestiti verso l'uscita, gli altri in direzione degli spogliatoi.

Il signor Kemp si sporse verso il suo compagno e sorrise per la prima volta da quando aveva avuto la notizia della donna nel lago. «È stata sufficiente la spiegazione?»

«Sì, ben fatto.» Gli occhi di John si spostarono sul laghetto, le cui acque erano increspate solo dal guizzo di qualche pesce. «Mi chiedo come faranno a portarla su» si chiese, come fra sé.

William Kemp scosse le spalle, scuotendo il suo corpicino ordinato. «La tireranno con una corda, immagino.»

Lo speziale annuì. «Tra i vostri uomini c'è un tuffatore esperto? E con i nervi saldi?»

« Ce n'è uno. Tobias, detto Toby.»

«Penso che sia meglio avvertirlo che lo aspetta un compito sgradevole.»

«È già là.» Il signor Kemp incominciò a chiamare ma fu interrotto dal rumore di un tafferuglio sul vialetto. I due si voltarono e videro Samuel che, con le braccia che roteavano come pale da mulino, cercava di affrontare due degli uomini di Kemp contemporaneamente.

«Sono qui» stava gridando eccitato. «Sono arrivati.»

«È Samuel Swann, l'amico di cui vi ho parlato» spiegò John.

«Lasciate passare il signore» ordinò William Kemp, riportando la calma.

L'orafo si sistemò la giacca con *nonchalance.* «Quando mi hanno chiesto di lasciare la peschiera sono andato all'entrata e lì ho visto la carrozza degli uomini del Giudice e Nicholas che ne usciva. Adesso li sta portando qui.»

«I clienti se ne sono andati?» chiese John.

«Quasi tutti. Ci sono solo pochi ritardatari che ci mettono parecchio a vestirsi.»

Il signor Kemp corrugò le labbra. «Tipico. Sono terrorizzati dall'idea di dimenticare qualcosa, sono pronto a scommetterci.» Alzò la voce. «Ragazzi, possono arrivare da un momento all'altro due uomini di Bow Street. Lasciateli passare senza obiezioni. Toby, vieni qui, per favore.»

Si avvicinò un inserviente basso, dall'aspetto robusto come un toro. «Signore?»

Il proprietario gli indicò John. «Forse desiderate spiegarglielo voi, signor Rawlings.»

«Per arrivare subito al punto, il signor Swann e io abbiamo scoperto un cadavere, zavorrato, sul fondo della peschiera. Gli uomini che stanno arrivando devono riportare in superficie la salma. Il signor Kemp mi assicura che siete un eccellente nuotatore e che potreste dar loro una mano. Anche se spetta a voi decidere se farlo o meno.»

Toby sembrava un tipo molto serio. «Fino a pochi mesi fa, quando sono stato ferito, combattevo in guerra. Ho visto cose peggiori di una donna morta, signore.»

«Assumo solo gente di prim'ordine, signori» dichiarò William Kemp.

«Ecco che ne arriva un altro dello stesso genere» rispose John vedendo avvicinarsi di corsa sul vialetto il suo pallido apprendista, con gli occhi che splendevano dall'eccitazione. Correndo la sua andatura claudicante era più evidente.

«Sono dietro di me» avvisò «e hanno portato delle cose.»

Lo speziale si voltò e vide arrivare i due uomini del Giudice che aveva già incontrato nel corso dell'estate precedente, quando investigava su una morte misteriosa nella palude di Romney. «Signor Rawlings» lo salutò cordialmente uno di loro «il signor Fielding mi ha incaricato di inviarvi i suoi saluti e vi chiede di andare da lui non appena potete.»

«Senz'altro» rispose John, andando loro incontro e aggiungendo sottovoce: «Il corpo è sul fondo in mezzo al lago. Abbiamo un volontario disposto a tuffarsi e ad agganciarlo con una corda.»

L'uomo, John si ricordò che si chiamava George, sembrò sollevato. «Meno male, signore. Nathaniel qui non sa nuotare, e io sto a galla come un cane. Nessuno dei due è in grado di andare sott'acqua.»

«Tutto quello che dovete fare è dire a quel robusto giovanotto cosa vi serve e lui farà tutto il resto.»

«Molto bene, signor Rawlings.» George tirò fuori le cose, che non erano altro che un verricello portatile con una robusta corda. «Se potete fissare questa attorno ai fianchi del cadavere potremo tirarlo su in un attimo. Il vostro apprendista ha detto che la vittima è una donna. È vero, signore?»

«Sì, ma è legata con delle grosse catene.»

«Quindi si tratta proprio di un omicidio?»

«Ha le mani legate dietro la schiena, è impossibile che l'abbia fatto da sola.»

George annuì e fece un cenno a Toby, e dopo aver discusso qualche minuto la squadra di recupero partì. John e l'inserviente erano sulla prima barca, i due uomini del Giudice li seguivano sull'altra. Uno dei capi della

corda era ben fissato al verricello manovrato da George e Nathaniel, l'altro era arrotolato attorno al busto di Toby, che teneva unite le due imbarcazioni.

Il sole stava tramontando, e non era più possibile vedere il fondo della peschiera che, senza più il sole a illuminarla, sembrava scura e minacciosa. Gli alberi che fiancheggiavano il laghetto proiettavano le loro ombre e John poteva orientarsi solo basandosi sulla distanza tra la barca e la casa del signor Kemp.

«Io penso che il punto sia questo» affermò con decisione, issando i remi a bordo.

«Tutto a posto, Toby?» chiese George.

«Mai stato meglio.»

«Falle passare la corda attorno e legala bene. Al resto ci pensiamo noi.»

«Benissimo.»

L'inserviente si alzò in piedi, con addosso solo i pantaloni, e si tuffò così abilmente che la barca oscillò appena. John guardò dal bordo ma non vide altro che una sagoma scura che spariva verso il fondo.

«Non lo invidio» affermò.

«Credo che l'abbia trovata» affermò George. «Ha appena dato uno strattone alla corda.»

«Era il segnale?»

«Sì, quando dà un altro strattone dobbiamo prepararci a issarla.»

Aspettarono inquieti in silenzio, ma non ci furono ulteriori strattoni. John estrasse l'orologio dal panciotto. Toby doveva avere anche i polmoni di un toro, pensò, per rimanere tanto a lungo sott'acqua. Ma, proprio quando stava iniziando a preoccuparsi sul serio la corda all'improvviso si tese e l'acqua si agitò mentre l'uomo tornava a galla boccheggiando per respirare. Immediatamente George e Nathaniel incominciarono ad alare con foga, e in pochi istanti il cadavere comparve a fianco della barca.

Sollevarlo a bordo sarebbe stata un'operazione azzardata, date le dimensioni dell'imbarcazione. Così John Rawlings assistette a uno degli spettacoli più bizzarri che avesse mai visto: l'annegata fu rimorchiata nell'acqua, sorretta dallo stoico Toby che le nuotava al fianco. Dopo aver raggiunto la riva per primo, lo speziale, vacillando in equilibrio precario, mise piede a terra, e poi si voltò a guardare gli uomini del Giudice che prima assicuravano la loro barca e poi scioglievano il cadavere. Nathaniel, nonostante non sapesse nuotare, era saltato nell'acqua bassa per afferrare la morta e fu lui che la portò a riva, prendendola tra le braccia come una sposa. Si voltò

verso John.

«Dove devo metterla, signore?»

Fu William Kemp a rispondere. «Ho fatto portare un lenzuolo là. Mettetecela sopra.»

Nathaniel alzò le sopracciglia e lo speziale annuì. «Fate piano. Voglio darle un'occhiata.»

Delicatamente, l'uomo depose il suo fardello, e John, inginocchiandosi vicino al corpo, si dedicò al duro lavoro di esaminare la salma, osservando quel volto terrorizzato come se potesse fornirgli la risposta a tutte le domande.

I capelli, di cui aveva preso una ciocca che teneva in mano, erano lunghi e scuri, striati di grigio. A una prima occhiata, lo speziale ipotizzò che la donna dovesse essere sui quarantacinque anni. Tuttavia il volto, abbastanza bello con i suoi tratti mascolini, era stato completamente deturpato da una serie di colpi che avevano lasciato il segno.

Scioccato, John sbottonò la parte superiore del vestito e scoprì altri segni che indicavano che la donna era stata picchiata violentemente. Odiandosi per quello che stava per fare, sollevò delicatamente la gonna e vide che anche le gambe, nelle loro patetiche calze strappate, erano coperte di lividi.

«Ebbene?» chiese Samuel, andandogli vicino e rabbrividendo un po'.

«È stata picchiata a sangue mentre era ancora viva, e poi buttata in acqua.»

«Come lo sai?»

«Da queste contusioni. Questi lividi non si sarebbero formati se non fosse stata viva mentre veniva picchiata.»

«Era morta quando è finita in acqua?»

John scosse la testa. «No, guarda i segni sui polsi e sulle caviglie. Sono stati lasciati dalle catene che l'hanno fatta andare a fondo. Se fosse stata già morta non avrebbero lasciato questa impronta.»

Samuel si passò la mano sugli occhi. «Misericordia, che fine terribile. Picchiata a sangue e poi buttata in acqua.»

Lo speziale sembrava molto triste. «Un destino veramente agghiacciante.» Guardò di nuovo verso il viso della donna, e notò che gli occhi aperti, di cui si poteva ancora individuare il colore castano, stavano incominciando a velarsi. Li chiuse rapidamente prima che qualcun altro potesse vedere.

«Cosa sono quei piccoli segni rosa?» chiese il suo amico, indicando dei segni di punture tra le ecchimosi.

«Gamberi» rispose John.

«Vuoi dire...?» Gli occhi dell'orafo si spalancarono per l'orrore.

«Temo di sì. Hanno banchettato durante la notte.»

«Non ne mangerò mai più» annunciò Samuel, impallidendo.

I due uomini del Giudice si avvicinarono. «Dobbiamo portarla via, signor Rawlings?»

«Lasciatemi solo prendere qualche appunto. Tra mezz'ora comincerà a tumefarsi e sarà più difficile individuare i particolari delle ferite.»

«Vado a prendere un taccuino e una matita» annunciò il signor Kemp, che fino a quel momento aveva guardato la distesa d'acqua, cercando accuratamente di non guardare il corpo.

«Vi ringrazio.»

«Nessun problema, vi assicuro.»

Per andare verso casa, William Kemp dovette voltarsi, e così facendo, volente o nolente, gli cadde lo sguardo sulla cosa che giaceva sul lenzuolo. Barcollando, si lasciò sfuggire un grido agghiacciante.

John lo guardò. «Va tutto bene, signore?»

«Il vestito che indossa... quelle strisce...» rispose incoerentemente l'uomo.

Lo speziale si alzò in piedi. «State dicendo che conoscete la vittima?»

«Non proprio, no. Ma indossa l'uniforme delle guardiane dell'ospedale St. Luke.»

John lo fissò. «Intendete il manicomio?»

William Kemp indietreggiò, con gli occhi spalancati. «Sì, il posto che hanno aperto sette anni fa per ospitare quelli che non ci stavano più a Bedlam. Non è molto distante da qui, è in Upper Moor Fields.»

Samuel intervenne. «Ho sentito dire che alcuni ricoverati sono violenti. John, non pensi che...»

Lo speziale scosse la testa. «Non posso ancora supporre nulla per ora.»

«Ma questa ferocia incredibile. Non potrebbe essere l'opera di uno squilibrato?»

«Sì» riprese il signor Kemp, con calore. «Sicuramente questo omicidio dev'essere opera di un pazzo.»

«Forse, ma potrebbe anche essere stato qualcuno perfettamente sano di mente. Qualcuno che ce l'aveva a tal punto con questa poveretta che l'ha picchiata con brutale violenza prima di ucciderla.»

«Mi domando a quale conclusione arriverà il signor Fielding» replicò Samuel un po' irritato.

John sorrise. «Be', non dovremo aspettare a lungo per saperlo, sta arri-

vando.»

Tutt'e tre si voltarono per vedere l'insolito spettacolo del Primo magistrato che scendeva lungo il vialetto dirigendosi verso di loro, dando un braccio al suo assistente, Joe Jago, e l'altro a sua moglie Elizabeth.

«Mio caro signore, come state?» si informò il signor Kemp, inchinandosi.

«Mai stato meglio» rispose il Giudice, rispondendo al saluto.

3

Finalmente il sole era tramontato su quel lungo giorno d'estate. Le acque del Peerless Pool e della peschiera erano tornate tranquille e riflettevano la luce della mezzaluna. L'unico segno di vita in tutto il parco era costituito dal bagliore delle candele che proveniva dalla residenza di William Kemp. La loro luce si riversava da una parte sul giardino recintato e sul frutteto e dall'altra sul belvedere e sulle rive della peschiera.

All'interno della casa vi era un'atmosfera quasi gioviale. Il signor Kemp, in compagnia di sua moglie, una piccola signora elegante di una certa età, stava intrattenendo gli ospiti. Con grande sorpresa dello speziale, aveva scoperto che l'uomo e il Giudice cieco erano amici di lunga data, e che John Fielding, qualche volta, quando i giardini erano chiusi al pubblico, si recava al Peerless Pool per nuotare o per andare a pesca.

«Signor Rawlings» aveva raccontato in confidenza allo speziale «mi sono messo vicino a lui alla peschiera e ho visto quell'uomo prendere un pesce persico di mezzo chilo mentre Joe Jago stava ancora sistemando l'esca sull'amo. In quanto a nuotare, poi, nuota come un pesce, e ha solo un domestico che si occupa di lui.»

«Qualche volta è difficile credere che non ci veda.»

«È quasi impossibile» si era affrettato ad aggiungere Samuel, temendo di essere tagliato fuori dalla conversazione.

John aveva fatto una smorfia, e in quel momento il signor Fielding incominciò a parlare.

«Mi fa piacere essere di nuovo qui, William. Vorrei solo che le circostanze fossero diverse.»

Il signor Kemp fece un gran sospiro. «Ho paura che questo macabro incidente non farà per niente bene alla reputazione del Peerless Pool.»

Il magistrato si concesse una risatina. «Al contrario. Sono convinto che quando riaprirete ci sarà il pienone. Si sa che la gente è sempre piena di

curiosità insane.»

«Sporcaccioni» commentò Samuel, e le due signore presenti, Elizabeth Fielding e Jemina Kemp, scoppiarono a ridere.

Erano in sette, seduti attorno a un grande tavolo rotondo nella sala da pranzo. La padrona di casa, la minuscola moglie del signor Kemp, aveva rapidamente organizzato una cena, che tutti i presenti avevano mostrato di apprezzare. Mancava solo Nicholas Dawkins, che era stato mandato a casa di sir Gabriel Kent, il padre dello speziale, per comunicargli che il figlio era di nuovo impegnato con il signor Fielding. Nel frattempo, il corpo era stato portato all'obitorio, e tutti gli inservienti del parco dei divertimenti, alla chiusura, erano andati in un'osteria vicina.

«Mio caro signore, sono rimasto veramente colpito» dichiarò il signor Kemp «dal modo in cui hanno operato i vostri uomini. Sono arrivati subito qui e hanno preso immediatamente in mano la situazione.»

Il magistrato cercò di schermirsi. «Devo ammettere che in questo il Pubblico Ufficio è molto efficiente. Mi pregio di dire che i miei *uomini volanti*, come li chiamo io, sono pronti a partire immediatamente per qualsiasi località del regno, senza perdere tempo, ma ora torniamo ai nostri problemi» dichiarò, e tutti fecero silenzio. «Dite che la donna morta indossava l'uniforme di St. Luke, William?»

«Sì, è così» rispose il signor Kemp, felice di poter esporre la propria teoria del pazzo omicida che aveva ucciso una guardiana.

Il magistrato annuì. «È possibile, naturalmente. Per prima cosa domani mattina dobbiamo controllare all'ospedale, per vedere se riusciamo a scoprire qualche cosa.»

«Posso andarci io, signore?» chiese John.

La benda nera che copriva gli occhi ciechi del signor Fielding si rivolse verso lo speziale. «Ne sarei molto lieto, amico mio. Ma, come sempre, mi spiace strapparvi al vostro lavoro.»

«In questi giorni, con Nicholas che fa continui progressi, assistito, quando io non ci sono, dall'abile mastro Gerard, non ho assolutamente problemi.»

Samuel si intromise. «Se non avete obiezioni, signore, mi piacerebbe accompagnare John. Sono convinto di avere una certa abilità nell'indagare.»

Lo speziale sorrise tra sé, ricordandosi fin troppo bene alcune delle gaffe commesse dall'amico in passato. Il magistrato per un istante storse la bocca, ma disse: «Ma certo, a patto che il signor Rawlings sia d'accordo.»

«Quello che vorrei sapere» si intromise William Kemp «è come abbia

fatto l'assassino a entrare per sbarazzarsi del corpo. Sia l'entrata di Old Street che quella di Pest House Lane di notte sono chiuse a chiave e ben custodite.»

«E l'entrata che porta alla vostra abitazione?»

«Casa mia si raggiunge attraverso un vialetto che porta direttamente a Old Street. Anche quel cancello è assolutamente sicuro.»

Lo speziale fece una domanda. «Il vostro personale è fidato, signor Kemp?»

«Che cosa volete dire?»

«Che magari uno di loro può essere in combutta con l'assassino e avergli aperto il cancello,»

William Kemp parve un po' seccato. «Come vi ho già detto, qui al Peerless Pool assumo solo gente di prim'ordine.»

«Tuttavia» intervenne il magistrato «in un caso di omicidio non ci si può fidare di nessuno.» Voltò i suoi occhi spenti verso il signor Kemp. «Ditemi, William, quando avete intenzione di riaprire?»

«Be', pensavo domani. Non vorrei allarmare i clienti rimanendo chiuso.»

«Sono d'accordo. Tuttavia, se poteste ritardare di un giorno ve ne sarei grato. Vorrei mandare alcuni dei miei uomini più esperti qui domani mattina a perlustrare il terreno per cercare qualche indizio. Poi, insieme a Jago, vorrei fare personalmente qualche domanda al vostro personale.»

Le parole del signor Fielding suonarono sinistre a tutti, e quando terminò scese un silenzio inquieto. Alla fine però il proprietario rispose: «Sarà fatto come dite, naturalmente.»

«In questo caso c'è ben poco che possiamo fare fino a domani mattina.»

Il signor Kemp lo interruppe. «Allora possiamo dimenticarci di questa triste e spiacevole storia per un'ora? Mi farebbe molto piacere se finiste la vostra cena e voleste trattenervi ancora un poco.»

A quelle parole tutti cercarono di rianimarsi, senza però molto successo. Infatti i presenti, seduti in quella casa elegante a mangiare una cena fredda e a bere vino, continuavano a essere turbati dal ricordo delle sofferenze di quella donna che era morta in maniera spaventosa a solo pochi passi da loro.

Era quasi mezzanotte quando John, alla fine, scese da una carrozza a nolo in Nassau Street, per guardare con affetto l'edificio nel quale viveva da quando sir Gabriel Kent lo aveva raccolto insieme a sua madre dalle strade di Londra, dove entrambi mendicavano per vivere. Per quanto non fosse

un gran palazzo, era più che sufficiente per ospitare il padre adottivo dello speziale e la sua nuova famiglia, insieme con i domestici. Ma quando Phyllida Kent, come era onorevolmente diventata la madre di John, era morta di parto, il personale di casa era diventato tutto maschile, e il ragazzo era stato allevato da sir Gabriel come se fosse figlio suo. In effetti lo speziale così si riteneva, e qualche volta faceva fatica a ricordarsi di essere in realtà un figlio illegittimo del ramo dei Rawlings di Twickenham.

Intrufolatosi silenziosamente in casa per non disturbare l'anziano genitore, John rimase molto stupito nel sentire il rumore delle ruote di un'altra carrozza che accostava, seguito dal nitrito e dal rumore degli zoccoli di alcuni focosi cavalli. Quando il domestico di servizio andò ad aprire la porta, lo speziale si voltò e vide la carrozza di sir Gabriel che veniva riportata nelle stalle.

«Ah, figlio mio» esclamò suo padre, scendendo e togliendosi il mantello nero foderato di bianco. «Presumo che tu sia appena tornato dal Peerless Pool. Nicholas mi ha raccontato quello che è successo, e devo dire che mi sembra proprio una storia spiacevole e sordida.»

John annuì, poi sorrise davanti all'apparizione sensazionale di sir Gabriel. Vestito come al solito sobriamente di bianco e nero, che nelle grandi occasioni diventava nero e argento, quella notte suo padre sfoggiava una giacca e dei pantaloni in velluto di seta. Il panciotto che completava il suo abbigliamento era di satin avorio, abbondantemente ornato con una serie di ricami floreali di seta argentata, come la giacca. L'effetto complessivo lasciava senza fiato: un'apparizione che incuteva reverenza.

«Siete elegantissimo» affermò lo speziale con ammirazione. «Dove siete stato?»

«A giocare a whist con lord e lady Dysart, che sono imparentati con gli Hampshire. Hanno appena comprato una nuova casa in città e volevano che la vedessi.»

«Non sapevo che li conosceste.»

«A essere sinceri, non lo sapevo neanch'io. Ma l'altra notte a Marybone, mentre stavo giocando a dadi, è venuto da me Anthony Dysart. Sembra che fossimo a scuola insieme e mi ha riconosciuto, anche se sono passati tanti anni.»

John batté con affetto sul braccio del padre. «Nessuno potrebbe dimenticarvi, questo è certo.»

Gli occhi dorati di sir Gabriel si piegarono un poco alle estremità mentre si schermiva. Lo speziale tuttavia si accorse che la cosa gli aveva fatto pia-

cere.

«Che ne diresti di un bicchiere di porto prima di andare a letto?» chiese sir Gabriel.

«Con piacere. Anche perché vorrei discutere con voi degli ultimi avvenimenti.»

Si accomodarono in biblioteca e John raccontò al padre tutto quello che era successo da quando Samuel e lui avevano preso la barca alla peschiera.

«Così pensi che qualcuno dei dipendenti del signor Kemp abbia aiutato l'assassino?»

«Sì. La donna non era morta, anche se era stata picchiata selvaggiamente, e deve essere stata trasportata fino al Peerless Pool con qualche mezzo, forse anche solo una carriola. Sembra che il proprietario chiuda tutto a chiave, e quindi penso che uno dei cancelli sia stato aperto dall'interno. Ora torniamo a quello che ho notato e vediamo se anche tu noti una cosa.»

Sir Gabriel bevve il suo porto, e alla fine fece una domanda. John annuì.

«Sì, proprio così. Dapprincipio non mi aveva colpito, ma in seguito mi è tornato in mente.»

«L'hai raccontato al signor Fielding?»

«No, non ho potuto. C'era troppa gente attorno. Gli manderò Nicholas con un biglietto domani mattina.»

«È la cosa migliore. Uomo avvisato...»

L'orologio a pendolo di sir Gabriel suonò la marcia dei granatieri, poi batté l'una. «Devo andare a letto» disse John, alzandosi. «Sono d'accordo con Samuel di vederci presto domattina e andare al St. Luke all'ora di colazione. Spero di essere il primo a dare la notizia della morte di quella donna.»

«E sei convinto di avere dalla tua l'elemento sorpresa?»

«Proprio così.»

Ma, mentre saliva le scale, John incominciò a chiedersi se magari qualcun altro, più direttamente collegato a quello che era successo al Peerless Pool, avesse già comunicato al manicomio la notizia della morte della donna.

4

Fu solo quando si avvicinò all'ospedale per alienati St. Luke che John Rawlings si rese conto di quanto quell'edificio fosse vicino alla peschiera. La costruzione era stata acquistata da un consorzio di sei abbienti cittadini

che volevano una nuova struttura assistenziale che si affiancasse all'affollato manicomio di Bedlam.

Dal momento che lo stato non si occupava per nulla dei malati di mente delle classi disagiate, Bedlam, l'unico rifugio a loro disposizione, era sul punto di scoppiare, e i pazienti disperati venivano costantemente mandati via. Di conseguenza, con gran sollievo dei medici di Bedlam, nell'estate del 1751 aveva aperto i battenti il manicomio St. Luke, amministrato dal dottor Thomas Crow, uno dei sei fondatori. Ed era proprio da lui che John, accompagnato da un ansiosissimo Samuel, si stava recando.

Varcando il cancello, lo speziale valutò attentamente il luogo. St. Luke era un posto austero e tetro, appositamente progettato per ospitare i pazzi pericolosi. Ma nonostante il suo aspetto severo, l'ospedale era circondato da bei campi alberati.

Proprio davanti al St. Luke vi era il viale conosciuto come Windmill Hill, che girava a destra e portava al pozzo di St. Agnes le Clare, proprio all'incrocio con Old Street. Se al pozzo si girava a sinistra, a pochi passi c'era il Peerless Pool.

«Allora?» disse Samuel.

«Stavo pensando che non sarebbe stato difficile trasportare la vittima da qui al Peerles Pool. Sempre che l'aggressione sia avvenuta nei pressi dell'ospedale.»

«Secondo te la donna era cosciente?»

«Probabilmente no. Tuttavia, c'è sempre la possibilità che sia arrivata illesa fino alla piscina e che lì sia stata aggredita a tradimento.»

Samuel sembrava molto sicuro di sé. «È stato il gesto di un pazzo, John. Me lo sento.»

Il suo amico lo guardò con severità. «Sono tutti pazzi quelli che uccidono. Anche quando lo facevamo solo per difenderci. Il cuore comincia a battere all'impazzata, il sangue a scorrere più rapidamente, facendoci aumentare le forze. E per qualche secondo, mentre ci difendiamo dal nostro aggressore, è come se fossimo matti.»

L'orafo storse le labbra. «Temo di non essere d'accordo. In una situazione del genere io non perderei la testa.»

«Come un ubriaco che si considera sobrio?»

«No, niente affatto» rispose irritato Samuel.

Avevano percorso il viale che conduceva al St. Luke e ora si trovavano davanti a un muro di mattoni alto e massiccio, dietro al quale vi era l'ospedale. Guardando in alto, John vide che tutte le finestre erano chiuse con le

inferriate e che anche il portone nel muro, con una porticina per i pedoni, era molto robusto.

«Sembra più una prigione che un luogo di cura» notò.

Samuel rabbrividì. «Non riesco nemmeno a immaginare che cosa avviene dietro quelle finestre. Scene da incubo, sono pronto a giurarci.»

«Be', coraggio, amico mio. Stai per scoprirlo. E ricordati, non guardare né a destra né a sinistra, o potresti non uscire più di lì.»

Samuel per un istante sembrò perplesso, poi scoppiò in una risata, e diede a John una manata sulle spalle. «Ah, ah, che mattacchione!» e così dicendo si piegò verso l'amico e suonò il campanello, che riecheggiò in lontananza con un suono sordo e un po' sinistro.

«Te l'avevo detto» disse John, sorridendo torvo, come al solito.

Aspettarono in silenzio, ascoltando il rumore dei catenacci e dei chiavistelli che venivano aperti, poi si udì il suono di passi che attraversavano i pochi metri che separavano l'ospedale dal muro. Quindi si aprì uno spioncino e degli inquieti occhi grigi scandagliarono in tutte le direzioni, guardando verso di loro.

«Chi siete?» chiese una voce smorzata.

«John Rawlings e Samuel Swann, per conto del Pubblico Ufficio di Bow Street. Vorremmo vedere il dottor Crow, se possibile.»

«Il dottor Crow non c'è» replicò la voce. «Oggi è di turno il signor Burridge.»

«In questo caso possiamo vedere lui?»

«Ora chiedo. Se volete aspettare in sala d'attesa.» Ci fu un nuovo armeggiare di chiavistelli, e infine la porta si aprì, rivelando la figura di un piccolo essere tremante, che sembrava soffrire di una specie di paralisi, visto che mentre faceva strada ai visitatori continuava a sussultare senza controllo. John pensò che si trattasse di un ex ricoverato, guarito abbastanza per svolgere qualche piccolo incarico.

Superato il portone, lo speziale vide che al di là del muro si estendeva uno spazio semicircolare che comprendeva un bel giardino, nel quale erano già sedute diverse persone a prendere il sole del mattino. A sorvegliarle c'erano due guardiani, un uomo e una donna. La donna indossava un abito a strisce simile a quello della vittima. L'uomo aveva un corpetto e dei pantaloni blu. Quando John li superò, diretto all'edificio principale, molti dei presenti lo guardarono. Una in particolare attirò la sua attenzione. Era una ragazzina molto bella che, se avesse avuto nello sguardo la luce della ragione, sarebbe stata splendida. Magnifici capelli, del colore del lino, rac-

colti disordinatamente attorno a un viso dai lineamenti finissimi, dal profilo così perfetto che sembrava opera di uno scultore provetto. Le labbra piene e sensuali si incurvavano su un piccolo mento. Ma i suoi occhi, di un blu abbagliante, erano privi di qualsiasi espressione. John rabbrividì, era come se a guardarlo fosse un'anima priva di vita.

Nonostante tutti gli sforzi che erano stati fatti per rendere più allegro il luogo, non c'era nulla che potesse cancellare il terribile senso di disperazione che sembrava pervadere tutta l'atmosfera. Sedendo scomodamente nella stanzetta che era stata loro indicata, John e Samuel si guardarono l'un l'altro con disagio. In lontananza, quasi fosse il rumore del mare, si udiva un suono cupo di lamenti, inframmezzato ogni tanto da qualche urlo e dallo scalpiccio di qualcuno che correva. Era veramente snervante, e lo speziale iniziò a rimpiangere di essersi offerto volontario per quell'incarico.

«Spero che non ci facciano aspettare troppo a lungo» si lamentò Samuel.

«Non è proprio un posto molto allegro» convenne John.

«In effetti è davvero deprimente...»

Ma l'orafo non proseguì. Qualcuno bussò alla porta e apparve un guardiano. «Il signor Burridge vi riceverà» disse. «Se i signori vogliono seguirmi.»

Salirono una scala, lucidata a cera, e proseguirono lungo un corridoio. Per tutto il tempo, anche se i due amici non videro nessuno, le urla continuarono.

John si schiarì la voce. «Dove sono i pazienti?» si azzardò a chiedere.

Il guardiano gli rivolse uno sguardo beffardo. «Qualcuno è in giardino, qualcuno nel salone, gli altri chiusi a chiave nelle loro stanze.»

«E sono questi quelli più pericolosi?» si informò Samuel.

«Qui sono tutti pericolosi» rispose seccamente il guardiano. «Non c'è nessuno a cui volterei la schiena, se avesse in mano un paio di forbici. Ciascuno di loro può essere preso da un raptus proprio sotto i vostri occhi.»

«E quindi, secondo voi, ognuno di loro potrebbe essere in grado di uccidere qualcuno?» domandò Samuel con l'intonazione che usava sempre in occasioni del genere.

Il guardiano scoppiò in una risata innaturale. «Capaci di uccidere. Perbacco, la maggior parte di questa gente l'ha già fatto! Credetemi, qui al St. Luke non c'è neanche un paziente che non abbia tendenze omicide.»

«Persino quella bella ragazza, quella con quei bei capelli e gli occhi azzurri? Sicuramente quella non farebbe male a una mosca» affermò John, scioccato.

«Vi riferite a Petronelle? Oh, lei sta buona fino a quando non vede qualche bambino. In quel caso diventa matta e bisogna tenerla. E per farlo non basta un uomo robusto.»

«Come mai?»

«Non lo sa nessuno. Non si sa nulla di lei. È stata raccolta nelle strade di Londra, mezza matta. L'hanno salvata dalla prostituzione.»

«Quanti anni ha?»

«Tredici o quattordici.»

John e Samuel scossero la testa, inorriditi, per quanto la cosa non li sorprendesse. Cose del genere erano piuttosto comuni.

Alla fine del corridoio si fermarono davanti a una porta imponente alla quale il guardiano bussò con deferenza.

«Sì?» venne risposto, e l'uomo, facendo segno ai due amici di aspettare, entrò, chiudendosi la porta alle spalle. Si udì una conversazione sommessa e infine il guardiano riapparve e li fece entrare con un piccolo inchino.

John entrò per primo, poi arretrò, rendendosi conto che era in anticipo di qualche secondo. L'uomo di turno alla direzione del St. Luke stava infatti indossando la parrucca e sistemandosi la cravatta. Sentendoli avvicinare, si voltò e rivolse loro un sorriso imbarazzato, mettendo in evidenza una grossa dentiera che sistemò sulle gengive con un risucchio.

«Buongiorno, signori» salutò cordialmente. «Cosa posso fare per voi?» Dal suo modo di fare sembrava che non sapesse nulla della scomparsa di un membro del personale, o perlomeno che non mettesse in relazione John con quel fatto.

Senza perdere tempo, lo speziale disse in maniera formale: «Sono qui per incarico del signor John Fielding di Bow Street, signore. Questa è la lettera di autorizzazione.» E porse al signor Burridge il documento che il Giudice cieco gli aveva dato prima di andarsene la notte precedente.

L'anziano signore si mise gli occhiali sul naso. Quando lesse il contenuto, il suo sorriso svanì e i suoi lineamenti si fecero decisamente duri. «Che cos'è questa storia?» domandò bruscamente. «Il signor Fielding richiede la mia cooperazione? E a che proposito?»

«A proposito di un caso di omicidio» rispose Samuel, spronato a parlare dai modi improvvisamente bruschi dell'uomo.

«Prego?» ribatté acidamente il signor Burridge.

«Omicidio» ripeté freddamente John. «La notte scorsa è stato ritrovato un cadavere nella peschiera della proprietà del Peerless Pool. Lo stato di decomposizione del cadavere, o meglio, l'assenza di segni di decomposi-

zione indica che vi era stato buttato da poco, probabilmente la notte prima. La vittima indossava l'uniforme delle vostre guardiane. Quindi, vi devo chiedere se una delle vostre dipendenti oggi non si è presentata al lavoro.»

Il signor Burridge da arcigno si fece turbato. «Accidenti, sì» rispose a disagio «ora che me ne avete parlato, Hannah Rankin non si è vista questa mattina.»

Lo speziale continuò implacabile, approfittando del suo vantaggio. «E questa Hannah Rankin è sulla cinquantina, con capelli scuri striati d'argento, e occhi castani?»

Il signor Burridge si tolse gli occhiali e se li pulì con un fazzoletto. «Sì, è lei. Ma non capisco, vi state prendendo gioco di me?»

«È la descrizione del corpo recuperato dal fondo della peschiera la sera scorsa. La vittima è stata percossa violentemente, poi è stata incatenata e infine buttata in acqua. Il Pubblico Ufficio sta indagando sulla sua morte, signore, e io sto collaborando con il signor Fielding. Ora, cosa mi potete dire della donna, supponendo che si tratti della stessa persona?»

Il signor Burridge si sedette alla scrivania, piuttosto in fretta, notò John, aprì un cassetto e si versò un po' di brandy da una bottiglia che vi teneva dentro. Cercando di sorridere, disse: «Per lo shock.» Poi buttò giù tutto d'un colpo, quindi, detergendosi la fronte, si rimise a posto la dentiera.

«Non lavorava qui da molto... Hannah Rankin» disse in fretta, guardando ansiosamente lo speziale.

«Cosa intendete? Sei mesi, o meno?» chiese John, sedendosi di fronte a lui, seguito da Samuel.

«No, un po' di più. Circa un anno.»

«E da dove veniva, lo sapete?»

«Da Bath, credo. Mi sembra di ricordare che sulle sue referenze ci fosse un indirizzo di quella città.»

«Capisco.»

Samuel si inserì. «Avete ancora quelle referenze, signore? Potrebbero essere molto importanti per ricostruire la vicenda.»

Il signor Burridge sembrò sollevato, probabilmente perché una volta tanto poteva rispondere positivamente. «Oh sì, sì certo. Teniamo tutto in archivio.» Stava per alzarsi: «Volete che ve le trovi subito?»

John scosse la testa. «No, signore, vi prego, sedetevi. Si tratta sicuramente di un'informazione importante ma quello che mi serve è qualcosa di più recente. Per esempio, Hannah Rankin era sposata? Dove viveva? Aveva dei nemici qui, tra il personale? O è possibile che abbia avuto qualche

contrasto con qualcuno dei pazienti?»

Il signor Burridge bevve furtivamente un altro sorso di brandy, poi appoggiò il gomito sulla scrivania. «Sapete che è il dottor Crow in persona ad assumere i guardiani?»

«Non lo sapevo, ma cosa...?»

«Presto detto, lui conosce i loro precedenti meglio di me. Io non fraternizzo molto con il personale, voi capite.» Rendendosi conto che così lasciava intendere che l'esimio dottore invece lo faceva, il signor Burridge cercò di riparare al suo errore. «Naturalmente il dottor Crow fa benissimo a trattare tutti con cordialità, ah, ah!»

Samuel andò direttamente al punto. «E quando ritorna al St. Luke il dottore?»

«Non prima della settimana prossima, temo. Ci alterniamo. Io mi occupo dell'amministrazione, lui invece è un uomo di medicina.»

Il signor Burridge cercava di dar sfoggio di un certo spirito, ma i suoi occhi non esprimevano nessuna allegria. «Credo, signori, che fareste meglio a parlare con Forbes, l'uomo che vi ha accompagnati. Come capoguardiano sa tutto quello che succede. Lo mando a chiamare.» E senza aggiungere altro prese un piccolo campanello e lo suonò.

Forbes apparve immediatamente, con una velocità che convinse John che l'uomo stesse origliando alla porta. «Mi avete chiamato, signore?»

«Sì, vecchio mio. Come già sapete, questi due signori rappresentano il signor Fielding del Pubblico Ufficio. Sembra che una donna che assomiglia ad Hannah Rankin e che indossava l'uniforme di questo ospedale abbia avuto uno sfortunato incidente nella peschiera vicino al Peerless Pool. Vorrebbero quindi farvi qualche domanda su di lei.»

«Molto bene, signore.»

«In realtà non è stato un incidente» precisò John. «A dire il vero è stata assassinata.»

Guardò con attenzione il viso di Forbes, in cerca di qualche segno di sorpresa. Non ce ne furono, ma, naturalmente, ciò poteva anche essere dovuto al fatto che aveva ascoltato tutta la conversazione.

Lo speziale si voltò verso il signor Burridge. «Con il vostro permesso vorrei parlare con il signor Forbes in privato.»

Com'era presumibile l'amministratore sembrò scosso. «Be', a dire il vero, io...»

«Il fatto che è che un uomo non si sente libero di parlare in presenza del principale, è una cosa risaputa, e il signor Fielding in questo mi darebbe

ragione.»

«Oh, molto bene» replicò irosamente il signor Burridge, e uscì dalla stanza, furioso.

Subito John prese il suo posto alla scrivania e tirò fuori di tasca carta e matita. «Ora, signor Forbes, se volete essere così gentile da dirmi tutto quello che sapete su Hannah Rankin, io prenderò qualche appunto.»

«Suppongo» aggiunse pratico Samuel «che non sia ricomparsa. Voglio dire, siamo sicuri che stiamo parlando della donna giusta?»

«Hannah non è rientrata al lavoro, se è questo che volete sapere, signore.»

«Quando l'avete vista l'ultima volta?»

«Non ieri, che era il suo giorno libero, ma il giorno prima. Di sera. Stava andando a casa alle otto. Le ho augurato la buonanotte ma lei non mi ha risposto, andava di corsa.»

«Come è organizzato il lavoro qui?» chiese lo speziale, con un po' di genuina curiosità. «Ci sono dei guardiani di notte, o siete tutti fuori servizio?»

«La maggior parte se ne va a casa. Lo speziale fa il suo giro dopo che i pazzi hanno mangiato e dà a tutti una bella dose di sedativo. Poi i violenti vengono legati ai letti e messi sotto chiave. Gli altri vengono semplicemente chiusi nelle loro stanze. Non ci sono dormitori, sarebbero troppo difficili da controllare in gruppo se scoppiasse qualche guaio.»

«Quanti del personale rimangono?»

«Tre guardiani sono sufficienti. Due uomini e mamma Richard. Lei fa sempre il turno di notte. Le piace, capite.»

«E chi è mamma Richard?»

«L'ostetrica. Ha bisogno di qualche extra per il gin, ha un debole per quella roba.»

«Non sembra la persona più adatta per occuparsi dei malati.»

«Be', i matti non sono proprio malati, non credete? Tutto quello di cui hanno bisogno sono un polso di ferro e delle catene.»

«Pensavo che in questo posto le cure fossero più umane che a Bedlam» replicò John, con un sospiro.

«Ed è così. Qui non sono ammessi spettatori, tanto per iniziare.»

Lo speziale scosse la testa, non sapendo cosa dire. Pensando che fosse meglio non controbattere, John proseguì: «Ditemi di Hannah. Era sposata?»

«No, signore. Abitava da sola a Ratcliff Row.»

«Dove si trova?»

«Non molto distante da Pest House Row, vicino all'ospedale francese.»

«Mio Dio» esclamò l'orafo, saltando in piedi. «Hai capito dov'è, John?»

«No.»

«Pest House Row porta direttamente alla peschiera.»

Lo speziale ci pensò su un istante, poi cambiò argomento. «Hannah aveva qualche amico intimo che voi sappiate? Qualcuno del personale o fuori dall'ospedale?»

Forbes sembrò pensarci su. «No. In effetti stava sempre per conto suo. Parlava poco; faceva il suo dovere; non faceva amicizia ma neanche litigava con nessuno. Aveva dei modi, non so se mi spiego, che scoraggiavano il cameratismo. Era sola e felice di esserlo.»

«Ovviamente si trattava di una donna austera» concluse John con un mezzo sorriso.

«Molto austera. C'era in lei qualcosa che metteva a disagio.»

«Perché?»

«Per ciò che ho detto. Per via dei suoi modi.»

«È possibile che uno dei reclusi avesse così paura di lei da arrivare a ucciderla?»

Forbes si voltò per nascondere un sorrisetto. «Loro odiano tutti i guardiani, ma con lei ce l'avevano in modo particolare.»

John si alzò, facendogli capire che l'interrogatorio stava finendo. «Signor Forbes, devo ringraziarvi. Ci siete stato di grande aiuto. Tuttavia temo che ci sia ancora una cosa.»

«Sì?»

«Se non si trovano parenti o amici, c'è bisogno che qualcuno che conosceva bene Hannah Rankin venga a identificare il cadavere. Sareste così gentile da farlo?»

Forbes deglutì. «Se non c'è nessun altro, immagino che dovrò farlo io.»

«Informerò il signor Fielding.»

Ripercorsero insieme il corridoio, ascoltando i lamenti degli infelici pazienti. Attraverso una porta aperta videro un uomo mezzo nudo, con la mano sui genitali.

«Smettila!» urlò Forbes, ma quella povera creatura continuò, completamente indifferente a tutto quello che andava oltre i suoi patetici bisogni. Pensierosi, i due amici varcarono la porta blindata e uscirono all'aria fresca nel giardino, dove presero una profonda boccata d'aria.

«Che Dio mi conceda di non finire mai in un posto del genere» esclamò

Samuel.

«Auguriamocelo» rispose John, guardandosi attorno. Vide allora che quella graziosa ragazzina, Petronelle, aveva cominciato a fare dei giri a vuoto, senza andare da nessuna parte, senza nessuno scopo. Sollevando lo sguardo, lei si accorse che lui la guardava e gli fece dei cenni.

«Solo uno scellino» disse, mestamente.

«Non ora, mia cara» rispose lo speziale.

Petronelle scoppiò in lacrime. «Ma io ne ho bisogno per mangiare.»

John scosse la testa. «No, qui ti nutrono.»

Lei lo guardò, perplessa. «Davvero? Dove sono?»

«Sei in un ospedale» rispose gentilmente Samuel. «Dove si prendono cura di te.»

Per un istante, negli occhi di Petronelle comparve uno sguardo malizioso.

«Alcuni lo fanno, altri no.»

Ripensando all'atteggiamento dei guardiani, di cui Forbes era un degno rappresentante, John rabbrividì al pensiero delle crudeltà che potevano essere state perpetrate su una creatura così fragile.

«Chi non è gentile con te?» chiese, pronto a portare il problema di fronte al dottor Crow in persona, se fosse stato necessario.

Petronelle gli afferrò il braccio, fissandolo da vicino con il suo bellissimo viso. «Se ne è andata adesso» sussurrò.

«Chi? Chi se ne è andata?»

«Lei. Quella cattiva.»

«Dimmi chi è.»

«Quella che è venuta per me. Oh, signore, quella che è venuta per me.» Le bellissime labbra di Petronelle presero a fremere, gli occhi le si riempirono di lacrime. «Oh, mamma, mamma» singhiozzò.

John le cinse le spalle con un braccio e lei gli si avvinghiò alla giacca. «Non lascerete che mi prenda, vero?» implorò la ragazzina.

«Nessuno ti farà del male. Sei al sicuro qui» le rispose lo speziale, augurandosi che fosse vero.

«Lei pensa che io non mi ricordi» continuò la ragazzina in un sussurro, vicino alle sue orecchie. «Lei pensa che visto che sono cresciuta io mi sia dimenticata di tutto. Ma non è vero. Io mi ricorderò sempre di lei e del viaggio che ha fatto con me.»

Dopo aver parlato, Petronelle sembrò cambiare umore e riprese a muoversi, con gli occhi persi nel vuoto e con il bellissimo viso privo di espres-

sione.

«Mi chiedo cosa abbia voluto dire» affermò Samuel.

«Non saprei» rispose pensieroso John. «Ma ho proprio intenzione di scoprirlo.»

5

Pest House Row era un disordinato ammasso di case costruito sulle ultime vestigia del vecchio lazzaretto.

«Vuoi andare a bussare a tutte le porte di Ratcliff Row per scoprire dove viveva Hannah Rankin?» chiese Samuel.

«Tra un attimo. Per prima cosa voglio farmi un'idea di questo posto.» Si trovavano nei pressi dell'ospedale francese, un bell'edificio che occupava tre dei quattro lati di una piazza quadrata. Fondato da un ugonotto francese, in origine il posto doveva essere un asilo per i "poveri protestanti francesi e i loro discendenti in Inghilterra". Ora ospitava anche anziani e malati, fornendo loro una casa stabile.

Proprio di fronte all'ospedale, dall'altra parte del vicolo c'era il retro del complesso di cui facevano parte il Peerless Pool e la peschiera, oltre agli altri edifici del parco, tra i quali la residenza di William Kemp. Lo speziale vide l'entrata posteriore: un cancello che dava su Pest House Row.

Era possibile, si chiese, che qualcuno avesse varcato quel cancello e, al riparo degli alberi, si fosse diretto senza essere visto da nessuno tino alla peschiera? Di sicuro di notte sarebbe stato tutto molto facile. Posò la mano sul cancello e lo spinse, ma scoprì che quel giorno era chiuso a chiave.

«Interessante» disse a Samuel.

«Cosa?»

«Se il cancello è chiuso anche di notte, come assicura il signor Kemp, significa che se il cadavere è stato portato alla peschiera passando di qui, l'assassino aveva una chiave oppure...»

«Aveva un complice all'interno, come suggerivi.»

«Esattamente. E ora senti questa.» E lo speziale ripeté all'amico quello che gli era venuto in mente dopo che si erano separati.

«Accidenti!» esclamò Samuel con gli occhi che brillavano. «L'hai riferito al signor Fielding?»

«Nicholas gli ha portato un biglietto questa mattina. Il Giudice dovrebbe averlo ricevuto prima di partire per il Peerless Pond.»

L'orafo si fece impaziente. «Andiamo a salutarlo prima che se ne vada?»

«Senza dubbio. Ma prima troviamo la casa dove abitava Hannah Rankin e vediamo che cosa riusciamo a scoprire.»

A un esame attento era facile stabilire che le casette di Ratcliff Row risalivano al Seicento e che erano state ristrutturate nel secolo successivo. Erano tutte a un solo piano, con il tetto di tegole rosse, finestre con le imposte e una porta blu che si apriva direttamente sulla strada. Avvicinatosi alla prima, John alzò il battente.

Ancora prima di abbassarlo, comparve una donna. «Sì?» chiese.

John assunse la sua espressione più cortese. «Sto cercando dove abita una certa Hannah Rankin. Potete aiutarmi? Sapete dove posso trovarla?»

«Potrei» rispose la donna, restringendo ancora di più gli occhi, che già all'inizio erano tutt'altro che larghi.

«E cosa devo fare per avere il vostro aiuto?» ribatté lo speziale gentilmente.

«Farvi gli affari vostri» replicò lei. «Questo è quanto, giovanotto.»

John continuò a sorridere, esaminando le varie possibilità. Se avesse dichiarato di agire per conto del signor Fielding, avrebbe guadagnato in autorità, ma ottenuto ben poca collaborazione. Se invece si fosse inventato una storia plausibile sarebbe riuscito a ottenere molto. Allargò quindi il sorriso e si inchinò.

«La signora Rankin e io siamo lontani cugini. Speravo di porgerle i miei rispetti, dal momento che mi trovo in città.»

Gli occhi meschini della donna luccicarono. «Non mi sembrate affatto un suo cugino. Hannah è una che lavora.»

«Quindi la conoscete.»

«In questa via conosco tutti quelli che vanno e vengono.»

A quel punto intervenne Samuel, con la sua solita mancanza di tatto. «Scommetto che qui succedono ben poche cose che voi non sappiate, signora.»

Scoppiò quindi a ridere con l'aria affabile, ma la donna rispose: «Intendete dire che sono un'impicciona?»

Samuel cercò di rimediare. «Santo cielo, no. Intendevo solo dire che siete una donna sveglia, che si accorge di quello che fanno i vicini.»

La donna fece per chiudere la porta ma John, nel tentativo di salvare la situazione, mise il piede in mezzo. «Signora, come avete giustamente notato, non sono il cugino di Hannah Rankin. Vengo da parte dell'ospedale St. Luke. Hannah questa mattina non si è presentata al lavoro, e nessuno l'ha

vista dall'altro ieri sera. Mi chiedevo quindi se potete indicarmi la casa dove abita in modo da poter chiedere sue notizie al padrone di casa.»

«Abita due portoni più avanti, da una certa mamma Hamp, una vedova che affitta delle camere.» Inspirò profondamente. «Così Hannah è sparita, vero? Mi sembrava che negli ultimi tempi frequentasse strane compagnie.»

Lo speziale sollevò un sopracciglio. «Davvero, chi per esempio?»

«Un francese dell'ospedale, tanto per incominciare. Un vecchio furbone tutto incipriato. Poi c'era il cocchiere, un gran bestione. Mi sono sempre chiesta che ci facesse con dei corteggiatori del genere.»

«Pensate che la corteggiassero?»

«Be', che altro dovrei pensare di uomini che vanno a trovare una donna sola?»

«Qualche affare?» disse John, dubbioso.

Samuel sbuffò. «Difficile, direi.»

La vicina di Hannah annuì. «Chi potrebbe fare affari con una guardiana del manicomio? A meno che non ci sia sotto qualcosa di losco.»

«Forse è così.» Lo speziale si fece pensieroso. «Forse Hannah era coinvolta in qualcosa di strano.»

La vicina doveva sicuramente avere un orecchio molto attento per i pettegolezzi, dal momento che piegò la testa da una parte e chiese: «Era?»

Furioso con se stesso per aver commesso un errore così grossolano, John rispose: «Era solo un modo di dire.»

Ma la donna non sembrò convinta, tanto che continuò a osservare con attenzione i due amici quando, dopo averla educatamente ringraziata per l'aiuto, si diressero verso la casa dove abitava Hannah.

«Credi che mi abbia creduto?» mormorò John.

«No» gli sussurrò in risposta Samuel.

«La notizia della sua probabile morte girerà ben presto in tutta la strada.»

«Ha già incominciato.»

E John vide con la coda dell'occhio che la vicina era andata alla porta accanto dove era stata accolta da un'altra donna, molto simile a lei, e che le due li stavano osservando. Lo speziale decise allora che era necessario convincere mamma Hamp a farli entrare subito in casa, senza farli attendere sulla porta, anche se questo avrebbe significato rivelare la vera natura dell'indagine. Di conseguenza, quando un'untuosa megera dai capelli grigi, stracarica di anni e scarsa di denti venne ad aprire, John, parlando a voce alta, disse: «Signora, vi chiedo di far entrare me e il mio amico. Siamo qui

in veste ufficiale per conto del signor John Fielding di Bow Street.»

Il suo piano venne però rovinato dalla vecchiaccia, che avvicinando la mano all'orecchio rispose: «Cosa? Parli più forte, giovanotto. Non ho capito una parola.»

Sgradevolmente consapevole del sorriso che si stava dipingendo sul viso di Samuel, John le andò più vicino, arricciando il naso al terribile puzzo che emanavano gli abiti e il corpo della befana, e ripeté il messaggio.

«Bow Street?» urlò lei in risposta. «E che cosa ho a che fare io con Bow Street?»

«Niente» tuonò lui. «Andiamo dentro.» E agguantandole il gomito ossuto, lo speziale le fece varcare la soglia. Si voltò verso l'amico. «Se quelle due pettegole vengono a bussare alla porta, mandale via senza mettere pulci nelle loro orecchie.»

«Ne hanno già abbastanza» rispose Samuel, ridacchiando.

Lontano dalla strada e nel suo squallido ambiente, mamma Hamp divenne più ben disposta e tirò fuori una bottiglia di gin dalle sue sottane, pulendone il collo con la manica e offrendola ai due ospiti. John cautamente ne bevve un sorso per mostrare che non aveva pregiudizi. Samuel impallidì ma fece altrettanto.

«Cos'è che succede, ragazzi?» chiese, dopo averne tracannato a sua volta un lungo sorso.

Subito, e con un tono autorevole, John le spiegò tutto, omettendo il fatto che il corpo di Hannah Rankin era stato trovato.

«Così è sparita, vero?» chiese mamma Hamp, ripetendo il commento delle vicine. «Non posso dire di essere stupita.»

«Perché?»

La megera tracannò una mezza pinta di gin. «Perché non aveva un passato, ecco perché.»

«Cosa volete dire?»

«Non ha mai parlato della sua famiglia, degli amici, di posti dove aveva vissuto, niente di niente. Sembra che non venga da nessuna parte e che non conosca nessuno.»

«E quei due uomini che venivano a trovarla, il francese e il cocchiere? Doveva pur conoscerli.»

Mamma Hemp sghignazzò, mostrando le gengive. «Io non li definirei proprio degli amici. Aveva paura di loro, credo. Quel francesino, con la sua faccia bianca e i suoi nei posticci, aveva qualcosa con cui tenerla in pugno. Lei di solito lo riceveva nella sua camera e gli parlava tutta gentile

e sottomessa, mica urlando come fa con i matti.»

«Come fate a sapere in che modo tratta i pazienti al St. Luke?»

«Perché qualche volta lavoro là, quando mamma Richard è fuori a far nascere qualche bambino.»

John rabbrividì al pensiero. «Andate avanti.»

«In quanto al cocchiere, ne aveva una paura terribile. È venuto solo due volte, ma ogni volta lei tremava e piangeva. E, un giorno che aveva bevuto, Hannah mi ha detto che, se fosse tornato, sarebbe dovuta scappare per salvarsi.»

«Perdinci!» esclamò Samuel. «Ecco un indizio, John.»

«Già. Ditemi, come sapete che quell'uomo era un cocchiere? Solo da come era vestito?»

Mamma Hamp si lasciò sfuggire un'altra risata senza denti. «No. Ho visto la sua carrozza ferma davanti al mio portone.»

Lo speziale la fissò. «Ha guidato una carrozza fino qui! Era una carrozza a noleggio?»

«Niente affatto. Era una carrozza da signori. C'era persino uno stemma sulla porta.»

«E quell'uomo era a cassetta, non dentro?»

«Era a cassetta con le redini in mano.»

«Era proprio un cocchiere» disse Samuel, punzecchiando John.

Lo speziale gli lanciò un'occhiataccia. «Sarebbe possibile, signora, vedere la camera di Hannah Rankin? Potremmo trovare qualche cosa che spieghi la sua scomparsa.»

«È in cima alle scale, sulla sinistra» rispose mamma Hamp per poi tornare con grande impegno a bere il gin.

Era veramente molto strano. Proprio come se Hannah, la notte in cui era stata assassinata, avesse lasciato definitivamente la casa. Non c'erano abiti appesi nel vecchio guardaroba, né scialli o calze nei cassetti. E non c'era neppure nessuna traccia di bagagli. Sembrava proprio che Hannah avesse impacchettato tutto, avesse preso tutti i sui averi, e poi fosse andata incontro alla morte.

«Deve aver deciso di andarsene con il suo assassino» disse Samuel, guardandosi attorno nella stanza vuota.

«Non necessariamente. Se il francese o il cocchiere, o tutti e due insieme, la minacciavano, forse è scappata via.»

«Non abbastanza lontano.»

«Già.»

«Mi chiedo cosa abbia fatto in passato per avere due loschi figuri come quelli alle calcagna.»

«E per meritarsi una fine del genere. Perché deve per forza essersi trattato di una terribile vendetta.»

Senza motivo apparente a John tornò in mente la bellissima Petronelle e le ultime parole che gli aveva detto. Le ripeté sottovoce: «"Io mi ricorderò sempre di lei e del viaggio che ha fatto con me."»

Samuel lo udì. «Un caso molto oscuro, vero John?» chiese intimorito.

«Oscuro, e con qualcosa di veramente malvagio» rispose piano lo speziale.

Quella mattina c'era stato molto movimento al Peerless Pool. Come aveva annunciato, il Primo magistrato, John Fielding, accompagnato da Joe Jago, era arrivato in carrozza poco dopo le otto. Era andato alla peschiera e se l'era fatta descrivere da Jago. Poi si era fatto raccontare quello che avevano scoperto gli uomini che avevano perlustrato il terreno. Quindi il Giudice cieco si era sistemato in una camera in casa del signor Kemp e aveva incominciato a fare domande a tutti quelli che erano presenti non solo il giorno in cui era stato ritrovato il corpo, ma anche il giorno e la sera prima.

Dagli interrogatori era emerso come funzionavano le cose al Peerless Pool. Il parco chiudeva ogni sera al tramonto, mezz'ora prima veniva fatta suonare una campana per avvisare i clienti che si avvicinava l'ora di chiusura. Poi, quando tutti i frequentatori se ne erano andati, gli inservienti facevano il giro per chiudere i cancelli per la notte.

«Credo che al Peerless Pool ci siano due ingressi» aveva detto il signor Fielding, appoggiandosi allo schienale della sedia, con l'aria apparentemente svagata e con la benda che gli copriva gli occhi che dava l'impressione che stesse riposando.

«Sissignore» aveva risposto l'inserviente interrogato. «Uno che dà su Old Street, ed è di lì che entrano i clienti. L'altro è un piccolo cancello che dà su Pest House Row, quasi di fronte all'ospedale francese. Conduce alla sponda occidentale della peschiera.»

«E a cosa serve?»

«È riservato agli appassionati di pesca, a quelli che hanno un abbonamento stagionale e che vanno direttamente alla peschiera senza dover attraversare tutto il parco.»

Il signor Fielding aveva annuito. «Presumo che vi fosse qualcuno di turno quel giorno, là.»

«Oh, sì, signore.»

Si fece silenzio, alla fine Joe Jago fece un'altra domanda.

«Sicuramente però c'è una terza entrata. Mi sembra di aver intravisto un cancello sul retro della proprietà, che dà su un viottolo che attraversa i campi in direzione di Islington.»

«Sì, signore, c'è.»

«E anche quello è chiuso a chiave per la notte?»

«Sì, immagino di sì, anche se è di competenza dei domestici del signor Kemp, e non degli inservienti del parco.»

Il magistrato si era passato un dito sui riccioli della sua lunga, fluente parrucca.

«Così sembra che ci siano tre cancelli dai quali può essere stato fatto entrare il cadavere, Joe.»

«Così sembra, signore.»

«Avete visto la lettera che mi ha mandato il signor Rawlings questa mattina? Nick Dawkins me l'ha letta, però l'ho lasciata sulla mia scrivania perché la esaminaste.»

«Quella in cui...»

Ma Joe non andò oltre. Qualcuno bussò educatamente e quindi entrò proprio la persona di cui stavano parlando. John e Samuel avevano finito le loro investigazioni mattutine ed erano arrivati per confrontare le loro scoperte con la mente più brillante di Londra.

Lo speziale descrisse meglio che poteva tutto quello che era successo, soffermandosi specialmente sul fatto che la stanza di Hannah Rankin fosse completamente vuota. Il signor Fielding annuì di tanto in tanto, ma non volle fare nessuna domanda finché John non ebbe finito di parlare. Poi disse: «Ditemi, prima che ve ne andaste, mamma Hamp era ancora abbastanza in sé per essere interrogata?»

«Era al limite.»

«Le avete chiesto se Hannah l'aveva informata che se ne sarebbe andata?»

«Sì, ma ha detto di no. Poi le ho chiesto quando aveva visto per l'ultima volta la vittima e lei ha risposto l'altro ieri sera.»

«Ha specificato in quali circostanze?»

«Sì. A quanto pare Hannah è uscita con un fagotto in mano. Mamma Hamp le ha chiesto cosa fosse e lei ha detto che erano dei vestiti vecchi che portava all'ospedale per i pazzi poveri e che sarebbe tornata subito. Però quella vecchia befana non le ha creduto.»

«Perché?»

«Perché giura di aver visto il francese che aspettava Hannah in fondo al vicolo, e che i due se ne sono andati insieme verso l'ospedale francese.»

Il signor Fielding, sorprendentemente si lasciò sfuggire una risatina. «Sapete, amici miei, ho la sensazione che questa sia una delle indagini più interessanti che abbiamo mai fatto. Cosa abbiamo finora? Una vittima che stava facendo qualcosa di poco chiaro, una bellissima pazza spaventata, un inserviente che ne sa più di quanto voglia ammettere, un cancello che porta dalla scena del crimine direttamente ai campi e alla casa della morta, per non parlare di un francese con la cipria e di un pericoloso cocchiere. La padrona di casa di Hannah ha detto nient'altro?»

«Solo che la defunta si teneva tutto per sé. Cosa che mi è stata confermata dai pettegolezzi dei vicini. Ma che ne è di Toby?»

Fu Joe Jago a rispondere per il magistrato. «Dobbiamo ancora interrogarlo. In effetti l'abbiamo tenuto per ultimo, signor Rawlings, in attesa che voi arrivaste.»

Samuel si eccitò. «Allora lo facciamo entrare?»

«Certamente.»

L'uomo che aveva riportato in superficie il cadavere di Hannah Rankin era senza dubbio un veterano. Il suo viso era solcato da cicatrici. Uno dei segni gli passava così vicino all'occhio che era stato fortunato a conservare la vista. Le maniche arrotolate, che scoprivano i poderosi avambracci, mostravano altre ferite. Quel tipo aveva un che di stoico, come se avesse sopportato il peggio e se la fosse cavata senza un lamento. John quasi rimpianse di essere il responsabile del colpo che presto lo avrebbe scosso.

Il signor Fielding si appoggiò indietro sulla sedia, con il viso impassibile e la voce misurata. «Siate così gentile da mettervi di fronte a me. Come sapete sono completamente cieco e mi è utile sapere dove indirizzare la voce.»

Toby fece quello che gli era stato chiesto, poi si mise sull'attenti, in attesa di essere interrogato.

Il magistrato continuò con gentilezza: «Vorrei, se possibile, discutere del ruolo che avete avuto nei tragici eventi di ieri, e che mi diciate se è corretto o meno. Così, eventualmente, potremmo discuterne i vari punti. Per voi va bene?»

«Sissignore.»

«A quanto ho sentito siete stato convocato dal signor Kemp per aiutare il signor Fielding. Questi vi ha detto che era stato scoperto un cadavere nella

peschiera e vi ha chiesto se ve la sentivate di tuffarvi per recuperarlo. A questo punto voi avete dato una risposta curiosa, dicendo che avevate fatto la guerra e visto cose peggiori di una donna morta.» Il signor Fielding fece una pausa, poi chiese subdolamente: «Come facevate a sapere che era una donna quella che stava sul fondo del lago?»

Gli occhi di Toby furono sul punto di schizzare fuori e la mascella gli si afflosciò, poi si riprese. «Perché lui ha detto così» rispose, indicando John.

«Ma il punto è proprio questo» replicò lo speziale. «Io non l'ho fatto. Sono stato molto attento a non menzionare il sesso della vittima.»

Ci fu un momento di silenzio, poi Toby ricorse al vecchio adagio militare che l'attacco è la miglior difesa. «Lungi da me l'idea di discutere con un gentiluomo, ma qui devo contraddirvi, signore» proclamò baldanzoso. «Avete proprio detto che si trattava di una donna. Come avrei fatto a saperlo altrimenti?»

«Già, come?» ripeté John Fielding, riflettendo. La benda nera si voltò verso John. «Credo che per il momento dobbiamo lasciare in sospeso la faccenda, almeno per ora.»

Lo speziale aveva avuto istruzione di non insistere, almeno fino a quando non ci fosse stata l'opportunità per un'ulteriore discussione. Tuttavia, non riuscì a trattenersi dal rivolgere un'occhiata beffarda a Toby, giusto per mostrare all'inserviente che non si era lasciato infinocchiare dalla smaccata menzogna che era stata appena pronunciata.

6

Era stato un mattino ricco di eventi e di scoperte e nessuno si sentì più sollevato di John quando, alla fine, il signor Fielding annunciò la sua intenzione di tornare in Bow Street. Il Giudice era infatti convinto che, per il momento, al Peerless Pond fosse stato fatto tutto il possibile. In effetti erano emersi diversi fatti interessanti. Non solo Toby aveva mentito sfacciatamente quando era stato interrogato, ma erano anche state rinvenute delle tracce dietro la residenza del signor Kemp. Il segno lasciato da un'unica ruota dimostrava che dal viottolo che portava verso i campi era arrivata una carriola, che poi era passata dal cancello. Sfortunatamente poi, però, i segni scomparivano in mezzo alla vegetazione, e non era stata ritrovata nessuna carriola abbandonata.

Il Giudice cieco, dopo aver ascoltato il rapporto dei suoi uomini, aveva ordinato che fossero radunate tutte le carriole usate per la manutenzione

del giardino. Una di esse, una volta svuotata dell'erba che conteneva, rivelò delle macchie marrone scuro. John le aveva esaminate con la lente di ingrandimento.

«Sangue, ne sono certo.»

«Quindi, a quanto pare, è così che Hannah è stata trasportata.»

«Sembra sempre più probabile che qualcuno che lavora all'interno abbia aiutato l'assassino» aveva aggiunto Joe Jago.

Il magistrato si accarezzò il mento. «Oppure che sia l'assassino.»

«Le cose si mettono male per Toby.»

«Male, ma non troppo. Tuttavia dovrò farlo portare in Bow Street per interrogarlo ancora. Forse lontano dal suo territorio non sarà più così sicuro di sé.»

L'ultimo compito che si imposero i quattro prima di avviarsi sulla carrozza del signor Fielding fu quello di appurare quale dei servitori del signor Kemp si occupasse della chiusura notturna del cancello. L'addetto si rivelò essere un giardiniere di nome William, che giurò che la notte del delitto lo aveva chiuso.

«A che ora?» aveva chiesto Joe Jago, mentre il signor Fielding rimaneva seduto tranquillo nella sua consueta posa solenne.

William si era strofinato le mani sui pantaloni. «Al tramonto, signore. Di solito lo chiudo dopo che hanno chiuso gli altri.»

«Ma cosa succede se il signor Kemp o un membro della famiglia o qualcuno dei domestici vogliono uscire di lì?»

«Tutti i famigliari hanno le loro chiavi, e ce n'è una anche per i domestici. È appesa in cucina con le chiavi di casa.»

«Non sarebbe potuto essere più semplice» aveva commentato Joe quando l'uomo se ne fu andato. «Per come la vedo io, o l'assassino era già dentro, o aveva un complice. Tutto quello che dovevano fare era prendere la chiave dalla cucina.»

«Il campo si restringe e si allarga nello stesso tempo» si limitò a commentare il magistrato mentre si dirigevano verso la carrozza.

Dopo aver lasciato il signor Fielding, John e Samuel erano andati ciascuno per la propria strada, l'orafo verso il suo negozio e lo speziale verso casa sua in Nassau Street. La tentazione di cenare con suo padre e di discutere con lui gli avvenimenti della giornata era troppo forte. Tuttavia venne distolto da questi progetti alla vista di una carrozza che si allontanava dal suo portone per svoltare verso le stalle di Dolphin Yard, dove venivano

custoditi la carrozza e i cavalli di sir Gabriel Kent.

Ospiti, pensò John e si ripropose di andare nella sua stanza non solo per sciacquarsi di dosso l'odore del manicomio ma anche per indossare qualcosa di più elegante. Quando entrò nella biblioteca del padre, dalla quale veniva un brusio di voci che si udiva fino a metà delle scale, lo speziale fu felice di essersi cambiato, dal momento che sembrava che ci fosse molta gente.

La prima persona che notò fu un tipo dall'aria aristocratica, alto e sottile, con dei lucidi occhi scuri, un naso adunco, e delle sopracciglia nere che formavano un interessante contrasto con la sua parrucca candida. Al suo fianco vi era una donna vestita di viola, con occhi dello stesso colore, che John concluse dovesse essere la moglie dell'aristocratico. Per un momento lo speziale pensò che anche lei portasse una parrucca, finché si rese conto che si trattava dei suoi veri capelli, raccolti e ornati con delle eleganti piume. Il fatto che avesse i capelli bianchi lo sorprese, perché non le avrebbe dato più di quarantacinque anni. Per un istante gli occhi della donna si soffermarono su di lui, sorridenti e lei, a dispetto dell'età, si trasformò in un'autentica bellezza.

Nella stanza vi erano altre due coppie. Una John la conosceva vagamente, ma l'altra molto bene. Salutò con un inchino formale ed educato la prima, formata da un medico panciuto e gioviale che rispondeva al nome di dottor Drake e dalla sua allampanata consorte, che torreggiava su di lui, mentre abbracciò la seconda, formata dal conte Louis de Vignolles e dalla sua meravigliosa moglie Serafina. In verità avrebbe voluto parlare con loro se suo padre non l'avesse chiamato.

Presentandolo alla donna dagli occhi viola, sir Gabriel disse: «Lady Dysart, posso presentarvi mio figlio, John Rawlings?»

Lei lanciò uno sguardo ardente allo speziale e disse: «Come state?» porgendogli la mano da baciare. Sfiorandole le dita con le labbra, John le sorrise e lei abbassò le palpebre, rivelando così che un tempo doveva essere stata una gran civetta.

Voltandosi verso l'aristocratico, sir Gabriel, con un certo orgoglio nella voce, disse: «Anthony, questo è il figlio di cui vi ho parlato. Posso presentarvelo?» Il nobiluomo fece un cenno con il capo e sir Gabriel continuò: «John, questo è il mio vecchio amico, lord Anthony Dysart.»

Lo speziale si esibì nel suo inchino più profondo ed esclamò: «È un onore, milord» sentendo, più che vedendo, lo sguardo di approvazione di sir Gabriel.

«Vostro padre e io eravamo a scuola insieme» osservò lord Anthony. «I miei genitori erano particolarmente progressisti e non desideravano che i loro figli, dopo una certa età, avessero dei precettori. Di conseguenza sono stato spedito nel mondo, e guardate in che compagnia sono finito.»

Lui e sir Gabriel risero fragorosamente e John si mise a pensare che con il denaro si poteva comprare tutto. Il padre di sir Gabriel, un semplice baronetto, ma molto ricco, aveva mandato il figlio nella famosa scuola privata di Winchester. Là sir Gabriel aveva conosciuto i figli dell'alta aristocrazia, cosa che gli era tornata molto utile quando era entrato nel mondo del commercio per accrescere la sua fortuna.

Lord Anthony interruppe il filo dei pensieri dello speziale. «Vostro padre era più anziano di me, naturalmente, ma era stato così gentile da aiutarmi a leggere le *Metamorfosi* di Ovidio e l'*Entropio.* Temo proprio che il latino e il greco non fossero il mio forte. Mi ha sempre interessato di più studiare le stelle.»

Lady Dysart si inserì nella conversazione. «In Inghilterra c'è sempre stato un diffuso disinteresse per lo studio delle lingue straniere, cosa che deploro. Io ho studiato alla scuola francese per signorine di Broadway, a Westminster, e là eravamo obbligate a parlare la lingua in maniera perfetta.»

«E cos'altro avete studiato, signora?» chiese John, sorpreso che fosse così colta e così diversa dalle solite insulse rappresentanti dell'alta società.

«Inglese, scrittura, disegno e conto, per non parlare di danza e ricamo. In effetti il vanto della nostra direttrice era quello che tutte le sue allieve uscissero dal suo istituto sapendo tutto quello di cui una signora aveva bisogno nella vita.» I suoi bellissimi occhi lampeggiarono. «Naturalmente, l'unica cosa di cui nessuno ci parlava erano gli uomini.»

Suo marito fece un largo sorriso. «E dove avete imparato a conoscerli, mia cara?»

«Andando ai balli, giocando a carte e in camera da letto» rispose lei con spirito, poi aggiunse: «Ma solo nella tua, naturalmente.»

Sir Gabriel si rivolse al figlio.

«Vuoi fare da cavaliere a lady Dysart per andare a cena, mio caro?»

Lo speziale, affascinato dalla sua ospite così attraente e schietta, rispose: «Sarà un piacere.»

Formarono una fila, lord Anthony offrì il braccio a Serafina de Vignolles e il conte a Matilda Drake. Il pingue medico e sir Gabriel venivano in fondo. In questo modo, John si trovò a sedere a fianco di lady Dysart e di

fronte a Serafina, una sistemazione che trovava molto gradevole. Osservando la sua vecchia amica, della quale, anni prima, era stato follemente innamorato, lo speziale incrociò gli occhi di lei, con cui scambiò uno sguardo di intesa. Ne avevano passate tante insieme, vivendo interessanti avventure. Mentre si guardavano, Serafina gli ammiccò con un occhio, e John si chiese cosa avesse voluto segnalargli. Il suo sguardo scivolò sul marito di lei, il bel Louis, un francese che a suo tempo era rimasto coinvolto in alcuni intrighi, ma gli sembrò che da quella parte non ci fosse niente che non andasse. Il conte infatti stava chiacchierando animatamente con la sua vicina Matilda, che arrossiva di fronte a tante attenzioni.

Lady Dysart si rivolse alla contessa de Vignolles.

«Naturalmente, noi siamo praticamente degli ultimi arrivati in città. Fino a questo momento abbiamo trascorso il nostro tempo tra Parigi e il Somerset.»

Serafina sembrò interessata. «Oh, e come mai?»

«Mio marito era ambasciatore in Francia, lo è stato per molti anni, ma allo scoppio della guerra, due estati fa, siamo stati richiamati. Abbiamo trascorso i mesi successivi cercando una casa a Londra e alla fine ne abbiamo presa una nel nuovo quartiere di Mayfair. Dovete venire a trovarmi, mia cara contessa, mi manca molto un po' di compagnia femminile.»

«Ne sarei felicissima, anche perché anch'io ho molti contatti con la Francia. Mio marito, come sapete, è di origine ugonotta e parla correntemente il francese, anche se è nato qui.»

«Di bene in meglio» rispose lady Dysart e, senza sforzo, cambiò lingua, rivolgendosi a Louis in francese. «Stavo giusto dicendo alla vostra affascinante consorte che spero diventeremo amici. Devo fare il mio ingresso nella vita sociale del posto e non riesco a immaginare una compagnia più piacevole.»

«L'unica difficoltà potrebbe essere rappresentata dal fatto che io dovrò ritirarmi presto dalle occasioni mondane» interloquì Serafina. «Sono in attesa di un figlio.»

John e sir Gabriel, che capivano il francese con relativa facilità, fecero entrambi un applauso, con grande stupore del dottor Drake e di sua moglie, che invece non conoscevano una parola di quella lingua.

«Quando?» chiese lo speziale in inglese, permettendosi di fare una domanda così personale data la sua familiarità di lunga data con la contessa, della cui altra figlia era il padrino.

«A febbraio.»

«E come l'ha presa Italia?»

«Non lo sa ancora, ma sono sicura che sarà molto seccata. Per tre anni ha avuto tutte le attenzioni e ora avere un rivale non le farà piacere.» Serafina si voltò verso lady Dysart. «E voi avete figli, milady?»

Era una domanda innocente, ma, ciò nonostante, sir Gabriel e lord Anthony caddero in uno strano silenzio, anche se gli altri ospiti parvero non accorgersene. John, tuttavia, che si trovava vicino al padre, si accorse subito che c'era qualcosa che non andava e si chiese di cosa potesse trattarsi.

Alla fine lady Dysart rispose, con un viso privo di espressione e la voce piena di dolore. «Anthony e io avevamo solo una figlia, dal momento che il nostro figlio maschio, l'erede al titolo, è morto alla nascita. Alice era veramente bella, una ragazza amabile che aveva tutto quello che potevamo desiderare, ma ci ha profondamente delusi fuggendo con il figlio di uno dei nostri domestici. In ogni modo, ci siamo lasciati lo scandalo alle spalle e poco dopo abbiamo chiuso la casa nel Somerset e ci siamo trasferiti a Parigi. Poi, all'improvviso, è arrivato un messaggio dall'Inghilterra. Alice e suo marito erano morti in un incidente, lasciando un bambino di soli due anni. Naturalmente siamo ritornati a casa a prenderlo per portarlo con noi in Francia.»

La voce le si spezzò e, scuotendo il capo, lady Dysart ricadde nel silenzio, poi si alzò da tavola e lasciò la stanza. Suo marito la guardò addolorato.

«Vi prego di scusarla. Mia moglie non avrebbe dovuto mettersi a raccontare questa storia a tavola.»

Serafina sembrava molto agitata. «È stata tutta colpa mia. Non avrei mai dovuto fare una domanda così personale.»

«Voi non potevate sapere, contessa» rispose sobriamente lord Anthony. «Nessuno può biasimarvi.» Chinò gli occhi sul piatto, poi si schiarì la gola. Evidentemente era giunto a una conclusione. Alla fine disse. «Penso che dobbiate conoscere anche il resto della storia, per quanto sia dolorosa da raccontare. Meredith, nostro nipote, è vissuto con noi fino ai tre anni, poi un giorno, improvvisamente, è sparito dal giardino nel quale stava giocando e nessuno l'ha più rivisto.»

Tutti lo guardarono inorriditi. Ci fu un lungo silenzio, finché John gli chiese: «Ma come può essere? Il bambino stava giocando in un luogo pubblico?»

«No, il giardino era dietro il palazzo dell'ambasciata, nel distretto parigino dei Marais. Una residenza protetta da un alto muro di mattoni. Dopo

che abbiamo denunciato la sua scomparsa, i funzionari di polizia hanno cercato in lungo e in largo nell'edificio e, in seguito, abbiamo impiegato tutta la nostra gente per cercarlo fuori, ma senza risultato. Era come se Meredith fosse sparito dalla faccia della terra.»

«Cosa avete fatto poi?» chiese Matilda, con un singhiozzo.

«Abbiamo continuato a cercare, prima a Parigi, poi sempre più lontano. Abbiamo battuto tutte le piste. La nostra ricerca ci ha portato nei villaggi più remoti, persino in Spagna, a vedere bambini che rispondevano alla descrizione di Meredith. Ma tutte le volte si è trattato di un buco nell'acqua. Erano mendicanti, o imbroglioni, o solo poveri derelitti che vagabondavano per le strade. Alla fine ho pregato Ambrosine di mettere fine alle ricerche, convincendola che era passato troppo tempo, e che non saremmo più stati in grado di riconoscere Meredith neppure se l'avessimo trovato. Ma lei ha proseguito ancora. Credo che questa ricerca per lei sia diventata un'ossessione.»

«Mio caro Anthony, avevo sentito di Alice, ma non sapevo nulla di questo» disse sir Gabriel. «Che terribile peso deve essere stato per te in tutti questi anni.»

Per un istante gli occhi di Dysart si riempirono di lacrime, poi riuscì a riprendere il controllo. «L'angoscia che stava distruggendo Ambrosine è stata persino peggiore della perdita del bambino. Credetemi, è tornata a una parvenza di normalità solo quando è arrivata in Inghilterra.»

John si alzò in piedi. «Credo che sia meglio che io vada da lei. Quanto meno per darle qualcosa.» Ricordandosi improvvisamente che era presente un medico, si rivolse, in tono di scusa, verso il dottor Drake: «Sempre che siate d'accordo, signore.»

Un poco riluttante, anche il dottore si alzò da tavola. «Sì, credo che dovremmo andare dalla signora. Forse una buona parola e un infuso corroborante potranno restituirle il buon umore.»

Lord Anthony sembrò dubbioso. «Ambrosine preferisce essere lasciata sola quando è depressa.»

Sir Gabriel intervenne. «I preparati di mio figlio sono ottimi e il dottor Drake è molto esperto, amico mio. Lasciate che provino ad aiutarla.»

«Molto bene. Se lo desiderate.»

Pensando che fosse meglio procedere in punta di piedi, tanto si era fatta tesa l'atmosfera a tavola, John seguì fuori dalla stanza il dottor Drake, rendendosi conto di non aver mai visto Serafina così sconvolta dal senso di colpa.

Trovarono lady Dysart in biblioteca, che osservava dalla finestra il giardino di sir Gabriel. Aveva le spalle basse e un'espressione così triste che stringeva il cuore più che se stesse piangendo. Udendo i loro passi si voltò e guardò i due uomini con occhi pieni di dolore.

«Milady» disse il dottor Drake «vostro marito ci ha raccontato tutto, sono un nonno anch'io e vi sono vicino nel vostro dolore.» Le parlò molto dolcemente, accrescendo l'ammirazione dello speziale per lui. «Il mio giovane amico, il signor Rawlings» proseguì il medico «sarebbe felicissimo di prepararvi qualcosa che possa rinfrancarvi. Spero che gli permetterete di farlo.»

Ambrosine sorrise tristemente. «Non c'è nulla che possa alleviare la pena di perdere un bambino, e io ne ho persi tre, mio figlio, la mia bellissima figlia, e infine Meredith. Mi è difficile pensare che qualche medicina possa rimettere tutto a posto, ma sono felice di provare se la cosa può farvi piacere.» Fece un piccolo gesto con la mano, un movimento così sconsolato che John si ritrovò ad afferrargliela.

«Fatevi forza, lady Dysart» la consolò. «Farò tutto quello che posso per aiutarvi.»

Si voltò per andare a prendere la sua borsa dei medicinali, ma lei lo fermò, fraintendendo quanto aveva detto.

«Cercherete Meredith per me?»

Lo speziale scosse la testa. «È difficile che io riesca a fare qualcosa, dopo tutti questi anni.»

«Ditemi che lo farete. Ditemi che terrete occhi e orecchie aperti. Nella vostra professione incontrate di certo tanta gente e un giorno qualcuno potrebbe dire qualcosa in grado di mettervi sulla pista giusta.»

«Non è molto probabile che...»

La voce del dottor Drake coprì la sua. «Naturalmente ci guarderemo attorno. Sia il signor Rawlings che io staremo allerta. Ma dovete essere preparata alla delusione. Le nostre possibilità di scoprire qualcosa sono molto remote.»

«Lo capisco» rispose lei tristemente «ma c'è sempre una vaga speranza.»

Porgendo ad Ambrosine un bicchiere di medicinale al quale aveva aggiunto dell'elleboro nero, un rimedio sicuro per la melanconia, John chiese: «Quanti anni avrebbe Meredith adesso?»

Lady Dysart aggrottò un poco la fronte. «Aveva tre anni quando è stato rapito, diciotto anni fa.»

«E, perdonatemi, non è mai stato ritrovato nessun corpo?»

«No, non a Parigi. La città è stata passata al setaccio, persino quelle parti pericolose dove la gente per bene non osa mettere piede. Ma per quanto riguarda il resto della Francia chi può dirlo? Si tratta, come sapete, di un paese enorme.»

«Vostro marito ha toccato il punto cruciale, milady» provò a dire il dottor Drake. «Che se anche vi imbatteste in Meredith, non sareste più in grado di riconoscerlo. Sicuramente è vero. Ora sarebbe un giovanotto e non più un bambino.»

«Meredith è nato con un segno» rispose Ambrosine. «Aveva una macchia rossa, una voglia color porto, nella parte sinistra del torace. Lo riconoscerei ovunque da quella.»

«Ma quei segni possono sparire crescendo.»

«Eppure continuo a sperare.»

John scosse la testa. «Lady Dysart, spero che riusciate nel vostro intento, lo spero veramente. Ma non fateci troppo affidamento.»

Ambrosine assunse un'espressione decisa. «Non c'è nulla di quanto dite che possa distogliermi dalla mia convinzione. Ma torniamo al presente. Mi sento molto meglio. Se non voglio essere considerata maleducata devo raggiungere gli altri. Sir Gabriel ha proposto di giocare a whist dopo cena, e io vorrei fare una partita.»

Il dottor Drake la fissò attentamente in viso. «Siete sicura di riuscire a farlo, milady? La vostra non è solo una spavalderia?»

Ambrosine scosse il capo. «No, mi sento davvero molto meglio. Credo che la *pozione* di questo giovanotto mi abbia fatto bene.» Rivolse uno smagliante sorriso a John.

Era un pochino isterica, pensò, ma non si poteva certo impedirle di giocare a carte. D'altra parte, concentrarsi su qualche altra cosa le avrebbe fatto bene. Rispondendole con un sorriso, lo speziale si inchinò e le offrì il braccio.

Serafina, che una volta era nota come la miglior giocatrice di Londra, la celeberrima Donna mascherata, risentiva chiaramente sia del suo senso di colpa che della gravidanza, perché giocò male, offrendo ad Ambrosine Dysart la possibilità di realizzare una mossa che le permise di mettere nel sacco tutti gli altri giocatori. Pertanto Ambrosine vinse elegantemente la posta.

«Bella giocata» si congratulò suo marito, battendo le mani. John, con il forte sospetto che la sua vecchia amica avesse perso volontariamente, lo

imitò.

«Abbiamo fatto molta pratica a Parigi, naturalmente. Persino quando Meredith è scomparso dovevamo intrattenere gli ospiti come prima.»

«Deve essere stato terribile per voi» affermò Serafina.

«Mi ha distrutto e salvato allo stesso tempo» rispose Ambrosine con sincerità. «Sono convinta che se non avessi dovuto continuare a svolgere il mio ruolo di moglie dell'ambasciatore sarei crollata.»

Ci fu una pausa, poi Serafina, che si era ripresa, fece un'ultima domanda. «*Perché* l'hanno preso? È stato per avere un riscatto?»

Fu lord Anthony a rispondere. «Questo è quello che si è pensato allora, ma quando non è arrivata nessuna richiesta, allora le autorità hanno riconsiderato il caso.»

«E allora perché?»

Le persone che sedevano all'altro capo del tavolo da gioco si misero in ascolto. Matilda si asciugava già gli occhi con un fazzoletto.

«Forse è stato rapito per farne uno schiavo» disse lord Anthony, con voce tesa.

«Uno schiavo?» ripeté inorridito il dottor Drake.

«Oh, sì, forse non lo sapevate, ma al tempo del Commonwealth di Cromwell, gli irlandesi, uomini, donne e bambini, venivano strappati dai loro villaggi dai soldati inglesi e imbarcati a migliaia per lavorare come schiavi nelle isole Barbados. Non sono mai tornati, la maggior parte di loro è morta di fatica. Venivano trattati peggio degli schiavi africani, più difficili da procurarsi. Nel caso degli irlandesi, i proprietari delle piantagioni sapevano che il governo avrebbe rimpiazzato quelli che morivano. È stato il commercio di uomini più malvagio che la storia ricordi.»

Rendendosi conto che la discussione stava degenerando, sir Gabriel cercò di fermarla, ma Ambrosine lo precedette.

«Mio nipote era molto bello, un magnifico bambino. Non posso credere che sia stato rapito solo per farne uno schiavo.»

«E allora perché?» chiese gentilmente, ma senza molto tatto Matilda.

«Per soddisfare le voglie di qualche infame creatura» rispose lady Dysart, con il viso bianco come i suoi capelli. «Ho paura che il bambino sia stato rapito o per farlo lavorare in un bordello o per farne il trastullo di qualche malvagio pedofilo.»

«Per amor di Dio!» esclamò lord Anthony, incapace di ascoltare cose del genere.

Ci fu un silenzio attonito attorno al tavolo, poi lady Dysart, non più in

grado di trattenersi, scoppiò in un pianto dirotto.

Era ancora chiaro quando John si recò in carrozza a Mayfair, per accompagnare lord e lady Dysart e dare ad Ambrosine una pozione che le permettesse di dormire. Sorretta dal marito, la donna non aveva parlato per tutto il viaggio di ritorno, e non aveva detto nulla nemmeno quando era scesa dalla carrozza, era entrata e aveva salito le scale.

Non appena si fu allontanata, lord Anthony si voltò affranto verso lo speziale. «Venite a prendere un brandy con me. Forse potreste darmi qualche pozione già che ci siete. Dover vivere in questa situazione logora i nervi.»

Erano entrati in una biblioteca, che sembrava venisse usata, di tanto in tanto, come studio, e si sedettero davanti al caminetto. Un minuto più tardi arrivò un domestico con l'esca per accendere il fuoco.

«Scusatemi, milord» disse l'uomo, inginocchiatosi davanti al focolare «ma il signor Gregg vi manda i suoi saluti e chiede se c'è qualcosa che può fare.»

Lord Anthony sollevò gli occhi dal bordo del suo bicchiere.

«Ditegli che per il momento sono impegnato ma che lo vedrò più tardi questa sera.»

John restò in silenzio, limitandosi a sorseggiare il suo brandy, guardando le fiamme che si sollevavano e ripensando alla terribile sorte del nipote del suo ospite.

Come se potesse leggergli nei pensieri, lord Anthony domandò, con una voce stridula e quasi irriconoscibile: «Pensate che quel povero bambino sia stato rapito per scopi sessuali?»

Lo speziale scosse la testa, con il viso serio. «Penso che i rapimenti dei bambini ci siano sempre stati, anche se non ho mai saputo quale fosse il motivo preciso. A essere sinceri, non posso credere che tutti i bambini rapiti siano destinati a fare gli schiavi nelle piantagioni. Per quanto mi ripugni dirlo, sono sicuro che alcuni di loro finiscano, in un modo o nell'altro, nella prostituzione.»

L'uomo più maturo annuì, increspando le sopracciglia in una piega amara. «Avete ragione, naturalmente. In che tempi abietti viviamo!»

«I tempi sono sempre stati abietti, e sempre lo saranno.»

Lord Anthony si lasciò sfuggire un ghigno. «Allora c'è poca speranza per noi.»

«Andiamo, milord, per ogni azione malvagia ce n'è almeno una buona.

Forse il bambino è stato rapito da una coppia senza figli che lo ha visto e lo ha subito amato e ora per lui sono dei veri genitori che gli danno tutto l'affetto possibile.»

«Anche così il suo rapimento non è più facile da sopportare.»

«No, certo. Ma vi darebbe un motivo per sperare.»

«Magari fosse così, milord» disse qualcuno dalla porta. John si voltò sulla sua poltrona e vide che era entrato un omaccione grande e grosso, con delle spalle che sarebbero state sufficienti per due persone e con una folta capigliatura grigioferro che lo incoronava come una cresta di gallo.

«Ah, Gregg» disse lord Anthony stancamente. «Non avete avuto il mio messaggio?»

«Sì, milord. Ma con Sua Signoria sul punto di crollare al piano di sopra, che chiede che il giovane speziale le dia qualcosa che la faccia dormire tutta la notte senza sognare, ho pensato che fosse meglio agire di mia iniziativa.»

«Sei un cane insolente» brontolò Anthony, senza rancore.

«Sì, milord» rispose Gregg e, venendo avanti si fermò sull'attenti davanti al caminetto, come in attesa di ricevere ordini.

«Signor Rawlings» lo presentò un po' divertito Sua Signoria «questo è il mio maggiordomo, Gregg. È al mio servizio da sempre; in effetti ha gestito da solo la casa nel Somerset quando eravamo in Francia. Ma ora che è chiusa per la maggior parte dell'anno, l'ho fatto venire qui con noi, anche se dovevo essere impazzito quando ho fatto una cosa del genere. Infatti è così autoritario che sembra lui il padrone.»

«Non lo prenda sul serio, signore» rispose Gregg, rivolgendosi a John e ammiccandogli con grande familiarità. «Sono obbediente come un cane, proprio come mi definisce Sua Signoria.»

Che fossero in grande confidenza era più che evidente, tanto che, per quanto fosse un comportamento veramente anticonvenzionale, lo speziale non si stupì più di tanto quando lord Anthony Dysart invitò il suo maggiordomo a sedersi e a bere del brandy con loro.

«Gregg è venuto a Parigi per aiutarmi nelle ricerche al tempo del rapimento» affermò Sua Signoria a mo' di spiegazione, e improvvisamente tutto fu chiaro. Nonostante fossero separati dalle profonde divisioni di classe i due uomini erano amici intimi, uniti dalla tragedia che li aveva avvicinati.

«È un piacere fare la vostra conoscenza, Gregg» disse John.

Il maggiordomo si alzò in piedi e si inchinò. «Chiunque aiuti lord e lady Dysart è amico mio.»

La situazione si stava facendo sempre più bizzarra, ma c'era qualcosa da ricordare.

«Avete detto che Sua Signoria mi voleva?» chiese lo speziale al nuovo arrivato.

«Sì, signore. È pronta per il suo sonnifero. Chiamerò uno dei domestici per mostrarvi la strada.»

Così, accompagnato da un domestico, John salì per una scala curva in stile moderno, ed entrò in una bella camera da letto che dava su Hyde Park. Anche se la maggior parte delle tende erano state tirate per riparare dalla luce del tramonto, si poteva scorgere una vista sensazionale.

Di fronte alla finestra, in un letto a baldacchino posto contro il muro, giaceva Ambrosine, con il viso e i capelli candidi come il lenzuolo. Solamente i suoi occhi, viola scuro nell'ombra, davano un tocco di colore al suo totale pallore. Lei gli porse una delle sue belle mani.

«Mio caro giovane amico, non mi avete visto al mio meglio, oggi.»

Lui le baciò le dita, pensando a quanto fosse attraente e a quanto volesse aiutarla.

«Milady, siete stata costretta a ricordare un episodio tremendo della vostra vita. Tutti coloro che stavano a tavola non hanno potuto far altro che ammirare il vostro grande coraggio nell'affrontare le avversità.»

Lei sorrise. «Molto gentile. Ora datemi il mio sonnifero e lasciatemi riposare. Domani mi sveglierò forte come al solito.»

Aprendo la sua borsa dei medicinali, John prese una dose di laudano, l'oppiaceo più potente che avesse a disposizione.

«Sognerò?» chiese lady Dysart dopo averla mandata giù.

«Forse.»

«E saranno dei bei sogni?»

«Questo non posso dirlo.»

Stava già addormentandosi. «Signor Rawlings» sussurrò.

«Sì.»

«Non dimenticatevi della vostra promessa.»

«Quale?»

«Di aiutarmi a trovare il povero Meredith.»

«Non me ne dimenticherò» rispose John, e lasciò la stanza, con il cuore pesante al pensiero di un'indagine così terribile, e a quello che avrebbe potuto portare nel caso, assai improbabile, che si fosse conclusa con successo.

7

Uscendo dalla splendida casa di lord Dysart, John Rawlings fu colto dalla tentazione di fare qualcosa di eccitante e di non programmato, tanto che, alla fine, si sporse dal finestrino e chiese al cocchiere: «Sareste così gentile da portarmi al King's Theatre di Hay Market? Dovrei essere ancora in tempo per l'inizio dello spettacolo.»

«Molto bene, signore» fu la risposta e il conducente cambiò direzione. Non era però solo l'amore per il teatro a spingerlo verso una nuova edizione della *Dodicesima notte*, alla prima settimana di rappresentazioni. In realtà aveva deciso di assistervi nel momento in cui aveva posato gli occhi sulla locandina. Infatti, a interpretare la parte di Viola, l'eroina shakespeariana che quasi tutto il tempo sul palcoscenico recitava vestita da ragazzo, c'era la donna che lo ossessionava fin da quando l'aveva incontrata la prima volta, quattro anni prima, nel 1754. Si trattava di Coralie Clive, la sorella minore della celebre Kitty. Preso dalla voglia di rivederla, John si aprì la strada a gomitate fino in platea, dove sedevano i professionisti: giovani mercanti avviati al successo, avvocati e studenti di giurisprudenza, medici e speziali. In quella parte del teatro sedevano anche i critici, che si facevano notare macchiandosi il labbro superiore con il tabacco da fiuto. John si trovò subito un posto e si guardò attorno.

Il palcoscenico, come sempre, era stato parzialmente riempito di panche, occupate da eleganti signore, tutte decisamente alticce, o da domestici che tenevano il posto in attesa dell'arrivo dei loro padroni.

Lo speziale si sentì stringere lo stomaco al pensiero dell'accoglienza che avrebbero riservato a Coralie, che stava per entrare in scena. Ma lei prese la cosa con molta calma. Vestita da capo a piedi con un mantello nero con il cappuccio, l'attrice rivolse lo sguardo al pubblico, come se si trattasse delle onde del mare che vedeva Viola. Conquistato dai suoi bellissimi occhi verdi, persino il selvaggio pubblico del loggione ammutolì, e Coralie iniziò a recitare la sua scena nel silenzio totale.

Era sempre magnifica, pensò John. I suoi capelli scuri scintillavano sotto la luce, le ciglia nere spiccavano sulla carnagione rosea. Guardandola, come aveva fatto molte altre volte, lo speziale dovette ammettere che Coralie continuava a ispirargli tante vivide fantasie d'amore. A dire il vero, nonostante avesse goduto dei favori di diverse giovani signore, lui non l'aveva mai dimenticata, neppure per un istante. John aveva un sogno: che Coralie mettesse da parte la sua divorante ambizione di diventare una grande attri-

ce come sua sorella, per amarlo.

Dopo la sua scena di apertura, il loggione, che chiaramente l'adorava, applaudì calorosamente e s'interruppe solo quando entrarono sir Toby Belch e sir Andrew Aguecheek, quest'ultimo splendidamente interpretato da un famoso caratterista che si muoveva sul palcoscenico in maniera affettata con delle scarpe dai tacchi così alti che John si chiese come facesse a stare in equilibrio.

Coralie riapparve vestita da ragazzo, con un costume viola, e ricevette un'altra ovazione dai suoi ammiratori del loggione. John si sarebbe unito a loro, se non fosse stato seduto in mezzo a quella compagnia compassata. Pronunciando le sue battute con voce chiara e ben scandita, senza alcuna affettazione, l'attrice interpretò la sua parte con grande abilità, surclassando di gran lunga la pomposa signorina Hippesly, che si sforzava di dare lustro al personaggio di Olivia. Incapace di resisterle, John si accorse che si stava di nuovo innamorando di Coralie.

I primi due atti terminarono, seguiti da un breve intervallo nel corso del quale lo speziale fu tentato di andare dietro le quinte. Tuttavia resistette e decise invece di prendere qualcosa da bere insieme con il resto del pubblico. A quanto parve non furono però solo gli spettatori a bere, perché, alla fine dell'intervallo, il signor Sparks interpretò il personaggio di sir Andrew Aguecheek con ancora più verve di prima, probabilmente aiutato dal supporto alcolico. Tuttavia lo spettacolo si riscattò grazie alla grande prova della signorina Clive, una Viola tanto seria e compassata quanto bella. Estasiato, John rimase seduto nel buio della sala, e ascoltò la voce triste del clown che cantava la canzone conclusiva della *Dodicesima notte*: "Quand'ero un bambino, trallilallera, la pioggia e il vento".

Fuori dal teatro c'era la solita folla che aspettava la propria carrozza, ne chiamava una a nolo o cercava di accaparrarsi le portantine. Lo speziale vi si fermò in mezzo, sperando di vedere Coralie, ma allo stesso tempo angosciato all'idea che potesse avere qualche altro impegno o che non volesse parlargli. Poi si rimproverò di essere tanto pavido e girò attorno all'edificio fino all'entrata riservata agli attori e alle attrici.

«Sì, signore?» chiese l'usciere.

«Potreste far avere questo alla signorina Clive, per favore?» E scrisse con la matita sul retro di uno dei suoi biglietti da visita: "Potrei invitarvi a cena per approfondire la nostra conoscenza?". Quindi lo porse all'usciere, insieme a una mancia, e si mise nervosamente in attesa.

Nel frattempo, il signor Sparks, vestito di seta giallo canarino, fece una

sortita, annunciando che stava andando a cena all'Old Black Jack, e attorno a lui si radunò subito una gran folla. I suoi ammiratori si stiparono immediatamente nelle carrozze e si avviarono sulla scia della sua vettura, ridendo e chiacchierando come una banda di allegre scimmiette. Lo speziale, divertito, li guardò, tanto quasi da dimenticare la risposta importante che stava aspettando. Fu solo l'effluvio di un particolare profumo che gli fece capire che Coralie Clive era vicino a lui. Si voltò per guardarla e lei gli parve ancora più bella dell'ultima volta che l'aveva vista.

Gli occhi di smeraldo di lei scintillarono. «Signor Rawlings, ci incontriamo di nuovo.» Lo salutò con una educata riverenza.

Lo speziale replicò con il suo miglior inchino. «Signorina Clive, è passato molto tempo.»

«Sì, molto. Ditemi, cosa avete fatto nel frattempo?»

John fece un gran sorriso. «Posso rispondervi a cena? Spero che mi farete l'onore di farmi compagnia.»

Lei lo tenne sulla corda per un buon mezzo minuto. «Be'...»

«Avete un altro impegno?»

«Ho promesso a mia sorella Kitty che sarei andata a casa per giocare a carte con lei.»

Nonostante tentasse di controllarsi, lo speziale capì che il suo viso tradiva la delusione. «Oh, capisco.»

Coralie sorrise, e il cuore di John si riprese subito. «Ma è passato così tanto tempo dall'ultima volta che ci siamo visti, che sono sicura che capirà.»

Un sorriso gli si dipinse sulle labbra prima che riuscisse a bloccarlo. «Sono l'uomo più felice di Londra.»

Il tono di Coralie si fece caustico. «Oh, certo che no.»

Per un istante, lo speziale rivelò i suoi veri sentimenti.

«Oh, certo che sì» disse con un piccolo inchino. Poi andò al sodo. «E ora, signorina, ditemi, dove vorreste andare a cena? Avevo pensato alla Rosa, di Covenant Garden, ma se per voi non va bene...»

Coralie gli rivolse uno sguardo incantevole, che gli rubò il cuore. «Va benissimo. È lì che vanno i migliori commediografi del nostro tempo.»

«E anche le migliori attrici. La vostra interpretazione di questa notte è stata magnifica, se posso permettermi.»

Come tutti, nella sua professione, la signorina Clive si illuminò: «Lo pensate davvero?»

«Penso che abbiate ormai raggiunto i livelli di vostra sorella, e che un

giorno non lontano potreste superarla.»

Coralie fece la modesta. «Kitty è la migliore nel nostro campo, nonostante le pretese della signorina Woffington, che secondo me si è conquistata la fama mettendosi in posizione *orizzontale*.»

Lo speziale sorrise. «Siete un po' maligna, signorina Clive.»

«Davvero, signor Rawlings?»

«Ma certo. Ora lasciatemi chiamare una carrozza, prima che cominci a ripetervi quanto siete bella, facendo la figura dello stupido.»

La signorina Clive abbassò gli occhi. «Pensavo che aveste altri interessi.»

«Chi ve l'ha detto?»

«La vostra lunga assenza.»

«L'ultima volta che ci siamo incontrati mi avete dato del bullo da strada.»

«Be', lo eravate. Sporco, con la barba lunga, un vero vagabondo.»

«Ero appena arrivato dalla palude di Romney, e non avevo avuto tempo di pensare al mio aspetto.»

Coralie sorrise. «Lo so, ma a mia difesa posso dire che all'epoca non lo sapevo.»

«Allora mi perdonate.»

«Dimentichiamoci dell'intero episodio.»

«Con piacere» disse John, e le baciò la mano.

In quel momento apparve una carrozza da dietro l'angolo e ne scese un passeggero. Lo speziale, affrettandosi, riuscì ad assicurarsela e poi aiutò la signorina Clive a salirvi. Una volta dentro, le si avvicinò il più possibile, nei limiti della decenza. Con suo sollievo, Coralie non si spostò.

John si schiarì la gola. «Ho letto che Richmond si è sposato, l'anno scorso» disse tentando di non dare importanza alla cosa.

L'attrice sollevò il mento. «Sì, sono andata alle nozze, è stata una cosa molto toccante.»

«La moglie è bellissima, immagino.»

«È soprannominata *La bella*, tanto è dotata. Sapete cosa ha detto Walpole di loro due?»

«No.»

«"Il sodalizio più perfetto del mondo: gioventù, bellezza, ricchezza, e il sangue di tutti i re, da Robert Bruce a Carlo II." Non è rivoltante?»

«Stomachevole.»

Coralie rivolse un'occhiata brillante verso di lui. «Ne arguisco che siete

molto sollevato all'idea che il duca si sia sposato.»

Il suo tentativo di sfoggiare una certa *nonchalance* divenne patetico. «Richmond mi è sempre piaciuto. Siamo sempre andati d'accordo.»

«Non è quello che intendevo. John, vi inalberavate ogni volta che facevo il nome di quel poveretto. Confessatelo. Eravate convinto che fossimo amanti, vero?»

«Ammetto che l'ultima volta che ci siamo visti l'ho pensato.»

L'attrice rise sprezzante. «Dite piuttosto che mi avete accusata apertamente di esserlo.»

«Pensavo che avessimo deciso di mettere da parte quell'episodio e di ripartire da capo.»

Coralie annuì, addolcendo l'espressione. «Avete ragione, non rivanghiamo il passato. E la risposta alla vostra domanda è no. Richmond ha fatto centinaia di conquiste ma io non sono mai stata una di loro. Ho preferito essere una sua amica piuttosto che una sua proprietà. Mi capite?»

John desiderava ardentemente dirle che lei era sempre stata la sua signora e padrona, qualcosa da adorare e non da possedere, ma non riuscì a pronunciare le parole. Coralie, non accorgendosi del suo silenzio, riprese a parlare.

«In ogni caso, esaurito l'argomento, ditemi di voi. Cosa avete fatto dall'ultima volta che ci siamo visti?»

«Ben poco, almeno fino a pochi giorni fa.»

Coralie alzò gli occhi al cielo. «Non il signor Fielding di nuovo?»

«Temo di sì. C'è stata una morte misteriosa al Peerless Pool, e io sto facendo delle indagini.»

«Uno di questi giorni» gli predisse l'attrice «finirete col trovarvi nei guai, mio caro signore.»

«Intendete dire che mi avvicinerò troppo a un assassino e dovrò pagarne le conseguenze?»

«Sì.»

«Ma una cosa del genere è già successa e, se ben ricordo, siete stata voi a salvarmi la vita in quell'occasione.»

«Proprio come voi avete salvato la mia.» Coralie posò la mano guantata sulla sua. «Questo non vuol dire che in qualche modo siamo legati? O ve l'ho già domandato?»

«Sì, l'avete fatto allora, e io vi ho risposto che non lo sapevo. Ma mi sono informato e ho scoperto che, a quanto pare, la vostra vita è mia e la mia vostra.»

Coralie rise, ma non gli lasciò la mano. «Oh, niente affatto. È troppo drammatico.»

«È stato drammatico quello che abbiamo passato.»

Lei si voltò per guardarlo. Il sud viso era solo una *silhouette* nel buio. «Sì, è così, vero?»

«Certo» rispose John, e l'avrebbe baciata, se la carrozza non si fosse fermata e il conducente non avesse annunciato: «La locanda della Rosa.» Maledicendo la sorte, lo speziale uscì a pagare la corsa, domandandosi se sarebbe mai riuscito a vedere realizzato il suo desiderio e a fare l'amore con l'elusiva Coralie Clive.

«E allora, mio caro» disse sir Gabriel Kent, prendendo con delicatezza un frutto mentre suo figlio divorava uova e grandi fette di prosciutto.

«E allora cosa?» chiese John, alzando lo sguardo.

«Ti sei fermato fino a tardi dai Dysart?»

«No. Me ne sono andato via presto e mi sono recato al King's Theatre. Là ho visto la signorina Coralie Clive nella *Dodicesima notte.* Poi ho voluto approfondire la nostra amicizia portandola fuori a cena. In seguito l'ho riaccompagnata a casa sua, nell'abitazione che divide con la sorella, e purtroppo questo è tutto. Sono tornato in Nassau Street casto come ero partito.»

Invece di rivolgergli uno dei suoi enigmatici sorrisi, sir Gabriel posò il coltello da frutta sul tavolo, lanciando al figlio un'occhiata penetrante.

«Naturalmente tu mi confidi solo quello che vuoi che io sappia, ma, nonostante questo, in tutti questi anni ho imparato a trarre qualche conclusione. Una di queste è che tu hai avuto una grande passione per la signorina Clive.»

John sorrise. «Ne ho avute altre, padre.»

«Lo so, mio caro, e mi sarei stupito se non fosse stato così. Eppure, io sono convinto che Coralie sia la donna che hai nel cuore.»

«Non l'ho mai cancellata del tutto dai miei pensieri, se è questo che intendete.»

«Hai mai pensato di farle apertamente la corte e poi di chiederle di diventare tua moglie? Dopo tutto, tu hai compiuto ventisette anni a giugno, non sei troppo giovane per sposarti.»

Lo speziale sospirò. «Padre, come vi ho già detto, la signorina Clive è sposata con il teatro. Non ha alcun desiderio di sposarsi in questo momento della sua carriera.»

Sir Gabriel attaccò una pera, quasi con furia, notò John. «Non capisco perché non possa avere l'uno e l'altro» disse. «Molte grandi donne del teatro sono sposate.»

«Forse teme che possa arrivare un bambino, mandando in frantumi le sue speranze di successo.»

«Ma tu sei uno speziale, John, e naturalmente conosci i metodi di prevenzione più di qualsiasi altra persona.»

Suo figlio annuì. «Grazie a quel prode soldato, il colonnello Cundum, non ci sono veramente più problemi per gli uomini.»

Sir Gabriel sorrise maliziosamente. «Ma la signorina Clive è al corrente di questa invenzione?»

Per la prima volta dall'inizio della loro conversazione, John sembrò imbarazzato. «Come posso saperlo? È una donna dei nostri tempi, e quindi penso di sì. Dopo tutto il colonnello ha inventato quell'affare oltre un secolo fa. Non è proprio una novità.»

Sir Gabriel alzò una delle sue eleganti mani. «Finiamola qui. Solamente tu puoi decidere del tuo futuro. Tornando al presente, la sera scorsa è arrivato un uomo da Bow Street con una lettera del signor Fielding. Devo farla portare a tavola?»

Lo speziale annuì, e suo padre diede istruzioni a un domestico. Pochi minuti dopo la lettera con il sigillo del Pubblico Ufficio arrivò su un vassoio d'argento. Dopo avere rotto la ceralacca, John scorse il contenuto.

> Mio caro signor Rawlings,
>
> nelle ultime ore si sono verificate diverse cose interessanti. Forbes, il guardiano del manicomio, è stato all'obitorio e ha identificato la donna morta come Hannah Rankin. Quel compito lo ha lasciato molto prostrato e ha avuto bisogno di parecchio brandy per riprendersi.
>
> Inoltre, sono state rinvenute le referenze che Hannah Rankin aveva presentato quando aveva fatto domanda di assunzione all'ospedale. Riportano due indirizzi di Bath. Signore, posso approfittare ancora una volta della Vostra benevolenza e chiedervi se potete andare là a fare ulteriori indagini? Potrei inviare i miei uomini, ma sono convinto che Voi avreste più successo. Tutte le spese saranno sostenute da questo Ufficio.
>
> Rimango il vostro più sincero amico,
>
> J. Fielding

Su un altro foglio di carta erano segnati due indirizzi.

«Una convocazione?»

«A Bath, nientemeno.»

«Potrebbe essere divertente. Siamo nel pieno della stagione.»

Pensando che avrebbe preferito rimanere a Londra per fare la corte a Coralie, John annuì. «Senz'altro. Ah, bene, farei meglio a passare in negozio ad avvisare Nicholas che se ne dovrà prendere cura ancora una volta.»

«Manderai a chiamare mastro Gerard?»

«Sta diventando vecchio e fragile. Credo che gli chiederò di venire solo a giorni alterni. Nicholas è apprendista ormai da tre anni e ha un bel bagaglio di esperienza.»

«Forse questo è uno dei vantaggi di lavorare con uno più grande.»

«Probabilmente avete ragione.» John si alzò. «Preparerò i bagagli. Prenderò una carrozza volante alla Croce d'oro, a Charing Cross, più tardi nel pomeriggio, e quindi parto direttamente dal negozio.»

Sir Gabriel lo guardò un poco seccato. «È un peccato. Questa mattina è arrivato un domestico di lord Anthony per invitarci a pranzo oggi.»

«Un piacere al quale devo rinunciare, però vi prego di porgere i miei omaggi.»

Il padre di John si fece pensieroso. «Che storia terribile, quella che ci hanno raccontato ieri, sul rapimento del piccolo Meredith. Credi che ci sia qualche possibilità che il ragazzo sia ancora vivo?»

L'espressione dello speziale, quando rispose, era tetra. «Se lo è, state pur certo che per loro sarebbe meglio non trovarlo mai.»

8

La folta clientela della prima mattinata, generalmente composta da coloro che tentavano di riprendersi dagli eccessi della notte precedente, se n'era ormai andata, e quando John Rawlings entrò nel suo negozio di speziale a Shug Lane, trovò il posto completamente vuoto, senza neppure un'anima da questa parte del banco. Com'era previsto dal suo contratto di apprendistato, Nicholas Dawkins avrebbe dovuto alzarsi presto per spazzare e pulire tutto prima dell'arrivo del suo maestro, e, in effetti, il locale era splendente, ma del giovanotto non c'era alcuna traccia. Un po' perplesso, lo speziale si guardò attorno, poi udì una risatina sommessa che proveniva dal laboratorio nel retrobottega.

«Buongiorno» disse, con grande enfasi, e aspettò di vedere cosa sarebbe successo.

Nicholas, con il viso pallido insolitamente arrossato, comparve come un coniglio che spunta dalla tana. «Buongiorno, signore.»

«Hai compagnia?» chiese affabilmente John, per poi rimanere senza fiato dalla sorpresa quando vide che dietro Nicholas stava arrivando con espressione sicura di sé nientemeno che Mary Ann Whittingham, la nipote e figlia adottiva del Giudice cieco.

«Bene, bene» disse lo speziale, troppo confuso per trovare le parole.

Lei fece una cortese reverenza. «Signor Rawlings, che piacere rivederla.»

Dentro di sé John non poté fare altro che sorridere a quella ragazzina spudorata che, a quattordici anni era già una delle creature più incantevoli della città. Esternamente invece assunse un'espressione severa, mentre si domandava che tipo di relazione ci fosse tra il suo apprendista e la nipote di John Fielding.

Per nulla impressionata, Mary Ann continuò: «Capisco che siate sorpreso dalla mia presenza ma, se ben ricordate, conosco Nicholas da una vita. Non avrete dimenticato infatti che viveva a casa nostra prima che firmasse il contratto e venisse ad abitare con voi.»

«Ma certo» rispose John sollevato. «Che stupido sono stato a non pensarci.»

Mary Ann sorrise con impertinenza, ma l'espressione colpevole negli occhi color ambra di Nicholas non lasciava adito a dubbi. Erano nel retrobottega a pomiciare, John ne era sicuro. Tuttavia non poteva fare molto finché non fosse rimasto solo con il suo apprendista, e anche allora non avrebbe potuto far altro che rammentargli i doveri imposti dal contratto degli apprendisti, tra i quali c'era quello di non fornicare, impegno che comunque erano in molti a non rispettare, crescendo. Mary Ann, dopo tutto, aveva più di dodici anni, l'età del consenso, e, quanto a Nicholas, mancava poco al suo ventunesimo compleanno, dal momento che aveva iniziato tardi il suo apprendistato.

Rendendosi conto che la ragazza comprendeva benissimo il suo dilemma, lo speziale le rivolse un gran sorriso. «State facendo spese con la signora Fielding, mia cara?»

«No, mia zia mi ha mandato con una domestica a comprare delle medicine, e naturalmente sono venuta da voi. Nicholas mi stava appunto mostrando come fate a preparare i vostri rimedi. Una cosà veramente affasci-

nante.»

«Ne sono sicuro» rispose John calmo, reprimendo a stento l'impulso di mettersela sulle ginocchia e darle una bella sculacciata per farle sparire dal volto quell'espressione compiaciuta.

Quella civettina lo guardò sbattendo le ciglia. «Bene, io devo andare, signor Rawlings. Pensate che Nicholas mi possa portare i pacchi?»

«No, Mary Ann, non credo proprio. Ha del lavoro da fare e non posso fare a meno di lui. Siete venuta a piedi o in portantina?»

«In portantina. È così che sono riuscita a sbarazzarmi della domestica. Ho corrotto i portatori perché la seminassero. Non è divertente?»

«No, non lo è affatto» rispose lo speziale con irruenza. «Chiamerò una portantina per farvi portare a casa. Non dovete andare in giro senza accompagnatori.»

«Oh, non scomodatevi; può accompagnarmi Nicholas.»

«Oh, no che non può. Ha già perso abbastanza tempo questa mattina. Giovanotto, datti da fare e pestami un mortaio di verbena mentre accompagno la nipote del signor Fielding fino a una portantina.»

«Sì, signore» rispose l'apprendista, rosso come un papavero, e rientrò nel retrobottega, zoppicando vistosamente, come gli succedeva quando era agitato.

Afferrando saldamente per il braccio quella monella, John la spinse in strada e chiamò due portatori che passavano.

«Al Pubblico Ufficio di Bow Street» ordinò «e non fermatevi lungo la strada, per nessun motivo.»

«Benissimo, signore.» E sollevando il loro carico si avviarono di buon passo.

John non sprecò parole. Irrompendo nel laboratorio, domandò: «Nicholas, cosa c'è tra te e la signorina Whittingham?»

Il giovane assunse un'espressione afflitta. «Niente di sconveniente, signore, ve lo giuro. Io ho il massimo rispetto per Mary Ann. Tuttavia, lei ha più di dodici anni, se capite cosa intendo.»

«Lo capisco fin troppo bene. Ma ciò nonostante, lei è ancora troppo giovane e del tutto ignara di quello che succede nel mondo, mentre invece tu ormai sei abbastanza maturo.»

Nicholas gli lanciò uno sguardo amaro. «Io ho fatto molte esperienze, se è questo che volete dire, signore. Ma nessuna di queste è stata particolarmente piacevole. In effetti la maggior parte sono state terribili. Ma ho sempre mantenuto fede agli impegni che ho preso quando ho incominciato

il mio apprendistato, per quanto possa essere stato difficile, specialmente negli ultimi tempi.»

John annuì, con un'espressione meno severa. «Non è una costrizione da poco per un giovane, lo so benissimo. In realtà potrei dirti che chiudo un occhio su quello che fai nel tuo tempo libero. Ma Mary Ann, Nicholas, è la nipote del Giudice! La conosco da quando era una bambina. Deve essere trattata in modo diverso.»

«Tutti devono crescere, prima o poi» rispose il giovane, imbronciato.

John scosse la testa. «Ma lei no, non ancora, Il signor Fielding ti scorticherebbe vivo se tu le mettessi un dito addosso.»

Gli occhi di Nicholas si riempirono improvvisamente di lacrime di infelicità. «E allora cosa devo fare?»

Lo speziale gli andò vicino e abbassò la voce. «Non sono un guastafeste, amico mio, credimi, e pertanto sono pronto a correre il rischio e a fidarmi della tua discrezione. In effetti, quanto sto per dirti non è certo una cosa che un maestro deve raccontare al suo apprendista. Ma, al di là delle convenzioni, io sono responsabile della tua salute fisica e psichica, e quindi stammi a sentire.»

E John spiegò a Nicholas Dawkins della casa particolare nascosta tra gli alberi di Leicester Fields, una casa frequentata solo da gentiluomini e dove un giovanotto poteva imparare qualcosa della vita, senza correre rischi.

«E pensate che dovrei andarci?»

«Sì.»

«Ma, il mio contratto?»

«Per me sarebbe sciolto se tu iniziassi una relazione con Mary Ann.»

Il giovane sembrò capire. «Siete molto protettivo nei suoi confronti, vero?»

John annuì, pensieroso. «In questi ultimi tempi penso molto ai pericoli che corrono i bambini, da quella ragazza pazza del St. Luke, raccolta mentre faceva la prostituta, al bambino rapito a Parigi e mai più rivisto...»

«Ma...»

«Non protestare, Nicholas. La signorina Whittingham è troppo giovane per l'amore. Lo sai anche tu. Avere una relazione con te alla sua età potrebbe essere la sua rovina.»

L'apprendista fece un gran sospiro. «Mi proibite di vederla?»

«Certo che no. Si è più attirati quando una cosa è proibita. Vedi pure la tua amica. Baciala, se proprio vuoi, ma le tue voglie soddisfale altrove.»

Nicholas gli rivolse un'occhiata penetrante. «Non direte niente al signor

Fielding, vero, signore?»

«Le mie labbra sono sigillate» rispose John, Nicholas allora gli strinse con calore la mano e i due uomini si abbracciarono in una stretta affettuosa. «Vi ringrazio, signore. Siete molto saggio per la vostra età.»

Lo speziale sorrise. «Se fosse vero, amico mio, penso che la mia vita sarebbe molto più semplice di quello che è.»

Dopo aver scoperto che gli orari di partenza dalla Croce d'oro non andavano bene per lui, dal momento che le carrozze partivano troppo presto per permettergli di passare il pomeriggio in negozio, John prese la carrozza che partiva alle otto di sera dal caffè Gloucester di Piccadilly. Viaggiò in compagnia di due uomini d'affari di Exeter, tutt'e due intenzionati a dormire. Dal momento che andava bene pure a lui, si addormentò e si svegliò solo quando la carrozza si fermò a Thatchman, alle tre del mattino. Qui i passeggeri ebbero venti minuti per rinfrescarsi. E anche se brontolarono perché la sosta era troppo breve, furono tutti felici quando raggiunsero Bath alle dieci. Dopo essersi fermati all'Orso per consumare la colazione, i compagni di viaggio di John si accomiatarono e lui entrò nella locanda per prenotare una camera; era un bell'albergo con tutte le comodità per coloro che si trattenevano alle terme.

Gli indirizzi sulle due referenze che Hannah aveva presentato all'amministrazione dell'ospedale St. Luke si trovavano in posti molto rinomati, secondo la guida dello speziale. Dopo aver studiato attentamente la loro collocazione, John dormì un po', per recuperare la prontezza di riflessi, poi si lavò e si sbarbò prima di avviarsi per Queen Square, dove abitava l'alta società. Tuttavia si trovò immediatamente di fronte a un bel mistero. Il numero che era stato segnato non esisteva. Alla fine, dopo avere girato in lungo e in largo per un quarto d'ora, bussò a una porta, al numero più vicino a quello fittizio, e domandò di lady Allbury, la cui firma compariva sulle referenze. Ma avrebbe fatto un buco nell'acqua.

«Non c'è nessuna lady Allbury qui, signore. Questa è la casa del signor Humphrey Bewl.»

«Lady Allbury si è forse trasferita, che voi sappiate?»

«Non c'è mai stata una lady Allbury qui, signore» rispose con freddezza il domestico. «Questa casa apparteneva al padre del signor Bewl, che venne ad abitarci dopo averla fatta costruire.»

Insospettito da come si stavano mettendo le cose, John si fermò al Sally Lunn Coffee House, dove prese una focaccina al burro, riflettendo sul da

farsi. Era ovvio che le referenze erano fasulle e che lady Allbury era stato probabilmente un parto della fantasia di Hannah Rankin. Ciò nonostante era meglio darsi da fare e chiedere della misteriosa nobildonna, per vedere se qualcuno ne aveva mai sentito parlare. Domandandosi cosa avrebbe trovato, John si recò al secondo indirizzo, Welham House, a Bathwick, un sobborgo di Bath, situato lungo il fiume Avon, a est della città. Attraversato il fiume su un traghetto, lo speziale domandò informazioni a un uomo che sedeva su un muro a guardare i battelli che facevano la spola sul corso d'acqua. Con suo sollievo, apprese che Welham House esisteva. Avviandosi sulla collina che gli aveva indicato l'uomo, si inerpicò fino in cima e si trovò davanti a un cancello di ferro battuto che dava su un viale diritto fiancheggiato da una fila di alberi, in fondo al quale si poteva scorgere una villa palladiana, dalle superbe proporzioni.

John ipotizzò che fosse opera di John Wood, il discepolo del grande maestro italiano Palladio. Tastando la lettera di autorizzazione che teneva nella tasca, firmata dal signor Fielding, chiamò il custode per farsi aprire.

Le referenze di Hannah, che riportavano l'indirizzo di Welham House, erano firmate da Vivian Sweeting e quando lo speziale si informò se il signor Sweeting fosse in casa si sentì rispondere che c'era ma che aveva lasciato istruzioni di non essere disturbato per le prossime due ore perché doveva sbrigare la corrispondenza. Dopo aver lasciato il suo biglietto da visita e la lettera del magistrato, a John non rimase altra scelta che recarsi nella birreria più vicina, un locale scalcinato costruito vicino al fiume Avon e chiamato La Nave. Dato che pensava fosse utile attaccar discorso con la gente del posto, lo speziale cominciò a conversare con un tipo anziano che dichiarò di essere stato un traghettatore, un incarico che aveva ricoperto per oltre cinquant'anni.

«Così avete visto un bel po' di gente che andava e veniva, immagino.»

«Altro che, signore» rispose il vecchio, con il tipico accento di Bath.

John assunse la sua espressione da bravo ragazzo, offrendo nel frattempo al compare un boccale di birra. «A dire il vero, sono venuto qui per rintracciare una donna che un tempo lavorava per mia zia. Se n'è andata da Londra e nessuno ne ha più sentito parlare.»

«Oh, e chi sarebbe?»

«Si chiamava Hannah Rankin. Credo che un tempo lavorasse a Welham House.»

Il vecchio scosse la testa. «Il nome non mi dice nulla, signore. Qual è il nome dell'altra signora?»

«Quale altra signora?»

«Vostra zia.»

«Lady Allbury» rispose John, con un lampo di genio.

Il volto dell'uomo cambiò più volte espressione. «Lady Allbury, signore? Ma allora voi sapete tutto, se siete suo parente.»

Comprendendo che si stava avventurando su un terreno pericoloso di cui non sapeva nulla, lo speziale assunse un'espressione perplessa. «Io non so nulla, amico mio. Sono stato all'estero per diversi anni e sono appena ritornato in patria.»

Il traghettatore sembrò più abbattuto che mai. «Allora non tocca a me raccontarvelo, signore.»

John si affrettò a ordinare di riempire i boccali. «Ma sono io che vi prego di farlo. Non ho parenti in vita che possano parlarmene.»

Lo speziale stesso si meravigliò della facilità con la quale riusciva a inventare bugie senza la minima esitazione. Era per una buona causa, si rassicurò.

«Cosa è successo a lady Allbury?» lo sollecitò.

«Si è annegata. Si è buttata nell'Avon proprio sotto il traghetto. Io sono stato uno di quelli che hanno dato una mano a ripescarla.»

«Dove abitava a quel tempo?» chiese John, pensando di aver fatto una bella domanda, tenendo conto del falso indirizzo.

Gli occhi del vecchio si spalancarono. «Non lo sa nessuno, signore. Lei era diventata veramente matta, letteralmente, dopo il rapimento di Lucy. Aveva abbandonato la sua casa di Grand Parade e la gente la vedeva girovagare per le strade della città, con i vestiti tutti stracciati e sudici. Alla fine, lady Chandos, che si trovava qui per la Stagione ed era stata a scuola con lei, ma voi lo saprete, la riportò a Londra per prendersi cura di lei. Ma lady Allbury fuggì e tornò a Bath per finire qui i suoi giorni.»

Rendendosi conto che doveva stare molto attento, John disse: «Sono stato via così a lungo che ho dimenticato molte cose. Aiutatemi, Lucy era sua figlia, vero?»

Il traghettatore mandò giù un gran sorso. «Sì, signore. Nata quando la madre era già anziana, aveva almeno una quarantina d'anni. I suoi altri tre figli erano cresciuti e se ne erano andati da tempo. Ma Lucy è arrivata quando lord Allbury era già morto da almeno un anno, mi capite, vero?»

John annuì. «Certo. Una storia triste, ma non insolita. In ogni modo, cosa è successo alla bambina?»

«È sparita. Rapita dagli zingari, dicono alcuni.»

Tutto agitato all'idea di ascoltare una storia che ricordava molto da vicino la tragedia dei Dysart, John lo esortò: «E poi?»

«Era fuori che giocava sui prati di Prior Park, faceva un picnic con il signor Ralph Allen, il proprietario della tenuta, e la sua famiglia. Sua madre era lì con lei, e anche la bambinaia. Poi i bambini hanno incominciato a giocare a nascondino, e Lucy non è stata più ritrovata.»

«Buon Dio!» esclamò John, sconvolto. «E non si è più sentito nulla di lei?»

«Nulla. Venne chiamato il funzionario di polizia, ma poté fare ben poco. Poi lady Allbury assunse un uomo, un ex soldato ferito che viveva di espedienti ma che era famoso per trovare le persone scomparse. Ma per quanto abbia cercato in lungo e in largo, anche lui non è riuscito a trovare niente. Ed è stato allora che lady Allbury è impazzita. Lo shock è stato troppo forte per lei.»

Lo speziale ordinò dell'altra birra, anche se lui evitò di bere ancora, in previsione dell'interrogatorio che lo attendeva. «Quest'uomo» disse, osservando il traghettatore che, senza sforzo, tracannava tutto «il tipo che trova le persone, sapete per caso come si chiamava?»

«No, signore, non si è mai saputo.»

«Vive a Bath?»

«Credo, ma non saprei dire.»

Il vecchio evidentemente aveva dato fondo a quello che sapeva. John si alzò in piedi, mettendo una moneta in mano al suo informatore. «Se vi viene in mente qualcos'altro, io alloggio all'Orso. Vi sarei grato per qualsiasi informazione che possa aiutarmi a saperne di più sulla povera Lucy.»

«È stata rapita, secondo me, e anche secondo la maggior parte della gente.»

«Cosa ve lo fa pensare?»

«Perché era una robina affascinante, con una bellissima chioma. I capelli sembravano d'oro zecchino.»

«Quanti anni aveva quando è sparita?»

«Circa sette.»

«E quanto tempo è passato da allora?»

«Saranno dieci anni.»

Lo speziale rimase in silenzio, riflettendo sulle somiglianze con il caso Dysart, inorridito di fronte ai terribili pericoli che correvano i giovani in quei giorni. Per quanto spaventoso potesse essere, sapeva bene che in tutte le grandi città c'erano dei bordelli in cui lavoravano solo bambini. Alla fine

si riscosse da questi pensieri e si voltò verso il traghettatore.

«Siete stato molto gentile. Non dimenticate di venirmi a cercare se sentite qualcos'altro.»

Il vecchio si portò un dito alla fronte. «Me ne ricorderò, signore, potete contare su di me.»

«Grazie» disse John, e, avvertendo quasi un senso di crescente sconforto, affrontò nuovamente la collina e arrivò a Welham House all'ora giusta.

Questa volta venne accompagnato subito nel salone dei ricevimenti dove sir Vivian sedeva comodamente, scorrendo un libro, con le eleganti gambe accavallate fasciate nelle calze di seta. Quando lo speziale entrò, sollevò lo sguardo, alzando le sopracciglia in tono interrogativo.

«Il signor Rawlings dal Pubblico Ufficio» annunciò un servitore.

Sir Vivian annuì. «Sedetevi, come posso aiutarvi?»

Senza rispondere, John sedette di fronte al suo ospite, dopo avergli fatto prima un inchino che non sarebbe sfigurato nel *beau monde.* «Rispondendo ad alcune domande» disse non appena si fu accomodato.

Sir Vivian agitò una mano candida. «Per Giove. Andate avanti.»

«È un po' difficile decidere da dove iniziare.»

«Be', ditemi per quale motivo siete qui. Sono un uomo assai impegnato, signore.»

C'era una certa irritazione nella sua voce e, studiandolo, lo speziale immaginò che il temperamento di sir Vivian dovesse essere molto mutevole, dal momento che sembrava una di quelle persone che hanno emozioni che ribollono sotto la superficie. I suoi occhi scuri, caratterizzati da uno strano bagliore, quasi cadaverico, erano penetranti, sotto le sopracciglia nere che si univano al centro, una caratteristica fisica che a John non piaceva molto. Per il resto il suo aspetto sembrava molto ordinario eccetto che per l'estrema magrezza. Sotto la pelle di sir Vivian, pallidissima, come se non si fosse mai esposto al sole, si distinguevano le ossa del viso, facendolo assomigliare a un teschio, e anche il suo corpo aveva lo stesso aspetto emaciato. Lo speziale pensò che una magrezza del genere fosse tutt'altro che bella. In effetti, dentro di sé rabbrividì quando vide i denti di sir Vivian, grandi e bianchi, che sembravano sproporzionati per le sue labbra sottili.

Sotto una delle guance scavate di sir Vivian, proprio sotto l'occhio destro, vi era un neo di bellezza a forma di nave, sul quale inconsciamente picchiettò mentre aspettava impazientemente che lo speziale parlasse. «Ebbene?» disse.

«Andrò direttamente al punto.»

«Lo spero proprio.»

«Il nome Hannah Rankin vi dice qualcosa?»

Sir Vivian ci pensò sopra, ripetendo il nome un paio di volte sottovoce. «No, non mi sembra» disse alla fine.

«C'è una lettera di referenze nella quale viene segnalata come una dipendente affidabile, che porta la vostra firma. Si tratta di un falso?»

«Non necessariamente» disse sir Vivian. «Il mio segretario firma spesso delle lettere per conto mio, e dal momento che è il mio maggiordomo che si occupa di assumere il personale è possibile che sia stato lui a fare quella dichiarazione sulla quale poi il mio segretario ha apposto la firma.»

Rendendosi conto che l'interrogatorio stava prendendo una brutta piega, John chiese educatamente: «Sarebbe possibile vedere il vostro maggiordomo? Magari lui si ricorda il nome.»

«Perché vi interessate di queste cose?» replicò sir Vivian, scandagliando il visitatore con i suoi occhi morti. «Prima di far perdere del tempo a uno dei miei dipendenti, vorrei che mi fosse fornita una buona ragione per farlo.»

«Come ha dichiarato il signor Fielding nella sua lettera, signore, stiamo cercando di scoprire tutto il possibile sul passato di Hannah Rankin.»

«E perché dovrebbe importarmi di quello che succede in Bow Street, a Londra? Che cosa ha a che vedere il passato di Hannah Rankin con me?»

«Niente, eccetto il fatto che è stata assassinata e che è dovere di tutti i cittadini collaborare per trovare l'assassino.»

Sir Vivian inarcò le sopracciglia. «Davvero? In un mondo perfetto non c'è dubbio che tutti siano animati da spirito civico. Ma qui siamo a Bath, non a Londra, signore, e quello che succede nella capitale non è affare che ci riguardi.»

«Quindi non mi aiuterete?»

«No, signor ehm...» guardò il biglietto da visita di John «...Rawlings, non posso. Hannah Rankin potrebbe aver lavorato per me, la lettera di referenze potrebbe essere stata firmata dal mio segretario. Questo è tutto quello che posso dirvi.»

John si alzò. «Allora vi auguro una buona giornata, signore.»

«Buongiorno» rispose sir Vivian e tornò al suo libro.

Dentro di sé, John ribolliva dalla rabbia per essere stato congedato così bruscamente, ma poteva farci ben poco. Dopo aver fatto un piccolo inchino, si voltò e lasciò la stanza. Poi, mentre si stava avviando verso il portone decise di fare un ultimo tentativo con uno dei domestici, per quanto dif-

ficile potesse essere. Si voltò verso l'uomo che lo stava accompagnando fuori.

«Un posto magnifico. È da molto che lavorate a Welham House?»

«No, signore» fu la laconica risposta.

«Quindi probabilmente non avrete conosciuto Hannah Rankin, era domestica qui, tempo fa.»

«No, signore.»

«Oh, che peccato. Ero disposto a dare una ricompensa a chi mi fornisse delle informazioni su di lei. Avreste potuto guadagnarci.»

«No, non avrei potuto, signore» rispose il domestico e chiuse la porta in faccia allo speziale.

9

Mancavano ancora due ore al pranzo. John attraversò di nuovo il fiume verso Bath e, dopo una breve sosta alla locanda, per rimettersi in ordine, si avviò verso la fonte termale, a prendere l'acqua. Dal momento che l'ora del bagno, che normalmente iniziava alle sei del mattino e continuava fino alle nove, era finita da un pezzo, in giro c'erano poche persone, la maggior parte delle quali stava andando a cambiarsi per il pranzo o si dedicava ai propri svaghi pomeridiani. Così, a eccezione di un piccolo gruppo di infermi, lo speziale si trovò da solo a farsi servire un bicchiere di acqua bollente dalla fonte.

Era disgustosa, non c'erano dubbi, orribilmente sulfurea e resa ancora peggiore dalla temperatura. Tuttavia John, che era sempre stato affascinato dall'acqua, se ne versò un po' in una fiala per portarsela all'Orso e analizzarla con l'attrezzatura che si era portato. Fatto questo, rivolse la sua attenzione ai presenti, chiedendosi se qualcuno di loro fosse in grado di dargli qualche altra informazione su lady Allbury. Anche se quella terribile storia non aveva nulla a che fare con la morte di Hannah Rankin, dalle referenze risultava chiaro che la donna assassinata dovesse almeno conoscere quella madre sventurata.

Un anziano gottoso su una sedia a rotelle curiosava da una delle porte finestre, e due attempate signore, che sembravano sul punto di cadere addormentate, si scambiavano ogni tanto qualche parola. Una coppia composta da marito e moglie criticava la torbidezza dell'acqua, ma assicurava a chiunque volesse ascoltarli che era la più adatta a curare i loro intestini e i loro umori flemmatici. L'unica persona nel locale che aveva più o meno

l'età di John stava bevendo un bicchiere dietro l'altro di quella roba schifosa, tenendosi lo stomaco. Lo speziale si accorse che quel disgraziato era sul punto di vomitare e così, quando incominciò a rimettere, John fu pronto e lo condusse fuori dalla porta per non disturbare la quiete di quel luogo.

Dopo aver vomitato abbondantemente, il damerino, era la parola giusta per definirlo, considerando il trucco pesante, incredibilmente pallido con una sfumatura verdastra di fondo, crollò sul selciato, boccheggiando e pulendosi la bocca con una manica tutta piena di pizzi.

«Troppo brandy» spiegò.

«Davvero?» rispose John, sarcastico.

«Sì, certo» rispose l'altro senza la minima vergogna.

Ansioso di allontanarsi, John iniziò a muoversi, ma, inaspettatamente l'altro gli afferrò la manica con dita d'acciaio. «Non andatevene. Vi devo un favore, se vogliamo chiamarlo così. Mi chiamo Orlando Sweeting, in ogni modo.» E spostandosi dal mucchio di vomito, il damerino fece un inchino.

John drizzò subito le orecchie. «Sweeting, avete detto? Siete per caso parente di sir Vivian?»

«È mio zio. Perché? Lo conoscete?»

«L'ho incontrato solo una volta, questa mattina, per essere precisi. Sono andato a Welham House.»

Orlando aggrottò le sopracciglia disegnate a matita. «Io me ne sono andato la notte scorsa. La contessa di Burlington aveva dato un ricevimento da Hayes. Io non ero stato invitato ma sono riuscito a entrare lo stesso. Indossavo il mio abito verde pisello e questo probabilmente ha giocato in mio favore.»

Era fatuo come una ragazzina e sembrava anche stupido, ma proprio per questo era abbastanza divertente.

«Ho rivolto per un po' le mie attenzioni a Patty Weymouth, ma siccome non voleva saperne di me mi sono dedicato a Suo Onore Robert Sawyer Herbert» continuava a blaterare Orlando «ma vi assicuro che anche lui non voleva avere nulla a che fare con me, e allora che mi rimaneva da fare?»

John rimase in silenzio, chiedendosi che cosa potessero avere in comune il tetro sir Vivian e quel ciarliero vagheggino.

Come se leggesse nei suoi pensieri, il damerino continuò. «In ogni modo, visto che ero fuggito, il mio riverito zio è un vero aguzzino, ho deciso di passare la notte in città e di bere fino all'alba con il giovane Robin Sidmouth. Lo conoscete?» John scosse la testa. «Ah, peccato. Devo assoluta-

mente presentarvelo questa sera a cena.»

«Ma...»

«Sciocchezze, sarete mio ospite. Insisto. E dopo andremo al ballo. In città c'è la signora Cibber, con una delle sue figlie, di cui nessuno conosce il padre. In ogni caso, si sono impegnate a venire, e anche se la ragazza è brutta, strabica e goffa, la madre è veramente una bella creatura. Sarà una cosa fantastica.»

«Ma davvero...»

«Non sono disposto a sentire altro. Le vostre proteste stanno incominciando ad annoiarmi. Dove alloggiate?»

«All'Orso.»

«Allora correte a indossare qualcosa di veramente elegante. Io andrò dal giovane Sidmouth e indosserò il mio abito rosa. Credo che questo verde pisello sia rovinato.» E indicò una macchia di vomito che insudiciava la sua coloratissima giacca. «Ci incontreremo qui tra un'ora esatta, poi andremo a pranzo da Lyndsey e al salone dei ricevimenti a danzare.»

Lo speziale si arrese, limitandosi a rispondere: «Allora posso darvi il mio biglietto da visita, signore?»

Orlando vi dette un'occhiata e disse: «Uno speziale, eh?» Poi si avviò di corsa lungo la strada, gridando alle sue spalle: «Qui, tra un'ora. Non tardate.»

Riflettendo sul fatto che il destino gli aveva chiaramente dato l'occasione di scoprire qualcosa di più su Hannah Rankin, John, stanco dopo tutto quel su e giù dalla collina, decise di risparmiare le forze per la sera e prese una portantina per tornare all'Orso.

La sua passione per la moda, unita alla consapevolezza che andare a Bath durante la Stagione senza una splendente collezione di abiti da sera fosse pura follia, gli tornò molto utile. Indossato un abito di velluto color prugna ricamato di foglie e fiori d'argento, un abito che non avrebbe sfigurato neanche nella sala da ballo più rinomata della capitale, arrivò sul luogo dell'appuntamento esattamente un'ora più tardi. Come si era aspettato, non c'era traccia del damerino, ma nel giro di cinque minuti, durante i quali John si mise a osservare la gente che si recava a pranzo, Orlando arrivò con un'altra languida creatura che fece un grande inchino a John.

Lo speziale si sentì male al pensiero di trascorrere una serata in compagnia di quei due farfalloni, e decise che doveva sacrificarsi per cercare di ricavare qualche informazione sulla misteriosa Hannah.

«Avete mai cenato da Lyndsey prima d'ora?» chiese Orlando, prendendo

familiarmente il braccio di John, mentre camminavano.

«Una volta, quando sono venuto a Bath con mio padre.»

«Può essere un posto molto noioso. Pieno di donnoni che bevono tè fino a farlo zampillare da tutti i loro orifizi. Poi si è costretti a vedere la vecchia lady Westmoreland con tutta la sua corte. Io le piaccio. In effetti credo che abbia messo gli occhi su di me e che stia valutando se sono o meno un tipo stravagante.»

Robin Sidmouth, vestito da capo a piedi di blu, con la sua faccia da cherubino petulante, esplose in una risata. «E tu ti definisci così, Orlando?»

Il suo amico drizzò uno dei sopraccigli, disegnati molto più in alto di quelli naturali, e disse: «Te l'ho già detto, Rob. Io sono pronto a fare tutto quello che serve al mio scopo.»

«Che sarebbe?» chiese John.

Sorpreso, il damerino si voltò verso di lui, e per un attimo da sotto il suo pesante maquillage spuntò quasi un'altra persona.

«Lasciare mio zio e fare strada nel mondo» affermò con decisione.

Captando il suo stato d'animo, lo speziale chiese: «È così difficile vivere con sir Vivian?»

Orlando tornò a essere se stesso ed eseguì un agile passo di danza. «Oh, ma quanto parlo. Di questo passo finirò coll'inciampare sulla mia lingua. Venite, amico mio, ci siamo quasi. Credetemi, non vi avrei suggerito di andare a piedi se Lyndsey non fosse dietro l'angolo.»

In effetti, pochi minuti dopo, John, un po' depresso per via della compagnia ma facendo buon viso a cattivo gioco, fece il suo ingresso da Lyndsey, uno dei ritrovi più rinomati di Bath. Il locale consisteva in una serie di lunghe sale con tavoli di varie dimensioni, e di una saletta adiacente, nella quale si tenevano le riunioni riservate. Orlando fece il suo ingresso inchinandosi a tutti quanti e sollevando il suo occhialino per esaminare le belle ragazze presenti, per non parlare dei ragazzi, e si diresse verso un tavolo per tre.

«Prenotato» dichiarò altezzosamente al cameriere. Fece un cenno a una anziana signora. «Cucù, duchessa. Servo vostro, signora.» Si inchinò e lei piegò il capo. «Vedete» sussurrò a John con una nota di trionfo nella voce. «Ve l'ho detto che ha un debole per me.»

«Devo quindi presumere che quella sia lady Westmoreland?»

«Presumete giusto, mio caro.» Orlando si fece pensieroso. «È una vedova, sapete, forse...»

Robin strillò. «Oh, no, non puoi! Persino tu ti tireresti indietro.»

Orlando scosse la testa. «Io non mi tiro indietro di fronte a nulla.»

Senza ragione, John si trovò a dire: «Neppure di fronte all'omicidio?»

Orlando gli scoccò uno sguardo impenetrabile. «No, se serve ai miei progetti.»

Il suo amico sembrava scosso. «Che cosa terribile hai voluto dire, Orlando. La gente potrebbe prenderti sul serio.»

«Sono serissimo» rispose tranquillamente il damerino, poi prese il menu per decidere cosa avrebbe mangiato.

Se non fosse stato così imbellettato sarebbe stato piuttosto bello, pensò John, studiando di nascosto Orlando da dietro la lista delle vivande. Lineamenti forti e ben modellati, e grandi occhi, probabilmente blu, per quanto fosse difficile stabilirlo, in mezzo a tutto quel kajal. Anche la sua bocca, colorata con il rossetto, e con gli angoli piegati in giù in un'elegante espressione di perenne scontentezza, sembrava ben proporzionata. Doveva essere giovane, tirò a indovinare John, probabilmente aveva poco più di vent'anni, ma anche quello era difficile da stabilire, mascherato com'era con tutto quel cerone e quella cipria.

Orlando alzò lo sguardo, sentendosi osservato dallo speziale.

«Champagne, amico mio. Beviamo finché il mondo non ci sembrerà dorato.»

John sorrise cinicamente. «O finché non ci farà vomitare tutto.»

Il damerino fece una smorfia. «Non ricordatemelo. Grazie a Dio mi avete risparmiato una brutta figura in pubblico.»

«Cosa? Cosa è successo?» ronzò il giovane Sidmouth, con il viso pieno di grinze.

«Niente. Ho avuto un po' di nausea alla fonte termale, tutto qui. Il nostro nuovo amico John mi ha aiutato a uscire. È uno speziale» aggiunse infine, come se questo spiegasse tutto.

«Davvero?» esclamò Rob, con la luce dell'ipocondriaco negli occhi. «Io ho spesso dei disturbi terribili. Cosa potete suggerirmi?»

«Una dieta semplice e niente vino» rispose con schiettezza John.

La boccuccia del giovane Sidmouth si contorse dal disgusto. «Che razza di vita! Preferirei morire piuttosto che mangiare così.»

«È una vostra scelta» rispose con gravità lo speziale, e udì Orlando che ridacchiava.

Il pasto fu abbastanza piacevole, grazie ai suoi strani commensali, e fu con una certa eccitazione che John, in compagnia dei due damerini, che strillavano e facevano cenni a tutti quelli che passavano, arrivò fino al pa-

lazzo dei ricevimenti per il ballo, che, quella notte, iniziava alle otto. L'edificio era stato costruito qualche anno prima da Richard Nash, che tutti conoscevano come Beau, l'uomo che aveva letteralmente trasformato Bath da rustica stazione termale in una località frequentata dall'alta società. Al suo apice, Beau era stato un maestro di cerimonia di grande prestigio, che dettava le regole di comportamento e si ergeva ad arbitro del buon gusto. Ma ora l'età l'aveva trasformato in un invalido, che veniva trasportato al palazzo dei ricevimenti su una sedia a rotelle, dalla quale cercava ancora di dirigere tutto attraverso il nuovo maestro di cerimonia, il signor Collet.

Quella notte, con la Stagione al culmine e molta gente di alto rango in città, qualche minuto prima delle otto c'era ressa all'entrata, e il vegliardo, che si avvicinava agli ottantaquattro anni e che francamente era un po' svampito, arrivò sulla sua sedia a rotelle spinta da un domestico. John che non vedeva Beau da molti anni gli diede una lunga occhiata.

Il suo soprannome era quanto di meno appropriato ci potesse essere. Anche da giovane, Richard Nash non era stato bello, ma da vecchio faceva veramente paura.

«Sembra uscito da un incubo, vero?» mormorò Orlando, all'orecchio dello speziale.

«È un peccato che non si sia ritirato dalle scene con buona grazia.»

«Avrebbe dovuto farlo molto tempo fa, ma c'è gente che non intende rinunciare al potere. Il povero Collet è solo una marionetta nelle mani di quel vecchiardo.»

«Una situazione molto spiacevole.»

«Esattamente.»

Dal momento che erano quasi le otto, Beau Nash guardò l'orologio, poi punzecchiò con il suo bastone il maestro di cerimonia nella schiena, e questi fece un gran cenno all'orchestra. Gli strumenti furono accordati, poi la musica cominciò alla grande. Collet, di nuovo dolorosamente colpito alla schiena, andò al centro della sala per guidare i più nobili tra i presenti in un minuetto di apertura.

L'effetto sarebbe stato veramente solenne se Beau sulla sua sedia a rotelle non fosse andato dietro al maestro di cerimonia, cosa che gettò un velo grottesco sul tutto.

Tuttavia, nonostante quel vecchio rompiscatole, la serata fu veramente brillante e John si divertì a ballare. Buona parte del suo divertimento derivò dallo spettacolo di Orlando e del giovane Sidmouth che volteggiavano come una coppia di vespe, balzando dentro e fuori dalle figure con grande

slancio. Anche se erano loquaci al di là di ogni limite, c'era qualcosa che gli piaceva in loro, tanto che John, guardando le loro estrose giravolte, si mise a ridere di gusto.

«Fiuuh!» esclamò Orlando, lasciandosi cadere su una panca durante l'intervallo. «Potrei bermi una bottiglia di champagne da solo. I ballerini in gamba come me hanno diritto a bere più degli altri.» Si deterse le labbra con un fazzoletto di pizzo e John vide che le gocce di sudore stavano cercando di aprirsi la strada attraverso lo spesso strato di belletto.

«Usciamo un poco a rinfrescarci?» suggerì.

«Sì, e a ubriacarci.»

«Ma Beau ha delle regole molto severe sul bere» strillò il giovane Sidmouth.

«Al diavolo Beau» rispose Orlando e, prendendo John per il braccio, lo sospinse fino a un'anticamera dove venivano serviti tè e vino.

«Un bicchiere, amico mio?» chiese.

Sentendosi un po' come un maestro di scuola, John lo ammonì. «Orlando, oggi avete già vomitato. Abbiate un po' di pietà per il vostro stomaco, vi prego.»

Il giovane assunse l'espressione di un bambino che era appena stato sgridato, il suo labbro inferiore addirittura si mise a tremare. «Oh, non mettetevi a fare il guastafeste. Voglio essere vostro amico, ma non siate noioso.»

Lo speziale scrollò le spalle. «Mi hanno insegnato a prendermi cura dei malati e mi sembra che beviate un po' troppo, ma la vostra salute riguarda voi e voi soltanto. Io non posso impedirvi di fare nulla.»

Orlando si voltò dall'altra parte. «Odio questi rimproveri. Mi fanno sempre sentire in colpa.»

«Mi dispiace.»

«No, non è vero. L'avete fatto apposta.» Poi i modi di Orlando si fecero più gentili. «Tuttavia io non permetterò che mi roviniate il divertimento. E non permetterò neppure che la vostra propensione a fare il guastafeste rovini la nostra nuova amicizia. Io ho intenzione di rimanervi vicino fino a quando voi non diventerete un depravato come me, oppure riuscirete a curarmi da tutti i miei vizi.»

John inarcò le sopracciglia. «Sono molti?»

La strana espressione che lo speziale gli aveva visto prima riaffiorò per un attimo sul viso di Orlando. «Mio caro, sono immerso nel peccato» disse.

Il momento sembrava opportuno come qualsiasi altro. «Parlando di peccato, ricordate per caso una domestica di vostro zio che si chiamava Hannah Rankin?» buttò lì John.

I lineamenti del giovane si trasformarono sul serio. Per un attimo il suo viso si trasformò in una maschera di odio e i suoi occhi baluginarono come quelli di un serpente. Poi riprese il controllo. «Non mi mescolo mai con i domestici» disse, agitando una mano verso John. «Non sono nemmeno sicuro che i ceti più bassi siano in grado di parlare.»

Ma era evidente che stava mentendo. Non solo il nome di Hannah Rankin gli era famigliare, ma aveva suscitato in lui una reazione violenta. «Be', se doveste ricordarvi qualcosa di lei, fatemelo sapere.»

«Perché, cosa ha a che fare con voi?» chiese Orlando, in maniera non sufficientemente frivola.

«Sto cercando di rintracciare la sua famiglia» rispose calmo John. «È stata trovata morta a Londra e ho avuto l'incarico di avvisare i suoi parenti, se ce ne sono.»

L'espressione sollevata di Orlando non lasciava dubbi. Non solo aveva conosciuto la morta, ma era anche felice che non camminasse più su questa terra. Il damerino però aveva ancora dei dubbi su di lui.

«Da chi?»

«Prego?» chiese lo spaziale, che non capiva.

«Se non la conosceva nessuno, chi vi ha dato l'incarico di trovare la sua famiglia?»

«L'ospedale per cui lavorava, l'ospedale St. Luke per i poveri pazzi.»

«Capisco» disse il damerino. «Mi sembra tutto così triste e sordido. Se fossi in voi non vorrei averci niente a che fare. E ora, mio caro, da bere per tutti.»

«Anche per me» disse una voce petulante, e i due si voltarono scoprendo che Robin Sidmouth era uscito a cercarli.

«Anche per te» dichiarò affettuosamente Orlando, e improvvisò una serie di passi di danza, tra la costernazione di un gruppo di anziane signore che prendevano il tè.

10

Alle sei del mattino, l'enorme, buia vasca sotterranea vicino alla fonte, nota ai bagnanti come Bagno del re, era piena di vapore e di ombre indistinte. Sembrava la tana di un drago, tanto che John Rawlings, scendendo

lungo una delle quattro rampe di scale che accedevano alle sue oscure profondità, avvertì quasi un senso di inquietudine. La superficie della vasca, la più grande tra le cinque della città, si perdeva nella nebbia che nascondeva l'acqua, e lo speziale, che indossava solo un asciugamano e un turbante, si sentiva sempre più nervoso, mentre si immergeva nei vapori fino all'acqua bollente che gli arrivò all'altezza del collo.

A quell'ora quelli che facevano la cura erano pochi. Guardandosi attorno, John intravide una o due teste che galleggiavano in mezzo ai fumi, ma, a parte loro, il luogo era deserto, e ciò contribuiva a creare un'atmosfera misteriosa. Innervosito, incominciò a muoversi nell'acqua, dicendosi che era un uomo di medicina e che avrebbe dovuto tenere i nervi sotto controllo. Le storie che aveva sentito da quando era arrivato a Bath non avevano fatto altro che confondergli le idee.

La vicenda della bambina scomparsa di lady Allbury, così simile all'infelice esperienza dei Dysart, unita alla straordinaria reazione di Orlando nel sentire il nome di Hannah Rankin, lo avevano indotto a concludere che in città fosse all'opera una forza oscura e terribile. Qualcosa che sarebbe stato meglio lasciare sottoterra. Eppure, l'istinto che lo guidava alla ricerca della verità non era mai stato tanto forte. Di sicuro, la donna assassinata un tempo aveva vissuto a Bath e Orlando l'aveva conosciuta. Ma John immaginava che anche sir Vivian Sweeting e lady Allbury fossero in qualche modo collegati alla vittima, anche se la natura di questi collegamenti, per il momento, rimaneva oscura. Camminando lentamente nell'acqua e riflettendo sul fatto che quel trattamento era così doloroso che doveva senz'altro fargli bene, lo speziale continuò a inoltrarsi nel *Lago del drago*, così infatti aveva soprannominato in cuor suo il Bagno del re, ma senza divertirsi per nulla.

Con Orlando si era accordato di incontrarsi per fare colazione insieme nella sala dei ricevimenti, dove di solito la gente elegante invitava gli amici dopo le fatiche del bagno. Il damerino non aveva nessuna intenzione di immergersi, lo aveva detto esplicitamente la sera prima. Quello che voleva fare era rimanere sdraiato in una stanza buia fino a quando la testa non avesse smesso di pulsargli.

«Mio caro, arriverò quando potrò. Ma ho un tavolo prenotato e quindi andateci voi. Ci sarà un concerto, così potrete divertirvi.»

«Ci sarà anche il giovane Sidmouth?»

«No, credo che questa notte intenda trovarsi qualcuno con cui fornicare e quindi sarà esausto fino all'ora di pranzo.»

Scuotendo la testa, un po' sbigottito, e sentendosi vecchio per questo, John aveva lasciato i due uomini più giovani ai loro vizi e aveva preso una portantina per tornare all'Orso. Emergendo come Nettuno dalle acque, lo speziale si diresse verso gli spogliatoi, dove si avvolse in una vestaglia per poi chiamare una portantina che lo riportasse alla locanda. Aveva intenzione di sdraiarsi per un'ora, per riprendere le forze.

Alla fine, vestito elegantemente e compiaciuto di sé stesso, John arrivò alla fonte alle otto suonate, scoprendo che il luogo quel giorno era strapieno. In effetti la sala sembrava più una fiera che un posto dove bere dell'acqua curativa. C'erano proprio tutti: dai membri dell'alta società, abbigliati con negligenza, ai rottami dell'umanità, più morti che vivi, mescolati insieme davanti al bancone dove gli addetti alla fonte servivano l'acqua. Nel palco sovrastante, un gruppo di musicisti entusiasti ci dava dentro con più zelo che abilità, tanto che tutti erano costretti a urlare per farsi sentire. John si mise in coda in quella baraonda insieme alle persone che aspettavano di bere l'acqua.

Con sua grande sorpresa, proprio davanti a lui, truccato ma con un bell'aspetto, c'era Orlando. Lo speziale lo chiamò per nome e il damerino si voltò.

«Mio caro, che piacere rivedervi. Non badate al mio abbigliamento. Ho pensato di darvi retta e di fare qualcosa di salutare, tanto per cambiare. E *voilà!* » Buttò giù quella bevanda tutta in un sorso, poi scrollò delicatamente le spalle.

«Mi lusinga molto pensare che avete preso in considerazione i miei consigli. Pensavo che mi consideraste un insopportabile rompiscatole.»

«Rompiscatole sì, insopportabile no.» Orlando gli si avvicinò «Ho cambiato idea sulla colazione. Andiamo dal signor Gill, il pasticciere, dove possiamo prendere una gelatina, un pasticcino o un piatto di vermicelli, o anche tutte tre.»

John annuì. «Per quanto mi riguarda, tutti e tre. Sono un convinto assertore della necessità di fare una colazione abbondante, prima di iniziare una giornata di lavoro.»

Orlando scrollò di nuovo le spalle. «Mio caro, avete appena nominato due cose che detesto. Una è il lavoro, l'altra è la colazione. Prenderò solo un po' di *blanc-manger* e prego Dio che mi vada giù senza problemi.»

Lo speziale ridacchiò. «Ieri pomeriggio avete mangiato di gusto.»

«Ho giocherellato con un'ala di pollo e una fetta di salmone, se lo chiamate mangiare di gusto...»

«Be'» affermò John con decisione «io mi mangerei una montagna e non sono disposto ad aspettare. Dal signor Gill.»

«Il suo negozio è vicino al fiume, e proprio per fare il bravo andrò a piedi.»

«Bene» rispose John, che si sentiva sempre di più un maestro di scuola di mezza età.

Ma il vero motivo per cui il damerino aveva rinunciato alla colazione in pubblico, in mezzo al frastuono dell'orchestra e alle chiacchiere, fu chiaro non appena si sedettero in pasticceria e fecero le ordinazioni. «Mi è tornato in mente qualcosa su Hannah Rankin» disse Orlando, sbottando come se dovesse liberarsene prima di pensarci troppo.

«Oh davvero?» rispose John, fissandolo attentamente.

Dietro a tutto quel trucco non era facile interpretarne l'espressione, ma c'era una determinazione che allo speziale fece pensare che Orlando ci avesse pensato a lungo e con attenzione, forse per tutta la notte e che alla fine avesse deciso di raccontare una storia che avrebbe tenuto buono l'investigatore, almeno per il momento.

Fissando il suo *blanc-manger*, e facendolo tremare con il cucchiaino, Orlando disse: «Effettivamente era alle dipendenze di mio zio, ora me lo ricordo. Penso che fosse una sguattera e non una cameriera. In ogni modo, se ne è andata per lavorare altrove e non abbiamo più sentito parlare di lei, questo è tutto, temo.» Sorrise impacciato. «Ditemi, come facevate a sapere che aveva avuto a che fare con Welham House?»

«È semplicissimo. Quando ha fatto domanda di assunzione al St. Luke ha presentato delle referenze. Una di esse portava la firma di vostro zio, l'altra di una certa lady Allbury.»

«E avete trovato questa lady Allbury?» chiese con noncuranza Orlando.

«È morta» rispose John. «Si è uccisa dopo il rapimento della figlia.»

Il *blanc-manger* cadde sulla tovaglia. «Oh, già» dichiarò il damerino dopo una breve esitazione «ora mi viene in mente. Ero solo un bambino allora, ma ricordo che mio zio ne parlava.»

«Lui e lady Allbury si conoscevano?»

«A Bath le persone di un certo livello si conoscevano tutte, come anche adesso, del resto.»

John rifletté in silenzio, poi chiese: «Quando ha lasciato il lavoro, Hannah?»

«Oh, non saprei. Una dozzina di anni fa, forse. Come ho già detto, quasi non mi ricordavo di lei.»

Se gli avesse fatto altre domande, lo avrebbe fatto fuggire, John se ne rendeva conto. Così invece disse: «Capisco. È difficile ricordarsi di cosa si è fatto la settimana scorsa, figuriamoci di cose successe dodici anni fa. Credo di poter tranquillamente concludere che Hannah Rankin non ha parenti in vita, almeno non in questa parte del mondo. Domani tornerò a Londra per riferire quello che ho scoperto, o meglio, che non ho scoperto.»

Orlando esitò, poi disse precipitosamente: «Se volete chiedere di lei agli altri domestici posso fare in modo che possiate interrogarli mentre mio zio è fuori. Ce n'è un paio che lavorano là da un po' e magari possono dirvi qualcosa.»

Chiedendosi a cosa fosse dovuto un tale cambiamento, lo speziale rispose: «È molto gentile da parte vostra. Per me sarebbe sicuramente meglio se potessi comunicare ai miei superiori che ho parlato con tutti e che non ho scoperto nulla.»

«Sì, sì, certo.» Orlando lo fissava a distanza. «Andrebbe bene questo pomeriggio? Mio zio va a pranzo a Bristol e tornerà tardi.»

«Andrebbe benissimo, visto che devo proprio tornare a Londra.»

«È un vero peccato» commentò tristemente Orlando.

«Perché?»

«Perché voi siete diverso dai soliti bellimbusti. Io vivo nel peccato, ma ho ancora un po' di cervello, almeno credo.»

Lo speziale non riuscì a trattenersi. Guardando Orlando negli occhi, chiese: «Cos'è tutto questo peccato di cui continuate a parlare? Si tratta delle vostre preferenze sessuali per gli uomini? O forse avete rapporti indifferentemente con uomini e donne? Siete un pervertito alcolizzato? In nome di Dio, di cosa si tratta?»

«Sto solo scherzando» rispose il damerino, rivolgendogli un sorriso così inquietante che John rimase sbigottito di fronte a tanto orrore sul volto di un essere umano.

Attraversò l'Avon alle due e lentamente si incamminò su per la collina verso Welham House. Faceva terribilmente caldo e sulle sette colline che circondavano la città tuonava. Il cielo era scuro come la lavanda e l'aria irrespirabile. Era, pensò John, uno di quei giorni insopportabili in cui non si poteva far altro che sedere all'ombra e bere qualcosa di fresco, e fu quindi felicissimo quando trovò una carrozza che lo attendeva al cancello. Un giovane cocchiere si sedette a cassetta e si alzò rispettosamente il cappello al suo arrivo.

«Sarei dovuto venire a prenderla al fiume, signore, ma il signorino Orlando è dovuto andare via e io non sapevo come riconoscerla.»

«Va bene così» rispose John, detergendosi lo sporco e il sudore dal viso. «Vi sono grato per essere venuto comunque.»

«Sono gli ordini del signorino Orlando, signore. Ha detto di trattarvi con tutti i riguardi finché non ritorna.»

«Molto gentile da parte sua.» John montò sul gradino della carrozza. «Posso sapere come vi chiamate?»

«Jack, signore. Credo che in origine fosse scritto alla maniera francese, con la *c* e la *q*, ma ora è solo Jack.»

John ci pensò un istante. «Perché? I vostri genitori sono francesi?»

Il cocchiere scosse la testa. «Non so, signore, non li ho mai conosciuti.»

«Ma di sicuro...» incominciò John.

La conversazione però era terminata. Jack urlò «Forza, andiamo» e i cavalli obbedirono all'istante, non lasciando allo speziale altra scelta che andarsi a sedere e chiudere velocemente lo sportello mentre la carrozza si metteva in marcia verso il viale alberato.

Quel giorno Welham House era immersa in un'atmosfera opprimente. La casa di sir Vivian sembrava priva di luce e dominava la campagna circostante con un'aria tetra. Sentendosi decisamente a disagio, John salì la ripida rampa di scale che conduceva al portone e si presentò come ospite di Orlando.

Il portiere che aveva aperto disse: «Se volete seguirmi, signore. Il signorino Orlando ha detto che volevate fare delle domande ad alcuni domestici. Le persone in questione sono radunate nel salone dell'ala ovest in attesa del vostro arrivo.»

Stupito che Orlando si fosse dato tanto da fare, lo speziale seguì il portiere attraverso una fila di grandi stanze, tutte ornate di busti e dipinti finché, alla fine, arrivarono in una parte più accogliente della casa. Qui, in una confortevole sala con divani e poltrone, erano riuniti un'anziana coppia composta da quelli che sembravano essere marito e moglie e, sorprendentemente, il giovane cocchiere Jack.

John venne subito al punto. «Vi ringrazio per la vostra disponibilità. Come vi avrà già detto il signorino Orlando, sto cercando di rintracciare qualche amico o parente di Hannah Rankin, che ora è morta. Presumo, dal fatto che vi hanno chiesto di venire, che l'abbiate conosciuta.»

Fu il vecchio a parlare. «Non ha lavorato qui per molto tempo, signore, e saranno passati vent'anni da allora, ma io me la ricordo, sì. Ero un aiuto

giardiniere allora. Ora sono il capo giardiniere e dico agli altri cosa devono fare.»

La donna intervenne. «Sono Doris Cotter, signore, e questo è mio marito, Thomas. Io mi ricordo di Hannah Rankin perché allora lavoravo in cucina come cuoca. La vedevo quando scendeva a ordinare il cibo per i bambini.»

John la fissò. «Il cibo per i bambini? Cosa volete dire? Pensavo che fosse una sguattera.»

«No, non era una sguattera» si intromise con calma Jack. «Hannah si occupava dei bambini.»

«Quali bambini?»

«Ce n'erano alcuni qui. Io ero uno di loro, Orlando un altro. E poi c'erano altri due ragazzini e due bambine.»

Stupito, lo speziale chiese: «Ma chi erano?»

Un'ombra passò sul viso di Jack. «Nipoti di sir Vivian. Tutti tranne me.»

«State dicendo che sir Vivian si occupava di un gruppo di bambini? Ma perché? E cosa è successo ai loro genitori?»

«Tutti morti, signore» rispose Doris. «Li ha raccolti per bontà di cuore. E per qualche anno si è occupato di quegli orfani che non avevano altro posto dove andare.»

«Un comportamento molto cristiano e caritatevole.» John si voltò verso Jack. «E voi? Da dove venite? Siete un orfano anche voi?»

Il cocchiere scrollò le spalle e scosse la testa. «Non ne ho idea, signore. Mi ricordo ben poco oltre a questa casa. Solo un grande giardino, tutto qui. Poi mi rammento di Hannah che mi portava qui in carrozza. Non so dirvi altro.»

Ancora incapace di credere a questa svolta inaspettata nella vicenda della donna, John domandò: «Quindi sir Vivian vi ha portato qui con i suoi nipoti?»

«Non proprio, signore, io...» esitò un istante «...mi ero comportato male, e così lui mi ha messo a lavorare come ragazzo di stalla. Ho spalato letame per molti anni, e solo lavorando sodo sono riuscito a diventare secondo cocchiere.»

«Cosa è successo ad Hannah?»

Fu Thomas a rispondere. «Quando i bambini sono cresciuti è andata a Londra. Da allora non abbiamo più sentito parlare di lei.»

Jack parlò ancora. «Qualche volta veniva a trovare sir Vivian.»

I due Cotter sembrarono sorpresi. «Davvero?»

«Sì, la andavo a prendere alla locanda dove arrivano le diligenze e la portavo qui. E una volta sir Vivian mi ha domandato di portarla a Bristol dove doveva comprare uno schiavetto nero da portare a una signora di Londra.»

«Così Hannah aveva sempre a che fare con i bambini?»

Jack rivolse lo sguardo a terra. «Oh, sì, signore. Si interessava molto a loro.»

Il cocchiere stava forse cercando di dirgli qualcosa, si chiese John. L'idea terribile che gli era appena passata per la mente era forse giusta? Con un sorriso cortese, lo speziale si voltò verso la coppia di anziani.

«Ditemi, vivevate in questa casa a quel tempo?»

Thomas rispose: «No, signore. Avevamo un cottage all'interno della proprietà, dove abitiamo anche adesso.»

John annuì. «Capisco. Bene, vi ringrazio per avermi dedicato il vostro tempo. Tutto quello che mi avete detto è stato molto utile. Presumo che non conosciate nessun amico o parente di Hannah che io possa contattare.»

«No, signore. Hannah non aveva molti amici.»

Tutte tre fecero per andarsene ma John disse: «Se posso, vorrei scambiare ancora una parola con voi, Jack, per il fatto che eravate uno dei bambini di cui abbiamo parlato.»

Jack dardeggiò con i suoi occhi di una bella sfumatura di blu, quasi viola, ma si limitò a dire: «Come volete, signore.»

I Cotter sembrarono confusi. «Non lo tratterrete troppo, vero, signore? Deve andare subito a prendere il signorino Orlando.»

John li rassicurò. «Non preoccupatevi. È questione di pochi minuti.»

Sollevati, i due anziani coniugi lasciarono la stanza e i due giovani rimasero soli, uno di fronte all'altro.

«Jack» iniziò lo speziale, titubante «perdonatemi se ve lo chiedo, ma ultimamente ho pensato molto a certi casi di bambini. Ditemi, quello che spinge sir Vivian ad adottare così tanti bambini è veramente un sentimento cristiano...»

Ma non poté andare oltre. Il suo discorso fu interrotto dal rumore dei passi di qualcuno che si avvicinava, poi la porta si spalancò e sulla soglia, ansimante, apparve Orlando.

«È tornato» affermò quasi senza fiato. «Sir Vivian è tornato. Non deve trovarvi qui. Jack, esci dalla finestra e corri fino alla rimessa, John entra in questo armadio e non fiatare.» E senza troppe cerimonie spinse lo speziale in un armadio che conteneva candelieri e candele, dove si dovette rannic-

chiare scomodamente sul fondo.

Poi si udì il rumore di qualcun altro che entrava e che si avvicinava alla poltrona sulla quale si era buttato Orlando, prendendo a caso un libro.

«Mio caro» risuonò la voce di sir Vivian «sembri senza fiato. Hai corso?»

«Sono tornato di corsa dal prato quando ho visto la vostra carrozza che varcava il cancello.»

«Prendevi aria? Non è da te.»

«Questo tempo è opprimente, non trovate? Sono uscito per prendere una boccata d'aria.»

«Ah!»

C'era qualcosa di sarcastico e pungente nel modo in cui sir Vivian si era rivolto al nipote, come se non credesse una parola di quanto l'altro andava dicendo. Con il cuore in pena, John sperò che nessuno avesse visto Jack mentre correva verso la rimessa.

Orlando parlò di nuovo. «Non vi aspettavo così presto, zio. Pensavo che foste andato a pranzo a Bristol.»

«Quell'impegno è stato annullato, mio caro, e te l'avrei detto se tu ti fossi fatto vedere a colazione questa mattina. Ma quando ho chiesto di te al tuo valletto mi è stato detto che ti eri alzato al canto del gallo ed eri andato a Bath per fare la cura dell'acqua. Un comportamento così strano che non riuscivo a crederci. È come se tu fossi tornato sulla tua decisione di ucciderti prima del tuo venticinquesimo compleanno.»

Si udì un rumore, e dal buco della serratura John vide che Orlando si stava stiracchiando e sbadigliava nel suo solito atteggiamento languido. «Dannazione, no. Non c'è nulla che mi possa distogliere da quella decisione. Se non mi uccide il bere, allora ci penserà la sifilide.»

«Tu, brutto stupido...» incominciò sir Vivian, ma Orlando lo interruppe.

«Non preoccupatevi, caro zio. Non l'ho ancora presa. Le creature che ho corrotto sono ancora pure come la neve.»

Sir Vivian sospirò di sollievo. «Assicurati che rimangano così.»

«Puoi starne certo.»

Il damerino si alzò e scomparve dalla vista di John, ma lui lo sentiva muoversi per la stanza.

«E cosa vuole fare il mio amato zio ora che ha il pomeriggio tutto per sé?»

Ci fu una risposta, ma le parole furono pronunciate così piano che John non riuscì a sentirle.

«Molto bene» rispose Orlando con una lieve traccia di fastidio nella voce. «Se è questo che desiderate.»

«Certo che è questo che desidero» disse mellifluamente sir Vivian. «Non perdiamo altro tempo.»

«Allora permettete che vi accompagni» rispose Orlando, e John sentì che conduceva l'uomo più anziano fuori dalla stanza

Con cautela lo speziale aprì l'anta e, scorgendo che la porta dalla quale Jack era uscito era ancora aperta, passò da lì per andare in giardino. Poi, spostandosi cautamente di albero in albero, arrivò fino al cancello, fermandosi solo per ascoltare alcune voci lontane che provenivano da un tempietto nel giardino. Ma erano troppo lontane per scoprire chi stava parlando e, dal momento che i tuoni adesso erano proprio sopra di lui, lo speziale decise che una rapida ritirata fosse la cosa migliore. In effetti non si fermò finché non raggiunse Bath.

11

Decisamente contrariato dal fatto che sulla carrozza per Londra di quella sera non vi fossero più posti, John fu costretto a prendere la diligenza che la notte si fermava a Newbury. Arrivò così a St. Paul nel tardo pomeriggio, irritato dal fatto che il viaggio fosse durato ben venti ore, ma tutto sommato soddisfatto di non essersi esaurito per la mancanza di sonno. Dopo aver preso una carrozza a nolo, si diresse immediatamente al Pubblico Ufficio di Bow Street per riportare le sue straordinarie scoperte al signor Fielding.

La corte era ancora riunita, e John si fermò in fondo ad ascoltare gli ultimi casi. Uno in particolare attirò la sua attenzione. Un giovanotto che si chiamava Joshua Merryweather, che ammetteva apertamente di frequentare case di tolleranza, aveva sporto denuncia contro una certa mamma Cocksedge, una tenutaria di bordello che possedeva uno stabile proprio a fianco del Pubblico Ufficio e che, come se non bastasse, ora era accusata di aver fatto prostituire una bambina di undici anni, pratica decisamente illegale.

«E voi dichiarate di aver visto la bambina mentre eravate nel bordello?» chiese il signor Fielding con voce squillante.

«Non solo l'ho vista, Vostro Onore, posso anche testimoniare di averla veduta mentre entrava in una stanza con un uomo per avere con lui un rapporto sessuale.»

Nell'aula si fece un silenzio attonito. John pensò che in molti casi non si

trattasse che di ipocrisia. I bambini erano sfruttati spietatamente dai genitori che non riuscivano a mantenerli. I figli venivano cacciati di casa per diventare dei borsaioli, le figlie delle prostitute. John era assolutamente certo che nessuno dei presenti ignorasse cose del genere, e probabilmente molti di loro avevano approfittato di qualche bambina.

«Questo tipo di attività criminale deve essere fermata» rispose con severità il signor Fielding. «Metà delle femmine che lavorano nei bordelli hanno dai dodici ai diciotto anni. Come molti tra il pubblico sanno bene, il mio progetto per istituire un asilo a favore di queste creature indifese è al vaglio. Il primo gruppo di giovani è appena stato ammesso all'Orfanotrofio femminile il 5 luglio di quest'anno. Invito tutti i presenti che vogliono dare il loro contributo a questa causa meritevole a contattare la duchessa di Somerset, che tiene la lista dei benefattori.» Il magistrato fece una pausa per dare maggior peso alle sue parole, poi si rivolse di nuovo al giovane Merryweather. «Devo rivolgervi un'ultima domanda, signore.»

«E cioè?»

«Come sapevate che la ragazza non aveva ancora dodici anni?»

«Perché mamma Cocksedge me l'aveva offerta, signor Fielding, ma, vedendo quanto sembrava giovane le ho chiesto quanti anni avesse, e lei mi ha risposto undici.»

«Ricordatevi, signor Merryweather, che siete sotto giuramento.»

«Lo so, Vostro Onore.»

Il magistrato rivolse il suo sguardo cieco verso mamma Cocksedge, che stava seduta sul banco degli imputati. «Che cosa avete da dire a vostra discolpa, donna?»

«Non sapevo quanti anni avesse, lo giuro. Mi aveva detto di averne quindici.»

«Non vi credo. Se la bambina ha raccontato la verità al signor Merryweather, perché non avrebbe dovuto dirlo anche a voi?»

«Perché voleva il lavoro, capite. Queste ragazze direbbero qualsiasi cosa pur di venire a lavorare in un posto comodo come il mio.»

Il signor Fielding perse vistosamente la calma. «Come osate parlare così? Siete voi e quelle come voi che portate alla rovina questi bambini. Che la ragazza abbia undici o quindici anni non fa nessuna differenza. Voi non avreste dovuto assumerla in nessun caso. Ora finirete a Newgate per un anno. Non siete degna di andarvene libera per le strade insieme ai cittadini per bene.»

Un uomo si mosse per portare via la donna, ma non prima che lei rivol-

gesse uno sguardo sprezzante agli astanti urlando: «Che bello, Vostro Onore, punirmi per i peccati di quei baldi gentiluomini che siedono là. Accidenti, se loro non fossero sempre così ossessionati dai piaceri della carne giovane, io non mi sarei data così da fare per soddisfare i loro gusti sconci.»

C'era tanta verità nelle sue parole che John, ancora turbato da tutto quello che aveva sentito, rabbrividì. Ma il signor Fielding procedette per la sua strada. Alzandosi in tutta la sua statura di oltre un metro e ottanta ordinò: «Portatela via.» Poi si inchinò alla corte, lasciando così intendere che per quel giorno le udienze erano finite. Joe Jago, che sembrava un po' nervoso, annunciò ufficialmente che la corte era aggiornata, mentre gli spettatori, eccitati da tutti quegli scandali e quei drammi, uscirono in massa, affollando l'atrio. John, pensando che forse era meglio non fare rapporto al magistrato finché fosse stato di quell'umore, li seguì, interrogandosi su cosa dovesse fare subito.

La voglia di raccontare tutto a qualcuno era forte, e quella di rivedere Coralie ancora di più. Come se agissero di loro volontà, i piedi dello speziale si diressero lungo Bow Street in direzione dello Strand e della casa in Cecil Street che la signorina Clive divideva con la sua celebre sorella Kitty. Non volendo arrivare a mani vuote, entrò in un negozio famoso per il suo cioccolato e comprò dei dolci da portare con sé.

Ecco il corteggiatore sfortunato, pensò, e sorrise, ripensando a tutti gli anni che aveva sprecato agognando l'attrice, anche se nel frattempo c'erano stati degli altri flirt. Rammentando con una certa tristezza la sua ultima avventura, una relazione con una ragazza che viveva vicino alla palude di Romney, John provò il soverchiante desiderio di fare l'amore con Coralie, per poi domandarsi come avrebbe potuto fare a raggiungere un obiettivo così difficile.

Le case di Cecil Street risalivano a epoche diverse, ma la maggior parte aveva l'aria di essere stata costruita negli ultimi cinquant'anni. In fondo alla strada c'era un arco, dal quale partiva una rampa di scale che conduceva a un vicolo che portava al fiume. L'ultima casa prima dell'arco era di proprietà delle sorelle Clive, ed era una delle più antiche della strada.

A rispondere al campanello venne un domestico, non il solito tipo triste ma uno dall'aspetto cordiale, il quale aveva tutta l'aria di essere stato un attore, magari senza troppo successo, che aveva deciso di lasciar perdere ed era divenuto il fedele servitore delle due giovani attrici. Aveva anche l'aspetto di uno perfettamente avvezzo a trattare con gli ammiratori che veni-

vano speranzosi a trovare l'una o l'altra delle due belle e brave sorelle Clive.

«Sì, signore?» chiese educatamente l'uomo.

«Mi chiedevo se la signorina Coralie Clive fosse a casa. Sono un suo vecchio amico, John Rawlings.»

«Siete atteso, signore?»

«No, temo di no. Volevo solo scambiare qualche parola con la signorina Coralie e darle questi.»

E John un po' imbarazzato tirò fuori la scatola di dolci.

Il servitore li osservò con l'occhio esercitato. «La signorina Coralie è a casa, signore, ma forse sta riposando. Devo andare a chiedere. Se volete cortesemente attendere in anticamera. Troverete una copia del giornale di oggi da sfogliare.»

Rivolse un sorriso a John, mise il suo biglietto da visita su un vassoio d'argento, poi lo condusse in una piccola stanza, confortevolmente arredata e con copie di vari giornali sparse sopra un tavolo. Lo speziale si sedette, domandandosi quanti altri pretendenti si erano seduti lì prima di lui e sfogliato nervosamente le pagine del "Gentleman's Magazine". Se li immaginava innamorati di Kitty e Coralie. Si trattava di una combinazione irresistibile: due donne bellissime, ricche di talento e famose, adorate dagli appassionati di teatro, e nessuna delle due era sposata.

Il domestico tornò, con gli occhi scuri che scintillavano. «La signorina Coralie vi riceverà nel salone, signore. La signorina Kitty vi raggiungerà più tardi.»

«Ne sono onorato» rispose John, sincero, e seguì il servitore lungo una rampa di scale.

L'interno della casa era molto piacevole, le sorelle Clive avevano disposto tutto con gusto eccellente. La stanza nella quale Coralie lo stava aspettando era dipinta di una incantevole sfumatura di blu, e i mobili, a eccezione di quelli color legno, erano in tinta, leggermente più scuri. Come se l'avesse fatto apposta, anche l'attrice era vestita in satin blu giaggiolo, un colore che metteva perfettamente in risalto il suo fascino di bruna, tanto che John fu sul punto di perdere il controllo e dichiarare subito i suoi sentimenti. Invece si inchinò formalmente.

«Siete stata molto gentile a ricevermi. È stato imperdonabile da parte mia venire a trovarvi senza appuntamento, ma mi è capitato di passare di qui...»

Coralie rise e indicò la poltrona di fronte alla sua. «Davvero? Che fortu-

nata combinazione, stavo per scrivervi una lettera.»

Il viso di John divenne radioso. «Davvero? E per dirmi cosa?»

«Che dato che c'è la fiera di San Bartolomeo e che quindi i teatri rimarranno chiusi per due settimane, mi sentivo in vena di frivolezze e mi domandavo se avreste voluto farmi da cavaliere e accompagnarmi in città.»

«Con piacere. Dove vorreste andare?»

«Be', alla fiera. Kitty recita là, nel padiglione del signor Timothy Fielding. Ci sarà anche la signora Cibber.»

«Era a Bath qualche giorno fa.»

Coralie sorrise. «Devo considerarlo un sì?»

«Naturalmente. Scusatemi, stavo divagando. Sono appena tornato da Bath.»

«E ci siete andato per conto del Giudice cieco. Ho ragione?»

«Esattamente. Timothy Fielding è in qualche modo imparentato con il magistrato?»

«Credo che sia un cugino. E ora posso offrirvi qualcosa da bere?»

«Gradirei molto uno sherry. Uno sherry bello fresco.»

«Lo avrete immediatamente» disse Coralie, suonando il campanello.

Non c'era mai stata tanta armonia tra loro. Fu in quel momento che entrò Kitty Clive. La donna, bruna come la sorella, ma con gli occhi castani invece che verdi, sembrò molto sorpresa che Coralie avesse un ospite, anche se John ebbe il forte sospetto che il solerte domestico l'avesse già informata.

Lei gli fece una riverenza che avrebbe mandato in visibilio il pubblico di Drury Lane. «Mio caro signor Rawlings, che bello rivedervi. Cosa vi porta da queste parti?»

«John mi porta alla fiera di San Bartolomeo, sorellina. Abbiamo deciso di vedere come te la cavi nel baraccone del signor Fielding.»

Kitty fece una risatina squillante, di quelle che sembrano il frutto di un lungo esercizio. «Il padiglione di Timothy, vi assicuro, è tutto tappezzato di panno verde ed è illuminato da un'infinità di lampade. Si tratta di un luogo di intrattenimento di gran classe e non di un volgare palco da fiera.»

«Stavo solo scherzando» disse Coralie in tono di scusa. «Lo sanno tutti che l'attrazione principale della fiera sono le rappresentazioni teatrali. Anche da sole richiamano tutta la città.»

«Sei una grande adulatrice» rispose Kitty con la sua seducente risatina.

Si stava comportando con grande cortesia, ma per tutto il tempo John ebbe la sensazione che lei lo osservasse di sottecchi, pronta a dire alla so-

rella tutto quello che pensava di lui non appena fossero rimaste sole. Nel tentativo di fare una buona impressione, John disse: «In questo momento sono impegnato con il signor Fielding, sto indagando su una morte misteriosa avvenuta al Peerless Pool.»

Kitty inarcò le sopracciglia. «Che disgrazia. È annegato qualcuno?»

«In un certo senso.»

«Che cosa volete dire?»

«Che la vittima, una donna, è stata legata e gettata nella peschiera ancora viva.»

L'attrice rabbrividì. «Che orrore. Non riesco proprio a capire come facciate a interessarvi di queste cose, signor Rawlings.»

Un po' spazientito dalla sua reazione, John rispose: «Perché mi piace che sia fatta giustizia. E se posso essere utile per far catturare un malvivente, allora sono felice di poter offrire i miei servigi.»

«Tutto questo è molto nobile» rispose Kitty con appena una punta di acredine «ma il pericolo? Quando la mia povera sorella si è offerta di aiutarvi in quello sventurato affare dell'*Opera del mendicante*, è quasi morta per mano di un folle.»

«John quella volta mi ha salvato la vita» si intromise con calma Coralie.

Kitty insistette. «È vero, ma se non ci foste stato cosa sarebbe successo? Io sono convinta che il signor Fielding dovrebbe usare i suoi uomini per dare la caccia a ladri e assassini, e non coinvolgere la gente normale come te.»

«Nemmeno se sono io a volerlo?»

«Nemmeno se sei tu a volerlo.»

John scosse le spalle in maniera eloquente. «Allora non ho niente da aggiungere.» Si voltò verso Coralie. «Posso portarvi a cena prima della fiera?»

«No, mangeremo là. Sarà divertente vedere chi ci sarà, nonostante tutti dicano che non è un luogo dove farsi vedere.»

«Lo penso anch'io. Allora vi consiglio di partire al più presto così potremo procurarci un buon tavolo.»

«Appena avremo finito il nostro sherry» disse Coralie, lanciando allo speziale uno sguardo che rinfocolò il suo spirito e le sue speranze.

Dal momento che la signorina Kitty aveva preso la carrozza, John noleggiò una vettura, aiutò Coralie a salire e poi si sedette a sua volta per partire per Smithfield, dove ogni agosto si teneva la fiera di San Bartolomeo.

La manifestazione, che durava due settimane, si teneva vicino al mercato di Smithfield e consisteva in un grande complesso di banchi, padiglioni, giostre, baracconi e palchi, per non parlare delle numerose taverne vicine al mercato, ciascuna delle quali contribuiva abbondantemente alla confusione generale. Prendendo con decisione Coralie per il braccio e buttandosi in mezzo alla folla cercando di farsi strada, John fece il suo ingresso nella fiera.

Il frastuono era incredibile, una grande cacofonia di pifferi e violini, trombe, tamburi e cornamuse, ognuno dei quali suonava un motivo diverso, nel vano tentativo di sovrastare il rumore della folla. C'erano ubriachi che facevano a pugni, venditrici ambulanti che decantavano la propria mercanzia, donne che strillavano perché qualcuno le aveva toccate sul sedere e bambini che scoppiavano a piangere a causa di tutto quel tumulto. Guardandosi attorno, John vide che era rappresentata tutta quanta l'umanità. Corpulente campagnole che urtavano dei protettori, usurai che salutavano dei fantini, marinai e borsaioli che guardavano le ragazze, sfaccendati e sarti che confabulavano. C'erano baracconi di tutti i tipi: maiali sapienti, prestigiatori, acrobati, mangiatori di fuoco, nani e giganti che cadevano letteralmente l'uno sull'altro. Un cane che sapeva leggere l'alfabeto aveva radunato un folto gruppo di ammiratori, mentre altri si erano affollati attorno a un ballerino solitario e a una piccante *mostra di posizioni*.

« Tutto bene?» chiese John.

«Benissimo!» rispose Coralie, e scoppiarono a ridere, stringendosi ancora di più l'uno all'altra, premuti dalla folla.

Un uomo ficcò un volantino in mano all'attrice. Chinandosi sulla sua spalla, John lesse:

> Nel grande padiglione del signor Fielding, nel cortile della locanda di San Giorgio a Smithfield, per tutta la durata della fiera di San Bartolomeo, sarà messa in scena una divertente rappresentazione intitolata *Il cacciatore, ovvero le nozze del mendicante*, con ballate inglesi, scozzesi e irlandesi inedite. N.B. Il padiglione è molto confortevole, e il cortile della locanda è fornito di tutte le comodità. Le rappresentazioni si terranno ogni ora per tutta la durata della fiera, e si protrarranno fino alle undici di notte.

«Vi andrebbe di cenare qui?» chiese John.

«Molto. Vediamo di prendere un buon posto.»

Al San Giorgio c'era roba per tutti i gusti. L'odore della zuppa di piselli e della birra forte si mescolava con l'aroma delicato delle ostriche e dello champagne, del vino e delle crostate di frutta. Per non fare la figura del tirchio davanti alla ragazza, John ordinò il meglio di ogni cosa, poi guardarono lo spettacolo con piacere durante la cena, bevendo con gusto.

Coralie alzò lo sguardo. «Vi divertite?»

«Molto.»

«Non avete mangiato quasi nulla. Ho sempre pensato che foste una buona forchetta.»

«Mi dispiace. Ho la mente altrove.»

«Dietro a una donna?»

«Come avete fatto a indovinare?»

«Dal vostro sguardo un po' stralunato.»

Lo speziale scoppiò in una risata. «Non sapevo di sembrare un pazzo quando penso alle donne.»

«È così per la maggior parte degli uomini.»

«Oh, caspita, siamo proprio creature trasparenti.»

«Sul serio.»

«E allora saprete anche a quale donna stavo pensando.»

Coralie lo guardò seria, con gli occhi verdi che scintillavano sotto le lunghe ciglia scure. «Non posso saperlo con certezza, temo. Dalle voci che ho sentito in questi ultimi tempi frequentate una signora che vive dalle parti della palude di Romney.»

«Se per ultimi tempi intendete un anno e mezzo fa, allora è vero.»

«Che cosa è successo?»

«Lei era innamorata di qualcun altro. Credo che mi abbia usato per cercare di dimenticarlo.»

«Non è insolito per una donna. E allora è lei che sognavate?»

Sporgendosi in avanti sul tavolo, John prese la mano dell'attrice nella sua.

«No, Coralie, eravate voi.»

«Io?»

«Non fate finta di essere stupita. Dalla prima volta che vi ho vista, da quando avete interpretato la parte della ragazza assassinata nella *Passeggiata buia a Vaux Hall* e avete finito con il salvarmi la vita, io sono sempre stato innamorato di voi.»

Coralie aggrottò la fronte. «Difficile da credere, considerando tutte le donne che avete avuto.»

«Ammetto che ce ne sono state una o due, ma è stato solo perché pensavo che non vi foste nemmeno accorta di me.»

«Oh, ma io mi sono accorta di voi, non dovete dubitarne.»

«Allora mi fate felice.»

Coralie premette la sua mano contro quella di lui. «Siete veramente innamorato di me, nonostante tutti i vostri... diversivi?» Pronunciò la parola in maniera incantevole, con gli occhi che le sorridevano.

«Non ho mai smesso di esserlo. L'ultima volta, con quella storia della palude di Romney, mi sono sforzato di cancellarvi dai miei pensieri.»

«E ci siete riuscito?»

«No, mai.»

«Oh, mio caro John.»

«Volete sposarmi?» chiese lo speziale, meravigliosamente e focosamente ebbro di passione e di champagne.

Coralie lo guardò molto seria. «Un giorno, forse.»

Lui riprese il controllo. «Immagino che stiate per dirmi, ancora una volta, che siete già sposata con il teatro.»

«Per ora è così, sì.»

«Che cosa volete dire?»

«Che a un certo punto in futuro, il cielo solo sa quando, quando sarò soddisfatta di quello che ho raggiunto, allora cercherò un marito affascinante, uno di quelli che mi hanno sempre interessato, e alleverò dei figli dagli occhi grandi con i capelli del colore dei miei e l'intelligenza acuta di lui.»

Lo speziale si sentì ricoprire di sudore sotto la camicia. «Coralie, potrei essere io il padre?»

«È possibile, penso.»

«Quindi mi state chiedendo di aspettare finché non sarete pronta?»

Lei gli rivolse uno sguardo impenetrabile. «Veramente, mio caro signor Rawlings, io sono già pronta.»

Lui la guardò. «Cosa volete dire?»

«Voi mi conoscete, John. Sapete che non seguo le convenzioni. Perché non facciamo l'amore adesso, prima che sia troppo tardi?»

Lo speziale trangugiò un intero bicchiere di champagne in un sorso solo. «Intendete...?»

«Semplicemente le delizie del matrimonio senza alcun legame? Sì, è così.»

«Mio Dio, Coralie.»

«Siete troppo bacchettone per approvare un comportamento del genere?»

«Sapete dannatamente bene che non è così.»

«Allora brindiamo al nostro futuro.»

«C'è solo un'obiezione a questo accordo.»

«E sarebbe?»

«Dopo aver diviso il vostro letto, mi sentirei ferito se vi incontraste con un altro.»

«Lo stesso vale per me, amico mio. Ma questa è una scelta che dobbiamo fare. La vita non può mai essere pianificata. Uno non può sapere quello che gli riserva la ruota del destino.» L'espressione di Coralie cambiò. «E tanto per rimanere in tema, portami sulla giostra, John. L'ho sempre adorata e poi girare in tondo simboleggia un po' la nostra relazione, non credi?»

Ancora frastornato dall'idea che alla fine era riuscito a conquistare la donna dei suoi sogni, John rivolse a Coralie uno sguardo nel quale esprimeva tutto quello che aveva provalo per lei dalla prima volta che l'aveva vista.

«In che senso?»

«La nostra storia è stata come una giostra, prima ci siamo avvicinati, e poi ci siamo separati. Ora ci stiamo di nuovo avvicinando, possibilmente per rimanere insieme a lungo.» Chiamando il cameriere per pagare il conto, John disse: «Sarò un amante appassionato, lo sai.»

«E non ti importerà se ogni notte un centinaio di uomini si innamoreranno di me?»

«Non me ne importerà nulla, a patto che sia il mio il letto in cui vai quando finisce la rappresentazione.»

Lei si sporse su tavolo e lo baciò, e John sarebbe stato molto più espansivo se in quel momento non fosse arrivato il cameriere. Alla fine però, saldato il conto, se ne andarono, mano nella mano in mezzo alla folla di gente con maschere dipinte e costumi da carnevale, e arrivarono alla giostra. Qui, John fece salire Coralie su uno dei cavallini dipinti, poi montò su quello a fianco.

«Sei sicura di quello che fai?» chiese, quando incominciarono a girare. «Non è tutto troppo precipitoso per te?»

«Ci conosciamo da quattro anni, vero?» domandò lei.

«Sì.»

«E allora cosa c'è di precipitoso?»

E sporgendosi verso di lui, Coralie Clive baciò John Rawlings sulle lab-

bra, e continuò a baciarlo mentre la giostra riprendeva velocità.

12

Alle cinque del mattino, John Rawlings lasciò silenziosamente il letto di Coralie e si avviò verso casa sotto una leggera pioggerellina. Anche se aveva percorso quella strada migliaia di volte, in quell'occasione tutto gli sembrava nuovo. Si sentiva come rinato, e guardava il mondo con occhi diversi, più comprensivi e generosi, ora che, dopo così tanti anni di attesa, era finalmente diventato l'amante di Coralie. Cosa fosse stato a farle cambiare idea così all'improvviso non lo sapeva di preciso. Forse era stato a causa del recente matrimonio del duca di Richmond, ma in realtà non aveva nessuna importanza. Avevano trascorso la notte insieme come aveva sempre sognato.

Avevano assistito alla performance di Kitty alle otto e poi avevano lasciato la fiera di San Bartolomeo; avevano camminato per un po' e poi avevano preso una carrozza per l'ultimo tratto. Ma anche se la voleva subito, lo speziale aveva atteso finché non si erano appartati in casa di lei. Dopo aver bevuto del vino in camera da letto e averla eccitata con baci sensuali, alla fine l'aveva portata a letto, facendo l'amore con una passione che superava di gran lunga quella che aveva mai sperimentato prima. Ora che aveva colto la rosa rossa della sua bellezza e aveva mescolato la sua essenza con quella di lei il ricordo delle altre donne con cui era stato era scomparso dalla sua mente.

E anche adesso, mentre camminava per la strada, non riusciva ancora a rendersi conto di quello che era successo, e il suo corpo era vivo e vitale come mai prima. Canticchiando fra sé, John si incamminò verso la sua casa in Nassau Street, dove era stato cresciuto fin dall'infanzia, un'età che ora era definitivamente finita.

Sir Gabriel non si era ancora alzato, ma Nicholas Dawkins, che con gran sollievo dello speziale sembrava molto più tranquillo di prima, stava per andare ad aprire il negozio di Shug Lane.

John gli rivolse un sorriso radioso. «Nicholas, amico mio, tutto a posto?»

Nicholas ricambiò il saluto con lo sguardo di un giovane improvvisamente diventato adulto. «Molto bene, maestro, ho seguito il vostro consiglio.»

Lo speziale lo guardò senza capire. «Quale consiglio?»

«Di andare in una certa casa a Leicester Fields. L'ho fatto e vi assicuro, signore, che ora è tutto a posto. D'ora in poi corteggerò Mary Ann con discrezione e misura.»

John, nel figurare se stesso come un giovane irreprensibile e il suo apprendista come un uomo di mondo, non riuscì a trattenere un sorriso. Ma assumendo l'espressione più seria del suo repertorio, rispose con serietà: «Allora non devo più preoccuparmi, Nick. Cercherò di chiudere un occhio sui tuoi affari privati finché continuerai a comportarti in maniera responsabile.»

Poi però, entrando in casa, rovinò tutto lasciandosi sfuggire una risata sfrenata e selvaggia.

Il Giudice cieco, che il giorno prima era così arrabbiato e agitato, quella mattina era tranquillo come l'oceano dopo una tempesta. Sedeva dietro la sua scrivania nel Pubblico Ufficio, con la testa piegata, ascoltando con attenzione il racconto dello speziale su quanto era avvenuto a Bath. Di tanto in tanto annuiva, e qualche volta la benda nera che gli copriva gli occhi si voltava verso John, ma per lo più rimaneva immobile, assimilando ogni parola. Alla fine chiese: «Così secondo voi c'è qualcosa di strano a proposito di sir Vivian Sweeting e dei bambini di cui si è preso cura?»

Lo speziale scosse la testa. «Non ne sono sicuro. Stavo per scoprire la verità da Jack il cocchiere, quando è arrivato di corsa Orlando e non ho più potuto proseguire. Ma è l'altra storia che continua a ossessionarmi.»

«L'altra storia?»

«La scomparsa della figlia minore di lady Allbury. È molto simile a quanto è successo a lord Anthony e a lady Dysart.» E John raccontò della scomparsa di Meredith a Parigi.

Il magistrato si fece ancora più silenzioso, e assunse la posizione che spesso induceva John a chiedersi se si fosse addormentato. Ma alla fine disse: «Ricordo di aver sentito parlare di quel caso. Me l'aveva raccontato mio fratello Henry. Credo che lord Anthony abbia scritto al Pubblico Ufficio per chiedere di cercare il ragazzo a Londra. Mi duole ammettere che non se ne trovò traccia.»

«Cosa credete che gli sia successo?»

Il signor Fielding si immobilizzò. «È molto improbabile che se ne sia andato per conto suo. Inoltre non bisogna dimenticare che le bande di rapitori di bambini hanno agito per decenni. Pensate per esempio agli Spiriter, che all'epoca della regina Anna si aggiravano per le strade di Londra, spes-

so con gli abiti smessi dei ricchi, per sedurre delle ragazze e spedirle oltremare. Quelle che poi non accettavano di loro volontà venivano rapite con la forza e la loro destinazione finale erano le piantagioni, dove venivano vendute.»

«E voi pensate che Meredith Dysart...?»

«Non lo so. Come ho già detto è difficile che il bambino si sia allontanato da solo, visto che non è stato ritrovato il corpo. Forse lui e Lucy Allbury sono finiti nelle mani di una banda di rapitori. O forse nessuno dei due.»

«E poi uno è scomparso a Parigi e l'altra a Bath.»

«È stato provato che gli Spiriter lavoravano anche in altre grandi città d'Europa, oltre che a Londra.»

Lo speziale si schiarì la gola. «E allora come dobbiamo muoverci, signore? È evidente che Hannah Rankin ha vissuto nella casa di sir Vivian per un po'. Devo continuare a battere quella pista o seguire i suoi movimenti a Londra?»

«Credo che dobbiate incominciare con quel bugiardo di Toby. L'abbiamo convocato al Pubblico Ufficio, mentre eravate via, ma ha riconfermato la sua versione.»

«Cioè che ero stato io a dire che la vittima era una donna?»

«Esattamente. Ma era chiaro che sapesse di più di quello che ha detto.»

«Potrebbe essere stato lui a uccidere Hannah?»

«Direi di sì, anche se l'ipotesi del signor Swann, che possa essere stato uno dei pazzi, sembra plausibile. Così ho dato istruzioni a Rudge di andare all'ospedale per scoprire tutto il possibile sui ricoverati.»

«E?»

«Uno di loro, un ragazzo sulla ventina, ha lo stesso cognome di Toby: Wills, anche se non ha scoperto niente su di lui. Credo che possiate cominciare con questo, signor Rawlings. Ditegli che sapete che sta mentendo, e chiedetegli il perché.»

«E i due misteriosi amici di Hannah, il cocchiere e il francese? Non è stato scoperto niente di nuovo su di loro?»

«Finora niente, ma penso che sarebbe opportuno fare una capatina all'ospedale francese.»

«Sembra che ci sia molto lavoro da fare.»

«Tanto che vi servirà un assistente.»

«Rudge?»

« No. Pensavo a Jago, anche se sono un po' restio a separarmi da lui.»

A John venne una splendida idea. «Sarebbe possibile chiamare invece

qualcun altro? A patto che la persona a cui sto pensando accetti di farlo?»

«Presumo che stiate parlando di un vostro amico. Qualcuno di cui potete fidarvi?»

«Oh, sì. In effetti pensavo di chiederlo alla signorina Coralie Clive. I teatri sono chiusi per due settimane e credo che abbia un po' di tempo libero.»

Il magistrato ridacchiò, ma non tradì in nessun altro modo quello che pensava. «Mi chiedevo» disse con calma «se la signorina Clive accetterebbe di recarsi a Bath. Le donne hanno i loro sistemi per strappare i segreti. Se riuscisse a entrare in confidenza con il vostro amico Orlando, allora riusciremmo a saperne molto di più.»

«Ma Orlando è un libertino reo confesso. Non mi piace pensare che Coralie frequenti cattive compagnie.»

Il signor Fielding ridacchiò di nuovo. «Sono sicuro che la signorina Clive è perfettamente in grado di badare a se stessa, mio caro signore. Non è forse vero che gli attori ne vedono di tutti i colori e riescono sempre a venirne fuori?»

«Sì, ma...» protestò John.

«Io credo che lei sia la persona ideale per aiutarvi, ma, naturalmente, la scelta è vostra» concluse il Giudice cieco, poi rise di nuovo, come se si trattasse di uno scherzo che riusciva a capire solo lui.

In questo caso John aveva già preso la sua decisione. Moriva dalla voglia di rivederla, anche se sentiva il dovere di tornare a casa dopo la chiusura del negozio, dal momento che non aveva più visto suo padre da quando era tornato da Bath. Fu quindi felicissimo quando varcò di corsa l'ingresso e sentì una voce femminile provenire dalla biblioteca. Affrettandosi nel corridoio si precipitò attraverso la porta aperta. E lei era là, divina nel suo abito verde smeraldo. Ignorando le convenzioni, il nuovo amore di John era intrepidamente venuta a trovarlo.

«Coralie!» pronunciò lui, senza fiato.

«Buongiorno, signor Rawlings» rispose lei, ma il suo sguardo diceva tutto. Era chiaro che lei avesse sentito la sua mancanza almeno quanto lui.

Dopo essere entrato nella stanza, sotto lo sguardo un po' perplesso di sir Gabriel, ben determinato a mantenersi calmo e padrone di sé, John le rivolse un elaborato inchino, al quale Coralie, già in piedi, rispose con una formale riverenza.

«Signorina Clive, che piacere rivedervi.»

«Il piacere è tutto mio, signor Rawlings. Mi sembra che sia passato un secolo dall'ultima volta che ci siamo visti.»

«A cosa devo l'onore della vostra visita?»

«Pensavo di invitare voi e vostro padre a cena da me, finché sono libera dagli impegni del teatro.»

John fece finta di essere stupito, impegnato a recitare la sua parte. «Libera dagli impegni?»

«C'è la fiera di San Bartolomeo e i teatri sono chiusi, anche se mia sorella Kitty prende parte alla manifestazione.»

«Molto gentile da parte vostra invitarci.» Lo speziale si voltò verso il padre. «Signore?»

L'espressione di sir Gabriel era indecifrabile. «Di rado rifiuto l'invito di una bella donna. Sono molto lieto di accettare, signorina Clive.»

Lei rivolse a John uno sguardo che lo sconvolse. «E voi, signore?»

«Ogni vostro desiderio per me è un ordine.»

L'orologio di sir Gabriel batté le tre del pomeriggio, infrangendo l'atmosfera arroventata che si era creata tra i due amanti. Come se seguisse un copione, l'uomo più anziano si alzò in piedi. «Se volete scusarmi, devo scambiare qualche parola con uno dei domestici. Vi prego di rimanere ancora un poco, signorina Clive. Anzi, se voleste fermarvi a pranzo da noi, ne saremmo entrambi felicissimi, non è vero John?»

«Felicissimi» ripeté lo speziale, senza distogliere gli occhi dal viso di Coralie.

«Molto gentile da parte vostra» sussurrò lei.

La porta si chiuse alle spalle di sir Gabriel e loro si gettarono l'una nelle braccia dell'altro baciandosi appassionatamente. «Mi sei mancata» disse lui.

«Sono passate solo dodici ore.»

«Mi è sembrato molto di più.»

«John, dobbiamo essere ragionevoli.»

«Perché?»

«Perché quando saremo tutt'e due impegnati ci dovremo per forza separare.»

Lo speziale sorrise. «Lo so, hai ragione. Ma per il momento è ancora tutto troppo bello e non intendo comportarmi in maniera ragionevole. Facciamo pazzie ancora per qualche giorno prima di passare alla fase successiva.» Aggrottò la fronte. «E a proposito...»

«Cosa?»

«Prima ero dal signor Fielding, oggi, e stupidamente gli ho detto che tu avresti potuto aiutarmi in questa indagine.»

«Perché stupidamente?»

«Perché questo significherebbe separarci quasi subito. Lui vuole che tu vada a Bath a cercare di far parlare Orlando.»

«E chi sarebbe, di grazia?»

«Ti dirò tutto non appena mi prometti che non ci andrai.»

Coralie lo fissò. «Cosa? Prima vuoi che ti aiuti e subito dopo che non lo faccia. Ma che cosa vuoi veramente?»

«Sposarti.»

Coralie strofinò le labbra sulla guancia di John. «Caro John, iniziamo la nostra relazione come avevamo deciso. Ti ho già detto che il giorno in cui prenderò marito è ancora lontano. E ora pensiamo alle cose importanti. È mio preciso desiderio aiutare te e il signor Fielding. Ricordati che, quando ci siamo visti la prima volta, io stavo aiutando il Giudice cieco.»

«Ma si tratta di un omicidio. Ricordati di quello che ha detto tua sorella a proposito del *far correre* dei rischi alla gente.»

«Io ho corso un rischio quando ti ho salvato la vita.»

«Non c'è niente che possa fare per distoglierti dal tuo proposito?»

«Niente. Ho già preso la mia decisione.» Coralie abbassò la voce. «Dimmi, dove trascorrerai questa notte, mio caro?»

«Con te» rispose lo speziale, e la strinse a sé, prima di andare a raggiungere sir Gabriel.

Circa due ore più tardi, dopo che l'attrice se n'era andata, John e suo padre si ritirarono nella biblioteca a bere un bicchiere di porto. Non si trattava però di un'occasione piacevole come al solito. John si sedette in silenzio, osservando il liquido color rubino, chiedendosi quanto avrebbe dovuto dire a sir Gabriel della sua relazione con Coralie. Ma suo padre lo spiazzò completamente dicendo: «Vedo che voi due finalmente siete diventati amanti.»

Completamente frastornato, lo speziale alzò lo sguardo. «Cosa avete detto?»

«Che te ne sei infischiato di ogni convenzione, proprio come fanno tanti giovani al giorno d'oggi, e ti sei portato a letto la donna che volevi.»

John non poté farci nulla. Sorrise di fronte all'audacia e alla sublime astuzia dell'uomo, ormai più che settantenne, che lo aveva adottato da bambino.

«Come ve ne siete accorto?»

«Ce l'avevate scritto in faccia tutti e due.»

«Padre, se volete farmi una predica su...»

«Lungi da me l'idea.»

«Allora lasciate semplicemente che vi spieghi che io le ho chiesto onorevolmente di sposarmi e che è stata lei a rifiutare.»

«Proprio come prevedevi.»

«Sì. Ma poi è stata lei a chiedere che fossimo amanti finché non avesse realizzato le sue ambizioni a teatro, per poi mettere su famiglia.»

«È questo allora che succederà? *O tempora! O mores!*»

John si fece serio. «Potrebbe benissimo essere. Sono sicuro che Coralie farà strada. E come avrei potuto rifiutare una proposta del genere? Si trattava di amarla o di perderla; cosa avreste scelto voi?»

«Avrei fatto come te, naturalmente. Però, figlio mio, c'è un punto debole in questa situazione.»

«E quale?»

«Che se lei ti tiene sulla corda troppo a lungo, tu ti stancherai di lei.»

Lo speziale non poteva far altro che riconoscere che quello che gli diceva sir Gabriel era giusto.

«Allora speriamo che sia ragionevole e che lo capisca.»

«Sono d'accordo. Coralie è bella e intelligente, brillante, anche se non proprio saggia. In altre parole, potrebbe essere la nuora ideale.»

«Se mai si decidesse a sposarsi, lo sarebbe.»

Sir Gabriel si sporse in avanti e baciò delicatamente il figlio su una guancia. «Cerca di goderti la situazione finché dura. Chi lo sa dove ci condurrà il destino. Ora, mio caro, pensiamo alle cose pratiche. Tutto quello che ti chiedo è di dirmi quando sarai a casa, così da non farmi stare in ansia.»

«Siete molto comprensivo.»

«È il dovere di ogni genitore verso un bravo figlio, secondo me.»

«Continuate a considerarmi bravo?» Sir Gabriel annuì. «Siete veramente uno degli uomini più notevoli del nostro tempo» disse John, sollevando il bicchiere in onore di quello che era stato il fulcro di tutta la sua esistenza: sir Gabriel Kent.

Era già tardi quando la portantina di John arrivò in Cecil Street, ma Coralie era ancora in piedi ad attenderlo, con addosso una lunga vestaglia di pizzo con dei nastri scarlatti. Lei aveva ordinato una cena leggera che servì

davanti al fuoco nella sua camera da letto. Era tutto così romantico che lo speziale pensò di trovarsi in un mondo di sogno, e si rifiutò di rovinare tutto con la storia del delitto sul quale stava indagando o con quella di Meredith Dysart e della bambina di Bath. Fu solo il mattino seguente, quando fecero colazione insieme, che John raccontò tutto quello che era successo dal momento in cui era stato scoperto il corpo di Hannah nella peschiera.

Coralie spalancò gli occhi dall'orrore, poi fece una domanda molto acuta. «È possibile che sia tutto collegato?»

«Cosa vuoi dire?»

«Be', se questi Spiriter lavoravano in tutta Europa, Meredith e la figlia di lady Allbury potrebbero essere stati rapiti dalla stessa banda.»

«Suppongo che sia possibile. Eppure, anche se non è che una sensazione, io non credo che quei bambini fossero destinati alle piantagioni.»

«E tutti quei bambini in casa di sir Vivian Sweeting. Anche loro sono stati rapiti?»

«È questo che mi dà da pensare. Se fossero stati rapiti per diventare schiavi, cosa ci facevano da lui? Se possibile, Coralie, cerca di parlare con Jack, il cocchiere. Se Orlando non ti invita a cena, allora dovrai cercare un sistema per entrare in casa. Però, per amor di Dio, non correre rischi.»

«Starò molto attenta. Pensi che sir Vivian sia il tipo da lasciarsi impressionare da un titolo?»

John ci pensò su. «È probabile, sì.»

«Allora mi farò passare per la marchesa di Spinotti, moglie di qualche decadente diplomatico italiano. Il fatto che pensino che sia sposata mi metterà al sicuro per quello che riguarda le attenzioni maschili, anche se tutti vorranno corteggiarmi e magari sedurmi.»

John la guardò torvo. «Accidenti e accidentaccio, Coralie. Smettila subito con questo piano pazzesco, ti prego. Non voglio pensare che la donna che amo sia concupita da ogni vecchia canaglia di Bath.»

«Ma tu hai detto che Orlando è giovane.»

Lo speziale alzò le braccia al cielo. «Stai cercando di provocarmi?»

Saltando in piedi, Coralie andò a mettersi dietro di lui, buttandogli le braccia al collo e baciandolo. «Sì, certo. Mio caro, è da otto anni che lavoro a teatro, da quando ne avevo sedici, e ho imparato sul serio a badare a me stessa.»

«Eppure l'idea non mi piace lo stesso.»

«Non starai diventando geloso e possessivo solo perché siamo stati a letto insieme?»

John la guardò negli occhi. «Sono solo umano, amore. Se non fossi almeno un po' geloso, diresti che sono insensibile. Io non ho nessuna intenzione di dirti come devi vivere, ma d'altra parte mi preoccupo per te.»

Fu ricompensato con un altro bacio e poi Coralie disse: «Sono veramente pazza di te, lo sai.»

«Lo spero proprio, dato il nostro accordo» rispose lo speziale, e se la prese sulle ginocchia per potersi congedare da lei nel migliore dei modi, nel tempo che rimaneva loro prima di separarsi e di andare ciascuno per la propria strada.

13

Quando William Kemp si era assunto l'incarico di trasformare un pericoloso laghetto in uno dei più incantevoli luoghi di svago della capitale, non aveva lasciato nulla al caso. Oltre alle varie strutture che ospitavano le diverse vasche e gli spogliatoi, aveva fatto costruire anche un padiglione, vicino al cancello principale, che servisse sia da ufficio che da biglietteria. E fu proprio in un elegante salottino all'interno di quell'edificio che venne indirizzato John, quando arrivò al Peerless Pool più tardi, in mattinata. Quel giorno era di servizio il signor Kemp e fu lui ad accompagnare personalmente lo speziale.

«Mi sembrate molto occupato» aveva commentato John, dando un'occhiata alla fila di persone che aspettavano di mostrare i loro biglietti all'entrata.

Agile come il maestro di danza di cui aveva l'aspetto, William aveva fatto una piroetta sui tacchi. «È proprio come ha detto il signor Fielding. Quando abbiamo riaperto, dopo l'omicidio, i clienti sono accorsi in massa. La peschiera era così affollata, che ho addirittura dovuto procurarmi delle nuove canne. La razza umana non cesserà mai di stupirmi.»

«C'è sicuramente qualcosa di morboso in ciascuno di noi» commentò John, entrando nel padiglione.

«Ahimè, è proprio vero. Dunque, volete vedere Tobias Wills? C'è forse qualcosa che non va?»

John si affrettò a tranquillizzarlo. «No, vorrei solo chiarire qualche punto e spero di poter fare affidamento sulla sua memoria.»

Il signor Kemp parve sollevato. «Sono felice di sentirlo. Toby è un brav'uomo.»

«Lo conoscete da tanto?»

«Solo da un anno. Ma in questo periodo, vi assicuro, ha dimostrato di sapere il fatto suo. È stato proprio lui ad aiutarvi con il corpo, se vi ricordate.»

«Come potrei dimenticarmene?» rispose John, e si chiese, ancora una volta, come mai Toby avesse mentito sul fatto che sapeva che la vittima era una donna. Quando entrò nell'ufficio con portamento marziale, il viso dell'ex soldato non lasciava trapelare nulla, e lo speziale impallidì al pensiero del compito che lo attendeva.

Tentò subito con le buone. «Toby, voglio che sappiate che vi siamo tutti molto grati per l'aiuto che ci avete dato il giorno in cui è stata trovata la donna assassinata.»

Il veterano gli rivolse uno sguardo risentito. «Be', non ho certo avuto una bella ricompensa per la mia fatica. Sono stato accusato di mentire praticamente da tutti, compreso voi.»

John allora cambiò tattica. «Proprio come ora voi accusate me.»

«Cosa volete dire?»

Pur essendo la metà del robusto Toby, John si avvicinò faccia a faccia con lui. «Perché voi sapete bene quanto me che io non ho mai detto che il corpo sul fondo della peschiera era quello di una donna. E nessun tentativo da parte vostra di voltare le carte in tavola può cambiare di una virgola questo dato di fatto. Sentitemi bene, Tobias...» John decise di colpire duro e di vedere se qualche colpo andava a segno. «...io sono convinto che voi abbiate visto qualcuno portare la donna nel parco con una carriola. Forse avete anche visto mentre la buttavano nel laghetto, o forse no. Non lo so. Ma in ogni caso avete deciso di tenere la bocca chiusa perché l'avete riconosciuta, vero? Perché l'avevate già vista prima quando andavate a trovare il vostro giovane parente all'ospedale St. Luke. Questa è l'interpretazione più benevola che posso dare alle vostre azioni. La peggiore è che voi siete stato complice del delitto, o forse persino che l'avete commesso voi. Ora, ditemi tutta la verità o io racconterò tutto al Giudice cieco.»

Toby era rimasto scosso, non c'erano dubbi. La sua faccia, simile al cuoio, non mosse un muscolo, ma i suoi occhi lampeggiarono freneticamente. «Questo è quello che dite voi. Non avete nessuna prova.»

«Allora non mi lasciate altra scelta che ordinare agli uomini del Giudice di portarvi in Bow Street, e già che ci sono di andare a prendere al manicomio anche quel vostro parente.»

«Non oserete.»

«Oh, sì che lo farò» rispose inesorabile John. «La donna assassinata,

Hannah Rankin, aveva uno strano passato, sul quale non siamo ancora riusciti a fare piena luce. Se per sapere qualcosa di lei è necessario costringere a parlare un malato di mente, per quanto sia crudele, lo faremo.»

Toby tossì e fissò il pavimento. «Non mettete in mezzo il ragazzo, signore. Non sarebbe giusto. Lui non sa nulla.»

Lo speziale ebbe un'ispirazione. «È vostro figlio, vero?»

Toby non alzò lo sguardo.

«Capisco. Che tragedia per voi. Da quanto tempo è rinchiuso?»

Alla fine Toby lo guardò negli occhi. «Da quando è stato costruito l'ospedale. Prima pagavo perché qualcuno gli desse un'occhiata, ma il mio salario da soldato non bastava. Ero un soldato semplice, capite, e Tom è nato da una di quelle donne che seguivano gli accampamenti, che a quell'epoca stava con me.»

«Che ne è stato di lei?»

«Era una poco di buono. Si è messa con un ufficiale e ha lasciato Tom a una balia. Io credo che quando stava da lei sia successo qualcosa che ha fatto impazzire Tom. Era sano e forte come un bocciolo di rosa, ma quando sono tornato a casa dalla guerra era diventato un ritardato.»

«E Hannah Rankin ha avuto a che fare con tutto questo?»

Toby sembrò sinceramente sorpreso. «No, l'ho vista per la prima volta al St. Luke.»

«E allora perché ce l'avevate tanto con lei?»

«Perché picchiava il mio ragazzo. Me l'ha detto lui, e Tom sarà anche un deficiente, ma non ha mai detto una bugia in vita sua.»

«E per questo avete deciso di stare a guardare in silenzio mentre veniva portata dentro, per essere picchiata a sangue e poi gettata, legata, nella peschiera.»

«No, c'era anche dell'altro» ammise Toby, riluttante.

«E cioè?»

«Delle cose che ho sentito, non so niente per certo.»

«Non potete dirmi di più?»

«No. Coinvolge altre persone. Ho giurato di non parlarne.»

«Il signor Fielding potrebbe ordinarvi di raccontare, sotto giuramento, tutto quello che sapete.»

«Non fatelo, signore. Verrei meno a un patto.»

«E allora raccontatemi il nocciolo della questione e io prometto di non dire di più.»

«Delle persone che conosco, quando hanno sentito che il mio ragazzo

era al St. Luke, sono venute da me. Mi hanno chiesto di scoprire se una certa Hannah Rankin lavorava lì. Poi mi hanno raccontato qualcosa sul suo passato, tutto qui.»

«Che cosa hanno detto?»

«Che era una persona malvagia. Non posso dire di più.»

«Molto bene. Così non vi siete stupito quando avete visto l'assassino che la portava in carriola attraverso il cancello che dà sui campi?»

«No.»

«E chi era, in ogni modo?» chiese John, quasi casualmente.

Toby alzò di colpo la testa. «Cosa?»

«Chi è stato a ucciderla?»

Il veterano rivolse allo speziale uno sguardo ostinato. «Non lo so, posso giurarvelo. Ho visto soltanto una figura avvolta in un mantello che arrivava fino a terra.»

«Era un uomo o una donna?»

«Non saprei dirlo. Portava un cappello e una maschera. La maschera era una cosa che faceva davvero paura.»

«Che volete dire?»

«Era a forma di testa di uccello, con un grosso becco attaccato sulla fronte, sopra le fessure degli occhi. Sembrava di foggia straniera, se capite cosa voglio dire.»

«Una maschera da carnevale veneziana?»

«È possibile.» Toby afferrò saldamente il braccio di John. «Mi ha spaventato, signore. È la verità. Aveva qualcosa di veramente terrificante.»

Lo speziale gli sorrise per rassicurarlo. «Calmatevi. Sedetevi e raccontatemi tutto quello che avete visto. Incominciate dall'inizio.»

Si sedettero l'uno di fronte all'altro e Toby, dopo una breve esitazione, si calmò e incominciò a sfogarsi.

«Be', io venivo dalla casa del signor Kemp, avevo consegnato delle verdure. Stavo proprio per varcare il cancello del suo giardino, tutti i dipendenti fidati hanno una chiave, quando ho sentito un rumore. A quel punto mi sono nascosto, non chiedetemi il perché, dal momento che non lo so neppure io. In ogni caso, alla luce della luna, non era molta ma bastava, ho visto quella figura spaventosa che spingeva la carriola. È entrata nel giardino e ha preso subito il sentiero che porta alla peschiera.»

«E Hannah?»

«Era nella carriola ricoperta di sangue. Ho pensato che fosse morta, davvero.»

«C'era abbastanza luce per riconoscerla?»

«Sì. Vedete, quando mi hanno parlato di Hannah, lei era presente e io ho avuto il tempo di studiarla.»

«Dove è successo?»

«Alla Vecchia Fontana, una taverna all'estremità orientale del parco. Ho incontrato lì il mio amico, e Hannah Rankin era seduta poco lontano. È stato allora che mi ha chiesto se era al St. Luke e mi ha raccontato del suo passato.»

«E siete proprio certo che non fosse lui a spingere la carriola?»

Il viso segnato dalle cicatrici di Toby si fece triste. «No, signore, non ne sono certo. Non potrei proprio dire chi fosse, lo giuro sulla vita di mio figlio.»

«Toby, dovete assolutamente dirmi chi è il vostro amico. Potrebbe essermi di enorme aiuto.»

Il veterano scosse la testa. «Non lo farò mai. Ho già parlato anche troppo. Il resto dovete scoprirlo da solo. Da questo momento le mie labbra sono sigillate.»

«Almeno lasciate che vi chieda ancora una cosa. A che ora è successo?»

«Dovevano essere le nove. Chiunque fosse a trasportarla, ha aspettato che calasse la notte.»

«E sono proprio venuti dai campi?»

«Sì, signore. O da Islington o dall'ospedale francese o da Ratcliff Row, dal momento che il sentiero conduce da tutte tre le parti.»

«Credo proprio» disse John, più a se stesso che al povero Toby, ancora tutto agitato per il racconto «che il prossimo posto a cui fare visita sia l'ospedale francese.»

«Sissignore. Guardate il quadro del vecchio francese» rispose all'improvviso il soldato. Poi, dopo aver salutato, se ne andò, prima che lo speziale potesse chiedergli altro.

Più per curiosità che nella speranza di trovare qualche altra traccia, John rifece la strada che doveva aver percorso l'assassino. Dopo essere passato dal padiglione dell'entrata alla peschiera, lo speziale fece tutto il sentiero che costeggiava il laghetto, salutando i pescatori che si trovavano lì, poi prese il sentiero a destra della casa del signor Kemp. Alla sua sinistra vi era il giardino privato del proprietario, separato con un alto muro dai campi e con una siepe che lo metteva al riparo degli sguardi dei visitatori. In mezzo alla siepe un cancelletto di legno chiuso con il paletto e con la scrit-

ta PRIVATO dava accesso alla proprietà di William Kemp, ma il cancello di cui aveva parlato Toby era più avanti. Quest'ultimo, molto più grande, era inserito in un arco di mattoni rossi, e aveva una serratura all'altezza della mano. Provando ad aprire, John si accorse che era chiuso a chiave. Imperterrito, si diresse verso la porta principale del signor Kemp, separata dal Peerless Pool da un altro muro di mattoni rossi, e suonò il campanello. Venne a rispondere una domestica dall'aria impertinente.

«Sì, signore?»

«Buongiorno. È in casa la signora Kemp?»

«No, ha preso la carrozza per andare in città.»

«Be', il signor Kemp è occupato nel parco, lo so perché l'ho appena visto. Il fatto è che io ho bisogno della chiave per aprire il cancello sul retro. Io...»

Ma la ragazza, senza nemmeno lasciarlo finire, sorridendo e trovando il modo di dimenare simultaneamente il naso e il seno piccolo e sodo, disse: «Accomodatevi, signore. È appesa a un gancio in cucina. Sopra il camino. Non potete sbagliare.» E, con un ultimo sguardo impudente, se ne andò, lasciando lo speziale libero di prendere la chiave. Non incontrò nessun altro se non una sguattera che sbucciava piselli, che si limitò a fargli un gesto con la mano.

«Fin troppo facile» si disse lo speziale aprendo il cancello e inoltrandosi nei campi.

Davanti a lui si aprivano tre strade che si biforcavano da un unico sentiero. Quella a destra, con il sentiero che si perdeva in lontananza, conduceva a Islington, mentre quella più vicina svoltava a sinistra e finiva in Ratcliff Row. Il sentiero all'estrema sinistra girava attorno ai Giardini del piacere e portava all'ospedale francese. Chiusa la porta dietro di sé e messasi la chiave in tasca, John si mise in cammino.

I campi erano scoloriti dal sole e pieni di fiori selvatici, tanto che gli sarebbe piaciuto molto camminarci in mezzo, in cerca di erbe medicinali. Ma prima veniva il dovere, e così procedette velocemente verso l'ospedale francese, ammirando ancora una volta il bell'edificio e il suo grazioso giardino.

L'ospedale era costruito lungo tre lati di un quadrato, con il portone principale, preceduto da una rampa di scale, al centro dell'ala a destra. Senza sapere bene cosa chiedere, John salì le scale e suonò il campanello. Venne ad aprire una domestica alta e distinta, dall'aria molto francese.

«Sì, *monsieur*?»

Non avendo un'idea precisa di cosa domandare, John improvvisò e chiese: «C'è *monsieur le marquis*?»

La donna aggrottò la fronte. «*Monsieur le marquis?* Non sapete come si chiama?»

Lo speziale sfoggiò la sua faccia da buffone. «Non ha bisogno di un nome. Chiunque lo riconoscerebbe subito dal suo maquillage. *Le visage blanc, les grains de beauté noir. Ha, ha, ha, quel homme!*»

La domestica lo guardò come se fosse improvvisamente impazzito. «Volete dire il vecchio marchese?» chiese cauta.

John ammiccò. «Vecchio, forse. *Mais un renard sage, n'est-ce pas?*»

Lei sembrò ancora più confusa. «E perché lo volete vedere, se è lecito?»

Lo speziale tirò fuori il suo biglietto da visita, si inchinò tanto profondamente che il suo cappello sfiorò lo scalino, e disse con uno sguardo saputo: «Ho un messaggio da parte di una sua vecchia amica, la signorina Hannah Rankin.»

«Vedrò se *monsieur* c'è» disse la domestica, strappando il biglietto dalla mano di John e chiudendogli la porta in faccia, il tutto con malagrazia.

«Ve ne sarei grato» disse John alla porta chiusa, e si chiese se quell'uomo fosse veramente un marchese o se si trattasse semplicemente di un soprannome.

Stava ancora pensando quando la porta si riaprì, e si trovò davanti proprio l'individuo in questione.

«*Monsieur le marquis*?» chiese John, ma l'altro si limitò a fare un cenno col capo.

Era veramente molto vecchio, e l'uso esagerato del belletto serviva solo a farlo sembrare più vecchio, dal momento che ogni ruga era riempita di una sostanza bianca, cosa che produceva un effetto terribile, specialmente quando l'uomo faceva una smorfia, come in quel momento.

«Chi siete voi?» chiese con una voce così cavernosa che sembrava che avesse fumato la pipa fin da neonato.

«Vorrei qualche informazione su Hannah» rispose John, senza distogliere gli occhi da quelli del marchese.

«Hannah chi?»

«Hannah Rankin. Ho il sospetto che voi la conosciate, signore. La sua padrona di casa mi ha detto che siete andato a trovarla, e un'altra informatrice mi ha detto di avervi visto insieme.»

Gli occhi da rettile del marchese non batterono ciglio. «Conosco molta gente, giovanotto. Hannah Rankin potrebbe essere una di loro. Ma ora ri-

spondete voi a una domanda. Con quale autorità venite qui, in questo ricovero, per interrogarmi? Sul vostro biglietto c'è scritto che siete uno speziale. Da quando in qua gli erboristi hanno l'autorità di intromettersi nella vita privata degli altri?»

Dal momento che si aspettava questo attacco, John fu pronto. «Rappresento il signor John Fielding del Pubblico Ufficio di Bow Street, monsieur. Il fatto è che la vostra conoscente, Hannah, è stata brutalmente assassinata qualche giorno fa. Tutti coloro con cui ha avuto contatti devono essere interrogati. Tuttavia, se non volete parlare con me, vi faccio condurre in Bow Street per farvi parlare direttamente con il Primo magistrato.»

Il vecchio viso da lucertola rimase inespressivo, ma il marchese scosse un poco le spalle. «Non cambia niente per me raccontare la mia storia qui o là.»

«Allora, se volete essere così gentile da permettermi di entrare, sbrigheremo qui la faccenda.»

«Come volete» rispose il marchese, e aprì la porta tanto da permettere a John di entrare e di dare un'occhiata attorno.

La Providence, così era chiamato l'ospedale francese da coloro che vi risiedevano, era tanto elegante all'interno quanto all'esterno. Dalla bella e vasta anticamera partiva una scala ben proporzionata, che evidentemente portava agli appartamenti del primo e del secondo piano, mentre a destra e a sinistra si aprivano dei corridoi che conducevano alle camere del piano terra. Con un sorriso privo di calore, il marchese si diresse a sinistra, facendo un cenno a John perché lo seguisse. Si inoltrarono lungo il corridoio, e il rumore dei loro passi sul lindo pavimento di legno risuonò nel silenzio. Alla fine raggiunsero una porta, davanti alla quale il marchese tirò fuori una chiave, e i due entrarono in una grande stanza piena di sole. Eppure, nonostante la luce e il calore, John rabbrividì.

Era strano. La stanza era pulita, non c'era un granello di polvere sul pavimento o sui mobili, e i vetri delle finestre brillavano al sole. Eppure c'era un odore insopportabile, di abiti impregnati di un profumo ormai stantio, di belletto indurito e di un vaso da notte non svuotato, che rendeva l'aria irrespirabile. E c'era anche, pensò John, un odore di marcio che veniva proprio dal vecchio.

«Sedetevi, prego» disse il francese, indicandogli una poltrona.

Lo speziale si sedette con circospezione, quel posto non gli piaceva per nulla, mentre il francese si sedeva di fronte a lui, accavallando le gambe. A ogni suo movimento si sollevava nell'aria una nuvoletta di cipria, che si

andava ad aggiungere all'aria stantia.

Il marchese si leccò le labbra imbellettate. «Dunque, come posso esservi utile?»

«Innanzi tutto dicendomi il vostro nome per intero e il vostro titolo, se ne avete uno.»

Il francese fece una sonora risata, con i suoi polmoni incrostati di fumo. «Io sono il marchese de Saint Ombre, e le mie proprietà originariamente erano in Guascogna. Le persecuzioni religiose contro gli ugonotti mi hanno costretto a cercare rifugio in questo paese, e ora non possiedo più nulla.»

Congratulandosi con se stesso per aver indovinato il titolo, John continuò: «Dunque, signore, credo che voi abbiate conosciuto una donna chiamata Hannah Rankin. Per rinfrescarvi la memoria potrei dire che abitava a casa di mamma Hamp in Ratcliff Row e lavorava nell'ospedale di St. Luke. Alcuni pensano che voi la corteggiaste.»

Il marchese si tappò una narice e una scheggia di belletto gli cadde sulla giacca. «Ora mi ricordo di quella donna. Sì, naturalmente. Corteggiarla, eh? State insinuando che lei mi concedeva i suoi favori?»

«Non sto insinuando nulla, *monsieur le marquis.* Vorrei solo che mi raccontaste tutto quello che vi ricordate su di lei. Per esempio, dove l'avete incontrata, e quando?»

Il francese si fece vago. «Lasciatemi pensare. Sono arrivato in questo paese vent'anni fa e sono venuto direttamente qui, a La Providence, dove sono rimasto fino a ora. In quanto gentiluomo, io non dovevo svolgere nessuna attività e quindi non ho potuto integrarmi nella comunità commerciale di Londra. Ho conosciuto Hannah qualche anno fa, alla Vecchia Fontana, dove qualche volta vado a bere. Questo è tutto.»

«Siete andato a trovarla a casa, credo.»

«Oh, sì. Qualche volta lei mi faceva fare qualche salto sul letto, come si suol dire.»

«Eravate il suo amante?»

«Non la metterei così. Diciamo che anche gli anziani hanno delle necessità e Hannah si prendeva cura delle mie.»

Il marchese fece un sorriso vizioso, mettendo in mostra i suoi denti gialli.

«Noto però che non sembrate particolarmente sconvolto dalla sua morte.»

«Ne ero già al corrente. Le voci girano velocemente qui. Gradite un bic-

chiere di vino delle Canarie?»

«Per il momento no, vi ringrazio.»

«Avete obiezioni se mi servo?»

John rimase in silenzio a osservare il vecchio che si avvicinava a una caraffa e si riempiva un bicchiere con la mano tremante. Cogliendo l'opportunità, mentre il francese gli dava le spalle, lo speziale si diede un'occhiata attorno. Oltre ai soliti libri e ai mobili c'era ben poco di interessante da vedere, ma, attraverso la porta aperta della camera da letto, John colse con la coda dell'occhio un dipinto, un quadro che sembrava piuttosto strano, a dir poco. Incapace di resistere, si alzò in piedi e si avvicinò lentamente alla porta.

Era uno di quei quadri che, a prima vista, sembrano assolutamente innocenti. Raffigurava una bambina, nuda, tranne che per una ghirlanda di fiori sui capelli, in piedi in mezzo a delle creature fatate. Ma ogni parvenza di innocenza finiva lì. Tutti quei personaggi fantastici, in un modo o nell'altro erano impegnati in attività oscene. Degli spettrali gnomi ghignanti violentavano una fata che urlava; un satiro montava un piccolo elfo; un gruppo di folletti si dilettava in rapporti omosessuali; Oberon sfoggiava degli attributi magicamente ingranditi. Era uno dei dipinti più depravati che lo speziale avesse mai visto.

Alle sue spalle, il marchese scoppiò a ridere. «Vedo che il mio quadro vi piace.»

«Non direi che piacere sia la parola giusta.»

«L'ho comprato a Parigi molti anni fa. L'autore era un giovane artista in cattive acque. L'ho pagato bene e l'ho sempre conservato come un tesoro.»

«Io lo trovo veramente inquietante.»

«Potete dirlo forte, mio giovane amico.»

John si voltò. «*Monsieur le marquis*, otto sere fa Hannah Rankin è stata picchiata a sangue e poi è stata gettata nella peschiera. Devo chiedervi di dirmi dove eravate quella sera.»

Il francese aggrottò la fronte. «Otto sere fa? Era un venerdì? Perbacco, non riesco neppure a ricordarmi quello che ho fatto ieri, il tempo passa così velocemente. Ma se non sbaglio ero a giocare a whist con degli amici. Sì, credo che sia andata proprio così.»

«Dove?»

«In città. In una casa vicino a Piccadilly. Ho preso una carrozza.»

«Come si chiamano i vostri amici?»

«*Monsieur* e *madame* Menare. Sono dei ricchi ugonotti che si sono ben

inseriti nella società britannica.»

«Forse potete darmi anche il loro indirizzo.»

«Ma avete già la mia parola di gentiluomo.»

«In caso di omicidio, temo che non sia sufficiente.»

«Siete un impudente, signore.»

«Vi chiedo scusa, ma vi assicuro che il signor Fielding avrebbe agito nello stesso modo.»

Il marchese bevve il vino delle Canarie in un unico sorso e riempì nuovamente il bicchiere. «Posso ancora aiutarvi in qualcosa?»

«Sì. Hannah vi ha mai detto se aveva dei nemici? Gente che aveva conosciuto quando viveva ancora a Bath, o ancora prima?»

Nei lineamenti dipinti dell'uomo si verificò un drastico cambiamento. Qualcosa di quello che John aveva detto doveva aver toccato qualche punto sensibile.

«Cosa volete dire esattamente?» domandò il marchese, e lo speziale si rese conto che il vecchio l'aveva fatto solo per guadagnare tempo.

«Vi sto semplicemente chiedendo se Hannah vi ha mai confidato di aver paura di qualcuno. Mi hanno parlato di un robusto cocchiere. Qualcuno dal quale, a quanto pare, lei avrebbe voluto scappare.»

Il marchese si afferrò al tavolo. «Non so a cosa vi riferite. Credo che vi abbiano preso in giro. Hannah non aveva nessun nemico, per quanto ne so.»

«Sapevate che un tempo abitava a Bath?»

«Mi sembra che una volta mi abbia detto qualcosa del genere.»

«Solo un accenno? Da quanto tempo la conoscevate, avete detto?»

Il marchese fece un gesto vago con la mano. «Non l'ho detto, ma devono essere due anni o giù di lì.»

«Prima che andasse a lavorare al St. Luke, allora?»

Le rughe sul viso imbellettato si fecero più marcate. «No, non credo.»

«Ma lei era là solo da un anno. L'ho saputo proprio dall'ospedale.»

«Allora forse mi sono sbagliato. Hannah era una conoscenza recente, vi assicuro.»

"Perché si è affrettato ad assicurarmelo?" si chiese lo speziale. E subito si convinse che la relazione tra Hannah e il marchese fosse molto più antica di quanto il francese volesse ammettere. Cercò di approfondire la questione.

«Avete mai sentito parlare di sir Vivian Sweeting, per caso?»

Sotto la candida maschera del marchese un muscolo fremette. «No, non

credo proprio. Appartiene al *beau monde*?»

«Sì, penso che si possa dire così. Almeno di quello di Bath.»

«E allora come potrei conoscerlo?» Il francese saltò in piedi e incominciò a camminare per la stanza. «Mio caro signore, ho perso tutto quando ho lasciato la Francia. Non avevo altro che i soldi e i gioielli che ho potuto portare con me. Io qui vivo di carità e riesco a tirare avanti solo grazie ai miei piccoli investimenti e alla bontà dei miei amici. Certo non ho le risorse per andare in villeggiatura a Bath, questo è certo.»

Era sconvolto, e John se ne era accorto benissimo. Sfoggiò il suo sorriso da bravo ragazzo. «Non volevo intromettermi nella vostra vita privata, signore. Volevo solo sapere, dal momento che eravate un suo amico, se Hannah vi aveva presentato a sir Vivian quando lui è venuto in città.»

Il francese scosse la testa. «No, non l'ha fatto. E ora, questo è tutto?»

Lo speziale si produsse in un elaborato inchino. «Certamente, *monsieur le marquis*. Per il momento basta così. Buongiorno a voi, signore.»

Si inchinò di nuovo e lasciò la stanza, sotto lo sguardo attento del marchese che non lo perse un attimo di vista mentre ripercorreva il corridoio.

Dopo aver riportato la chiave a casa del signor Kemp, John, prima di prendere una carrozza per andare a casa, fece un salto all'ospedale St. Luke. Dal momento che il manicomio era così vicino all'ospedale francese, gli sembrò stupido non approfittarne per fare un'altra visita, anche se non aveva una ragione precisa. C'era però qualcosa che vagava nel fondo della sua mente, qualche cosa che non riusciva a mettere a fuoco, tanto che sentì il bisogno di tornare là e di raccogliere ancora qualche notizia.

Era di servizio il guardiano Forbes, che accolse John cordialmente.

«Come state quest'oggi, signore? Mi chiedevo quando vi avremmo rivisto.»

«Come state voi, piuttosto. Vi siete ripreso dopo lo spiacevole compito che avete dovuto affrontare?»

«Intendete dire identificare il cadavere di Hannah?» Lo speziale annuì. «Ci sono voluti giorni, e io non sono certo un vigliacco. Buon Dio, non avevo mai visto delle ferite del genere. Chiunque l'abbia picchiata, ce l'aveva a morte con lei, questo è certo.»

«Pensate che sia stato un uomo?»

«Non riesco a immaginare una donna abbastanza forte per farlo, a patto naturalmente che non sia una delle nostre.»

«Volete dire una dell'ospedale?»

«Sì, quando sono furiose hanno una forza sovrannaturale. Vi ricordate cosa vi ho detto di Petronelle?»

«Che non le piacevano i bambini, volete dire?»

«Sì. Be', l'altro giorno ne ha visto uno. Il figlio di un visitatore. Ci sono voluti quattro di noi per tenerla, tanto era furiosa. Alla fine l'abbiamo sopraffatta e l'abbiamo legata, per il suo bene. Poi è passato lo speziale e le ha dato del laudano e sono due giorni che non la sentiamo più.»

«Dov'è adesso?»

«Chiusa a chiave nella sua stanza.»

«Posso vederla?»

«No, signore, è troppo pericoloso.»

«Sono un uomo di medicina, ricordate. E poi ho come la sensazione che potrebbe dirmi qualcosa.»

«Su Hannah Rankin?»

«Forse.»

Forbes scosse la testa. «Non posso prendermi la responsabilità, signore.»

«E allora posso chiederlo al signor Burridge?»

«Non è di servizio, signore.»

«E allora chi è di turno?»

«Io.»

Sembrava che fossero arrivati a un punto morto, e John avrebbe accettato la situazione e se ne sarebbe andato via se dal corridoio, un secondo dopo, non fosse arrivata di corsa una guardiana, con il respiro affannoso.

«È Petronelle» ansimò. «Credo che abbia un attacco.»

Senza dire una parola, Forbes fece segno allo speziale di seguirlo e si lanciarono di corsa nel corridoio finché giunsero a una porta aperta che si apriva su una stanzetta simile a una cella. John poté vedere la ragazzina, legata al letto ma ancora in sé, con la saliva sulle labbra e le pupille così contratte che il blu acceso, che era il colore naturale dei suoi occhi, aveva quasi coperto il resto, dandole l'aria di un angelo demoniaco.

«Ma quanto laudano ha preso questa ragazza?» urlò John a Forbes, auscultando il polso di Petronelle che stava perdendo coscienza.

«Ne ha preso in continuazione, per rimanere tranquilla» rispose la guardiana.

«Buon Dio, ne ha preso troppo» disse lo speziale, guardando inorridito la paziente.

«Dobbiamo provare a farla rimettere?»

John scosse la testa. «Non credo che sia possibile. Deve essere già in

circolo per ridurle le pupille a questo modo.»

«Sta per morire?» chiese Forbes.

«Non lo so» rispose lo speziale. Sollevò la ragazzina tra le braccia. «Petronelle, puoi sentirmi?»

Lei aprì i suoi terribili occhi torturati e fece la parodia di un sorriso. «Se ne è andata, quella cattiva, vero?»

«Sì» rispose John. «Se ne è andata e non tornerà mai più.»

«Pensava che non la riconoscessi, ma io l'ho riconosciuta.»

«Chi, Petronelle? Di chi stai parlando?»

«Lei ha detto che mi avrebbe portato a vedere la testa di Minerva. Porta fortuna toccarla. Solo uno scellino, signore. Solo per pagare l'affitto.»

«Stai calma, cara. Baderemo noi a te.»

«Mi ha detto che avrei visto Minerva» ripeté debolmente Petronelle, poi chiuse le palpebre e rimase completamente immobile.

14

Una volta a casa, John scoppiò a piangere. Quanto era stata assurda e breve l'esistenza di Petronelle. Quella graziosa ragazzina aveva perso la ragione nelle strade di Londra quando era solo una bambina indifesa e aveva poi trascorso il resto della sua esistenza rinchiusa in un manicomio.

«Possa Dio avere pietà di lei» disse John ad alta voce, rimpiangendo per la centesima volta di non essere tornato prima a trovarla.

Con il suo abituale tatto e la sua saggezza, sir Gabriel lo aveva lasciato solo, ma alla fine era andato a bussare alla sua porta.

«Mio caro, hai un ospite.»

«Chi?»

«Nientemeno che Joe Jago. Porta i saluti del signor Fielding e domanda se hai tempo di parlare con lui.»

Lo speziale si sentì subito meglio. Gli faceva sempre molto piacere vedere l'assistente del magistrato, anche in un giorno come quello. Non appena scese in biblioteca, Joe si alzò in piedi e gli rivolse un grande sorriso.

«Signor Rawlings, come state?»

«Così così, amico mio. E voi?»

«Questa mattina sono stato a un funerale, il che non è mai una cosa allegra, e questa volta lo era anche meno del solito.»

«Era quello di Hannah Rankin, vero?»

«Sì. È finita in una fossa comune nel cimitero di Tindal, e non c'era nes-

suno, tranne me. Sola e senza amici, si potrebbe dire.»

«Proprio nessuno? Nemmeno dal St. Luke?»

«Nemmeno da lì.»

«E il suo amante? Almeno lui ci sarà andato.»

Joe sollevò le sopracciglia fin quasi ai capelli. «Il suo amante, avete detto? E chi sarebbe?»

«Un vecchio marchese che sta all'ospedale francese. Non potete sbagliarvi. Uno tutto nei di bellezza e pantaloni di satin.»

«Non c'era nessuno così nel raggio di un chilometro.»

«Probabilmente dormiva per riprendersi dai bagordi della notte.»

«Potrebbe essere lui l'uomo che stiamo cercando?»

«Secondo me, no. A quanto pare, per una strana combinazione, Toby Wills ha visto l'assassino.» E John si mise a raccontare tutto quello che era successo dall'ultima volta che aveva fatto rapporto al Giudice. Joe rimase in silenzio, ascoltando tutto, quindi disse: «Così Petronelle è morta. Che tragedia. Ditemi, si è trattato di un incidente, secondo voi?»

«Direi di sì. È stato uno speziale incompetente, o, più probabilmente uno degli inservienti del St. Luke che non era capace di misurare la dose giusta di laudano, a ucciderla.»

«E quindi non ha niente a che vedere con l'assassinio di Hannah Rankin?»

«Di questo non sono affatto sicuro. Quando l'ho vista per la prima volta, Petronelle mi ha parlato di una donna malvagia che era venuta per lei. Mentre moriva mi ha ripetuto la stessa cosa. Potrà anche sembrare strano, ma mi chiedo se per caso non si riferisse ad Hannah.»

Joe sembrò pensarci su, con gli occhi chiusi. «La verità alla fine verrà fuori. Ha detto qualcos'altro Petronelle, prima di morire?»

«Solo che quella misteriosa donna cattiva aveva promesso di mostrarle la testa di Minerva.»

«Cosa?»

«Lo so che non ha senso. Minerva era un'antica dea romana, protettrice delle arti.»

Joe sospirò, poi disse: «Il signor Fielding mi ha sollevato per una settimana dagli impegni del tribunale, per aiutarvi. Da dove volete che inizi?»

«Credo che la cosa migliore sia partire dagli amici del marchese, la coppia con cui, secondo lui, ha giocato a whist la notte dell'omicidio.»

L'assistente del Giudice annuì. «È importante appurare l'ora della visita. Logicamente lui è il più sospetto. Per quanto vecchio, potrebbe aver avuto

un violento alterco con la sua amante, averla picchiata e buttata in acqua.»

«Ma perché?»

«Forse il misterioso cocchiere non era una minaccia, ma un rivale. Forse il vecchio pensava di essere stato tradito. L'età non è un freno per le passioni.»

Lo speziale si accarezzò il mento. «Quel maledetto cocchiere continua a saltar fuori e io non ho ancora nessuna idea di chi possa essere. Devo tornare da mamma Hamp.»

«E cercare Toby.»

«Toby Wills? Quell'inserviente che ha visto l'assassino?»

«Sapeva del francese, vero? Penso che abbia ancora delle cose da rivelarvi, signor Rawlings.»

John sospirò. «Allora tornerò al Peerless Pool.»

L'assistente suggerì. «Provate a cercarlo alla Vecchia Fontana. Potrebbe essere là. La maggior parte dei dipendenti del parco ci va al tramonto, dopo il lavoro.»

«Dovrò farci un salto. Dopo aver lubrificato mamma Hamp con il gin, naturalmente.»

Joe si alzò. «Bene, ho molte cose da raccontare, e quindi farò meglio ad andare. Tra l'altro, la signorina Mary Ann mi ha chiesto di portarvi i suoi saluti.»

«Sfacciatella» rispose John senza pensare.

Joe alzò un sopracciglio. «Avete ragione, signor Rawlings. Ho notato che si sta guardando attorno. Credo proprio che sia ansiosa di diventare una donna di mondo.»

Lo speziale gemette. «E il suo bersaglio principale è il mio apprendista.»

«Il giovane Nick? Accidenti. Anche lui ha proprio un'età in cui si muore dalla voglia di levarsi i pantaloni.»

«Ho fatto quello che ho potuto con lui.»

«Leicester Fields?»

«Sì.»

«Ah, be'. Non c'era altro da fare. E poi sarà quel che sarà.»

«Ahimè, sì.»

Ci fu un baluginio negli occhi di Jago. «Il signor Fielding mi dice che la signorina Coralie Clive andrà a Bath per conto del Pubblico Ufficio. Sembra che abbia ricevuto una lettera da lei.»

«Credo che abbia intenzione di fingere di essere la moglie di un anziano diplomatico italiano per carpire informazioni.»

«Allora le auguro buona fortuna.»

«Anch'io, Joe.»

«Quella ragazza è proprio in gamba, non ha paura di niente, devo ammetterlo» disse Jago.

«Altro che» rispose John.

Esattamente un'ora più tardi, lo speziale era tra le braccia della ragazza in gamba, e le raccontava della morte di Petronelle.

«La vecchia levatrice» disse Coralie, dopo aver sentito tutta la storia.

«Cosa?»

«Non mi hai detto che quella notte al St. Luke era di turno una vecchia spaventosa? Potrebbe essere stata lei a dare una dose sbagliata alla ragazza, troppo piena di gin per accorgersene.»

«Non possiamo provarlo.»

«No, certo. Ma è probabile, non sei d'accordo?»

Per un istante John ebbe la vivida impressione di come avrebbe potuto essere la sua vita se avesse sposato Coralie: l'emozione, le discussioni, l'amore.

«Certo che sono d'accordo, strana ragazza.»

Lei scoppiò a ridere. «È così che mi ha chiamato Joe?»

«No, lui ha detto che non hai paura di niente, e ha ragione.»

L'attrice cambiò discorso. «Partirò per Bath domani mattina.»

«Dove alloggerai?»

«Dove sei stato tu, all'Orso. Mi sembra un posto adatto.»

«Ti ha scritto qualcosa il signor Fielding?»

«Sì. Mi suggerisce di cercare di cavare tutto quello che si può da Orlando, dal cocchiere Jack e da sir Vivian.»

«Dobbiamo scoprire cosa ci faceva Sweeting con quei bambini.»

«Credo che incomincerò dal cocchiere.»

«Stai attenta.»

Coralie si aprì un bottone. «Perché?»

«Perché sono preoccupato per te.»

«Perché non mi raggiungi tra un paio di giorni? Così puoi strapparmi dalle grinfie di tutti quei cattivoni.»

«È proprio quello che ho in mente di fare» rispose John, serio.

La locanda e sala da tè Pastori e pastorelle aveva una fantastica vista sui campi che si estendevano attorno a Islington. Infatti, anche se si trovava

all'estremità di Ratcliff Row, era una vera e propria locanda di campagna, famosa per le sue torte e i suoi dolci, serviti nel giardino da cui si godeva un incantevole panorama.

Conoscendo la buona reputazione del cibo della locanda e ansioso di rivedere il suo vecchio amico, John aveva mandato un messaggio a Samuel, perché si incontrassero lì dopo aver chiuso i loro negozi. Così, alle sei, l'orafo fece il suo ingresso in giardino e trovò il suo amico che mangiava con gusto.

«Ben trovato» esclamò, battendo sulla spalla di John. «Come vanno le cose? Ci sono stati molti sviluppi?»

«Un'infinità» rispose lo speziale, e mentre l'altro ordinava e consumava il suo pasto, lo aggiornò sulla situazione.

L'orafo spalancò gli occhi. «Così Toby ha ammesso di aver mentito?»

«Sì, e alla fine si è rivelato molto utile. Tuttavia Joe Jago è convinto che sappia anche dell'altro. Qualcosa sul misterioso cocchiere.»

Appena ebbe pronunciato quelle parole, la voce di John si spense, e rimase immobile con la bocca spalancata.

«Ma certo!» esclamò ad alta voce. «Perché non me ne sono accorto prima? Il cocchiere. Ma certo.»

Samuel lo guardò sbalordito. «Di che cosa stai parlando?»

«Jack, il cocchiere. Il ragazzo allevato da sir Vivian, quello che si ricordava di Hannah Rankin. Lui e il cocchiere che andava a trovarla devono essere la stessa persona.»

«Cosa...»

Ma la domanda di Samuel si perse nella foga di John. «Mamma Hamp ha visto l'uomo seduto a cassetta. La carrozza era parcheggiata davanti alla porta di ingresso e aveva lo stemma sulla portiera. Si trattava sicuramente della vettura di sir Vivian con cui Jack era giunto da Bath. Non c'è da stupirsi che Hannah avesse paura di lui. Le sarà sembrato il passato che tornava a vendicarsi.» Si rivolse verso Samuel. «Dovresti ricordartene. C'eri anche tu.»

«Certo che mi ricordo. Ma io non ho mai incontrato Jack.»

«Be', credimi. Calza a pennello. Devo scrivere a Coralie per dirglielo.»

Il viso cordiale dell'orafo assunse un'aria pettegola. «Arguisco, da quello che hai detto e da quello che hai taciuto, che la tua relazione con lei ha superato il punto di non ritorno?»

John lo guardò senza capire per un attimo, poi scoppiò a ridere. «Che modo di esprimersi. Perché non dici le cose come stanno? Ma la risposta è

sì, alla fine siamo andati a letto insieme. E sì, amico mio, prima che tu me lo chieda, è stato meraviglioso come ho sempre sognato che sarebbe stato. E sì, sì, sì, io voglio sposarla, ma quella piccola strega non vuole.»

«Oh, di nuovo con la storia che è sposata al teatro?»

«Già. Ma un giorno la sposerò. Coralie è la donna per me, Samuel. Non so come spiegarlo.»

«Ma lei lo sa?»

«In fondo al suo cuore credo di sì. Non devo fare altro che aspettare il momento in cui lo ammetterà con se stessa.»

«Allora lascia che mi congratuli con te, amico mio, sul serio.»

Samuel era così entusiasta che John gli buttò le braccia al collo e lo abbracciò sopra al tavolo, rovesciando un piatto di crema. Mentre si ripuliva la manica, scoppiò in una risata vedendo l'espressione degli altri clienti.

«Champagne!» urlò a squarciagola l'orafo, per poi rammaricarsene quando un bambino che sedeva lì vicino si mise a piangere dalla paura.

Quando scese il tramonto sui campi fioriti, i suoni distanti degli animali al pascolo che tornavano a Islington furono coperti dal rumore di una campana che veniva dal Peerless Pool.

«Chiudono» disse John. «È ora di andare alla Vecchia Fontana, sperando che Toby abbia deciso di farsi la sua bevuta serale.»

«Bene» rispose solennemente Samuel. «Abbiamo un lavoro da fare.»

Erano entrambi un pochino alticci e camminarono con attenzione lungo Ratcliff Row fino alla taverna.

«Già che ci siamo potremmo andare a trovare mamma Hamp» commentò John.

«Potrei fare un salto da lei e invitarla a unirsi a noi per un gin.»

«Credi che riesca a trascinarsi fino a qui?»

«Perché no?»

«E allora ci rivediamo dentro. Io mi occuperò di Toby, se si fa vedere.»

«Ci sarà» rispose Samuel con sicurezza. «Questa è una notte fortunata.»

Se ne andò, lasciando John da solo a cercare la strada al chiaro di luna. La sua mente vagava, mentre contemplava la bellezza della notte. Era quindi impreparato quando una figura sbucò all'improvviso da un boschetto e gli prese il braccio. Istintivamente lo speziale afferrò la pistola che portava sempre con sé quando andava in giro in alcune parti della città. L'altro però gli disse: «Non ce n'è bisogno, signore.»

«Toby?» chiese nelle tenebre.

«No, signore. Sono Forbes, del manicomio. Ho qualcosa da dirvi ed è meglio che lo faccia qui, in privato.»

John si voltò e vide, nel chiarore lunare, che si trattava proprio del guardiano.

«Andate avanti.»

«Si tratta di Petronelle.»

«E cioè?»

«Mi sento in qualche modo responsabile della sua morte.»

«Perché l'avete lasciata alle cure di mamma Richard che l'ha fatta morire con una dose eccessiva di laudano?»

«Come avete fatto a sapere che era la levatrice che si occupava di lei?»

«Non ci vuole un genio per scoprirlo. E neppure uno speziale» ribatté John sarcastico.

«Ma c'è anche dell'altro.»

«Di cosa si tratta?»

«Come sapete, l'ospedale St. Luke è stato aperto sette anni fa, nel 1751. Petronelle è arrivata quattro anni più tardi, quando ne aveva circa tredici. Stava bene allora. In verità, signore, ero convinto che sarebbe tornata normale. Ogni giorno che passava migliorava sempre di più, sia fisicamente che mentalmente. Il dottor Crow se l'era presa particolarmente a cuore. Vi giuro che era proprio sul punto di guarirla.»

«E che cosa è andato storto?»

«Hannah Rankin è entrata a far parte del personale e la ragazza è diventata incontrollabile. Vi giuro, signore, che quando Petronelle ha visto la nuova guardiana, abbiamo dovuto legarla per impedire che si uccidesse.»

«Forbes, cosa state cercando di dirmi?» chiese John, guardandolo negli occhi alla pallida luce della luna.

«Che Petronelle era terrorizzata, signore. Aveva paura di Hannah ed è questo che alla fine l'ha fatta impazzire. Se quella donna non fosse venuta da noi, il dottor Crow sarebbe riuscito a guarire del tutto quella ragazza.»

«Sangue di Gesù! State dicendo che Petronelle aveva già incontrato Hannah?»

«Sono pronto a giurarlo.»

«Allora quello che temevo deve essere vero» disse lo speziale, scuotendo la testa. «Buon Dio, che abisso di tenebre sta per venire alla luce?»

Fu con umore tetro che John entrò alla Vecchia Fontana e ordinò un bicchiere di brandy. Un umore così terribile che quando Samuel gli batté un

pugno sulla spalla e lui si voltò per vedere il ghigno sdentato di mamma Hamp, riuscì a stento a sorridere.

«È qui» disse l'orafo, accorgendosi subito che c'era qualcosa che non andava.

«Lo vedo» rispose John, facendo un eroico sforzo per riprendere animo.

«Salve, bel ragazzo» disse mamma Hamp, completamente sbronza e su di giri.

Rendendosi conto che probabilmente non sarebbe più stata così affabile, John le rispose tutto cortese.

«Siete bellissima questa sera, signora.»

Lei fece un sorriso affettato, spaventoso a vedersi. «Sono troppo vecchia per voi, signorino.»

"Dio ce ne scampi!" pensò lo speziale, continuando però a sfoggiare il suo affascinante sorriso.

«Signora, ho ancora qualche domanda da farvi su Hannah Rankin.»

«E quale sarebbe?» Lei gli palpò le ginocchia sotto il tavolo.

«Sul cocchiere, quello che è venuto a trovarla e di cui lei aveva paura.»

«Cosa volete sapere?»

«L'avete visto bene in faccia? Sapreste descrivermelo?»

«Be', come ho detto era grosso. Alto e robusto e dall'aspetto deciso.»

«Cosa volete dire?»

«Che sembrava un duro.»

«Quanti anni poteva avere?»

La donna scosse la testa. «Questo non lo saprei dire. Teneva il cappello ben calcato in testa. Avrebbe potuto benissimo essere tra i venti e i cinquant'anni.»

«Non potete essere un po' più precisa?»

Mamma Hamp scolò il suo gin e si rivolse a Samuel: «Usa parole difficili, vero?»

«Vuole sapere se non avete un'idea precisa dell'età del cocchiere.»

«No che non ce l'ho» rispose la vecchia, seccata.

«Molto bene» disse lo speziale che sapeva accettare una sconfitta. La sua attenzione però fu catturata da Toby Wills, che stava entrando nella birreria con l'aria di uno che si è lasciato alle spalle tutti i problemi del mondo.

«Toby» lo chiamò John, e l'inserviente alzò lo sguardo.

«Sì, signore?»

«Potrei scambiare qualche parola con voi?»

Il viso dell'uomo cambiò completamente espressione e il suo sguardo divenne torvo. «No, signore, non potete. Ci siamo già detti tutto ieri.»

John si alzò in piedi. «Vi ringrazio per l'aiuto che mi avete dato. Tutto quello che volevo sapere era come facevate a sapere del vecchio francese e della sua relazione con Hannah Rankin.»

«Al St. Luke lo sapevano tutti. Mamma Richard, l'ostetrica che di tanto in tanto lavora lì, ne parlava in continuazione.»

«E l'altro amico di Hannah, il cocchiere? Si parlava anche di lui?»

Toby assunse un'espressione impenetrabile. «Di quale cocchiere state parlando, signore?» disse. Poi si voltò dall'altra parte per nascondere il fatto che, ancora una volta, stava mentendo.

15

Il mattino seguente, di buon'ora, John si diresse verso Bow Street, dopo aver precedentemente inviato Nicholas Dawkins con un messaggio che annunciava la sua visita. Mentre percorreva la strada ormai familiare, era profondamente concentrato. Nel suo cervello si accalcavano tutti i fatti accaduti dall'ultima volta che aveva parlato con John Fielding. La cosa più importante era che la povera Petronelle aveva riconosciuto, e ne era rimasta terrorizzata, Hannah Rankin, poi veniva il fatto che il marchese de Saint Ombre era stato l'amante di Hannah. Tutto questo, insieme con la convinzione che il misterioso cocchiere non fosse altri che Jack, lo rendeva impaziente di ascoltare l'opinione del Giudice.

Alcune informazioni, comunque, erano già state trasmesse. Il magistrato e il suo assistente stavano facendo colazione insieme, e il loro argomento di discussione era il francese. Unendosi a loro a tavola, John si inserì nella discussione.

«È veramente un essere disgustoso. Sentite che quadro ha appeso nella camera da letto.»

«Caspiterina!» esclamò Joe Jago, quando lo seppe. «Proprio un vecchio satiro vizioso.»

«La bambina nel quadro è interessante» disse il Giudice cieco, pensieroso.

«In che senso?»

«Nel senso che, dovunque ci voltiamo, in questo caso sembra che vengano sempre a galla dei bambini, trasformati in oggetti di desiderio.»

«Che ne pensate della dichiarazione di Forbes sul fatto che Petronelle

era terrorizzata da Hannah Rankin?»

«Questo non prova necessariamente che la bambina l'abbia conosciuta in precedenza.»

«Forse no, ma lo trovo lo stesso un particolare significativo.»

Il Giudice cieco annuì e tamburellò con le dita. Si voltò verso il suo assistente. «Che cosa hai saputo dagli amici del marchese?»

«Be'» disse Joe «a meno che quel vecchio bastardo non abbia la dote dell'ubiquità, non è lui il nostro assassino.»

«Era proprio dove diceva?»

«Tutta la sera, fino a tardi. Molto dopo l'ora in cui Toby ha visto quella strana apparizione con la maschera da uccello.»

«A proposito» si intromise John «Toby continua a mentire.» E spiegò in che modo l'inserviente aveva risposto alla sua domanda sul cocchiere. «Io però ho una teoria» continuò lo speziale.

«E quale?»

«Che il misterioso ospite di Hannah sia il giovane che ho incontrato a Bath.»

«Orlando?»

«No. Jack.»

Il signor Fielding rimase immobile, come faceva sempre quando qualcosa richiedeva la sua completa attenzione.

«Pensate che Jack la stesse ricattando?»

John scosse la testa. «Non mi sembra il tipo. Ha l'aria troppo onesta. No, credo che volesse vendicarsi per tutto quello che gli era successo in passato.»

«Il punto però è precisamente questo» tuonò il Giudice. «Noi non sappiamo cosa è successo in passato. Possiamo solo presumere che sir Vivian Sweeting fosse coinvolto in qualcosa di losco con quei bambini. Magari però si occupava di loro per gentilezza d'animo.»

«Be', nei prossimi giorni ritornerò a Bath, e questa volta non me ne andrò finché non avrò scoperto la verità: su di lui, su Hannah, su Orlando, su tutti loro.»

«Forse quando arriverete là, scoprirete che la signorina Clive ha già risolto tutto.»

«Spero solo che non corra dei rischi» ripeté John per la centesima volta.

«La signorina Clive è perfettamente in grado di cavarsela da sola» lo rassicurò il magistrato, per poi farsi una risata, come se avesse visto il volto sconcertato dello speziale.

In negozio quel giorno tutto era insolitamente tranquillo, e John pensò che poteva permettersi di andarsene prima, dal momento che, come gli aveva comunicato la sera precedente suo padre, era stato invitato a pranzo da lord Anthony e lady Dysart. Uscendo dal laboratorio dove lui e Nicholas stavano lavorando, lo speziale si irritò nel vedere entrare quella birbante di Mary Ann Whittingham, accompagnata da una sciatta domestica. La ragazza faceva delle smorfie, come se provasse dolore a ogni passo. Pensando subito che si trattasse di un trucco, John le andò incontro.

«Sembra che abbiate qualcosa che non va, signorina. Cosa vi è successo?»

«Oh, mi sono slogata una caviglia» rispose lei ad alta voce, evidentemente per farsi sentire da Nicholas sul retro. «Per favore, voi, o Nicholas, se voi siete troppo occupato, non potete occuparvi di me?»

Rivolgendole uno sguardo gelido, John rispose. «Allora siate così gentile da togliervi la scarpa e la calza. Vi visiterò io.»

Quella piccola sfacciata ebbe l'ardire di rispondere «È proprio necessario?»

«Scegliete voi» affermò brusco John. «Però, se non volete andare da qualche altra parte a farvi curare, dovete permettermi di dare un'occhiata alla vostra caviglia.»

Nicholas spuntò fuori, tutto rosso in viso. «Fate come dice il signor Rawlings, Mary Ann. Non potrà esservi di aiuto se non collaborate.»

«Oh, Nick, mi hai spaventato. Non sapevo che tu fossi in negozio.»

«E dove pensavate che fosse?» intervenne John, seccato. «Un apprendista di solito sta con il suo maestro.»

«Pensavo che fosse in giro per commissioni.»

«Be', non è così. E ora fatemi vedere cosa vi siete fatta.»

Accovacciandosi davanti a lei, lo speziale prese in mano l'arto già ben tornito della ragazza, tastando con delicatezza la caviglia sottile per sentire se c'era qualche danno. È inutile dire che non ce n'erano, e non c'era neppure nessun livido. La domestica distolse lo sguardo, come se stessero facendo qualcosa di intimo.

«E allora dov'è che vi fa male?»

«Qui» disse lei, indicando un'immaginaria ferita.

«Be', mi sembra tutto a posto. Fa male così?»

Strinse forte la caviglia, osservando le sue reazioni. Gli occhi di Mary Ann si riempirono di quelle che sembravano lacrime di dolore.

«Sì, molto.»

«Capisco.»

Era una brava attrice, lo speziale doveva riconoscerlo. Sempre convinto che stesse recitando, pensò a quello che poteva fare. Fu allora che intervenne Nicholas, mostrando con chiarezza che tipo d'uomo stava diventando.

«Mary Ann» disse calmo e cortese ma con tono deciso «non devi continuare a mettere alla prova la pazienza del signor Rawlings. Mi spiace, ma io non credo che ti sia fatta male. E perché? Perché la notte scorsa ti ho detto che, per il bene di tutti e due, sarebbe stato meglio interrompere, temporaneamente o per sempre, la nostra relazione. Dal momento che sono un semplice apprendista non sono in grado di sistemarmi e di garantirti quello a cui avresti diritto. E questo devi capire.»

La ragazza mostrò un fiero cipiglio e batté con forza il piede ferito sul pavimento.

«È perché non mi ami che vuoi farla finita con me. È questa la verità.»

«No. Tu sai quello che provo per te. È solo che a questo stadio della mia carriera ho le mani legate.»

«Certo che le hai legate!» si intromise John. «Come apprendista, Nicholas non può sposarsi fino alla fine del suo contratto.»

Mary Ann scoppiò a piangere sul serio. Era soltanto una bambina, dopo tutto, anche se particolarmente precoce.

«Io voglio essere la sua innamorata, non sua moglie.»

«Di male in peggio. Siete troppo giovane per cose del genere.»

«Ho quattordici anni.»

«Non bastano.»

Mary Ann guardò Nicholas con gli occhi pieni di lacrime. «Come hai potuto farmi una cosa del genere davanti al signor Rawlings? Ti odio per questo.»

«Dovevo farti smettere di dare spettacolo. Non lo capisci?»

Lei si alzò in piedi. «No, non lo capisco. Sei un essere schifoso. Vorrei non averti mai conosciuto. Adesso vado a cercarmi un uomo come si deve. Vieni, Lizzie, andiamo.»

«Non oserai...» incominciò Nicholas, ma parlava al vento. Senza nemmeno voltarsi, Mary Ann uscì dal negozio con la velocità di un levriero, con la sua povera domestica che si sforzava di starle dietro, e sparì lungo Shug Lane.

«Le andrò dietro.»

«No» rispose John, mettendosi davanti al suo apprendista. «Se vede te si arrabbierà ancora di più.»

«Sono stato troppo cattivo?» chiese Nicholas, pallidissimo.

«Non lo sei stato per nulla. Hai fatto quello che dovevi.»

Nicholas aveva un aspetto grave. «Spero che Mary Ann non faccia qualche stupidaggine. Non vorrei proprio che i signori Fielding venissero a scoprire che razza di monella è.»

«Ti ho assicurato che non dirò nulla e terrò fede alla mia parola» lo tranquillizzò John.

Dimenticandosi dell'incidente, lo speziale si divertì molto al pranzo che si tenne alle quattro. Nel tentativo di allargare il loro circolo di conoscenze londinesi, i Dysart non avevano invitato solo sir Gabriel e suo figlio, insieme a Louis e Serafina, e al dottor Drake e Matilda, ma anche un'altra dozzina di persone brillanti, che contribuirono notevolmente al successo della serata. Seduto vicino a un'affascinante signorina, che si rivelò essere la figlia di uno dei più vecchi amici di lord Anthony, John dovette fare uno sforzo per ricordarsi di essere ormai impegnato in una relazione, anche se poco convenzionale, con Coralie Clive.

Eppure, nonostante l'attrattiva della sua vicina e la conversazione vivace, lo speziale si sentiva sempre addosso lo sguardo di lady Dysart e avvertiva quasi fisicamente il suo desiderio di scambiare qualche parola in privato con lui. L'occasione si presentò quando andarono a giocare a carte.

Avvicinandosi a lui, la padrona di casa gli sussurrò: «Potete dedicarmi un minuto, signor Rawlings?»

Lui le fece un piccolo inchino. «Con vero piacere, madam.»

«Vi è per caso capitato di sentire qualcosa di Meredith?»

John scosse la testa. «Proprio di lui, no. Però, stranamente, quando ero a Bath, nei giorni scorsi, mi hanno raccontato una storia così simile alla sua che sono rimasto sbalordito.»

«Che storia era?»

«Quella della figlia di lady Allbury. A quanto pare la bambina stava giocando sui prati di Prior Park quando è scomparsa proprio da sotto il naso della madre. E da allora non se ne è saputo più nulla.»

Ambrosine Dysart si portò una mano alla gola. «Sapete che la nostra casa nel Somerset si trova a soli trenta chilometri da Bath?»

«No, non lo sapevo. Conoscevate lady Allbury, per caso?»

«Il nome non mi è nuovo. Ma dopo lo scandalo di nostra figlia, fuggita

con uno dei domestici, non abbiamo più avuto molti rapporti sociali. Raramente andavamo in città.»

«Tornerò da quelle parti, tra qualche giorno. Mi chiedevo se potevo visitare la vostra casa.»

Ambrosine alzò le sopracciglia. «Ma naturalmente. In questo momento Gregg, il maggiordomo, si trova là. Sarà felicissimo di farvi da guida. Ma, perdonatemi, che cosa vi spinge a farlo? Dopo tutti questi anni, che cosa potreste scoprire? Inoltre è scomparso a Parigi.»

Lo speziale annuì. «Avete perfettamente ragione, naturalmente. Eppure non riesco a togliermi dalla mente che i casi di Lucy Allbury e di vostro nipote siano in qualche modo collegati, anche se sono avvenuti sulle due sponde opposte della Manica.»

«Che cosa ve lo fa pensare?»

«È il *modus operandi*. Due bambini che giocavano in giardino, i loro genitori poco distanti. Gli avvenimenti sono troppo simili per pensare a delle semplici coincidenze.»

I bellissimi occhi della donna si riempirono di lacrime. «Questo è il primo raggio di speranza che vedo da anni.»

John le afferrò le mani. «Per favore, non prendetela in questo modo. Questa indagine non li riporterà indietro. È solo la curiosità che mi spinge a cercare eventuali collegamenti.»

Ambrosine scoppiò a piangere ancora più forte. «Ma voi siete la prima persona che si è interessata a Meredith. Anthony ha perso le speranze anni fa, quando tutte le sue ricerche fallirono. Sono rimasta solo io ad avere fede.»

«Vi ammiro per questo, lady Dysart, ma vi prego di essere realistica. Sono sicuro che purtroppo per Meredith non c'è più nulla da fare.»

Non appena pronunciò quelle parole però, qualcosa nella mente dello speziale lo indusse quasi a rinnegarle. Se il nipote di Ambrosine era stato venduto al mercato della prostituzione infantile o della schiavitù, non c'era nessun motivo per cui dovesse essere morto.

Giocarono a carte fino a tarda sera, quando Ambrosine, che chiaramente era contentissima di vedere i suoi ospiti che si divertivano, ordinò di servire una cena fredda, e tutti furono ben lieti di rimanere fino a tardi.

16

Il giorno dopo, a colazione, sir Gabriel chiese: «Quando ritornerai a Bath?»

John fece un gesto con la mano per far vedere che stava masticando un'enorme quantità di pane abbrustolito e marmellata, quindi rispose.

«Oggi, padre. Joe Jago si è impegnato a trovare Toby e a cercare di cavargli quello che sa sul misterioso cocchiere. E io a Bath intendo rintracciare proprio il cocchiere e scoprire la verità. E poi voglio occuparmi di un'idea che mi è venuta in mente.»

«Cioè?»

«Che la scomparsa di Meredith Dysart e quella di Lucy Allbury siano in qualche modo collegate. Non è una cosa campata in aria come sembra. La casa dei Dysart nel Somerset è a soli trenta chilometri da Bath.»

«Uhm» esclamò sir Gabriel, riflettendo. «Potresti aver ragione.» Poi sorrise maliziosamente. «Naturalmente c'è un'altra cosa che sarai ansioso di scoprire.»

«Quale sarebbe?»

«Quanto sei mancato alla signorina Coralie Clive.»

«Questa» rispose John «è effettivamente la cosa che mi interessa di più.»

Viaggiò ancora una volta tutta la notte, assicurandosi il sonno con una tisana, e si svegliò il mattino seguente con le membra indolenzite ma riposato. Dopo essersi procurato una stanza all'Orso, John domandò se una certa marchesa di Spinotti alloggiasse nella locanda.

«La signora si è recata ai bagni. Dovreste trovarla nella sala della fontana, signore. Credo che di solito vada lì.»

«Grazie» disse John, e salì nella sua camera a disfare i bagagli e a rimettersi in ordine prima di presentarsi alla sua bellissima amica.

Quando giunse sul posto, fu felice di averlo fatto. La sala della fontana era infatti affollatissima. I musicisti erano in gran forma, mentre la folla dei presenti ricordava una voliera piena di uccelli dalle piume variopinte. John, dopo essersi guardato attorno, alla fine la vide. Teneva banco in mezzo a un folto gruppo di corteggiatori, e si voltava ad ascoltare ora l'uno ora l'altro. Lo speziale le si avvicinò con aria impassibile.

«Signora marchesa» salutò con tono brillante, inchinandosi fino a terra.

Coralie, che era di spalle, ruotò su se stessa e fu solo la sua abilità di attrice che le impedì di rovinare tutto. «Ehm...» incominciò, come se non riuscisse a ricordare chi fosse.

John si inchinò di nuovo. «Rawlings, marchesa. John Rawlings. Ci sia-

mo incontrati a un ricevimento in casa di Serafina de Vignolles l'ultima volta che siete stata a Londra.»

«Ma certo» tubò Coralie, toccandolo lievemente sulla guancia con il suo ventaglio ripiegato. «Come ho potuto dimenticarmene? Siete un attore, vero?»

«Uno speziale, signora.»

Lei scoppiò a ridere, subito imitata dai suoi corteggiatori. «Ecco, mi ricordavo qualcosa del genere.»

Il suo accento italiano era perfetto, pieno di vocalizzi come se cantasse. John, pur scuotendo la testa di fronte all'audacia della sua amica, si innamorò ancora di più di lei, Nondimeno decise di ripagarla con la stessa moneta.

«Prima di partire da Londra, sono andato a far visita a vostro marito» disse.

Negli occhi di Coralie vide una scintilla di divertimento. «Il caro Marco. Come sta?»

«Ho cercato di convincerlo a raggiungervi qui. Le acque termali gli sarebbero di gran giovamento.»

Lei sospirò. «Ma è sempre così preso dai suoi doveri diplomatici, ahimè.»

«Potrebbe farci una sorpresa e arrivare all'improvviso.»

«Speriamo di no» disse qualcuno con una vocetta acuta. «Vogliamo la marchesa tutta per noi.»

Era il giovane Sidmouth che si muoveva in mezzo al gruppo, saltellando sui suoi alti tacchi rossi. Diede una rapida occhiata a John e lo riconobbe.

«Signor Rawlings» trillò tutto eccitato. «Ci siete davvero mancato. Orlando c'è rimasto molto male quando siete partito. Sarà felice di sapere che ora siete tornato.»

«Come sta?» chiese lo speziale, appartandosi con quella sventata creatura.

Robin Sidmouth fece una smorfia. «Non troppo bene. La sua salute non è al massimo.»

«Tende un po' a eccedere nelle sue abitudini.»

«Intendete dire con il bere e la fornicazione?»

«Di quest'ultima non so nulla. Sono affari di Orlando.»

Coralie si avvicinò a loro. «Signori, abbiamo deciso di andare a mangiare i bignè di Sally Lunn per contrastare i benefici effetti delle acque. Vorreste unirvi a noi?»

John si inchinò. «Sarà un piacere trascorrere un po' di tempo in vostra compagnia, signora.» Le offrì il braccio. «Posso farvi da cavaliere? Gradirei parlare ancora con voi della salute di vostro marito.»

«Sarà davvero illuminante» affermò Coralie, con una forbita riverenza.

Si divertirono moltissimo a far finta di conoscersi appena, discutendo delle indisposizioni del povero vecchio Marco e scambiandosi messaggi segreti con gli occhi. Alla fine quel branco di cicisbei, che erano almeno una mezza dozzina e tutti dello stampo del giovane Sidmouth, delle nullità con le facce dipinte, rimasero indietro e loro poterono parlare liberamente.

«Sei più bella che mai» disse John. «Mi sei mancata così tanto.»

Coralie scrollò leggiadramente le spalle. «Sono passati solo pochi giorni.»

«Se ti dicessi che ogni minuto mi è sembrato un'ora ti farei ridere.»

«Sì, direi di sì.»

«E allora non lo dirò» rispose John. Si chinò verso di lei. «Come stanno procedendo le indagini?»

Lei abbassò la voce. «Ho incontrato Orlando un paio di volte. Penso di aver fatto colpo su di lui, ma, per il momento, non sono ancora stata invitata a cena, La cosa è un po' seccante.»

«Così non hai ancora avuto occasione di parlare con Jack il cocchiere.»

«No, ma mi è capitato di vederlo. L'altro giorno è venuto in città sir Vivian Sweeting e Orlando me l'ha presentato. Quando sir Vivian è sceso dalla carrozza, ho notato un giovanotto seduto a cassetta. Un bel tipo, sui vent'anni.»

«È lui. In ogni modo come sta Orlando? Il giovane Sidmouth ha detto che non sta bene.»

Coralie scosse la testa. «Potrebbe anche essere vero. L'altra notte non era al ballo.»

John si accarezzò il mento, pensieroso. «Mi chiedo se posso rischiare di andarlo a trovare.»

«Perché non dovresti? Sei uno speziale, dopotutto.»

«Sì, ma suo zio sa che mi interesso ad Hannah Rankin. L'altra volta, per evitarlo, sono stato costretto a nascondermi in un armadio.»

L'attrice aggrottò la fronte, riflettendo. «E se ci andassi io? Potrei dire di essere preoccupata per il mio nuovo amico. Sir Vivian difficilmente mi chiederebbe di andarmene.»

«No, non sarebbe cortese.»

«Allora questo pomeriggio andremo dall'altra parte del fiume. Tu puoi

accompagnarmi e aspettarmi in qualche birreria mentre io lo vado a trovare, carica di fiori e frutta.» I suoi occhi baluginarono. «E supponiamo che gli chieda una carrozza per tornare alla locanda. Credi che sir Vivian mi darebbe Jack?»

«Ha anche un altro cocchiere, più vecchio.»

«È un rischio che dovrò correre.»

Non c'era nessuna possibilità di fermarla, John se ne rese conto semplicemente guardandola. Era un'attrice che stava per interpretare una nuova parte importante, ed era determinata a farlo nel migliore dei modi.

«C'è una birreria sulle sponde dell'Avon, La Nave. Se ci fosse qualche problema, potrai trovarmi là» affermò.

Per tutta risposta, Coralie, dopo essersi assicurata che non ci fosse nessuno in giro, gli diede un bacio sulle labbra, che allo speziale non lasciò alcun dubbio sui suoi sentimenti.

Attraversarono il fiume a mezzogiorno, insieme a un paio di portatori che John aveva assunto a Bath per accompagnare Coralie in portantina dal traghetto fino alla collina dove sorgeva Welham House. Gli uomini avevano avuto l'ordine di andarsene, senza aspettarla per il ritorno. In questo modo speravano che Coralie riuscisse a parlare a Jack in privato. Messo a punto il piano, e dopo essersi assicurato che la sua amica si fosse messa in viaggio senza problemi, lo speziale si ritirò alla Nave.

Solo in seguito si sarebbe visto se la fortuna quel giorno avrebbe favorito Coralie. Per il momento, comunque, favorì John. Appena entrò nel locale, una figura in un angolo agitò il braccio e lo chiamò. «Il nipote di lady Allbury, vero?»

Per un istante, nella mente dello speziale ci fu il vuoto, poi si ricordò del vecchio traghettatore e della frottola che gli aveva propinato. Girandosi, vide che l'uomo era seduto esattamente nello stesso posto della volta precedente, come se non si fosse mai mosso. Benedicendo la sua fortuna, lo speziale andò a raggiungerlo, pronto a cavargli nuove informazioni, ma prima che potesse dire qualsiasi cosa, il vecchio incominciò a balbettare tutto eccitato.

«Sono riuscito a trovare il nome, quello che volevate. L'ho visto per la strada, per Dio, e gli sono andato dietro e glielo ho chiesto.»

John fu preso completamente alla sprovvista. «Quale nome? Di chi state parlando?»

«L'ultima volta che ci siamo visti, signore. Mi avete chiesto il nome di

quello che trova le cose. Quello che ha cercato di rintracciare la povera Lucy Allbury.»

«Ma sì, certo» rispose lo speziale, che ora si ricordava tutto. «Be', come si chiama?»

«Dick Chandler, signore. Un brav'uomo, a modo suo. Abita appena fuori dalla città, a Widcombe.»

«Come posso trovarlo?»

«Facilissimo. Mi ha raccontato che ha smesso di cercare persone, è troppo vecchio, ha detto, e che adesso lavora ai Bagni del re. Gli ho parlato di voi e ha detto che gli piacerebbe parlarvi. Non potete sbagliarvi, signore. È alto più di un metro e ottanta e ha dei capelli che sembrano i peli di un tasso, a strisce, bianchi e neri. Davvero strani.»

«Sembrerebbe proprio.» John si mise una mano in tasca e tirò fuori una ghinea. «Grazie per il vostro aiuto. Lasciate che riempia di nuovo il bicchiere.»

«Non dico certo di no, signore.» Il traghettatore gli porse un enorme boccale. «Sono contento di esservi stato di aiuto.»

John bevve una birra con il vecchio, poi si alzò, tutto contento per la piega che avevano preso gli eventi, e uscì.

Agosto era quasi finito, e la giornata era limpida e luminosa. Sull'altra sponda dell'Avon, a occidente, Bath risplendeva nella luce del tramonto. Dappertutto c'erano barche di pescatori, con le vele alzate per cogliere la brezza. Era uno spettacolo sereno, e John sarebbe rimasto a guardarlo ancora per almeno un'ora, se non fosse stato preoccupato per Coralie. A malincuore si allontanò dall'Avon e incominciò a salire la collina verso Welham House.

Non era però destino che arrivasse fino in cima. A metà salita, mentre incominciava a distinguere il cancello e la portineria, sentì improvvisamente il rumore di un gruppo di cavalli al galoppo. Alzando lo sguardo vide una carrozza e un tiro a quattro che uscivano dal vialetto di ingresso e incominciavano a scendere a tutta velocità. Gettatosi da parte, quando furono alla sua altezza, John si accorse che i cavalli non erano attaccati e che correvano liberi, spinti in avanti dal veicolo. Alla fine, gli animali, imbizzarriti, scartarono di lato, mentre la carrozza continuava la sua corsa sempre più veloce. Impotente, John osservò la vettura che lo superava diretta verso il fondo della collina e il fiume. Lo speziale si accorse subito che non si sarebbe fermata, e cominciò a rincorrerla.

In lontananza vide il veicolo che rallentava impercettibilmente una volta

raggiunto il piano ai piedi della collina. Ma la diminuzione della velocità non fu sufficiente. Dopo essersi schiantata sull'argine, la carrozza piombò nell'Avon, e il conducente fu scaraventato giù dalla cassetta come una bambola di pezza. Dalla sua immobilità John dedusse che doveva già aver battuto la testa ed essere svenuto prima di cadere in acqua. Correndo come una lepre, lo speziale si affrettò verso il luogo dell'incidente.

Una coppia di pescatori era già arrivata sul posto prima di lui. Uno nuotava intorno freneticamente, l'altro stava in piedi con una corda, pronto a gettarla al cocchiere. Senza esitare, John si tolse la giacca, il cappello e le scarpe e si tuffò, tenendo gli occhi aperti in cerca dell'uomo privo di conoscenza e chiedendosi se fosse rimasto intrappolato, visto che non era ancora venuto a galla.

Jack era sul fondo, e sembrava illeso. In una sorta di terribile parodia del modo in cui era stata trovata Hannah Rankin, il cocchiere giaceva sul letto del fiume, con una delle ruote del carro che gli schiacciava il torace, trattenendolo sul fondo, tanto che, se anche avesse ripreso conoscenza, sarebbe annegato.

John tentò disperatamente di spostare l'ostacolo, ma era troppo pesante per lui. Senza perdere un minuto, tornò in superficie.

«È qui sotto» disse all'altro nuotatore. «È sotto una ruota. Potete aiutarmi?»

Il pescatore annuì, e i due uomini si tuffarono insieme nuotando fino al punto in cui Jack era rimasto intrappolato. Unendo le forze, sollevarono la ruota e il pescatore, che era più grosso e più forte di John, afferrò il cocchiere svenuto sotto le ascelle e lo riportò in superficie. Il suo compagno intanto era entrato nell'acqua fino alla coscia, pronto ad aiutarli, e fu lui che prese Jack e lo portò sulla riva. Dopo essersi scrollato via l'acqua, John mise in atto tutte le tecniche che conosceva per salvarlo, nella speranza di essere ancora in tempo.

Sollevarlo per svuotare i polmoni dall'acqua, come si sarebbe fatto con un bambino, era un'impresa impossibile. Allora John lo girò bocconi, e pompò vigorosamente sui polmoni da dietro per far fuoriuscire il liquido. Dopo qualche minuto di silenzio, durante i quali lo speziale temette il peggio, Jack alla fine tossì e vomitò l'acqua.

«L'avete salvato» disse il pescatore che aveva riportato il cocchiere in superficie.

«Sì» rispose John, ispezionando il taglio sulla testa di Jack e concludendo che c'era bisogno di un punto. Si voltò per guardare alle sue spalle. «A-

vete visto cosa è successo?»

«La carrozza ha superato l'argine ed è piombata nel fiume. Ha evitato la nostra barca di pochi metri. Non abbiamo visto nessun cavallo.»

«Non mi sorprende. Si sono sciolti dalle tirelle.»

«Completamente? È strano.»

«Quasi impossibile» rispose torvo lo speziale. Si alzò. «Guardate, questo poveraccio viene da Welham House. Forse potreste riportarlo...» Ma si fermò subito. «No, ripensandoci, credo che sia meglio portarlo alla Nave finché non torno da lui. Potete portarlo là?»

«Sì, naturalmente. Ma dove andate? È ferito e ha bisogno di cure.»

«Non starò via a lungo» disse John «ma devo trovare quei cavalli. C'è qualcosa che voglio controllare.»

Li trovò a metà della collina, che brucavano in un campo, ancora uniti dai finimenti, che non si erano per nulla danneggiati durante quella terribile corsa. Cercando di calmarli, lo speziale si avvicinò alla seconda coppia, quella che avrebbe dovuto essere collegata direttamente alla carrozza. Il bilancino, la sbarra che serviva per attaccare i cavalli alla vettura, era al suo posto, nel mezzo. Le bestie erano abbastanza docili, e lo guardarono con un moderato interesse quando lui raccolse i finimenti e li esaminò.

Era proprio come pensava. La lunga correggia, attaccata da una parte ai collari dei cavalli e dall'altra alla struttura che stava sotto la cassetta del conducente, era stata quasi completamente tagliata con un coltello, e il resto aveva ceduto sotto lo sforzo nel momento in cui gli animali avevano iniziato a tirare. Era stato fatto da tutte due le parti, e quindi non si poteva proprio pensare a una rottura accidentale. Inoltre, la fibbia dell'asta della tirella, il piccolo pezzo di cuoio che assicura il cavallo alla tirella centrale, era stata slacciata, anche questa volta su tutti e due gli animali, cosa che un cocchiere che aveva fretta avrebbe potuto benissimo non notare.

Quindi, qualcuno aveva deliberatamente cercato di danneggiare i finimenti con l'evidente intenzione di provocare un disastro. Ma perché? Magari, si chiese John, perché Jack ne sapeva troppo ed era sul punto di raccontare tutta la storia?

17

Gli eventi incominciarono a succedersi velocemente. Preoccupato per il pericolo che probabilmente Coralie stava correndo, e allo stesso tempo consapevole che ci fosse un ferito che aveva bisogno del suo aiuto, John

alla fine arrivò a un compromesso. Tornò di corsa alla Nave e pagò un pescatore perché andasse a Welham House con un biglietto che scrisse in tutta fretta nella birreria, firmandolo Serafina, nel quale chiedeva a Coralie di tornare a Bath perché c'era urgentemente bisogno della sua presenza. Poi portò Jack in stato di semiincoscienza sul traghetto e direttamente da un medico che gli diede due punti alla ferita al capo. Quindi gli prenotò una stanza all'Orso e lo mise a letto con una forte dose di laudano, per fargli superare con il sonno gli effetti della sua terribile avventura.

Erano ormai le sei, e John non aveva ancora mangiato nulla. Dopo tutto quell'esercizio era terribilmente affamato. Però non poteva permettersi di lasciare l'Orso, sapendo che Coralie, non appena avesse potuto, sarebbe venuta lì. Perciò, quando arrivò pavoneggiandosi il giovane Sidmouth e lo chiamò per nome, non ne fu per nulla contento.

«Mio caro signor Rawlings, siete qui. Mi hanno mandato a chiamarvi.»

«A chiamarmi? Per andare dove?»

«Da Lyndsey. Orlando e Violetta sonò andati là a pranzo e mi hanno chiesto di invitare anche voi.»

Lo speziale rispose un po' irritato: «E chi sarebbe questa Violetta, di grazia?»

La boccuccia di Sidmouth formò una piccola O di sorpresa. «Ma la marchesa, naturalmente. Pensavo che la conosceste.»

«Non così bene da chiamarla per nome» rispose John, con eccessiva foga.

«Oh, capisco. Be', mio caro, siete pronto?»

Non c'era modo di scamparla. L'unica cosa era fare buon viso a cattivo gioco e andare da Lyndsey. Eppure, il pensiero di Orlando che si alzava dal suo letto di dolore per riaccompagnare Coralie in città accese in John la più sgradevole delle emozioni: la gelosia.

Anche se l'ora di pranzo era passata, Lyndsey era pieno di signore che prendevano il tè e di giovanotti alla moda che bevevano roba più forte. Orlando sedeva al suo solito tavolo, e sembrava proprio sul punto di esalare l'ultimo respiro, era così pallido che lo speziale pensò che non avesse bisogno di trucco per imbiancare il viso. Domandandosi fino a che punto il damerino fosse coinvolto nell'incidente quasi mortale della carrozza, e se questo potesse essere la causa della rabbia che gli si leggeva in volto, John si sedette. Coralie, nel suo ruolo di moglie di un anziano diplomatico, non faceva che scambiare galanterie con lui, cosa che lo depresse ancora di più. Nel tentativo di ricavare qualche cosa dalla serata, John decise di scoprire

tutto quello che era successo quel giorno a Welham House.

«Pensavo che foste ammalato, amico mio» disse, rivolto a Orlando. «Non mi aspettavo di rivedervi in piedi così presto.»

Il damerino si agitò sulla sedia. «L'alternativa era quella di starmene a casa tra le grinfie del mio amato zietto. Così quando la bellissima marchesa è venuta a trovarmi, mi è venuta voglia di sfidare ancora i rigori di Bath.» Buttò giù un gran sorso di vino. «Ma non vi ho detto quanto sono contento di rivedervi, amico mio. Non riuscivo a crederci quando Robin mi ha detto che eravate tornato tra noi.»

John si sentì in colpa. Orlando sembrava proprio sincero.

«Il fatto che nel corso della mia ultima visita io abbia conosciuto delle persone così simpatiche mi ha fornito una buona scusa per tornare, e infatti sono venuto prima che ho potuto.»

«Splendido» rispose il damerino. «Si incontrano così poche persone di spirito in questa vita noiosa, che credo che ogni persona di valore vada attentamente coltivata.»

«Non avrei mai creduto di essere una persona che vi potesse piacere. Sono un tipo un po' troppo pratico.»

Orlando scosse la testa, e John ebbe l'impressione che gli facesse male anche il collo. «È questo che ammiro in voi. Il fatto che siate un po' noioso fa parte del vostro fascino. Non possiamo essere tutti uccelli del paradiso.»

Lo disse con tanta disinvoltura che John non poté evitare di ridere. Lì vicino Coralie si sforzava di non ridere. Sentendosi di umore migliore, lo speziale si voltò verso di lei.

«Quindi, marchesa, voi avete incontrato sir Vivian, oggi.»

La sua amica lo fissò, cercando di dirgli qualcosa con gli occhi. Sfortunatamente John non riuscì a capire cosa intendesse.

«Oh, sì» rispose allegramente. «È stato delizioso con me. Sfortunatamente, però, lo zio di Orlando è dovuto andare a Bristol, e così non mi ha potuto invitare a cena.»

«Ma vuole che torniate in settimana» intervenne il damerino. «Credo che abbiate fatto colpo su di lui, signora.»

«Troppo gentile» si schermì Coralie, e agitò il ventaglio.

John proseguì: «E chi l'ha portato a Bristol?»

Orlando sembrò un po' perplesso. «Il suo cocchiere, perché?»

«Volete dire Jack?»

«No, Jack è il secondo cocchiere. L'ha portato Ruggins. Perché me lo chiedete?»

Decidendo che tenere il segreto non gli sarebbe servito a nulla, John raccontò: «Perché questo pomeriggio Jack è rimasto coinvolto in un incidente molto grave al quale ho assistito. Avevo traversato il fiume per fare una passeggiata e cercare qualche erba medicinale, quando ho visto una carrozza scendere a precipizio giù dalla collina dopo essere uscita dal vostro cancello. I cavalli si erano sciolti e galoppavano terrorizzati. La carrozza è finita nell'Avon, scaraventando fuori il povero Jack.»

Orlando strabuzzò gli occhi e sembrava sul punto di avere un colpo. «Oh, mio Dio! Misericordia divina! È...?»

«No, è vivo. Sono corso ad aiutarlo ma due pescatori sono arrivati sul posto prima di me. Insieme l'abbiamo ripescato e siamo riusciti a strapparlo alla morte.»

«Ma ora...?»

John rischiò il tutto per tutto. «Ascoltate. Più tardi ho ritrovato i cavalli in un campo. Avevano ancora i finimenti. Li ho esaminati con attenzione. Le tirelle principali erano state sabotate. Erano state tagliate in modo che cedessero non appena i cavalli avessero incominciato a tirare. Poi, per essere proprio certi che i cavalli si staccassero, le fibbie della cinghia della tirella erano state slacciate. Chiunque avesse preso la carrozza, quel giorno, avrebbe avuto ben poche possibilità di sopravvivere, una volta che avesse acquistato velocità.»

Non sarebbe stato possibile per Orlando avere un aspetto peggiore. Cercò di dire qualcosa ma non riuscì a emettere alcun suono.

«Vedo che siete sconvolto, amico, e non ne sono sorpreso. Nonostante la differenza di classe, Jack è pur sempre stato un vostro compagno di infanzia.»

Orlando si alzò in piedi, vacillando. «Era il mio migliore amico» balbettò, poi uscì barcollando dalla stanza. Tutti quelli che lo guardavano commentarono ad alta voce, criticando la sua ubriachezza e le sue pessime maniere.

John guardò prima Coralie e poi il giovane Sidmouth. «Devo andargli dietro?»

«Penso che sia meglio» suggerì Coralie, mentre Robin blaterò qualcosa sul fatto che Orlando preferiva rimanere solo.

Ma l'istinto dello speziale di prendersi cura dei malati decise per lui. Lasciò quindi il tavolo con la maggior discrezione possibile e seguì Orlando fuori nel crepuscolo. Il giovane aveva attraversato la strada e si stava spruzzando il viso con l'acqua di una fontanella. Le sue spalle si solleva-

vano aritmicamente, anche se non si sentiva nessun gemito.

Cercando di far rumore per far sì che Orlando lo sentisse e non si spaventasse, John gli si avvicinò. «Amico mio, non affliggetevi. Jack è vivo e si riprenderà completamente, ve lo assicuro.»

L'altro si voltò. «Però qualcuno ha attentato alla sua vita, è terribile.»

«Chi è stato? Lo sapete?»

«Non ne posso essere sicuro.»

«Ma avete dei sospetti.»

«Certo.»

John posò la mano sul braccio del giovane e gli vide fare una smorfia di dolore. «Cosa avete? Che cosa vi fa star male?» chiese con calma.

Negli occhi di Orlando ricomparve la stessa terribile espressione che lo speziale aveva visto poco prima. «I miei peccati» rispose con una grottesca risata.

John lo osservò più da vicino. «Qualcuno vi ha picchiato, vero? Non riuscite quasi a muovervi.»

Orlando scoppiò a piangere. «Oh, Dio, John. Non riesco più a sopportarlo.»

«Lasciate che vi dia un'occhiata. Lasciate che vi medichi le ferite.»

Orlando si ritrasse. «Non posso farle vedere. Non mostrerò la mia vergogna al mondo.»

«Sono uno speziale, non un ficcanaso pettegolo. Sono abituato a vedere cose del genere.»

«Non cose come queste.»

«Chi è stato? Sir Vivian?»

«Naturalmente. E chi se no?»

«È un pazzo? O un maniaco?»

«Tutte due» rispose Orlando con lo stesso orribile sorriso. «È il diavolo venuto sulla terra in forma umana.»

«I bambini. I bambini che si procurava? Qual è la verità su di loro?»

Il giovane scrollò le spalle. «La verità è che nessuno di noi è rimasto bambino a lungo. Basta come risposta alla domanda?»

«Fin troppo» rispose lo speziale, poi porse una mano per aiutare Orlando che era caduto in ginocchio, completamente stremato.

Non era stata una serata facile. Tutti i tentativi di convincere Orlando a farsi visitare si erano scontrati contro il suo fermo rifiuto. Alla fine gli sforzi congiunti dello speziale, di Coralie e del giovane Sidmouth erano

riusciti a convincerlo a fermarsi alla locanda la Ruota di Santa Caterina, e a strappargli la mezza promessa che, se al mattino non si fosse sentito meglio, avrebbe permesso a qualcuno di visitarlo. E con questo tutti potevano dirsi soddisfatti. Sempre più affamato, dal momento che non aveva mangiato nulla, John si assicurò che il giovane prendesse posto su di una portantina e quindi tornò da Lyndsey per cenare.

Il giovane Sidmouth, fortunatamente, era andato a raggiungere degli altri amici, e quindi Coralie e John riuscirono a rimanere da soli, per la prima volta.

«Ebbene?» chiese lui.

«C'è qualcosa di maligno in quella casa» rispose lei, spaventata.

«Ha detto nulla sir Vivian?»

«Sì. In effetti è stato molto antipatico. Mi ha guardata con quei suoi occhietti neri e ha detto che io assomigliavo molto a una certa attrice che aveva visto al teatro reale.»

«Una certa signorina Coralie Clive.»

«Proprio lei.»

«E tu cosa hai fatto?»

«Ho continuato con il mio bluff. Sono diventata la più italiana degli italiani. Ma per tutto il tempo ho avuto la sgradevole impressione che stesse sorridendo alla mia messinscena, e che non credesse una parola di quello che gli dicevo.»

«E Orlando? Ti ha fatto capire nulla?»

«Era sdraiato in una stanza al buio, e quando mi ha visto ha tentato di tirarsi su. Sembra che abbia fatto infuriare suo zio perché aveva passato troppe notti fuori casa e che sir Vivian abbia adoperato la frusta per punirlo.»

«Non si frusta un ragazzo di vent'anni.»

Il bel viso di Coralie si incupì. «Sta succedendo qualcosa di orribile in quella casa, ne sono certa. Prima le frustate, poi l'attentato alla vita del cocchiere. Quei giovani sono in pericolo.»

«Be', sono tutte due a Bath e abbastanza al sicuro. E ora, tesoro mio, io devo mangiare qualcosa.» E fu con sollievo che lo speziale accolse il cameriere, che incominciò a disporre di fronte a lui le abbondantissime portate che aveva tanto bramosamente ordinate.

Più tardi, quella notte, John e Coralie tornarono a piedi insieme all'Orso. Una volta là, si sussurrarono i loro piani segreti e poi si separarono. Dando

un'occhiata in camera di Jack, John vide che dormiva tranquillo, e che il suo viso non mostrava alcun segno dei drammatici eventi occorsi quel giorno. Dopo essersi assicurato che il suo paziente stesse bene, lo speziale percorse il corridoio fino ad arrivare alla camera di Coralie e bussò piano.

«Entra» lo invitò lei.

Era seduta sul letto con addosso la camicia da notte bianca con i nastri rossi ed era così deliziosa che lui avrebbe voluto baciarla da capo a piedi.

«Oh, tesoro» disse, e si rannicchiò vicino a lei.

«Mi sei mancato» rispose l'attrice, voltandosi verso di lui.

Non ci fu risposta. «Caro?» provò a chiamarlo. Ma John era già profondamente addormentato.

18

Fu un risveglio lento. Dopo le prodezze del giorno prima, John dormì profondamente, anche se non serenamente. Le pietose condizioni di Orlando dovevano aver lasciato un segno profondo nel suo animo perché per tutta la notte sognò bambini in pericolo: Petronelle, piccola, triste e sperduta nelle strade di Londra e Jack il cocchiere, che non sapeva nulla dei suoi genitori e che si ricordava solo di un giardino.

"Un giardino, un giardino" ripeteva John nel sonno, e quindi, a poco a poco, come se le cortine dell'incoscienza venissero scostate, si svegliò, chiedendosi cosa dovesse ricordare, quale frammento di informazione si stesse cristallizzando nella sua mente, per fornirgli la risposta a una domanda vitale.

Vicino a lui, Coralie si mosse, e lo speziale si voltò a guardarla. "Sembra una rosa" pensò. Il suo corpo flessuoso era lo stelo, la nuvola di capelli scuri che si riversava sul cuscino i petali. Con il batticuore si rese conto che finalmente aveva raggiunto quello che voleva. Alla fine lei divideva con lui il letto e la vita, almeno per quanto si poteva permettere a quel punto della sua carriera.

«Un giorno...» sussurrò John, e Coralie sorrise e si stirò ma senza svegliarsi. Dopo averla baciata lievemente, si alzò dal letto e incominciò a pensare a Jack. Si chiedeva come avrebbe potuto cavarsela quel giovanotto, dopo essere sfuggito per miracolo a un tentativo di omicidio. Rendendosi conto che doveva vederlo, John attraversò il corridoio fino alla propria stanza, dove si lavò, si sbarbò e indossò un abito pulito prima di presentarsi dal suo paziente.

Erano le sei del mattino, e la dose di laudano che gli aveva somministrato la notte prima doveva aver finito il suo effetto, lasciando Jack fresco e riposato. Convinto che avrebbe trovato il cocchiere in condizioni molto migliori, John bussò alla porta. Non ci fu nessuna risposta e allora bussò di nuovo, questa volta un po' più forte. Allarmato che nessuno rispondesse nemmeno al secondo tentativo, abbassò la maniglia ed entrò.

La camera era vuota, il letto rifatto, i vestiti che il padrone della Nave aveva dato in prestito a Jack, dato che i suoi erano troppo bagnati, erano spariti dalla sedia sulla quale erano stati posati. La camicia da notte che gli aveva dato John era al suo posto. Di Jack però non c'era nessuna traccia. Pensando spaventato a un rapimento, corse giù dalle scale.

Nella hall c'era una serva indaffarata a portare delle brocche di acqua calda ai clienti che si svegliavano. Quando John si avvicinò, alzò lo sguardo preoccupata.

«Sono in ritardo con l'acqua calda, signore. C'è stato un po' di trambusto questa mattina, spero di non avervi disturbato.»

Lui tagliò corto con i convenevoli. «Si tratta del giovanotto che dormiva nella sei. Aveva dei punti in testa ed è andato a letto presto. Ve lo ricordate?»

«Sì, signore.»

«Be', non è nella sua camera. Avete idea di dove possa essere?»

«Sì, è andato a Londra.»

John la fissò. «Andato a Londra?»

«Sì. È sceso alle cinque e ha preso la diligenza che partiva poco dopo. Ha detto che si sentiva meglio e di ringraziarvi per tutto. Ha detto anche che vi sareste rivisti.»

«Aveva abbastanza soldi per pagare il conto?»

«Sì, signore. Il gentiluomo che era venuto a trovarlo durante la notte gliene aveva lasciati, o almeno così mi ha detto quel giovanotto.»

«Buon Dio!» esclamò John irritato. «E chi era quel gentiluomo?»

«Non lo so, signore. Stavo facendo un sonnellino. Tutto quello che posso dirvi è che il giovanotto con gli occhi viola mi ha detto che era venuto un amico a trovarlo, di notte, e che gli aveva dato in prestito dei soldi, altrimenti sarebbe stato nei guai.»

«Ma non l'avete visto?»

«No. L'ha visto Tim.»

«E dov'è Tim?»

«Dorme.»

Non c'era niente da fare. Infastidito e di pessimo umore, John uscì in strada per pensare. A quanto pareva, nel corso della notte, qualcuno era venuto a trovare Jack. Qualcuno che sapeva dove si trovava, e gli aveva dato i soldi per pagare il conto e per andare a Londra. Ma di chi si trattava? L'unica persona alla quale poteva pensare era Orlando, e più ci rifletteva e più si convinceva che fosse lui. Se lo scopo era quello di allontanare Jack da sir Vivian Sweeting, allora tutto quadrava. Ma perché Londra? Perché così lontano? Di sicuro c'erano posti più vicini dove nascondersi. Forse c'erano degli altri motivi per andare in città. Se il misterioso cocchiere che era andato a trovare Hannah Rankin era proprio Jack, allora la causa dell'improvvisa partenza per la capitale non poteva in qualche modo essere collegata all'omicidio?

Rimuginando su questi pensieri, John aveva continuato a camminare, e quando si guardò attorno, scoprì di essere solo a un centinaio di metri dai Bagni del Re. Dando un'occhiata al suo orologio, si rese conto che non erano ancora le sette. Agendo d'impulso, John entrò, noleggiò un asciugatoio, una vestaglia e un turbante, e si preparò a entrare nel *Lago del drago.*

Quella mattina sembrava più desolato e pieno di vapori del solito, e i sussurri dei pochi bagnanti echeggiavano nell'aria come le voci dei morti. Con il solito vago timore, John scese lungo la scaletta, tastando l'acqua calda che lo aspettava, e poi vi si immerse cautamente.

Fuori, nella nebbia, qualcuno gli urlò: «Signor Rawlings?»

John si voltò, ma non riuscì a vedere nulla: «Sì?»

«Perché volete rivangare cose che dovrebbero rimanere sepolte?»

«Non so di cosa state parlando.»

«Brutto bastardo» sussurrò la voce «lo sapete benissimo.» E in quel mentre un paio di braccia robuste lo afferrarono alla vita e lo trascinarono sott'acqua.

Fu una sensazione orribile, un po' come essere gettati in una pentola di olio bollente. Dimenandosi come un'anguilla, John sferrò pugni con tutta la sua forza, ma il suo aggressore gli stava sopra e non serviva a nulla. Senza fiato, John sferrò un calcio all'indietro e sentì che il suo piede entrava in contatto con della carne molle. Venne liberato subito, e, sputando, riuscì a riemergere con la testa e a respirare. Girando su se stesso, vide un uomo alto piegato in due, che si afferrava le parti intime, gemendo.

«Ben vi sta» affermò John, facendo echeggiare la voce. Poi guardò meglio il suo avversario, e gli strani capelli dell'uomo, screziati come il pelo di un tasso, confermarono i suoi sospetti. «Così voi siete Dick Chandler,

quello che è andato in cerca di Lucy Allbury» disse. «Che stupido che siete.»

L'altro lo guardò in cagnesco, ma non aveva il fiato per rispondere.

«Speravo che faceste qualche indagine prima di aggredire qualcuno proprio sul posto di lavoro» proseguì lo speziale. «Accidenti, potrei farvi licenziare, idiota incapace.»

«Non provate a insultarmi, dannato bugiardo» rispose l'altro, boccheggiando. «Non siete il nipote di lady Allbury più di quanto non lo sia io. Il vero nipote di lady Allbury è morto in mare.»

«Sì, devo confessare che mi sono finto tale per cavare tutte le informazioni che potevo a quel vecchio traghettatore.»

Qualcuno in lontananza gridò: «Non potete fare meno baccano, per favore? Stiamo cercando di fare il bagno in pace.»

John abbassò la voce. «Non possiamo parlare qui» sussurrò. «Continuate a fare il vostro lavoro e quando avrò finito di fare il bagno verrò a cercarvi.»

Chandler gli rivolse uno sguardo cinico. «Ci crederò quando lo vedrò.»

«Aspettate e vedrete. Datemi un quarto d'ora, poi andrò nello spogliatoio. Portatemi i miei vestiti così potremo discuterne in privato.»

Dick sogghignò, ma ebbe la creanza di risalire la scaletta, e scomparve in mezzo al vapore. Chiedendosi cos'altro potesse accadergli, John gemette e immerse i suoi muscoli indolenziti nella confortevole acqua calda.

Quindici minuti dopo, lo speziale si diresse verso gli spogliatoi, dove fu subito salutato da Chandler che lo stava aspettando.

«I vostri abiti, signore.»

«Vi ringrazio. Potete portarmi un asciugamano, per favore?»

«Ma certo, signore.»

Dopo questi convenevoli, John entrò nello spogliatoio e Chandler lo seguì un minuto o due più tardi. Lo speziale abbassò la voce a un sussurro.

«Mi chiamo John Rawlings, e sono a Bath per conto di John Fielding, che è il Primo magistrato di Londra e colui che presiede il Pubblico Ufficio di Bow Street. Il Giudice sta indagando sull'omicidio di una donna chiamata Hannah Rankin, che un tempo lavorava per sir Vivian Sweeting di Welham House. Mentre cercava lavoro a Londra, Hannah ha fornito come referenze anche quelle di lady Allbury di Bath. Quando sono venuto qui a cercare lady Allbury, ho scoperto che si era uccisa dopo la scomparsa della sua bambina più piccola, Lucy. Il traghettatore mi ha detto che voi avete investigato sulla sparizione a suo tempo. Ditemi, signor Chandler,

credete che Hannah Rankin fosse coinvolta nel caso?»

Mentre lo speziale parlava, il volto aguzzo di Chandler era passato dall'incredulità all'interesse, e ora pareva dispiaciuto.

«Non lo so, signore. Tutto quello che posso dirvi è che la bambina deve essere stata rapita da qualcuno che conosceva, e Hannah era la domestica di fiducia di sir Vivian. Ho setacciato i giardini di Prior Park e non vi era nessun segno di lotta: terra calpestata, rami rotti e cose del genere. Devono averla chiamata mentre giocava a nascondino, e lei ha seguito una persona che considerava amica. Forse le hanno promesso qualcosa, un regalino o un dolce. Chi può dirlo?»

«Ma perché è stata rapita, secondo voi? Per un riscatto?»

Chandler fece un profondo sospiro. «Per i vizi di qualche pervertito, secondo me. Io credo che sia stata portata a Londra e venduta, magari a qualcuno che l'aveva ordinata in anticipo.»

«Avete delle prove?»

«In un certo senso. Ho ripercorso la strada per Londra e ho chiesto in ogni taverna e stazione di posta se una bambina che rispondeva alla descrizione di Lucy era passata di lì, sia con la diligenza che con una carrozza privata. Diverse persone si sono ricordate di averla vista insieme a una donna bruna.»

«Hannah!» esclamò John.

«È possibile, signore.»

«E cosa avete fatto?»

«Sono andato a Londra, lady Allbury pagava tutte le spese, e ho cercato in tutti i bordelli. Non ne ho trovato traccia. È finita in qualche residenza privata, ne sono sicuro. Ho passato un mese a perlustrare quella città infernale e alla fine me ne sono andato a mani vuote. Chiunque abbia rapito Lucy è stato tenuto lontano da occhi indiscreti.» Chandler tossicchiò, poi disse: «Mi dispiace di avervi aggredito, signor Rawlings. È che quando il traghettatore mi ha detto che il nipote di lady Allbury era tornato dall'estero, ho subito pensato male.»

«È perfettamente comprensibile. Mi dispiace di avervi preso a calci sui testicoli.»

Chandler fece una risata. «Non è la prima volta che mi succede.»

Si strinsero la mano.

«C'è qualcos'altro che potete dirmi?» chiese John. «So che può sembrare irrilevante ma sono convinto che la scomparsa di Lucy, per quanto improbabile, sia collegata a un evento molto simile nel quale è rimasto coinvolto

un ragazzo a Parigi.»

Chandler si grattò il mento. «Non mi viene in mente niente, signore. Lady Allbury non aveva contatti con la Francia.»

«Conoscevate sir Vivian Sweeting, o Hannah?»

«Di lei avevo sentito parlare, ma non l'ho mai incontrata. Per sir Vivian naturalmente è diverso. È un membro della buona società di Bath. Ricordo che a suo tempo aveva raccolto un gruppo di bambini, figli di suoi parenti defunti.» Dick si fermò e fissò lo speziale. «Non penserete che trafficasse...?»

«Sì, temo di sì. La presenza di Hannah Rankin a casa sua, per non parlare di quello che mi ha raccontato uno di quei bambini, che adesso è cresciuto, mi ha convinto che sir Vivian è, o era, un molestatore di bambini.»

«Allora bisogna fermarlo.»

«Come ho detto, forse è già successo. Ora non ci sono più bambini a Welham House. E Hannah se ne è andata anni fa. Forse qualcosa lo ha spaventato e lo ha obbligato a mettere fine al suo crudele traffico. Però, signor Chandler, se vogliamo risolvere il mistero, per favore concentratevi e cercate di ricordare tutti i dettagli.»

«Ho la mente vuota. Cosa posso dire? Lucy era nata nel 1741, una figlia illegittima, ahimè. È scomparsa sette anni dopo. Non si è più sentito nulla di lei.»

«Molto bene, mi accontenterò di questo. Ora farò meglio a vestirmi, sto incominciando ad avere freddo.»

«Volete un altro asciugamano?»

«No, mi vestirò in fretta. In ogni modo io alloggio all'Orso, nel caso vi venisse in mente qualcos'altro.»

«Molto bene, signore.»

Era stata una conversazione interessante, pensò John, mentre si vestiva. In effetti la storia del viaggio di Lucy a Londra in compagnia di una donna che sicuramente doveva essere Hannah Rankin era importante. Ma cos'altro aveva saputo da Chandler? Sempre convinto che la scomparsa di Meredith e quella di Lucy fossero in qualche modo collegate, John si annodò la cravatta e si avviò verso la sala della fontana, dove sperava di trovare Coralie o Orlando.

Era presto, però, e i soliti buontemponi non erano ancora arrivati. Dopo aver preso un bicchiere d'acqua, lo speziale, sentendosi terribilmente virtuoso, si mise a vagare per il salone quasi vuoto osservando gli attempati signori che si facevano avanti zoppicando per prendere la loro dose di acqua

della salute.

«La mia milza non è mai stata meglio» dichiarò uno di quei tizi.

«Sciocchezze» replicò un altro. «Credo che sia solo frutto dell'immaginazione. Non posso credere che un bicchiere di quel liquido disgustoso possa apportare alcun beneficio.»

«Be', i romani ne erano convinti, ed erano un popolo molto civile.»

«Roma è caduta, non è vero?» rispose l'altro, ridacchiando.

«Sei un cinico, Thomas. Io invece trovo affascinante pensare che i membri di un'altra civiltà venissero a spassarsela qui prima di noi. A proposito, hai visto la testa di Minerva?»

«No, non l'ho vista. Dov'è?»

«È esposta proprio qui, ai bagni.»

John rimase fulminato, con un buco nero nel cervello al posto della memoria. Chi gli aveva parlato poco tempo prima della testa di Minerva? Chi gli aveva detto che portava fortuna toccarla? Senza aspettare che gli tornasse in mente, lo speziale girò sui tacchi e tornò di corsa ai Bagni del re. Fortuna volle che si imbattesse subito in Dick Chandler, che stava nel corridoio con un mucchio di asciugamani tra le braccia.

«La testa di Minerva» ansimò John. «Dov'è?»

«Qui» rispose Chandler, indicando in alto.

John seguì il suo dito e vide la testa di una statua di bronzo dorato in una piccola nicchia nel muro. Sotto c'era un cartello scritto a mano.

TESTA DI UNA STATUA ROMANA, si leggeva, RINVENUTA DA UN OPERAIO A STALL STREET NEL 1727. PARE CHE SI TRATTI DELLA DEA MINERVA.

Lo speziale si batté un pugno contro la fronte. «Ma chi era?» disse ad alta voce. E mentre Dick lo osservava, ovviamente convinto che fosse impazzito, gli venne in mente. Ancora una volta, John vide quei terribili occhi sofferenti e udì la voce della ragazza morente. "Lei ha detto che mi avrebbe portato a vedere la testa di Minerva. Porta fortuna toccarla."

«Petronelle» disse ad alta voce.

Sul viso di Chandler comparve un'espressione spettrale. «Avete detto Petronelle, signore?»

«Sì, perché? La conoscevate, forse?»

«In un certo senso. Era il secondo nome di Lucy. Lucy Petronelle Allbury era la ragazzina che ho cercato per anni.»

John si girò verso di lui, sconvolto. «E allora, amico mio, mi dispiace dirvi che la vostra ricerca è finalmente giunta al termine.»

19

Era stato tutto inutile. Invece di cercare compagnia, John aveva deliberatamente cercato di evitarla. Avrebbe dovuto andare da Orlando per chiedergli cosa fosse avvenuto esattamente, invece lo speziale se ne andò da solo in giro per Bath, ignorando i passanti e immergendosi nei propri pensieri.

La rivelazione che la sventurata Petronelle e la ragazzina scomparsa erano la stessa persona era stata uno shock, anche se in un certo senso non era stata del tutto inattesa. Il fatto che Petronelle avesse paura di Hannah Rankin e che il guardiano Forbes pensasse che la povera pazza conoscesse già la donna erano serviti a confermare l'ipotesi di John che a Welham House un tempo ci fosse stato un giro di bambini rapiti e che Lucy Allbury ne fosse rimasta coinvolta. E adesso, ripensando al fatto che i Dysart avevano abitato a soli trenta chilometri da Bath, era più che mai convinto che la scomparsa di Meredith dovesse essere in qualche modo collegata. Il bambino aveva due anni quando aveva lasciato il paese per andare ad abitare a Parigi, abbastanza cresciuto quindi per attirare l'attenzione di una banda di rapitori inglesi. Nonostante la mancanza di prove John rimaneva di quell'idea. Frugandosi in tasca, tirò fuori l'indirizzo che gli aveva dato Ambrosine Dysart. "Westerfield Place, Westerfield Abbas, Somerset." Assolutamente determinato a portare a termine quello che aveva in mente, tornò all'Orso per informarsi sui mezzi di trasporto.

Non era stato un viaggio agevole. Studiando la mappa aveva scoperto che gli unici centri abbastanza vicini a Westerfield Abbas erano Wells e Glastonbury. Dopo aver chiesto informazioni aveva preso la carrozza per quest'ultima località. Una volta arrivato lì, avrebbe dovuto prendere un calesse con il conducente per il resto del tragitto.

Era passato un bel po' di tempo dall'ultima volta che aveva viaggiato su una normale diligenza, dal momento che di solito preferiva i postali o le carrozze, e perciò si divertì molto a salire a bordo della *Calamita di Bath*, un vecchio trabiccolo traballante che faceva Bath-Taunton e ritorno. La forma della vettura era a dir poco obsoleta, eppure riusciva a caricare quindici viaggiatori. La cassetta del cocchiere era appesa davanti, assicurata al corpo principale da una serie di cinghie di cuoio. Nello spazio così liberato vi erano tre viaggiatori, due uomini e una donna, seduti sul tetto,

con i piedi che penzolavano nel vuoto. Altri due erano lungo i parapetti laterali, e anche di dietro, sul portabagagli, erano stipati due viaggiatori, seduti sui loro bauli. Con uno sforzo, John si unì a loro, il che, contando i sei all'interno, completava il carico. Tremando al pensiero di quello che poteva succedere se la carrozza avesse perso una ruota in corsa, lo speziale strinse i denti, e, al suono del corno del postiglione, i quattro cavalli si misero a tirare il veicolo stracarico sull'acciottolato della strada.

Guardandosi attorno, John vide che gli altri due viaggiatori che dividevano lo spazio con lui erano due giovani.

«James Jinks» disse uno, inchinandosi e tendendogli la mano. «Thomas Hasker» aggiunse l'altro, imitandolo.

Lo speziale restituì i convenevoli. «John Rawlings, al vostro servizio, signori.»

«Andate lontano?» chiese Jinks.

«A Westerfield Abbas. Arrivo fino a Glastonbury e lì spero di trovare un calesse.»

«Allora permettetemi di offrirvi un passaggio, signore. La mia carrozza mi sta aspettando e, dato che vado proprio da quella parte, posso farvi scendere dove volete.»

«Siete molto gentile. Io sono diretto verso Westerfield Place.»

Jinks e Hasker, che chiaramente si conoscevano, si guardarono l'un l'altro.

«La casa dei Dysart, eh?»

Rendendosi subito conto che c'era qualcosa che non andava, John disse. «Sì, perché?»

Jinks fece una smorfia. «Io vengo da lì vicino. Un posto chiamato Meare. Mio padre aveva l'abitudine di giocare a carte con lord Anthony. Li conosceva piuttosto bene, prima che partissero per la Francia.»

«Allora avrete conosciuto la figlia» disse John.

«Non proprio. Ero solo un bambino a quel tempo. Ma mio fratello maggiore era pazzo di lei. Era la bella della contea, sapete.»

«Non era rimasta coinvolta in qualche scandalo?» chiese lo speziale, con espressione ingenua.

«Fuggì con un domestico, e incinta, per giunta. Più scandaloso di così...» rispose allegramente Jinks.

Hasker lo guardò con tono di rimprovero. «Bada a come parli, James. Il signor Rawlings magari è un amico di famiglia.»

John si affrettò a smentire. «No, no, affatto. Sto andando là solo per con-

segnare una cosa. Conosco appena i Dysart, anche se devo confessare che mi incuriosisce molto una cosa che ho di recente scoperto su di loro.»

«Oh, cosa?»

«Hanno perso un bambino a Parigi, o mi sbaglio?»

Jinks scosse la testa. «No, avete ragione. Era il nipote di lord Anthony. Il rampollo della bella e di suo marito, quello con cui era scappata. Sfortunatamente sono morti tutti e due in un incidente su una carrozza.»

Aveva appena finito di dirlo che la diligenza urtò contro un grosso sasso sulla strada, e i tre fecero un salto, ridendo.

«In ogni modo» continuò Jinks, rimettendosi a posto il cappello «avevano lasciato un bambino, di circa due anni. Quando morirono, il bambino fu portato a Westerfield da Gregg, il maggiordomo...»

Lui e Hasker si scambiarono un altro sguardo e Hasker scosse lievemente il capo.

«...che si occupò di lui finché lord Anthony e lady Dysart non sono arrivati dalla Francia a prenderlo. Anthony era l'ambasciatore britannico, sapete. In ogni caso, hanno portato il bambino con sé, finché un giorno è sparito dal loro giardino a Parigi, e nessuno l'ha più visto.»

«Che storia terribile.»

«Terribile e strana, non credete?»

«Molto strana» rispose John, osservando Hasker e chiedendosi come mai avesse fatto un segno di diniego quando era venuto fuori il nome di Gregg. Decise di scoprirlo.

«Devo rivolgermi direttamente al maggiordomo di lord Anthony. È la stessa persona di cui avete parlato?»

Jinks, che chiaramente era il più pettegolo dei due, rispose subito. «Oh, certo, il vecchio Gregg è sempre là. Credo proprio che ricoprirà quell'incarico fino alla morte.»

«Come mai? Di solito i vecchi domestici vengono mandati in pensione.»

Jinks aprì la bocca, ma fu Hasker a parlare. «Gregg è più che altro un amico di famiglia, signor Rawlings. Lavorava là fin da bambino, quando lord Anthony era giovane. Anche se negli anni a venire gli toglieranno degli incarichi, avrà sempre l'onore di essere un maggiordomo.»

Parlò con il tono di chi non vuole aggiungere altro, dando però a John l'impressione che ci fosse molto di più che però non sarebbe venuto fuori finché Jinks non fosse rimasto solo. Deliberatamente, John cambiò argomento.

«Anche voi vivete a Meare, signor Hasker?»

«No, abito a Wells, appena fuori città. James e io però ci conosciamo fin dai tempi della scuola e quando ne abbiamo il tempo andiamo a Bath per i balli e il teatro.»

«Che bello! Vi invidio. Penso che sia un luogo magnifico. Ho un amico che vive là, però, Orlando Sweeting. Lo conoscete, per caso?»

Jinks e Hasker scossero la testa. «No, direi di no.»

«È il nipote di sir Vivian Sweeting.»

I loro visi rimasero inespressivi, e John provò quasi un senso di disappunto. Aveva sperato di riuscire a stabilire una relazione, per quanto vaga, tra sir Vivian e i Dysart.

La conversazione proseguì, passando ad argomenti generali, tra risate e scrolloni, man mano che la strada si faceva sempre più dissestata. Quelli seduti sul tetto lungo i parapetti si unirono a loro, e lo speziale arrivò alla conclusione che Jinks non avrebbe detto più nulla finché il suo amico non. fosse sceso. In effetti, per quanto il giovane Hasker fosse gentile, fu quasi un sollievo quando la *Calamita* arrivò nel cortile del Cigno con due teste a Wells e lui scese.

Lo speziale e l'altro ripresero a parlare del più e del meno finché non arrivarono a Glastonbury. Lì c'era un'elegante carrozza, con tanto di cocchiere e postiglione di dietro, che aspettava Jinks, il quale, a dispetto del fatto che amasse viaggiare sulla diligenza, doveva essere ben messo quanto a quattrini.

«Mi dispiace che non abbiamo il tempo di cenare, ma vi porterò subito a casa dei Dysart» disse Jinks quando furono a bordo. «Sono sicuro che il vecchio Gregg si prenderà cura di voi.»

«Lo conoscete bene?»

«L'ho visto qualche volta quando andavo dai Dysart. Come vi ho detto, mio fratello andava matto per Alice, e io lo accompagnavo quando andava a salutarla. Ma poi, naturalmente, il ruolo di Gregg è molto cambiato dopo lo scandalo.»

«Cosa volete dire?»

Jinks lo guardò. «Non lo sapete?»

«No, temo di no. Come vi ho detto, conosco appena i Dysart.»

«Allora probabilmente non sapete che Gregg era il padre di quel domestico fornicatore, quello che è fuggito con la bella?»

«Intendete che...?»

«Sì, lui e lord Anthony sono i nonni del bambino. Meredith Gregg, il ragazzino scomparso.»

«E come mai il maggiordomo non è stato licenziato per quella storia?»

«C'è andato vicino, credo, ma lui e il suo padrone devono aver pensato ai vecchi tempi. Ho sentito dire che Gregg ha salvato la vita a lord Anthony quando erano bambini e lord Anthony era andato a pattinare sul ghiaccio sottile.»

«E quindi questo vecchio debito ha salvato Gregg?»

«Quello e il senso di giustizia di lord Anthony. Dopo tutto un padre non può essere responsabile delle mattane del figlio, no?»

Ripensando alla saggezza di sir Gabriel e ai suoi recenti consigli riguardo a Coralie, lo speziale poté solo sorridere e convenirne.

«Una strana storia, comunque» buttò lì Jinks.

«Io penso» rispose John «che diventerà ancora più strana prima che si arrivi alla verità.»

Il tragitto tra il villaggio di Westerfield Abbas e Westerfield Place fu veramente un'esperienza mozzafiato. Il villaggio era solo un gruppetto di case, anche se al centro c'era una chiesa e persino una birreria, chiamata La Stella. Ma dopo averlo lasciato e aver preso la strada per Meare, i viaggiatori scorsero un alto muro, che costeggiava la strada per chilometri.

«La proprietà?»

«Sì» confermò. Jinks. «È enorme, ve ne sarete reso conto. I Dysart sono i più grandi proprietari terrieri della contea, anche se mio padre non è da meno.»

«Mi fa piacere sentirlo» rispose lo speziale, poi spalancò gii occhi alla vista del grande cancello e della portineria, costruita su entrambi i lati, che dava accesso alla splendida proprietà dei Dysart.

«Deve vedere il signor Gregg» disse John al portiere, e i cancelli si spalancarono per lasciar passare la carrozza di Jinks.

Mentre percorrevano il viale fiancheggiato dagli olmi, videro in lontananza la villa, un edificio di dimensioni maestose che doveva essere stato ristrutturato all'epoca di Giacomo I. Il luogo aveva una luce propria, quasi fosse una patina creata dalle vicende di coloro che avevano vissuto, gioito o sofferto dentro quelle mura. Eppure, allo stesso tempo aveva un'aria triste, come se fosse colpito da una maledizione.

Rattristato, ma anche eccitato da quella vista, John scese dalla carrozza di Jinks e suonò il campanello. Il suono riecheggiò nelle stanze vuote e nei corridoi desolati, e il suo cuore sanguinò per Westerfield Place che non aveva più eredi a riempirlo di bambini felici.

Il volto cortese di James Jinks si affacciò dal finestrino.

«C'è qualcuno? Avete bisogno di niente?»

Ma qualcuno stava già aprendo le pesanti serrature, e alla fine sulla soglia apparve un giovane domestico.

«Sì, signore?»

«Sono qui per incontrare il signor Gregg. Mi chiamo John Rawlings e non ho un appuntamento; lady Dysart gli ha scritto del mio arrivo.»

«Molto bene, signore. Volete entrare? Vedrò se il signor Gregg è disponibile.»

«È in casa?»

«È in giro nella proprietà, signore.» rispose cautamente il domestico.

John si volse verso Jinks. «Gregg c'è. Credo che andrà tutto bene. Vi ringrazio per il vostro aiuto.»

«È stato un piacere. Se doveste avere dei problemi venite a Meare Manor. Non dimenticatevene.»

«Me ne ricorderò» disse John e salutò riconoscente il suo nuovo amico, pensando che compagni di viaggio come lui valevano tanto oro quanto pesavano.

«Se volete seguirmi, signore» disse il domestico, facendo strada verso uno smisurato salone, così ampio e pieno di tesori che lo speziale si fermò per guardarsi attorno, osservando tutto a bocca aperta.

Il domestico fece un risolino. «Il salone di Westerfield Place è uno dei più imponenti d'Inghilterra, almeno così si dice. Volete sedervi qui davanti a una finestra così potete continuare a guardare, signore? Oppure preferite che vi conduca in anticamera?»

«Mi fermerò qui» rispose John, che era rimasto impressionato e non gli importava di darlo a vedere.

«Molto bene, signore.»

«Se potete portare il mio biglietto da visita al signor Gregg, ricordategli che sono qui con il permesso di lady Dysart.»

«Senz'altro, signore.»

L'uomo se ne andò, lasciando John ad ammirare le meraviglie che lo circondavano finché udì una voce alle sue spalle.

«Signor Rawlings, ci siamo incontrati a Londra, se non sbaglio.»

Non avendo sentito arrivare il maggiordomo, John fece un salto.

«Ah, Gregg» disse, quasi senza fiato «mi dispiace di imporvi la mia presenza, ma lady Dysart mi ha detto di venire a trovarvi se fossi venuto da queste parti.»

«Naturalmente, signore. Come posso aiutarvi?»

Era strano pensare che quell'uomo fosse l'altro nonno di Meredith, e che il suo sangue scorresse nelle vene del bambino scomparso insieme a quello di lord Dysart. John preferì essere schietto.

«Gregg, sono venuto qui perché sono convinto che ci sia un collegamento tra la scomparsa del nipote di lord Anthony a Parigi e il rapimento di una bambina a Bath qualche anno fa. I due casi sono così simili che non riesco a levarmi dalla testa l'idea che ci sia un legame tra di loro. Dove possiamo andare a parlare in privato?»

«Avete pranzato, signore?»

«No, non ancora.»

«Allora vi suggerisco di seguirmi nei miei alloggi dove potremmo pranzare e discuterne.»

Era ancora più grosso di quanto John si ricordasse. Una creatura gigantesca che emanava calma e forza. Non c'era da meravigliarsi che lord Anthony lo avesse tenuto al proprio servizio nonostante la trasgressione del figlio.

In un silenzio scoraggiante, John salì lungo un'ampia scalinata e, dopo aver attraversato un lungo corridoio, entrarono in un appartamento accogliente e vissuto. Un fuoco scoppiettante ardeva nella stanza principale, dove si affacciò una domestica per assicurarsi che fosse tutto a posto.

«Devo servirvi il pranzo, signor Gregg?»

«Siamo in due questa sera, Mille. E quindi aspetteremo un quarto d'ora.»

«Molto bene, signore. Me ne occuperò subito. John avvicinò le mani alla fiamma, avvertendo le prime tracce dell'autunno nell'aria della sera.»

«Gregg, temo di dover andare a rivangare delle vecchie storie. Spero che non vi dispiaccia.»

«Cosa sperate di ottenere, signore?»

Lo speziale si fece serio. «In realtà nulla. Nulla di quanto io possa dire o fare potrà riportare indietro Meredith.»

«Allora perché...?»

«Per soddisfare la mia curiosità. Per convincermi che i casi di Lucy Albury e di Meredith Dysart non sono collegati in nessun modo e che le somiglianze sono semplici coincidenze.»

Sul volto di Gregg comparve un'espressione venata di tristezza. «Meredith Gregg, signore. Era così che si chiamava il bambino. Per quanto suo padre abbia portato disonore alla famiglia, il nipote di lord Anthony portava il nome di mio figlio.»

«Dunque è vero. Avevo sentito dire che voi eravate l'altro nonno di

Meredith ma mi chiedevo se non si trattasse solo di un pettegolezzo.»

«No, è vero. Mio figlio Richard ha sedotto Alice.» Gregg versò a John un bicchiere di chiaretto, e lo speziale vide che la mano del vecchio tremava. «Ma non l'ha veramente sedotta, signore. Erano cresciuti insieme, proprio come io sono cresciuto con lord Anthony. Lasciate che vi mostri qualcosa.»

Si alzò, facendo segno a John di seguirlo, e, alla luce delle candele, dato che stava calando la sera, si diressero di nuovo verso la grandiosa scalinata, poi percorsero un altro corridoio. Dopo aver aperto una porta, Gregg fece strada in un ampio salone, le cui finestre davano sul parco immerso nella luce della sera.

«Ecco» disse, e dopo aver acceso un candelabro d'argento, lo sollevò per illuminare un quadro.

Mostrava lord Anthony e Ambrosine Dysart insieme alla loro unica figlia Alice e a diversi servitori. La scena era ambientata all'aperto con Westerfield Place sullo sfondo, impressionantemente vasto, ma allo stesso tempo delicato come un castello fatato. Lord Anthony e lady Dysart erano seduti, mentre Alice stava vicino alla madre. Raggruppati attorno a loro vi erano vari loro servitori, tra i quali uno schiavo nero col turbante. Stranamente, ai loro piedi sedevano quattro ragazzi tra i dieci e i quattordici anni. Il ritratto era firmato James Thornhill, che, ricordò John, era il suocero di William Hogarth, ed era datato 1722.

«Guardate Alice» disse Gregg, con una voce particolarmente aspra.

John osservò da vicino quello che gli indicava il maggiordomo. La giovane che avrebbe meritato il soprannome di *Bella della contea*, era stata una bambina graziosissima, con gli occhi viola di Ambrosine e una folta chioma di ricciolетti.

«E lì c'è Richard» disse Gregg, non senza una nota di orgoglio, e John guardò il più piccolo dei bambini, vestito con un semplice grembiule da cucina, ma pur sempre un bellissimo bambino. «E quello sono io» continuò Gregg indicando la figura di un uomo sulla trentina, in piedi dietro il suo padrone e nella quale si riconosceva la versione giovanile del maggiordomo.

«Notevole» affermò John, e prendendo il candeliere dalle mani dell'altro andò più vicino.

Senza alcun motivo l'occhio gli era caduto sulla fila dei bambini, e si stava chiedendo cosa avesse di particolare uno di loro per attirare tanto la sua attenzione. C'era qualcosa nel suo viso che gli riusciva stranamente

familiare. Eppure, per quanto si sforzasse, lo speziale non riuscì a scoprire di cosa si trattasse, e scosse la testa, liquidando l'impressione come una semplice illusione ottica dovuta alla luce.

Gregg interruppe i suoi pensieri. «Erano sempre stati amici, Alice e Richard. E infine sono diventati amanti. A loro sembrava la cosa più naturale del mondo. Ma hanno sfidato tutte le convenzioni sociali e dovevano pagare per questo.»

«Cosa successe?»

«Quando scoprirono che lei era incinta, fuggirono e si sposarono in segreto. Lord Anthony però non volle riconoscere l'unione e furono costretti a vivere nella più totale indigenza in una casa che si potrebbe definire una catapecchia. Quando nacque Meredith, lady Dysart si intenerì e le diede un vitalizio, ma fino a quel momento lei aveva dovuto lavorare come lavandaia in un palazzo, mentre Richard faceva il domestico.»

John chiese distrattamente: «Dove vivevano?»

«Sull'altra sponda dell'Avon, vicino a Bath, in un posto chiamato Bathwick.»

Nel cervello dello speziale si mise a squillare un milione di campanelli. «E come si chiamava l'uomo che li aveva assunti? Gregg, è fondamentale che voi me lo diciate.»

Il vecchio aggrottò la fronte. «Non riesco a ricordare, signore. Stiamo parlando di cose che sono successe molti anni fa.»

«E allora dove lavoravano Richard e Alice? Come si chiamava il posto?»

«Ah, questo me lo ricordo. Era Welham House, signore. Per qualche ragione mi è rimasto in mente.»

«Welham House» ripeté John, e si sedette perché l'eccitazione improvvisa gli aveva dato alla testa come lo champagne.

20

Trascorrere la notte in quell'enorme casa vuota fu una strana esperienza. Alloggiato in una camera nell'ala est, una parte completamente deserta, John, che pure non era un tipo sensibile alle fantasie, non riuscì a prendere sonno, tormentato dall'idea che in quello smisurato edificio ci fosse una ragazza morta che piangeva il suo figlioletto scomparso. Alla fine, quando scivolò in un sonno tormentato, si svegliò all'improvviso, sicuro che ci fosse qualcuno che sussurrava davanti alla porta della sua camera. Ma quando

accese una candela e andò a vedere, non trovò nessuno, anche se gli sembrò di intravedere la sagoma di una donna che svaniva nel corridoio.

A colazione, Gregg aveva osservato il viso tirato dello speziale. «Vi ha dato fastidio?»

«Chi?»

«Alice. Si dice che si aggiri per il castello, anche se io non l'ho mai vista. Sussurra negli anditi e piange sulle scale, o almeno così dicono.»

John sobbalzò. «In effetti ho sentito qualcosa.»

Gregg lo guardò torvo. «Una vecchia zingara, che era venuta a vendere scope nelle cucine, ha predetto che Alice non avrebbe trovato pace finché suo figlio non fosse tornato a Westerfield.»

«Ma potrebbe anche essere morto, dopo tutto questo tempo.»

Il maggiordomo gli rivolse un'altra occhiata. «Però voi non ne siete così convinto, vero? Io credo che siate del mio stesso parere. Se il ragazzo è stato rapito per essere avviato alla schiavitù o alla prostituzione, potrebbe ancora tornare.»

Dal momento che era dello stesso parere, John non poté dissentire.

Forse perché aveva un aspetto così stanco, o perché Gregg aveva bisogno di cambiare aria, o forse per entrambe le cose, il maggiordomo, non appena ebbero finito di mangiare, si offrì di accompagnare John a Bath. Anzi, fu lui stesso a prendere le redini, salendo personalmente a cassetta. Voltandosi indietro, disse: «Non ci metteremo molto, signor Rawlings. Posso tenere un'andatura più veloce della diligenza.»

«Quanti chilometri sono?»

«Circa trenta chilometri, signore. In un paio d'ore al massimo ci saremo.»

Felice di essersi risparmiato i disagi della diligenza, John chiuse subito gli occhi e si addormentò. Quando li riaprì erano già nei dintorni della città. Dando un'occhiata dal finestrino, vide Gregg, stoico come sempre, che guidava la pariglia con la mano sicura che gli veniva da una lunga dimestichezza. Sperando che Coralie non si fosse arrabbiata per la sua improvvisa scomparsa, John scese all'Orso e persuase il maggiordomo a concedersi un meritato spuntino prima di ripartire per il viaggio di ritorno, e quindi entrò nella locanda per offrirgli una birra.

Entrando nella sala, John vide che c'era Orlando, addormentato su una delle poltrone. Aveva una cera orribile, sembrava un relitto. Non sapendo cosa fare, John mormorò a Gregg: «Conosco quel giovanotto ma in questo momento non voglio mettermi a parlare con lui. Volete venire fino alla

Corona e lo scettro con me? È proprio qui vicino.»

Il maggiordomo guardò il giovane. «Poveraccio. Sembra proprio a terra. Che cos'ha?»

John, che non voleva rivelargli il collegamento con Welham House, scosse la testa. «Si lascia troppo andare agli stravizi, temo. E questo non piace affatto a suo zio, che lo punisce se sta fuori casa.»

«Allora lo compatisco, signore, sul serio. Ci deve essere veramente poca felicità nella sua vita se brucia tutto in questo modo.»

«Io mi auguro che si possa salvarlo» rispose John, senza specificare cosa volesse dire.

Si recarono in silenzio nella locanda vicina dove trascorsero piacevolmente un'ora buona prima che Gregg assicurasse di essersi ripreso e ripartisse.

«Devo tornare a Londra, signore. Dirò a lord Anthony e a lady Dysart che siete passato.»

«Ve ne prego. E potete anche dire loro che andrò a trovarli a Londra il più presto possibile?»

«Ma certo.» Il maggiordomo si inchinò, poi gli strinse la mano con calore. «Spero che quello che vi ho detto possa esservi stato d'aiuto.»

«Mi ha fornito la risposta a tutti i miei interrogativi» rispose lo speziale. Poi, salutandolo ancora, tornò all'Orso, fortemente determinato a salvare Orlando dalle grinfie di sir Vivian.

Il giovane si stava svegliando, stiracchiandosi e sbadigliando. Così facendo, il belletto, che doveva aver tenuto su per tutta la notte, si crepò tutto. Sotto quel mascherone, John notò ancora una volta, c'erano dei lineamenti decisi che si potevano definire belli. Impietosito da quella povera creatura, lo speziale gli parlò con franchezza.

«Orlando, non dovete tornare a casa. Dovete andarvene definitivamente da Welham House. Io sono convinto che vostro zio, se poi lo è davvero, abbia un traffico di bambini, o almeno lo abbia avuto in passato. Vi prego, per il vostro stesso bene, di lasciare Bath e di incominciare una nuova vita lontano da questo ambiente corrotto.»

Com'era già successo altre volte, sembrò quasi che dagli occhi di Orlando trasparisse un'altra persona. «Con cosa, amico mio?» disse il damerino con voce strascicata, facendo scomparire l'altro essere. «Non ho mezzi, non so fare niente. Non riuscirei a sopravvivere. Morirei nel giro di pochi mesi.»

John non riuscì a trattenersi. «Morirete in pochi mesi se non ve ne anda-

te.»

La creatura triste che si nascondeva dietro quella maschera da vagheggino alla moda annuì. «Oh, sì, proprio così.»

«E allora mollate tutto. Firmate un contratto di apprendistato, trovatevi un lavoro in un ufficio, fate qualcosa che vi si addica, ma liberatevi da quell'essere diabolico che domina la vostra esistenza.»

Orlando si alzò in piedi, e una lacrima gli scivolò giù lungo la guancia, sciogliendo il kajal. «Voi non capite, John, vero? Sir Vivian mi ha rubato l'anima, e senza non ci può essere vita.»

«Bontà divina, Orlando» gridò lo speziale, scuotendolo «cosa state dicendo? Parlate sempre dei vostri peccati, ma non dite mai quali sono.»

«Se lo facessi, voi mi voltereste le spalle, e voi siete l'unico amico che ho che valga qualcosa.»

John spalancò le braccia, in un gesto di impotenza. «Cos'altro posso dirvi? Volete che mi metta in ginocchio e vi preghi di ricominciare da capo la vostra esistenza?»

Orlando posò le mani sulle spalle di John con un gesto così affettuoso e disperato che lo speziale fu sul punto di scoppiare a piangere. «Non perdete tempo con me. Tornate in città e dimenticatevi di avermi mai incontrato.» Si voltò per andarsene.

«Aspettate!» disse John. «Ditemi una cosa. Perché avete mandato Jack a Londra, perché siete stato voi, vero?» Orlando annuì. «Cos'è andato a fare là?»

«Doveva regolare un vecchio conto.»

«Ma Hannah Rankin è morta.»

«Avete mai sentito l'espressione "nido di vipere"?»

E con ciò Orlando se ne andò sul serio, affrettandosi a uscire in strada prima che John potesse fargli altre domande.

C'era voluta una bella dimostrazione di pentimento per ammansire Coralie. In effetti era riuscito a placare la sua ira solo con il racconto della sua notte infestata dai fantasmi a Westerfield Place.

I begli occhi di Coralie, verdi come quelli di un gatto, erano ridotti a una fessura, mentre lo guardava.

«Non sono il tipo di donna che si può mettere a tacere solo con un bigliettino prima di sparire. E se pensi di continuare a comportarti così in futuro, fai pure conto che sia tutto finito tra di noi.»

La cosa migliore, pensò John, era quella di mostrarsi umile. Sapendo

quanto lei significasse per lui e quanto sarebbe stato terribile perderla, disse: «Perdonami. È stata tutta colpa mia. Sono stato costretto a partire di fretta e furia. So bene che avrei fatto meglio a prendere la carrozza successiva e a raccontarti quello che era successo.»

«Già.»

«Ma avevo appena scoperto la verità su Petronelle e non ero lucido. Provavo dell'affetto per lei. Non amore, certo, perché quello è tutto per te.»

Stava vincendo; Coralie stava incominciando a sorridere. Cambiò argomento, un ottimo segno. «Dimmi, credi veramente che a Westerfield Place si aggiri il fantasma di Alice?»

«Gregg ne era convinto, ed è l'ultima persona sulla terra che possa essere accusata di avere una vivida immaginazione. È forte come un orso e solido come una roccia.»

«Che cosa eccitante. Il fantasma, voglio dire, non Gregg. Mi piacerebbe trascorrerci una notte.»

«A proposito» disse John «te la senti di trascorrere una notte sulla diligenza?»

«Se è indispensabile. Perché?»

«Ce n'è una che parte per Londra tra un'ora e mezzo e a questo punto è essenziale che io veda subito il signor Fielding. Il fatto che la figlia e il genero di lord Anthony lavorassero per sir Vivian Sweeting è una prova definitiva, a mio modo di vedere. È chiaro che ha visto Meredith e si è incapricciato del bambino.»

«Ma prima che riuscisse a mettere le mani su di lui il bambino è stato portato a Parigi?»

«Qualcosa del genere, sì.»

«Certo, a quel punto sir Vivian potrebbe aver perso ogni interesse. Rapire un bambino da un altro paese poteva presentare troppe difficoltà.»

«Non se il bambino era il nipote dell'ambasciatore e quindi facilissimo da trovare.»

Coralie non sembrava convinta. «Mi sembra un argomento piuttosto debole, John.»

«Oh, no, per niente» rispose lui, sicurissimo non solo di aver trovato il collegamento tra Meredith e Lucy ma che ogni cosa indicasse sir Vivian Sweeting e Hannah Rankin come i responsabili dei rapimenti di bambini.

«Non basta come prova» affermò il Giudice cieco, rimettendosi a posto la benda sugli occhi e sospirando.

«Cosa?» esclamò rabbiosamente lo speziale.

«Mio caro signor Rawlings, calmatevi, vi prego. Sono d'accordo con voi che quello spaventoso individuo di Bath sia probabilmente una delle creature più malvagie della terra, ma i pochi elementi che abbiamo contro di lui sarebbero subito fatti a pezzi da un bravo avvocato.»

«Ma...»

«Ascoltatemi, amico mio. Muore una ragazza all'ospedale St. Luke. Si chiama Petronelle. La bambina rapita a Bath, che avrebbe ora la stessa età della defunta, si chiamava Lucy Petronelle. Il collegamento tra loro è tutto lì.»

«Ma io so che sono la stessa persona. Lo sento.»

«Sono d'accordo con voi» rispose con calma il signor Fielding «ma non ci sono prove che la colleghino con sir Vivian Sweeting e Hannah Rankin...»

«Petronelle aveva paura di lei.»

«Questo non prova nulla.»

Joe Jago, che sedeva in un angolo ad ascoltare in silenzio, intervenne nel discorso. «Il signor Fielding ha ragione, signore. Ci riderebbero dietro in tribunale. Fino a questo momento ci sono solo coincidenze.»

«Ma, Joe, voi pensate che io abbia ragione, vero?»

«Sì, signor Rawlings, ne sono certo. Ma non possiamo arrestare un uomo con questi indizi insignificanti.»

«Poi c'è la questione del ragazzo» continuò il magistrato. «Sir Vivian può anche averlo visto quand'era un bambino. Però è sparito a Parigi. Non si può fare niente. Amico mio, temo che questo caso faccia acqua da tutte le parti.»

«Allora cosa possiamo fare?»

«O trovare delle prove inconfutabili o ottenere una confessione da qualcuno.»

«Ma da chi?»

«Da sir Vivian.»

John fece una risatina sarcastica.

«O da quello sporcaccione di francese» aggiunse Joe. «Io punto su di lui, signore. Da quanto tempo conosceva Hannah Rankin? La questione è tutta lì. Se lui e lei hanno rapito insieme i bambini, allora potremo fare un passo avanti.»

John si accarezzò il mento e annuì, e il Giudice rise rumorosamente.

«Buona idea, Jago. Faremo meglio a seguirla.»

«Ora che mi viene in mente» disse John voltandosi verso l'assistente del Giudice «avete cavato qualcosa da Toby Wills?»

«Sì e no. Non mi ha detto niente, però il suo silenzio prova qualcosa.»

«Cosa?»

«Che ha paura di conoscere l'identità di quella figura mascherata che ha portato in carriola Hannah Rankin, oppure...»

«Sì?»

«Oppure è stato lui a farla entrare.»

«Accidenti!» esclamò John. «Può essere andata così?»

«Io penso di sì. Il suo misterioso amico gli ha raccontato delle storie tremende su Hannah. Quella povera creatura di suo figlio andava matto per Petronelle. Io penso che possa bastare a spingere qualcuno col carattere di Toby a diventare complice di un omicidio.»

«Buon Dio» disse John «che storia complicata.»

Il Giudice cieco si schiarì la gola. «Signor Rawlings, vi suggerisco di andare a trovare il marchese e di cercare, con tutti i mezzi che ritenete necessari, di ottenere delle informazioni da lui. Smascheratelo, se ci riuscite. Io sono convinto che Jago abbia ragione. In effetti quel vecchio malefico è la chiave di volta di tutto.»

John passò dalla disperazione all'esultanza. «Ci vado subito.»

«No, signore. Andate a casa e riposatevi. È evidente che avete viaggiato tutta la notte. Avete gli occhi rossi. Andate dal marchese prima di pranzo. Così potrete prenderlo di sorpresa.»

«Farò come dite.»

«Benissimo. E, signor Rawlings...»

«Sì?»

«Avete ragione, naturalmente. Sir Vivian è colpevole, almeno per quanto riguarda i bambini. Ora dovete scoprire quale di quelle povere anime ha ucciso quella perfida strega di Hannah Rankin.»

Il tramonto settembrino si addiceva molto all'elegante edificio dell'ospedale francese. Salendo i gradini, lo speziale, ancora una volta, rimase colpito dalla bellezza del palazzo costruito per dare alloggio ai profughi ugonotti.

Ad aprire la porta venne di nuovo la solita domestica scostante.

John sventolò il cappello. «Sono venuto a trovare il marchese de Saint Ombre.»

«Avete un appuntamento?»

«Oh, sì» mentì John, senza sforzo. «Sono atteso per il pranzo.»

«Allora entrate. Sapete dove si trova il suo appartamento.»

«Naturalmente» rispose lo speziale, chiedendosi se sarebbe riuscito a ritrovare la strada.

Lei rimase a guardarlo quando girò a sinistra, nella speranza che fosse giusto. Avanzando incerto nel corridoio, John alla fine giunse a una porta che poteva essere quella che cercava. Provò a bussare.

«*Entrez* » rispose qualcuno.

Entrò e trovò una ragazza bellissima immersa in un semicupio. Imbarazzato, lo speziale si inchinò e uscì, mentre lei gli sorrideva e gli assicurava in un inglese stentato che poteva benissimo rimanere.

Tornato nel corridoio, John si fermò, chiedendosi cosa fare. Per quanto bello fosse, l'ospedale francese era come tutte le costruzioni di quel tipo, e non c'era niente di particolare che differenziasse le entrate dei vari appartamenti. Domandandosi a quante porte avrebbe dovuto bussare prima di trovare il marchese, lo speziale si accorse che ce n'era una socchiusa. Attraverso l'apertura poté scorgere il profilo di una poltrona tappezzata di broccato come quella su cui si era seduto quando era andato a trovare il francese per la prima volta. Pensando che dovesse essere il posto giusto, John bussò. Non ci fu risposta, anche se la porta si aprì un po' di più sotto il suo tocco.

Bussò di nuovo e si aprì ancora un poco.

Il marchese era addormentato sull'ampia poltrona posta di fronte a quella che aveva visto prima. L'uomo dava la schiena alla porta. Le gambe in calze bianche e le scarpe con la fibbia sporgevano davanti a lui.

«*Monsieur* » lo chiamò John dall'entrata.

Non rispose.

«*Monsieur le marquis* » ripeté, più forte.

Di nuovo non ci fu risposta. Non sapendo se poteva entrare o no, lo speziale fece un passo nella stanza. Il francese non si mosse.

Il silenzio si fece intenso, rotto solo dal ticchettio di un piccolo orologio sulla mensola del caminetto. Allarmato, John girò attorno alla poltrona e così poté vedere il marchese in viso.

Su una tempia del vecchio c'era un piccolo foro circondato da bruciature di polvere da sparo, e dall'altra parte c'era il foro di uscita del pallettone. La parrucca riccioluta di foggia antiquata era scarlatta di sangue, e contrastava vivacemente con il belletto candido che gli ricopriva ancora il viso. Sollevando attentamente la parrucca con le dita coperte da un fazzoletto, lo

speziale diede un'occhiata alla testa del francese e a quello spettacolo lo stomaco gli si rivoltò tanto violentemente che si affrettò a lasciare la parrucca che ricadde grottescamente storta.

Poi la sua attenzione venne attratta da qualcos'altro. Sul pavimento, ai piedi del marchese, vi era il quadro osceno con la bambina e le creature fatate. Era stato tagliato a strisce con un coltello, tanto che, a meno che uno non l'avesse visto prima, il soggetto sarebbe stato irriconoscibile. Qualsiasi crimine avesse commesso il marchese nel corso della sua esistenza, alla fine aveva pagato il conto.

21

Senza incontrare nessuno, e riuscendo per fortuna a evitare quella rigorosa domestica, John lasciò l'ospedale francese pensando solo che doveva informare al più presto il signor Fielding di quello che era successo. Inoltre lo spettacolo di quello che era rimasto della testa del vecchio lo aveva fatto stare male. Nonostante la sua esperienza di speziale, John Rawlings sentiva il bisogno di un bella dose di brandy, e, sapendo che Il Pastore e la pastorella era solo a trecento metri, all'inizio di Ratcliff Row, si diresse in quella direzione. Due bicchieri dopo, rimessosi in sesto, si sentì in grado di fare ordine nelle idee.

L'assassino di Hannah Rankin aveva chiaramente colpito di nuovo. Non aveva dubbi: i due omicidi dovevano essere collegati. Ma chi aveva avuto la possibilità di commetterli entrambi?

Il più sospettabile, naturalmente, era Jack. Mamma Hamp aveva visto un cocchiere fuori dalla porta e in quei giorni Jack si trovava proprio a Londra. Ma che dire di Orlando, che su sua stessa ammissione aveva dato al cocchiere i soldi per andare in città? Aveva forse lasciato Londra e preso il primo mezzo disponibile? In quel caso sarebbe potuto arrivare a Londra molto prima di lui e Coralie. Poi, naturalmente, c'era sir Vivian Sweeting. Magari il vecchio francese sapeva troppe cose sul passato, e sir Vivian si era visto costretto a farlo tacere per sempre.

Inoltre, pensò lo speziale, anche i Dysart erano pesantemente coinvolti. Forse sul rapimento del nipote avevano scoperto più di quanto volessero ammettere? Se John era riuscito a scoprire tutte quelle cose, perché non avrebbero dovuto riuscirci loro? E il loro fedele servitore, Gregg? O Toby? Stava proteggendo qualcuno, o era tutta una montatura? E se fosse stato lui a uccidere Hannah e il marchese per vendicare Petronelle?

Era un vero e proprio enigma, e più John ci pensava, peggio si sentiva. Eppure, in mezzo a tutta quella confusione, incominciò a farsi strada un'idea. Di sicuro, se messa alle strette, mamma Hamp avrebbe potuto dire qualcosa di più sul cocchiere. Se fosse andato a interrogarla un'altra volta forse avrebbe avuto una descrizione migliore. Pieno di brandy e di determinazione, e posticipando ancora la sua visita in Bow Street, lo speziale lasciò la locanda e si diresse verso la casa dove aveva vissuto Hannah Rankin.

Fortuna volle che la vecchia Hamp fosse lì fuori, a ciarlare con un'altra befana. John le rivolse il suo miglior sorriso e lei rispose con un ghigno sdentato.

«Siete venuto a trovare me, bel ragazzo?»

«Pensavo che poteste essere così gentile da accompagnarmi alla Vecchia Fontana, signora.»

«Be', sei proprio fortunata. È la seconda volta questa settimana!» esclamò la vicina.

Mamma Hamp fece un gesto osceno. «È che piaccio, ecco cosa.» Si voltò verso John, facendo arrivare alle sue narici una ventata puzzolente. «Vero, bello?»

Era di nuovo ubriaca, ma non al punto da riuscire insopportabile.

John le fece un ampio inchino. «Certamente, signora. Andiamo?»

Le offrì il braccio, al quale lei si appese pesantemente. «Mi piace proprio andarmene a spasso con i bei giovanotti.» E fece una mossetta frivola, accompagnandola con uno sguardo lascivo.

«Allora sarà un piacere farvi da cavaliere» le rispose John, ritenendo di essersi guadagnato una medaglia per il coraggio.

Dal momento che l'ora di pranzo èra vicina, nella birreria erano arrivati diversi clienti per fare uno spuntino. Ciò faceva il gioco di John, che sapeva bene che era più facile carpire informazioni in mezzo agli schiamazzi che tra i sussurri. Dopo averle offerto una bella dose di gin, andò subito al punto.

«Mamma Hamp, voglio sapere del cocchiere che avete visto quella notte, quello che ha tanto spaventato Hannah.»

Invece di rivolgergli la solita espressione idiota, la vecchia lo guardò con occhi astuti.

«Cosa volete sapere?»

Era cambiato qualcosa, John se ne accorse subito. Provò a indovinare.

«L'avete visto di nuovo, vero?»

Lei ridacchiò. «E se fosse?»

«Quando è stato?»

Lo sguardo si fece ancora più astuto. «Che cosa ci guadagno?»

«Una ghinea.»

«Facciamo due.»

Tese la mano. John vi lasciò cadere una moneta. «Una adesso. L'altra dopo.»

Mamma Hamp tracannò il suo gin e gli porse il bicchiere vuoto, che lo speziale andò a riempirle, tenendola d'occhio dal bancone. Sembrava molto compiaciuta, e dalla sua espressione gongolante lui dedusse che avesse veramente qualcosa di interessante da raccontare.

«Allora?» chiese, dandole il bicchiere.

«Lui, il cocchiere, è venuto da me l'altra notte. Era stato prima al manicomio e gli avevano dato il mio indirizzo. Poi mi ha portato qui, per fare una chiacchierata.»

«Cosa voleva?»

«Ha domandato del marchese, l'amante di Hannah. Gli ho spiegato dove poteva trovarlo. È stato molto contento.»

«Quando è successo?»

«L'altro ieri notte.»

Quindi doveva trattarsi di Jack. «Com'era?»

«Bello. Capelli scuri e un bel viso. Magnifici occhi.»

«Di che colore?»

«Viola.»

«Proprio come pensavo» disse John con una nota di trionfo.

La faccia di mamma Hamp si contorse in un ghigno. «C'è ancora dell'altro.»

«Cosa?»

«Un altro gin e ve lo dirò.»

Anche se la cosa iniziava a irritarlo, lo speziale fece quello che lei gli aveva chiesto.

«Ebbene?»

«Era diverso.»

John si sporse verso di lei, con la massima attenzione. «Cosa volete dire?»

Mamma Hamp si dondolò ridendo. «Vi interessa, vero?»

Combattendo contro il desiderio di strozzarla, John disse: «Mi state dicendo che questo cocchiere, quello giovane e bello, non era quello che ha

spaventato Hannah?»

«Proprio così. Ora avete un altro grattacapo, amico mio. Ce ne sono due che girano qua attorno e voi dovete trovarli tutti e due.»

Era mezzanotte quando gli uomini del signor Fielding prelevarono il marchese de Saint Ombre e lo portarono all'obitorio. Il cadavere, coperto da un lenzuolo, fu sistemato nell'edificio buio, poi chiusero la porta dietro di luì e John e Joe uscirono a respirare all'aria aperta.

«Bene, bene» disse Jago, che si era occupato di tutto, dal momento che il signor Fielding, una volta tanto, era indisposto ed era andato a letto.

«Penso che sia stato Jack a ucciderlo» affermò John, sospirando.

«Già, penso che potrebbe essere andata così. Ma finché non lo proviamo, non possiamo darlo per scontato. Voglio dire, anche se tutte le prove sono contro di lui, non possiamo escludere che sia stato un pazzo sbucato all'improvviso a uccidere il marchese.»

«Già» rispose lo speziale, e i due si guardarono in viso.

«Io andrei a letto, se fossi in voi. Sembrate davvero esausto.»

«Vi ringrazio, Joe. Seguirò il vostro consiglio.»

E dopo questo scambio, i due si inchinarono educatamente e si diressero ciascuno verso la propria casa, consapevoli del fatto che il giorno dopo gli uomini del Giudice avrebbero dovuto cominciare le indagini sulla morte di colui che era stato l'amante di Hannah Rankin.

«Così ci sono due cocchieri» disse Samuel Swann, incredulo.

«Sì. Jack è uno, di sicuro. La descrizione corrisponde perfettamente, e mamma Hamp ha scoperto che mestiere faceva semplicemente chiedendoglielo.»

«E allora chi è l'altro?»

«Se lo sapessimo penso che saremmo vicini a risolvere tutto questo dannato mistero.»

«Di chi sospetti?»

«Di tutti e di nessuno. La nostra sola speranza è quella di vincere le resistenze di Toby e di farci dire il nome del suo amico misterioso. Ma Joe Jago non ha avuto più fortuna più di me. Anche con lui non ha parlato.»

«Allora come...»

«Sventuratamente io devo tornare a Bath per cercare di ritrovare Jack. Devo parlargli faccia a faccia e chiedergli del marchese.»

«È stato lui a ucciderlo, vero?»

«Quasi sicuramente.»

I due amici dividevano una carrozza diretta a Mayfair verso la casa di lord Anthony e Ambrosine Dysart, dove erano attesi a cena e a giocare a carte. Samuel, orgoglioso dell'invito, si era messo in ghingheri con un vestito di velluto blu che gli stava molto bene e nascondeva la sua tendenza a metter su pancia. John, sapendo che quella notte avrebbe rivisto Coralie, si era vestito di verde e argento, un romantico omaggio agli occhi della sua amica.

Lady Dysart, come scoprirono all'arrivo, aveva disposto tutto nel migliore dei modi. Tutta la casa era illuminata da dozzine di candele, e la luce si riverberava anche sulla strada antistante. All'interno, la sala da pranzo e il grande salone erano stati preparati per la cena. I tavoli da gioco erano stati sistemati nella camera rossa, così chiamata per le sue tappezzerie. Vi erano già numerosi ospiti, che ridevano e chiacchieravano. Ambrosine, con gli occhi che brillavano, accoglieva i nuovi arrivati personalmente e diede un caldo benvenuto a John e Samuel. Ma dopo i convenevoli, la sua espressione cambiò e prese lo speziale da parte.

«Immagino che non ci siano novità.»

Lui capì subito a cosa si riferiva. «Signora, non ho trovato Meredith, se è questo che volete sapere. Quando vi ho promesso che l'avrei cercato vi avevo detto che c'erano poche speranze. Tuttavia, almeno credo di aver trovato un collegamento tra la sua scomparsa e quella di Lucy Allbury.»

«La bambina di Bath?»

«Sì. Io credo che la connessione sia un uomo chiamato sir Vivian Sweeting che vive a Welham House, sull'altra sponda dell'Avon.»

Quegli occhi affascinanti, che fissavano lo speziale, ebbero un guizzo, non ci potevano essere dubbi. In qualche modo Ambrosine aveva riconosciuto quel nome.

«Lo conoscete?» continuò John, senza distogliere lo sguardo da lei.

Lo sguardo di Ambrosine si spostò sul pavimento. «Il nome non mi è nuovo. Ricorderete certo che prima dello scandalo andavamo spesso a Bath. È possibile che lo avessimo conosciuto.»

«E dopo lo scandalo» continuò spietato John «vostra figlia e vostro genero andarono a lavorare per sir Vivian. Voi di certo lo avrete saputo.»

«Io... ehm...»

«Gregg, il vostro maggiordomo, lo sapeva. Me l'ha detto lui.»

Un'altra voce si inserì nella conversazione. «Tutto questo è accaduto molto tempo fa, signor Rawlings. Tuttavia io mi ricordo di sir Vivian. Ma cosa può aver avuto a che fare con Meredith?»

John si voltò, scoprendo che lord Anthony si era unito a loro. Si inchinò educatamente. «Milord, io sono convinto, anche se non posso provarlo, che sir Vivian, insieme a una donna chiamata Hannah Rankin, dirigesse un traffico di bambini rapiti. Io sono anche convinto che abbia visto Meredith quando era un neonato e lo abbia fatto rapire a Parigi, forse con l'aiuto di un francese che si faceva chiamare marchese de Saint Ombre.»

I visi di entrambi si erano trasformati in maschere di cera senza espressione. Poi, simultaneamente, rivolsero a John un mezzo sorriso, una cosa che sarebbe potuta sembrare divertente se non fosse stata così bizzarra.

«Che storia spiacevole» disse Ambrosine, e rabbrividì.

«Come avete detto, non ci sono prove» aggiunse lord Anthony. «E io personalmente ritengo che la vostra teoria sia un po' campata in aria.»

Lo speziale si inchinò. «Lo ammetto, milord. Come ha detto il signor Fielding, le prove contro sir Vivian fanno acqua da tutte le parti.»

«Il signor Fielding?» chiese lord Anthony, alzando le sopracciglia.

«Sì» rispose John. «Io lavoro per lui, qualche volta.»

Così dicendo, si inchinò profondamente e si scusò, dirigendosi verso Samuel e Coralie che stavano conversando e ridendo. Per raccontare loro quello che aveva appena visto, John mise un braccio attorno alle loro spalle e si appartò.

«Ci sono molte cose di cui vorrei parlare» disse sottovoce, e baciò lievemente sulle labbra Coralie, protetto dalla robusta figura di Samuel.

«Cosa c'è?» chiese l'orafo, impaziente di sapere le ultime novità.

«I Dysart ne sanno molto di più su questa storia di quanto non vogliano ammettere. Stanno facendo la commedia.»

«Ma perché?»

«Questo non lo so.» John si avvicinò all'orecchio di Coralie. «Samuel ti ha detto che quel malefico francese è stato assassinato?»

«Sì.»

«Coralie, a questo punto io devo tornare a Bath.»

«Non posso venire con te. La fiera di San Bartolomeo è finita e i teatri hanno riaperto. Dopodomani io torno in scena con *La dodicesima notte*.»

«Mi mancherai, anche se ho la strana sensazione che questo viaggio non sarà piacevole come l'ultimo, e a te non piacerebbe.»

«I nodi stanno venendo al pettine» affermò Samuel, profetico.

«Sono d'accordo. Però ci sono ancora un sacco di cose da scoprire. Fino a questo momento non abbiamo le prove di niente.»

Alle spalle di John qualcuno tossì deferentemente per attirare l'attenzio-

ne. Lui si voltò e vide Gregg, elegante nel suo abito da sera.

«Come state, signore?»

«Molto bene. Sono sorpreso di vedervi qui. È passato pochissimo da quando ci siamo salutati e voi siete ritornato a Welham Abbas.»

«Dovevo solo chiudere la casa, signore» rispose cortesemente Gregg. «E poi sono venuto a Londra.»

John sentì Coralie che gli dava un colpetto con il piede, mentre Samuel faceva uno strano gesto svolazzante con la mano.

«Allora sembra proprio che ci siamo messi in viaggio nello stesso momento» disse allegramente lo speziale.

«Proprio così, signore. Proprio così» rispose Gregg, che poi si inchinò e si allontanò, lasciando i tre amici a fissarsi perplessi l'un l'altro.

L'intenzione di John era quella di prendere la diligenza il mattino seguente, ma il suo progetto andò in fumo per un evento inatteso. Sir Gabriel Kent, che non era mai stato malato, si era preso un forte raffreddore. La sera prima aveva partecipato al ricevimento dei Dysart ma poi, inaspettatamente, se n'era andato via, accusando un forte mal di testa. Lo aveva fatto con molta discrezione, e suo figlio, che si stava divertendo con i giovani, si accorse che se ne era andato solo quando era ormai troppo tardi per accompagnarlo. Poi, quando era tornato, sir Gabriel era già a letto, e fu solo al mattino seguente che John seppe che non stava bene. Aveva subito mandato a chiamare il dottor Drake e gli aveva preparato un decotto di foglie e radici di piè d'asino, per la tosse, mentre per abbassare la febbre aveva lasciato fare al dottore.

Dal momento che era rimasto con sir Gabriel tutto il giorno, finché non era stato sicuro che non c'era pericolo, John uscì di casa la sera, per scoprire che l'unico posto disponibile era sul postale della notte, che si fermava solo per il cambio dei cavalli. Maledicendo la sorte, ma allo stesso tempo contento di aver almeno trovato un posto, John salì a bordo alle otto, preparato ad affrontare una notte terribile, ma se non altro sicuro del fatto che il mattino seguente sarebbe stato a destinazione.

All'interno vi era già un'anziana coppia, seduta sul sedile rivolto verso il conducente con una coperta da viaggio sulle ginocchia.

Dieci minuti dopo si udirono le solite grida dei locandieri e lo scalpiccio degli zoccoli dei cavalli, che, insieme alla frusta del cocchiere, annunciavano la partenza. Fu allora, proprio all'ultimo minuto, mentre la carrozza iniziava a muoversi, che lo sportello si aprì e salì a bordo un altro passeg-

gero, che si lasciò cadere sul sedile a fianco di John.

«Appena in tempo, eh?» disse lo speziale, voltandosi verso il nuovo arrivato. Poi spalancò la bocca e rimase senza fiato.

Era Jack.

22

La sorpresa fu tale che lo speziale rimase immobile per un momento, deglutendo, prima di prendere la sua fiaschetta e di buttare giù un bel sorso di brandy. Poi vedendo che Jack era rimasto altrettanto scosso, pulì il collo della fiaschetta con la manica e gliela passò, sorridendo cinicamente davanti alla bizzarria della situazione.

«Be'» disse John, dopo che il cocchiere ebbe bevuto diversi sorsi «sembra che non siate riuscito a sfuggirmi, nonostante tutto.»

Jack scoppiò a ridere, rendendosi conto di quanto fosse buffa la situazione. «Dio ve ne renda merito, signore. Vi devo molto. È stata solo la necessità a spingermi alla fuga. Vi dirò tutto più tardi.»

Così dicendo ammiccò verso l'anziana coppia. John ammiccò in risposta e rimasero in silenzio finché il ritmo della carrozza fece l'effetto desiderato e i due anziani si addormentarono, con le teste piegate l'una verso l'altra e i respiri che si mescolavano in una sorta di armonia.

«Ora» disse lo speziale con determinazione sul viso «io voglio che mi raccontiate tutta la verità. Devo assolutamente sapere quello che è successo in casa di sir Vivian Sweeting ai tempi di Hannah Rankin, se voglio risolvere il mistero della sua morte. Ho ragione di pensare che tutti quei bambini, tra i quali voi, siano stati rapiti e portati a Welham House contro la loro volontà.»

Jack bevve un altro lungo sorso dalla fiaschetta. «Oh, sì, avete ragione. C'erano dozzine di noi, la maggior parte sono stati venduti ai bordelli o a dei pervertiti. E i clienti non erano tutti maschi. Delle orribili vecchiacce hanno acquistato dei ragazzi per i loro piaceri, alcune anche delle bambine. Era il commercio più spaventoso che il mondo avesse mai visto, e lo è ancora adesso.»

«E che ne è stato dei bambini che sir Vivian ha tenuto? A cosa servivate?»

«Teneva quelli di cui si era incapricciato; si serviva di noi come coppieri e insegnava alle bambine le tecniche del piacere, gli piaceva deflorarle, naturalmente.»

«E i ragazzi?»

«Venivano sodomizzati. Spesso ci vestiva da piccoli arabi, ci chiamava il suo harem, e abusava di tutti, uno dopo l'altro, maschi e femmine. Non potete immaginare a quali atti degradanti eravamo costretti. Alla fine io mi sono ribellato, mordendolo e prendendolo a calci così forte che pensavo mi avrebbe ucciso. Ma invece ha deciso di mettermi a spalare letame nelle stalle. Alla fine pensavo che si fosse quasi dimenticato di me. Questo fino a quando non ha cercato di uccidermi, pochi giorni fa.»

«È stato perché sono arrivato io a fare domande?»

«Sì. Pensava che avrei potuto raccontarvi tutto, o a voi o alla marchesa.»

«E lo avreste fatto?»

«Certo, a dispetto dei rischi che avrei corso.»

«Cosa volete dire?»

«Che non mi importava di quello che poteva accadere a me, ma non avrei mai tradito la persona che ha ucciso Hannah Rankin. È stato un servizio reso all'umanità. Ma sapevo che era ormai arrivato il momento di farla finita con i segreti e di rivelare al mondo che cos'era sir Vivian.»

«Sapete chi ha ucciso Hannah?»

«Sì, credo di sì.»

«E non volete dirmi chi è?»

«No.»

Lo affermò con un tono così perentorio che John si rese conto che sarebbe stato inutile insistere, così cambiò argomento.

«C'era una bambina che si chiamava Lucy Petronelle Allbury. È stata rapita quando voi eravate a Welham House. Ne sapete qualcosa?»

Il cocchiere annuì debolmente. «L'aveva notata uno degli amici di sir Vivian, un vecchio aristocratico depravato che andava matto per le ragazzine con dei bei capelli. È stata Hannah Rankin a rapirla, e poi è stata portata a Londra. Però, dopo averla violentata, l'aristocratico ha perso interesse per lei e l'ha gettata in mezzo alla strada, come un animale di cui ci si vuole sbarazzare, costringendola a cavarsela da sola. Lo so perché ho sentito sir Vivian che ne parlava con Orlando.»

«E voi due? Da dove venite?»

Jack sorrise, un sorriso dolce e triste. «Veniamo entrambi dall'altra parte del mare, probabilmente dalla Francia. Dopo essere stati rapiti, Orlando e io, insieme ad alcuni altri, siamo stati tenuti in una casa vicino a un porto. Poi ci hanno caricati su una nave. Hannah è venuta a prenderci al molo e ci ha portati a Welham House. Era tutto organizzato.»

«Quindi siete francese?» chiese John. Sentendo un brivido scorrergli lungo la spina dorsale si ricordò che Jack gli aveva parlato di un giardino, cosa che gli era rimasta impressa, ma che non aveva collegato fino a quel momento.

«Forse, ve l'ho già detto, ma credo che una volta il mio nome fosse pronunciato alla francese, con la *c* e la *q*.»

Jack si aggrappò di nuovo alla fiaschetta, e John vide che gli tremava forte la mano. «È stato allora, quando Orlando e io eravamo insieme in quella terribile casa vicino al porto, che abbiamo fatto un patto di fratellanza. Non avevamo nessun altro. E abbiamo anche giurato che un giorno, quando saremmo diventati grandi, avremmo ucciso sir Vivian Sweeting e tutti i suoi complici.»

«E l'avete fatto?»

Gli occhi viola di Jack lampeggiarono. «È questo che volete sapere, vero?»

«Bene. Ancora due domande. Perché sir Vivian ha interrotto il suo commercio? Perché naturalmente deve avere smesso. Hannah se ne è andata molti anni fa.»

Jack scoppiò in una risata amara. «Se ve lo dico, non ci crederete.»

«Provateci.»

«Si è innamorato di Orlando. Gli ha insegnato tutto quello che sapeva sul mondo del vizio, e infine ha scoperto di adorarlo. Così quando Orlando, per salvare noi tutti, ha chiesto a sir Vivian di smetterla con i rapimenti, quell'essere disgustoso ha accettato. Ma a un patto.»

«Quale patto?»

«Che Orlando diventasse il grande seduttore. Che iniziasse a corrompere tutti i giovani innocenti che incontrava e che poi raccontasse tutti i dettagli a sir Vivian.»

Per quanto si considerasse un uomo di mondo, lo speziale si sentì rivoltare lo stomaco.

«È spaventoso.»

«Grazie a Dio io mi sono ribellato e sono stato esiliato nelle stalle. Almeno là, nella merda di cavallo, mi sentivo pulito.»

«Penso che l'uomo che vi ha portati in questo paese fosse il marchese de Saint Ombre.»

«A quel tempo non lo sapevo, ma Orlando l'ha saputo da sir Vivian e me lo ha riferito.»

«Siete stato voi a ucciderlo? È stato per quello che vi siete alzato dal let-

to nonostante le ferite e, con l'aiuto di Orlando, siete andato in città? Per commettere un omicidio?»

«Signor Rawlings» disse Jack, chinandosi in avanti e posando una mano sul braccio di John. «Un omicidio a sangue freddo è un crimine gravissimo. Pensate veramente che voglia tradirmi in questo modo?»

«L'avete fatto in questo momento, dicendomi che il marchese è stato assassinato, cosa che io non vi ho detto. Quindi siete stati voi o Orlando a commettere il delitto, come avevate giurato di fare. Non posso credere che sia stato sir Vivian a uccidere uno dei suoi vecchi tirapiedi.»

«Perché no? Non avete nessuna prova di chi sia stato» rispose Jack. «E di sicuro non saprete altro da me.»

E incrociando le braccia, il cocchiere chiuse gli occhi, decidendo così che la conversazione era finita.

John guardò fuori dal finestrino nell'oscurità, lasciando che quella storia orribile gli penetrasse nel cervello. Dire che era atterrito era poco. Era la più tremenda storia di abiezione che avesse mai sentito. A essere onesti, non aveva più nessuna voglia di trovare l'assassino, o gli assassini, di Hannah Rankin e del vecchio marchese.

A spingerlo era solo la curiosità e la sensazione di dover finire una cosa che aveva iniziato. Continuando a bere dalla fiaschetta, John guardò cupamente l'oscurità della notte.

Alla fine, tuttavia, gli sballottamenti della carrozza e quello che aveva bevuto lo fecero appisolare. Ma non appena chiuse gli occhi, ebbe una strana visione. Sorprendentemente non si trattava degli orrori che aveva appena sentito ma del ritratto di famiglia dei Dysart che Gregg gli aveva mostrato a Westerfield Place. Con gli occhi della mente, lo speziale rivide i quattro piccoli domestici seduti per terra, e in lui cominciò a farsi chiaro qualcosa che aveva visto, ma che fino a quel momento era rimasto nel suo subconscio.

Per quanto il viaggio fosse stato terribile, la carrozza era puntuale ed entrò nel cortile della Piuma in Southgate Street alle dieci esatte. Jack e John smontarono immediatamente, lasciando che l'anziana coppia facesse le cose con comodo.

«Dove andiamo, adesso?» chiese John al suo compagno di viaggio.

«A Welham House.»

«Non è rischioso?»

Jack fece il muso lungo. «Forse sì, ma non abbandonerò Orlando al suo

destino. Sono sempre stato io quello che gli fasciava le ferite e gli asciugava gli occhi. Siamo fratelli, ricordate.»

«E allora, per amor del Cielo, cercate di portarlo fuori di lì. Mi ha detto di non avere nessun posto dove andare e di non sapere fare nulla, ma di sicuro, insieme, riuscirete a sopravvivere. Portatelo via da quella casa corrotta.»

«Conosco Orlando da parecchio tempo. Una volta che ha preso una decisione è impossibile smuoverlo. È stato alla mercé di sir Vivian troppo a lungo per cambiare adesso.»

John scosse la testa. «Allora non posso far altro che dirvi addio.»

Jack fece un educato inchino. «Addio, signor Rawlings. Dubito che ci rivedremo ancora.»

«In quanto a questo» disse lo speziale, rispondendo al saluto «vi sbagliate di grosso.»

Più tardi nel corso della giornata, stanco del viaggio ma per il resto soddisfatto, John si era soffermato davanti al quadro della famiglia Dysart e aveva avuto la risposta ad alcune domande, anche se aveva ancora diverse cose da scoprire prima che le ultime tessere del mosaico andassero al loro posto.

Aveva noleggiato un carro con il conducente e, nel giro di mezz'ora dopo il suo arrivo a Bath, era ripartito di nuovo, diretto a Westerfield Abbas, la grande tenuta appena fuori dal paese. Fortuna volle che ad aprire fosse lo stesso domestico della volta precedente. Prendendo la scusa che stava svolgendo una commissione per il signor Gregg, John si trovò di nuovo in quell'enorme edificio vuoto e infestato dai fantasmi. Era risalito sull'imponente scalinata ed era entrato nella stanza dove si trovava il dipinto e l'aveva studiato a lungo.

C'erano i Dysart. Anthony, Ambrosine e Alice, le ultime due con i loro splendidi occhi e l'uomo con i suoi bei lineamenti. C'era Gregg, giovane e vigoroso, un padre orgoglioso. C'era suo figlio, il futuro padre di Meredith, uno dei ragazzi seduti a gambe incrociate per terra. E c'era quell'altro viso, inconfondibile, ora che finalmente aveva fatto il collegamento.

«Bene, bene» disse, e scrollò la testa, stupito.

«Vi fermerete a cena, signore?» chiese il domestico, entrando nella stanza e fermandosi dietro di lui.

Lo speziale sorrise. «No, anche se vi ringrazio per l'invito. Devo tornare a Bath. Ho molto da fare.»

«Avete visto tutto quello che volevate?»

«Sì» rispose John, e quindi aggiunse, tra sé e sé: «Ho visto quanto basta per non avere più dubbi.»

23

Nonostante fosse stanco morto, quando si sdraiò sul suo letto alla Piuma, John non riuscì a prendere sonno. Ogni volta che chiudeva gli occhi vedeva il volto furibondo di Orlando che si sovrapponeva a quello di Jack. I due tragici ragazzini che si erano adottati come fratelli e che erano rimasti insieme a dispetto di tutti gli anni di tormenti e umiliazioni. Lo speziale si sentiva a disagio e avvertiva una strana sensazione, che di solito agli altri descriveva come un pizzicorino sotto i pollici. Dentro di sé sentiva che c'era qualcosa che proprio non andava.

Alla fine non riuscì più a trattenersi. Si alzò dal letto, si versò una brocca di acqua calda nel catino e vi cacciò la testa dentro. Poi, dopo essersi cambiato gli abiti da viaggio, si fece scivolare una pistola in una tasca interna e lasciò la locanda, diretto al traghetto sull'Avon. Mentre attraversava il fiume, cercò di dare una spiegazione razionale ai suoi atti, ma non ci riuscì. Stava seguendo solo il suo istinto, e probabilmente stava andando a cacciarsi in un nido di calabroni. Tuttavia il buon senso non l'aveva abbandonato del tutto, e decise che, quanto meno, fosse meglio entrare a Welham House di nascosto.

Quando si era nascosto nell'armadio, era fuggito passando da una finestra che si trovava a poca distanza da terra. Adesso si chiedeva se fosse possibile anche entrare nello stesso modo. Certo c'era ancora il cancello d'ingresso da superare, e mentre si avvicinava, John si chiedeva cosa avrebbe potuto dire. Tuttavia la situazione si risolse non appena tirò il campanello della portineria. Il portinaio infatti lo riconobbe come l'uomo che Orlando aveva mandato a prendere in carrozza.

«Venite a trovare il signorino Orlando, signore?»

«Sì» rispose con faccia tosta John. «Sono stato invitato a cena.»

Fu un errore. Il portinaio parve sorpreso.

«Davvero, signore? Di solito sir Vivian mi lascia un elenco degli invitati.»

«Forse questa volta se ne è dimenticato.»

«Non è da lui.» E l'uomo scosse la testa, facendo schioccare la lingua.

L'unica cosa da fare sembrava quella di giocare il tutto per tutto. «Volete

che me ne vada, allora? Posso spiegare al signorino Orlando per lettera come mai non mi sono presentato all'appuntamento.»

Il portinaio divenne nervoso. «No, signore, non sia mai.» Aprì il cancello pedonale. «Prego, entrate.»

Tuttavia, lo fece malvolentieri e mentre tirava dritto, John sentì che l'uomo continuava a guardarlo. In effetti fu solo in prossimità della casa che lo speziale osò defilarsi all'ombra degli alberi.

Erano circa le sei, non era ancora l'ora del tramonto ma era una serata nuvolosa. Dopo essersi tolto il cappello, John, tenendo la testa bassa, si mosse cautamente al riparo di alberi e cespugli, sempre tenendo d'occhio la casa, nella speranza di trovare un sistema per entrare. Alla fine, dopo aver costeggiato buona parte dell'edificio e aver perso quasi del tutto la speranza, vide una finestra a ghigliottina, aperta quel tanto che bastava per permettergli di entrare.

Saltare fuori era stato facile, arrampicarsi dentro era un'altra cosa. Alla fine fu costretto a salire su un tubo della grondaia stringendolo tra le ginocchia mentre apriva un po' di più la finestra, un passaggio a dir poco azzardato. Poi fu costretto a issarsi facendo forza con le braccia sul davanzale, augurandosi solo di non trovare nessuno tranquillamente seduto all'interno ad aspettarlo. In ogni modo, con una forte spinta, riuscì a posare una gamba sul davanzale e a intrufolarsi nella stanza. Guardandosi attorno cautamente, vide che era solo.

Dopo essere entrato così avventurosamente in quella stanza sconosciuta, si trovò nel bel mezzo di un labirinto, una sorta di groviglio di cunicoli male illuminati dalle candele, pieni di ombre e di corridoi vuoti. Con il cuore che gli batteva all'impazzata, John si incamminò furtivamente, stando sempre all'erta per cogliere qualsiasi segno di presenza umana. Dopo aver sentito un rumore di passi, si rifugiò in un corridoio buio, ma era solo un domestico che portava del cibo lungo una scala di servizio. Dunque era così. Come molti aristocratici, sir Vivian aveva voluto la sala da pranzo al primo piano, per avere una vista migliore sulla sua proprietà. Più silenziosamente che poté, John seguì il domestico sulla scala.

Dopo aver raggiunto il pianerottolo del primo piano, si fermò, cercando di orientarsi. Il corridoio si estendeva in entrambe le direzioni, e c'erano delle porte a intervalli regolari. Alla sua destra poté scorgere lo scalone principale, che saliva dal piano di sotto. Al di là, a malapena visibile nella vastità della casa, c'era una forte luce che proveniva da una stanza in particolare. Riuscì anche a udire delle voci che venivano dalla stessa direzione.

Certo di aver individuato la sala da pranzo, avanzò con circospezione. Improvvisamente apparve di nuovo il domestico che aveva visto prima, questa volta con un vassoio vuoto. Ancora una volta, John si nascose in una nicchia, e vide l'uomo passargli così vicino che avrebbe potuto toccarlo.

Risuonò la voce di sir Vivian Sweeting. «Andatevene via tutti. Mio nipote e io dobbiamo parlare in privato.»

Ci fu un gran movimento, e quindi quattro servitori uscirono dalla stanza. «Sappiamo tutti quello che significa» disse uno di loro a un compagno. Ci fu una risatina smorzata e passarono.

Terribilmente innervosito, John si fece avanti.

«Ti dico, mio caro, che la devi finire di comportarti male» affermò sir Vivian.

Nell'oscurità John rabbrividì. Il tono dell'uomo non era sinistro, anzi quasi suadente, come se preludesse al sesso e alle percosse che infliggeva regolarmente all'oggetto delle sue attenzioni.

Si udì anche la voce di Orlando.

«Cosa volete dire precisamente, signore?»

«Osi rispondermi?»

Non ci potevano essere dubbi. Si trattava di un rituale abituale.

Orlando parlò di nuovo. «Sì, per Dio.»

Sir Vivian fece una risata, bassa e profonda. «Allora, giovanotto, hai bisogno di una lezione. E l'avrai. Vieni con me nel *sancta sanctorum.* Là non ci disturberà nessuno.»

In ascolto, nel corridoio semibuio, John era sempre più agitato, pronto a saltare dentro e a difendere Orlando con qualsiasi mezzo necessario. Poi il giovane rispose qualcosa, con una voce così bassa che lo speziale fece fatica a sentirla.

«Ti vedrò prima all'inferno, bastardo. Dio mi dia la forza, ma mi hai picchiato per l'ultima volta.»

Ci fu un respiro acuto, a malapena udibile. Questo non faceva parte del rituale.

«Cosa vuoi dire?» chiese sir Vivian, con un tono improvvisamente duro.

«Voglio dire che hai già fatto abbastanza male in questo mondo, e ora intendo spedirti nell'altro.»

«Misericordia!» urlò l'uomo, chiaramente spaventato.

Venne spostata una sedia e qualcuno si alzò. «Di' le tue preghiere» esclamò Orlando, con voce forte e chiara. «Chiedi al tuo padrone Satana di venirti ad aiutare, dannato demonio, perché non lo farà nessun altro.»

La mano di John era sulla maniglia e aprì la porta proprio in quel momento, poiché non voleva allarmare Orlando o dare a sir Vivian l'opportunità di sfuggirgli. Lo spettacolo che vide allora, in quello spiraglio di luce, non lo avrebbe più dimenticato.

Il tavolo da pranzo, lungo almeno tre metri, era stato apparecchiato alle due estremità, così i due commensali non avevano altra scelta che conversare a distanza. C'erano candele ovunque, che illuminavano la stanza di luci scintillanti che si riflettevano sulle eleganti porcellane, sulle lucide posate e sui cristalli. Dietro la tavola c'era una portafinestra che occupava quasi tutta una parete e che si apriva su un balcone di pietra che dava sul parco. A un capo del tavolo c'era Orlando, in piedi, vestito di satin rosso e con in mano una pistola puntata contro la testa di sir Vivian. L'altro lo fissava, con occhi tetri e opachi come ciottoli e con la lingua che di tanto in tanto saettava fuori dalle labbra come quella di un serpente. John rimase immobile, a guardare.

«Tu sporco sodomita pervertito» disse Orlando, sempre con la stessa voce sicura «non ti meriti la morte rapida e indolore che sto per darti. Oh, no, a te spetterebbe la sofferenza e il dolore che hai inflitto alle tue vittime per tutti questi anni. Dovrei trascinarti nella tua camera delle torture e ripagarti con la tua stessa moneta. Ma non posso aspettare oltre. Sono pronto adesso.»

Si udì un click quando il giovane armò il cane della pistola. John rimase fermo, come congelato, mentre osservava in silenzio Orlando prendere la mira e fare fuoco, poi vide, quasi incapace di muoversi, la parrucca di sir Vivian aprirsi e la cima del suo cranio distaccarsi, finendo contro il muro dietro, prima che stramazzasse sul pavimento come un fantoccio. Lentamente, come se provasse piacere, Orlando si avvicinò lentamente al cadavere e vi scaricò contro l'altro pallettone, poi lo prese ripetutamente a calci, infine uscì sul balcone.

Solo allora John si riebbe dalla catalessi. Spalancando la porta irruppe nella stanza e diede un'occhiata al cadavere, mentre nella sua mente scorrevano le immagini di tutti gli innocenti che erano passati per le mani di sir Vivian, ricordandogli quanto quell'uomo fosse stato perverso e vile.

«Orlando» urlò, con tono stridulo «ho visto tutto quello che è successo.»

Il volto imbellettato dell'altro, pieno di nei di bellezza, si voltò verso di lui. «John, mio caro amico, avete l'abitudine di arrivare nei momenti più impensati. E adesso cosa avete intenzione di fare? Di denunciarmi alle autorità?»

Lo speziale abbozzò un sorriso, e quando parlò, a stento riconobbe la sua voce, per quanto le parole che disse fossero abbastanza convenzionali.

«Per una strana coincidenza ho incontrato Jack sulla diligenza. È venuto qui a cercarvi. Penso che sia da qualche parte al piano di sotto.»

Il giovane rise e scompigliò languidamente i capelli di John. «Allora farei meglio a raggiungerlo, mio caro.» E così dicendo posò una mano sulla balaustra che cingeva il balcone e vi montò sopra.

Dal buio sottostante si udì un grido. «Orlando, in nome di Dio, che stai facendo?»

«Quello che avrei dovuto fare molti anni fa» rispose, guardando giù verso le ombre del giardino dove stava Jack, per poi voltarsi verso lo speziale.

John vide di nuovo quella tenibile espressione disperata che aveva già colto sul viso di Orlando in due altre occasioni, e comprese immediatamente quello che stava per fare. «Non farlo, Orlando» urlò «non ne vale la pena.»

«Oh, amico mio» fu la tragica risposta «voi non potete saperlo. Lui mi ha insegnato tutte le sue depravazioni, e anche peggio. Toccava a me corrompere i giovani innocenti quando lui ha deciso di non farlo più. Io non posso più sopportare per un altro istante l'orrore di quello che sono diventato» esclamò con una spaventosa risata. «Non andate a cercare altrove il vostro assassino, mio caro. Sono stato io a uccidere Hannah Rankin e il marchese, e me ne vanto. Mio Dio, abbi pietà del povero Orlando.»

Poi sollevò le braccia come se volesse volare e si lanciò giù dalla balaustra, nella notte.

Per un istante John non si mosse, paralizzato da quello a cui aveva assistito. Poi si precipitò fuori dalla stanza e giù dalle scale, attraverso i cunicoli della casa fino a una porta che dava sul giardino.

Jack era già inginocchiato vicino al corpo di Orlando, e lo cullava tra le braccia, con le lacrime che gli scorrevano sulle guance.

«È morto, è morto» continuava a ripetere.

«Fatemi vedere» rispose John e si chinò su Orlando per sentire il battito del cuore. Gli sbottonò la giacca e la camicia per potergli appoggiare l'orecchio sul torace, ma il cuore non batteva più, e ai primi raggi della luna John riuscì a scorgere che quel povero ragazzo si era fratturato il cranio, riducendoselo in poltiglia.

«È morto all'istante» disse a Jack.

«Se ne è andato, il mio povero fratello, l'unico amico che io abbia mai avuto.»

«Prima di togliersi la vita ha ucciso sir Vivian.»

«In questo vi sbagliate» rispose amaramente Jack «è stato sir Vivian che ha ucciso lui molti anni fa, come ha fatto con tutti noi.»

«Riposi in pace» disse John, rimettendogli a posto la camicia sulla pelle che andava impallidendo. E fu allora che vide qualcosa che lo fece restare senza fiato. A sinistra, sul torace, evidente come una macchia di sangue, vi era una voglia, una macchia color vino.

Si voltò verso Jack, che era in ginocchio a fianco del cadavere, e piangeva.

«Orlando l'ha sempre avuta questa?»

«Sì, da quando lo conosco.»

«Misericordia divina!»

Aveva capito infatti che tra le braccia teneva il corpo di Meredith Dysart.

24

«E così è finita» disse il signor Fielding, seduto sulla sua sedia dall'alto schienale, con l'espressione intensa e la benda nera che gli copriva gli occhi rivolta verso John.

«Sì, signore. Prima di uccidersi, Orlando ha confessato tutti e due gli omicidi.»

«Capisco.» Il magistrato tamburellò con le dita.

«Quello che non mi convince è che ci sono così tante incongruenze, tanti pezzi che non quadrano. Per esempio, come ha fatto Orlando a scoprire dov'era andata Hannah Rankin dopo che aveva lasciato la casa di sir Vivian? Doveva pur sapere dove si trovava per andare a ucciderla, non so se mi spiego.»

«Forse Jack lo sapeva. Ha continuato a vederla per diversi anni anche dopo che lei ha lasciato Welham House.»

«E il marchese? Come faceva Orlando a sapere dove trovarlo?»

«Oh, questo è facile. Mamma Hamp ha raccontato a Jack, perché ormai è chiaro che si trattasse proprio di lui, tutto quello che sapeva.»

«Mmm. Be', sembra tutto chiaro, direi.»

«Ma non ne siete convinto.»

«Sì e no. Vi avevo detto che avevamo bisogno di una prova o di una confessione. Ora ne abbiamo una. Eppure ci sono ancora troppe domande senza risposta, signor Rawlings. Voglio dire, chi era l'amico sconosciuto di

Toby: Orlando o Jack? E come facevano a conoscerlo soprattutto? E come hanno fatto a scovare Hannah? Io non sono convinto che Jack sapesse dove si trovava. E perché c'era Jack a Londra quando il marchese è stato assassinato, se poi è stato Orlando a confessare l'omicidio?»

Joe Jago parlò dal suo angolo. «Questa confessione in punto di morte pone più problemi di quanti ne risolva, a mio parere, signore.»

«Proprio così» rispose John, rimpiangendo un po' il fatto di trovarsi nella stessa stanza con la migliore mente di Londra, e con quella volpe di Joe Jago, per di più.

Da quando si erano svolti i funerali di Orlando, seguiti da lui, Jack, dal giovane Sidmouth e i domestici, ma da nessuno dell'alta società, nella mente di John era rimasta impressa un'immagine che rifiutava di andarsene: il momento in cui si era trovato nel salone dei ricevimenti con Orlando e gli aveva detto della morte di Hannah Rankin. Rivedeva con chiarezza i lineamenti del giovane che si erano trasformati in una maschera d'odio per poi mostrare un'espressione di puro trionfo quando aveva appreso che era morta. Possibile che un assassino reagisse così, si chiedeva. Uno che sapeva della morte della donna poteva recitare in maniera così convincente? Poi però John scacciò dalla mente queste domande, sperando con tutto il cuore di non essere costretto a mentire.

Il signor Fielding stava dicendo: «È una questione molto delicata, Joe. Il caso è chiuso, il signor Rawlings ci ha fornito l'ammissione di colpevolezza di cui avevamo bisogno, e anche se continuano a esserci le lacune di cui tutti e tre siamo consapevoli, io sono convinto che ci siano molte buone ragioni per porre fine alle indagini.»

«Sono d'accordo con voi, signore.»

«Quindi posso tranquillamente concludere che Hannah Rankin è stata assassinata da un giovanotto noto con il nome di Orlando Sweeting, così come il marchese de Saint Ombre e quel vile rapitore di bambini, sir Vivian Sweeting?»

«Senza alcun dubbio, signore» affermò l'assistente del Giudice, che ammiccò a John, un gesto che la diceva lunga.

Dalla sua sedia il signor Fielding disse: «Mi chiedo...» E poi più nulla.

«Allora, cosa bolle in pentola?» chiese Samuel, fregandosi le mani tutto eccitato.

«Tutto e niente. Come sai, il caso è chiuso. Il signor Fielding sta scrivendo il suo rapporto e sarà tutto finito. Eppure...»

«Sì?»

«Samuel, io non credo che Orlando abbia ucciso nessuno, tranne sir Vivian. Quando gli ho detto che Hannah era morta il suo viso era esultante. È stata una reazione immediata. Sono pronto a scommettere la vita che l'ha saputo da me.»

«Buon Dio. Allora perché ha confessato?»

«Per proteggere quelli che l'hanno fatto veramente. Si è assunto tutta la colpa perché non avessero problemi.»

«È stato Jack allora?»

«Per quanto riguarda il marchese, direi di sì. Ma Hannah Rankin è stata uccisa da qualcun altro.»

«Da chi? Lo sai?»

«Sì, penso di sì.» E John sussurrò un nome. Samuel ascoltò, con gli occhi spalancati.

«E cosa intendi fare?»

«Non ne sono ancora sicuro. E allora per prima cosa tu e io ce ne andiamo al Peerless Pool a rilassarci, e poi alla Vecchia Fontana a berci un bicchiere.»

«E poi?»

«Andrò a casa di Coralie. Deciderò domani cosa fare per l'omicidio.»

Samuel gli rivolse un'occhiata acuta. «C'è qualcos'altro, vero? Qualcosa che vorresti raccontarmi, ma hai paura di farlo.»

«Sì.»

«Si tratta di Orlando?»

«Sì, sei molto perspicace.»

«Di cosa si tratta?»

«Quel poveretto era il bambino scomparso, Meredith Dysart, o Gregg, se preferisci. Ho ritrovato il nipote di lord Anthony, ma come posso andarglielo a dire? Spezzerei il cuore ad Ambrosine.»

«Sei proprio sicuro che fosse lui?»

«Non ci possono essere dubbi. Aveva quella voglia sulla pelle proprio dove aveva detto lady Dysart.»

«Ma non potrebbe essere invece Jack? Hai detto che sono stati portati via tutti e due dalla Francia.»

«Jack me lo ha assicurato, ma la prova è la voglia di Orlando.»

«Bene, allora» disse Samuel.

«Bene allora, cosa?»

«Semplicemente: bene, allora» rispose l'orafo, sorridendo cordialmente.

Era un bellissimo settembre, caldo e asciutto, ma ciò nonostante la piscina non era così affollata come l'ultima volta, il giorno in cui avevano trovato il cadavere di Hannah Rankin sul fondo della peschiera e John aveva imboccato la pista che lo avrebbe portato a quelle sordide scoperte. In effetti quel giorno la vasca era quasi vuota e lo speziale e Samuel poterono godersi una lunga, piacevole nuotata. Poi si tuffarono nel bagno freddo, un'esperienza elettrizzante, e quindi, sentendosi virtuosi, andarono a bere e a mangiare e si sedettero al sole. Fortuna volle che, come John aveva fortemente sperato, a servirli fosse Toby Wills.

«Bene, bene» disse lo speziale «come state, amico mio? È parecchio che non ci si vede.»

Il cameriere gli rivolse uno sguardo inespressivo. Irritato, John decise di dargli un bel colpetto.

«Suppongo che abbiate sentito che l'assassino di Hannah Rankin è stato trovato e che le indagini sono finite?»

Le mani del cameriere ebbero un forte tremito, mentre si sforzava di versare del chiaretto in un bicchiere. «Davvero, signore?»

«Oh, sì. L'assassino ha confessato prima di uccidersi a sua volta.»

Il viso di Toby si fece color cenere, e a stento riuscì a formulare la domanda successiva. «E dunque chi era, signore?»

«Nessuno che voi potevate conoscere» rispose vagamente John. «Hannah una volta lavorava a Bath e l'assassino era una persona collegata a quel periodo, un giovanotto che si chiamava Orlando Sweeting. Lei lo aveva maltrattato da bambino e lui ha deciso di vendicarsi.»

Ci fu un immediato sollievo, persino dell'esuberanza. Lo speziale strinse gli occhi. «Venite da quelle parti, vero, Toby?»

«Sono nato nel Somerset, signore, ma non sono di Bath.»

«No, non ho mai pensato che lo foste» rispose John, non appena ottenne la risposta all'ultima domanda.

25

Il mattino seguente, alle otto, John uscì rapidamente dall'abitazione delle sorelle Clive diretto verso casa. Lì si cambiò, indossando un abito nero da lutto, adatto al compito che lo aspettava, e prese con sé Jack, che dai funerali di Orlando si era fermato al numero due di Nassau Street. Lo speziale poi impiegò un po' di tempo a scegliere tra i suoi numerosi abiti qualcosa da prestare al cocchiere. Alla fine decise per un vestito di satin viola, una

tinta che si intonava molto bene con gli occhi di Jack.

«Ma perché quest'abito da grandi occasioni?» chiese il giovane.

«Solo per farvi apparire al meglio» rispose enigmaticamente lo speziale, poi salirono insieme sulla carrozza di sir Gabriel, tirata fuori per l'occasione.

Il conducente li portò a Mayfair, dove i due scesero davanti alla casa di lord Anthony e lady Dysart.

«Jack, potete tornare tra un'ora?» chiese John, dando il suo biglietto da visita al domestico che era venuto ad aprire la porta.

«Non volete che entri con voi?»

«Non ora. Tornate a mezzogiorno. Per quell'ora avrò finito.»

«Molto bene» disse il giovane, allontanandosi. Nel suo abito imprestato faceva una bella figura, anche se sembrava un po' disorientato da tutti quei misteri.

All'interno della casa le cose procedevano come sempre, i domestici facevano il loro lavoro, il padrone leggeva i giornali in biblioteca, la padrona era uscita a far compere con la sua cameriera.

«Lord Anthony vi riceverà subito, signore» disse il domestico che aveva fatto accomodare John in anticamera. «Volete seguirmi?» E si avviarono nella sala tappezzata di libri dove lo speziale aveva incontrato per la prima volta Gregg.

Lord Anthony alzò lo sguardo dalla sua copia dello "Spectator" e invitò John a sedersi.

«Mio caro signor Rawlings, accomodatevi. Gradite un bicchiere di sherry?»

«Con piacere» rispose lo speziale, e prese il bicchiere che gli veniva offerto su un vassoio d'argento.

«E ora in cosa posso esservi utile?»

John attese finché il domestico non uscì dalla stanza, poi si sporse in avanti sulla sedia. «Lord Anthony, non è semplice per me decidere da dove incominciare. A quanto mi risulta voi non sapete nulla della morte di una donna chiamata Hannah Rankin che lavorava al manicomio St. Luke, e che è stata rinvenuta nella peschiera vicina al Peerless Pool, picchiata a sangue e poi gettata viva in acqua.»

L'aristocratico piegò meticolosamente il giornale e lo posò sul tavolo.

«No, avete ragione. Non ne sapevo nulla fino a questo momento.»

«Però voi sapevate di sir Vivian Sweeting. Sapevate che vostra figlia Alice, per sopravvivere dopo il suo matrimonio con il figlio di Gregg, Ri-

chard, era andata a fare la lavandaia a Welham House, la casa di sir Vivian.»

«Sì, lo sapevo.»

«Be', anche Hannah Rankin lavorava là, a quell'epoca. Questo non ve l'hanno raccontato i vostri informatori?»

«Ve lo ripeto, non ho mai sentito parlare di Hannah Rankin fino a questo momento.»

«E non avete nemmeno saputo, anni dopo, che sir Vivian era a capo di un giro di rapimenti di bambini e che la persona che si occupava di questo traffico infernale era proprio Hannah?»

Lord Anthony lo guardò con sussiego. «Non so di cosa state parlando, giovanotto, credetemi, e se non foste il figlio di sir Gabriel, vi chiederei di andarvene subito.»

«Per favore, vi prego di starmi a sentire. Un uomo ha già confessato di aver ucciso Hannah, e poi ha scontato amaramente la sua colpa togliendosi la vita. Non c'è nulla da temere dalla legge. È solo il desiderio di conoscere la verità che mi fa agire in questo modo.»

Il suo ospite non rispose, cosa che lo speziale prese come un segno che poteva continuare. Proseguì.

«Io non so come siate arrivato a collegare Hannah con Meredith, ma io credo che ci siate riuscito. Gregg era in Francia quando il bambino è sparito, e potrebbe essersi imbattuto in qualcosa, qualcosa che magari per molti anni non siete riusciti a collegare. Oppure uno dei vostri informatori francesi potrebbe avervi indicato la giusta direzione. Comunque sia andata, è chiaro che ci avete messo molto per trovarla. Ma alla fine Toby Wills, l'inserviente del Peerless Pool, vi ha fornito le informazioni di cui avevate bisogno.»

Lord Anthony rimase senza respiro ma non disse nulla.

«Da ragazzo lavorava per voi. In effetti è uno dei bambini nel vostro ritratto di famiglia. Dapprincipio non l'avevo riconosciuto, ma quando l'ho fatto, tutto è andato a posto. Sono convinto che fosse un amico d'infanzia di Richard, e che sia sempre rimasto in contatto con Gregg, che probabilmente considerava quasi un padre. Conosceva bene l'angoscia che voi tutti provavate, e conosceva il nome delle persone che cercavate. Poi, un giorno, è apparsa una strana donna alla Vecchia Fontana, e Toby ha chiesto chi fosse. Probabilmente nessuno avrebbe potuto rimanere più stupito di lui nel sapere che si chiamava Hannah Rankin e che lavorava al St. Luke. Per lui è stato facile scoprire dove abitava e poi scrivere al suo vecchio com-

pagno Gregg e dirgli che la ricerca era finita. Poi Gregg è andato a trovarla, e ha visto che era proprio la persona che cercava. Guidava la vostra carrozza, con il vostro stemma sullo sportello, e lei si è spaventata a tal punto che ha preparato tutte le sue cose e sarebbe fuggita, se non l'aveste fermata.»

«Mi state quindi accusando dell'omicidio di quella donna?»

John ebbe un istante di esitazione. «Io credo che l'ultimo anello della catena sia saltato fuori quando avete saputo del suo rapporto con il marchese de Saint Ombre, che avevate conosciuto a Parigi. A quel punto ritengo che voi abbiate pensato di avere abbastanza prove per agire.»

«State dicendo che l'ho uccisa io?» ripeté lord Anthony.

«No, è stato probabilmente il vostro maggiordomo a farlo, ma credo che voi e Toby l'abbiate aiutato. Sono convinto che Gregg le abbia teso un agguato mentre attraversava i campi diretta a Ratcliff Row. Poi immagino che l'abbia picchiata a sangue, quindi ha indossato la maschera che aveva con sé e ha aspettato Toby, che gli ha portato la carriola e gli ha lasciato il cancello del parco aperto.»

«Avete ragione» disse qualcuno sulla soglia «è andata esattamente in questo modo. Volevo farla finita con tutti quanti loro.»

«No» si intromise lord Anthony, con voce autorevole. «Non statelo a sentire. Sono stato io a ucciderla. Io l'ho gettata in acqua. Sono stato io che ho emesso la sentenza di morte. Proprio come lei ha emesso quella per mio nipote Meredith.»

«Ho sentito abbastanza» dichiarò John con decisione «e allo stesso tempo non ho sentito nulla. Signori, sappiate che non voglio che mi raccontiate altro di questa storia. Un giovane coraggioso, un giovane che il destino ha colpito duramente ma che all'ultimo si è pienamente riscattato, ha confessato i delitti prima di mettere fine alla sua breve vita. Questo mi basta.» Si schiarì la voce, poi chiese con circospezione. «Voi siete sicuri che Meredith sia morto?»

«Mio nipote è morto quando era prigioniero del marchese in Francia. Quell'essere spregevole teneva numerosi bambini in una casa a Calais. Alcuni di loro sono morti per i maltrattamenti. Meredith era uno di loro. Mi hanno fatto vedere dov'era sepolto. Non l'ho mai detto ad Ambrosine perché lei viveva solo nella speranza di ritrovarlo, e io non volevo togliergliela.»

John scosse la testa. «No, milord, vi sbagliate. Nonostante tutto, due dei ragazzi sono sopravvissuti e sono arrivati in Inghilterra. Sono convinto che

Meredith non sia morto in Francia.»

Parlava con calma, senza dire né troppo né troppo poco.

Lord Anthony si lasciò sfuggire un: «Se solo fosse vero.»

«Milord, mi sono preso la libertà di portare con me l'unico sopravvissuto dei due ragazzi che il marchese teneva prigionieri. È convinto che un tempo lo chiamassero con il suo nome francese, Jacques, e si ricorda solo di un giardino e di essere stato portato in questo paese in nave. È un giovanotto notevole e io vorrei farvelo conoscere.»

«È... è forse?» chiese con voce roca lord Anthony.

Ma prima che John potesse dire un'altra parola si udì un po' di confusione nell'atrio. Echeggiò, forte e chiara la voce di Ambrosine.

«Oh, Simmons, state attento. Volete sempre portare troppe cose alla volta e alla fine fate cadere i pacchi.»

John udì la voce di Jack. «Permettetemi di aiutarvi a raccoglierli, milady.»

«Oh, santo cielo, e voi chi siete?»

«Sono qui perché devo incontrarmi con il signor John Rawlings, signora. Dovevo raggiungerlo a mezzogiorno.»

«Che begli occhi avete» John udì dire da lady Dysart, con una strana nota nella voce. «Simmons, cosa vi ricordano gli occhi di questo giovanotto?»

«Ma i vostri, milady. E quelli della signorina Alice, naturalmente.»

La porta si aprì e apparve Ambrosine, con lo stupore dipinto sul volto.

«Oh, Anthony, Anthony» gridò. «Il signor Rawlings mi ha dato la sua parola e l'ha mantenuta. È tornato da noi. Oh, il mio tesoro, Meredith è finalmente tornato a casa!»

26

«E quindi è andata così» disse sir Gabriel, riempiendo con attenzione quattro bicchieri di champagne nonostante gli sballottamenti della carrozza che li stava portando al ricevimento che si teneva a Westerfield Place, dove Jack, ex cocchiere, sarebbe stato presentato a tutta la contea come il nipote scomparso di lord Anthony e di lady Dysart.

«Una bellissima storia» affermò Coralie. «Veramente toccante. Se ne potrebbe fare una bella commedia.»

Samuel ammiccò con allegria. «I Dysart hanno trovato il loro nipote scomparso, Jack ha trovato una famiglia e una casa. Tutto è bene quel che

finisce bene, direi.»

«Shakespeare l'ha detto prima di te» rispose Coralie, sorridendo.

Sir Gabriel, elegantissimo in nero e argento, alzò le sopracciglia. «Ma abbi pazienza. Il ragazzo che è morto era il vero nipote dei Dysart, vero?»

«Sì, se ci basiamo sulla voglia. Ma il dottor Drake ha assicurato ad Ambrosine che segni del genere con gli anni possono anche scomparire.»

«Ma i Dysart hanno riconosciuto Jack dal colore degli occhi, giusto?»

«Giustissimo.»

«E allora come si spiega?»

«Una felice coincidenza, immagino» affermò John, e svuotò il bicchiere.

Sir Gabriel sembrava pensieroso. «È proprio vero che la gente vede e crede a quello che vuole vedere e credere.»

«Come capita a quasi tutte le mogli dopo il matrimonio» li punzecchiò Coralie.

«Sapete» disse il padre di John «Anthony mi ha scritto che anche il fantasma di Westerfield Place, la povera Alice, se ne è andato.»

«Piangeva il suo figlio scomparso e adesso, credo, sente che è tornato» disse Samuel.

«E in un certo senso è così» concluse Coralie.

John rimase in silenzio, e nel buio alzò il bicchiere per fare un brindisi a Orlando, che aveva sacrificato la sua misera esistenza perché gli altri potessero vivere senza paura. E che, con il suo sacrificio, alla fine era diventato la persona che era destinato a essere.

Nota storica

Lo speziale John Rawlings è veramente esistito. Nacque intorno al 1731, anche se la sua linea di discendenza rimane avvolta nel mistero. Divenne libero professionista dell'Emerita Società degli Speziali il 13 marzo 1755. In quell'occasione diede come indirizzo Nassau Street 2, Soho, e questo lo collega alla H.D. Rawlings Ldt, che risultava allo stesso indirizzo oltre un secolo dopo. I vecchi sifoni per la soda si trovano ancora al giorno d'oggi sul bancone di certi pub non ammodernati.

Il Peerless Pool è autentico e si trovava proprio nel luogo descritto nel libro. La sola traccia che ne rimane è Peerless Street, nei pressi di Old Street, che va da Bath Street a City Road. Era un vero luogo dei divertimenti del XVIII secolo e, a giudicare dalle descrizioni dei contemporanei, doveva essere di gran lunga superiore ai suoi omologhi contemporanei.

FINE